

G F M

A M G

L A S

O N D

Rendiconti
Cuneo 2009



Rendiconti *Cuneo* 2009

a cura di
Stefania Chiavero
e Dora Damiano

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: *Sabrina Ferrero*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2009
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)
www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Il 2009 è stato da tutti considerato come l'anno della grande crisi economica. Anche la nostra città e la nostra provincia, che in precedenza non erano mai state toccate o quantomeno solo sfiorate dalla crisi, hanno risentito del momento difficile e, purtroppo, ne risentono tuttora.

In questo contesto però, proprio prendendo a prestito il tema di scrittorin-città di quest'anno "Luci nel buio", il 2009 rappresenta comunque per Cuneo un anno ricco di storie e di avvenimenti, di incontri, di progetti, di speranze e di ambizioni di donne e uomini che vogliono, non solo per loro stessi, ma per la collettività pensare in grande.

In particolare proprio questo 2009 è stato significativo dal punto di vista culturale, e proprio per tale motivo voglio sottolinearne alcuni momenti che ritengo assolutamente importanti.

L'avvio del cantiere di San Francesco: complesso monumentale in cui, nella storia di Cuneo, la cittadinanza ha saputo trovare la sua identità e che proprio grazie al finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo tornerà nel 2011 a essere "aperto" per diventare il "cuore pulsante" della cultura cittadina.

La delibera di indirizzo, approvata dal Consiglio Comunale, dove si individua nell'ex ospedale Santa Croce la nuova sede della Biblioteca civica, che rappresenta da un lato il naturale completamento della cittadella della cultura all'interno del centro storico e dall'altra una scelta importante per iniziare a dare una risposta ad una questione che a Cuneo perdura da più di 40 anni.

Infine la ristrutturazione di Palazzo Samone, non solo come nuova sede dell'Assessorato alla Cultura ma soprattutto come nuovo spazio culturale adibito a esposizioni temporanee.

Questi tre elementi rappresentano quindi non solo un motivo di orgoglio per la città, ma vogliono segnare, in modo netto e tangibile, un impegno, non solo per far crescere la città e il territorio ma soprattutto una dimostrazione che Cuneo vuole collocare la cultura al centro del proprio progetto di sviluppo.

Guardare con speranza e fiducia al 2010, non significa quindi "buttare" quanto è accaduto nel 2009 e per fare ciò lasciamo che Rendiconti ci aiuti a rinfrescare i ricordi di un anno che sta volgendo al termine.

*l'Assessore per la Cultura
Alessandro Spedale*

Anche il sesto numero di *Rendiconti* mantiene l'impostazione dei precedenti e, ancora una volta, lo stesso punto di vista: quello della biblioteca.

Rimane invariata la rubrica *la pagina cuneese* di Piero Dadone, mentre per *un mese in città*, quest'anno non abbiamo potuto contare sull'aiuto di Sergio Peirone, molto impegnato con il suo lavoro. Abbiamo cercato di fare del nostro meglio, nel sostituirlo, ma i risultati sono quelli che sono, per cui non possiamo che dire a Peirone che speriamo che il prossimo anno possa tornare a lavorare con noi. Quest'anno i laboratori di scrittura sono ripartiti da zero, per cui il docente di scrittura narrativa Eric Minetto ci ha proposto racconti di autori alla loro primissima esperienza, o poco oltre. Tra le sue proposte abbiamo operato la scelta che potrete leggere sfogliando l'annuario.

L'apertura di ogni mese è affidata agli scatti di Adriano Scoffone, fotografo attivo in città tra l'inizio del Novecento ed il 1959, che ci restituiscono immagini di Cuneo tra il 1920 e il 1940.

Abbiamo mantenuto l'allegato all'annuario, che quest'anno si intitola *Cuneologismi* ed è curato da Guido Giordano. Mario Cordero, che ha firmato la presentazione, scrive: "Il volumetto *Cuneologismi*, allegato all'annuario *Rendiconti, Cuneo 2009*, è fatto di giochi di parole, anzi: con le parole. Giochi arguti, originali, divertenti. Basati sul fatto che spesso le parole contengono altre parole di significato imprevedibile (ad una lettura superficiale ed a senso unico), permettendo "interpretazioni" diverse – e pur tuttavia legittime – da quelle registrate nel dizionario della lingua italiana".

Anche quest'anno, accanto ai pezzi che noi abbiamo richiesto mese per mese, sono arrivati articoli e proposte di persone che, viste le precedenti edizioni, hanno scelto il nostro annuario per lasciare traccia di diverse esperienze.

Della passata edizione di *Scrittorincittà* abbiamo scelto un incontro secondo noi particolarmente significativo, *Il dio infinito*, il cui testo è stato rivisto dagli studiosi protagonisti dell'incontro stesso: Mauro Pesce, Paolo Branca, Giuliano Boccali e Matteo Corradini.

Scorrendo le pagine si nota che è dedicato un ampio spazio alle iniziative promosse dal Comune di Cuneo: questo dipende sicuramente dal nostro punto di vista, che è "di parte", ma anche dal fatto che, di nuovo, per il Comune è stato un anno ricco di iniziative: dal cantiere di San Francesco al completamento del CDT, dalle iniziative dedicate a Peano al cantiere di Casa Samone, dal dibattito sul futuro di Santa Croce alla risistemazione della Biblioteca ragazzi, da *Scrittorincittà* al progetto *Giovani e Primo Romanzo*.

Molta attenzione è dedicata anche alle attività del Parco Fluviale: noi crediamo molto in questo progetto, che piace anche ai cuneesi, a giudicare dal successo delle loro iniziative, e ci fa piacere che il gruppo di lavoro che se ne occupa collabori attivamente con *Rendiconti*.

Cocciutamente manteniamo il titolo *Rendiconti*, pur sapendo che questo annuario è tutt'altro che un rendiconto esauriente, soprattutto in quest'edizione che non ha potuto avvalersi della competenza e della conoscenza della città e della sua cronaca portate da Sergio Peirone.

Un ringraziamento a tutti coloro che, con grande disponibilità, hanno contribuito alla realizzazione di *Rendiconti 2009*: l'elenco di chi ha collaborato è lungo, come si vedrà scorrendo le pagine, mese dopo mese. Con quest'edizione salutiamo anche Gianfranco Maggi, che ne ha seguite quattro. A lui va il nostro ringraziamento perché, in pochi anni, è riuscito a trasmetterci molto, mettendo a nostra disposizione la sua competenza tecnica e le sue doti umane. Allo stesso modo, *Rendiconti 2009* accoglie Renato Peruzzi, nella speranza che possa nascere anche con lui una collaborazione nuova e proficua.

Cuneo, 22 ottobre 2009

Stefania Chiavero e Dora Damiano

g

gennaio

*Cuneesi come star
a bere una Guinness a Temple Bar*
di Piero Dadone

Giorno della memoria 2009
di Alessandra Demichelis

Topolino e "Cuneo triste"
di Piero Dadone

L'Università a Cuneo
di Gianfranco Maggi

La nuova piscina coperta olimpionica di Cuneo
di Enzo Lotti

Il dio infinito
Scrittorincittà, domenica 16 novembre 2008

Un mese in città



Cuneesi come star a bere una Guinness a Temple Bar

PIERO DADONE

La mitica Ryanair, quella che ha fatto fortuna portando la gente in giro per il mondo a prezzi stracciati, non poteva non mettere gli occhi sul nostro altrettanto mitico aeroporto di Levaldigi: tra “low cost” prima o poi ci si doveva pur incontrare. Nascono i voli Cuneo-Londra, Cuneo-Birmingham e Cuneo-Dublino ed è subito un boom di prenotazioni su internet: cuneesi e forestieri che partono alla volta della “perfida Albione” e dintorni per cifre irrisorie oscillanti tra 20 e 70 euro, andata e ritorno. I voli ci sono solo al sabato, per cui bisogna fermarsi almeno una settimana, ma io non trovo più posto sul viaggio inaugurale per Dublino del 20 dicembre e devo ripiegare sul sabato dopo, 27, con ritorno il 3 gennaio. Salutati dall’amministratore dell’aeroporto “Olimpica” Guido Bonino, riempiamo l’aeromobile, che si libra con tre quarti d’ora di ritardo nel cielo terso della Granda ammantata di neve. Guardiamo tutti giù attraverso gli oblò e stentiamo a riconoscere le nostre contrade perché poche volte o addirittura mai le avevamo osservate dall’alto: “Guarda là Savigliano!”, “Ma no, è troppo piccola, quella è Genola, non vedi che c’è il ‘Bennet?”; sono i commenti e le dispute che si incrociano tra i passeggeri. Qualcuno vorrebbe addirittura consigliare la direzione al pilota, che evidentemente non conosce la Granda se “Sta andando verso Fossano, ma l’Irlanda è a nord!”, stigmatizza un conterraneo come se stesse redarguendo un turista estivo che ha sbagliato strada. Poi, in volo, il pilota recupera più di venti minuti, mentre a bordo le hostess vendono il pranzo (un sandwich da 5 a 7 euro, 3 euro un quarto di minerale) e si svolge una lotteria “gratta e vinci” con ricchi premi, in puro stile “gita delle pentole”. A Dublino non c’è un millimetro di neve e la temperatura media è superiore a quella gelida di quei giorni nel nord Italia, con numerosi alberi fioriti nei verdi parchi cittadini. Così, noi cuneesi sciamiamo sull’elegante O’Connell Street, tra i viali del prestigioso Trinity College e del verde Phoenix Park, quasi fossimo in vacanza ai Caraibi. La sera poi, per le contrade e i locali del famoso quartiere dei pub, gli italiani la fanno da padroni e noi ex bogianen, per una volta maggioritari tra gli italici turisti, “Ci ritroviamo come star a bere una Guinness a Temple Bar”.

Giorno della memoria 2009

ALESSANDRA DEMICHELIS

Da qualche tempo è in corso un dibattito su quella che, con definizione efficace, è stata chiamata la “memoria per legge”. Interessante è il fatto che a innescare la discussione siano stati proprio alcuni enti preposti alla conservazione della memoria, quale l’Istituto per la storia della resistenza di Treviso, che vi ha dedicato una giornata di studi il 27 gennaio 2009.

La riflessione – complessa ed estremamente affascinante, sulla memoria intesa come rappresentazione del passato prodotta dal presente – ha portato a una distinzione tra memoria pubblica e memoria collettiva, frutto di elaborazioni diverse e soprattutto appartenenti a diversi gruppi sociali. La memoria pubblica, per esempio, è quella che le classi politiche del passato hanno utilizzato per “fare gli italiani”, per creare cioè un’identità nazionale in funzione anche della creazione di un consenso politico-elettorale. Tra gli strumenti di questa “strategia pedagogizzante” ampio spazio hanno occupato i mezzi di comunicazione di massa, ma anche la storiografia e i riti pubblici, fino a quando, negli anni Ottanta, in contemporanea con la crisi delle ideologie, le classi dirigenti hanno abbandonato la vecchia logica educativa per aderire a una logica di “marketing politico” orientata all’audience. In questo senso non esiste più un progetto politico basato sull’uso della memoria, ma, come sostiene Livio Vanzetto, docente di giornalismo all’università di Trieste, è prevalsa la volontà “di assecondare e confermare gli umori e i sentimenti relativi al passato che incontrano maggiore consenso”. Ecco quindi il 27 gennaio con il Giorno della memoria, il 10 febbraio del Giorno del

ricordo, il 9 maggio, anniversario della morte di Aldo Moro, che possono diventare utili strumenti di consenso per chi li propone.

Al termine di questa riflessione, molto sintetizzata e ridimensionata nelle sue sfumature da chi scrive, la domanda fondamentale da porsi è se e come questi frammenti di memoria “per legge” possano incidere su chi vive così profondamente immerso in quello che appare un oggi perenne. Quale forza avranno sui giovani a cui sono diretti questi frammenti calati gli uni sugli altri senz’altro collante che la parola astratta “memoria”? Produrranno, come già ci chiedevamo lo scorso anno affrontando lo stesso tema e come si chiedono sempre più insegnanti, un rischio di assuefazione? O, peggio, un effetto contrario di rigetto? Riusciremo a ovviare al pericolo della ripetitività, allo sfinimento del dover inventare anno dopo anno iniziative capaci di conferire un barlume di concretezza al messaggio che si vuole trasmettere? I testimoni, i testimoni sono l’autentica memoria ma, lo dicevamo già l’anno passato, sono sempre meno numerosi. Continua a commuovermi la presenza ostinata degli ultimi reduci dei campi di concentramento a tutte le manifestazioni. Continua a commuovermi René Mattalia seduto in platea al Teatro Toselli con l’abito elegante, la spilla a forma di triangolo sul bavero della giacca e il fazzoletto a righe annodato attorno al collo. Lui, a cui gli anni hanno sottratto la possibilità di guardare il mondo, non perde uno spettacolo se questo significa trasmettere un ricordo. Si accontenta di ascoltare, ecco, e si alza per prendersi l’applauso che il pubblico gli offre al posto dell’abbraccio che ognuno gli vorrebbe dare.

Qualche volta ciò che ascolta ha il timbro gentile della voce di una cantante; altre, come nell’ultima edizione del concerto della memoria, il fragore prodotto dalla band di un vecchio rocker come Bob Geldof. Belle le sue parole all’inizio del concerto, bella la sua musica, mescolata di ballate popolari, tradizione irlandese e suoni arrabbiati del vecchio repertorio. Non ha perduto voce, grinta e presenza scenica l’ex leader dei Boomtown Rats, ma sembrano appartenere a un’altra vita i tempi in cui si sgolava urlando *I don’t like Mondays*. Nel frattempo c’è stato l’impegno per l’Africa, le cause umanitarie abbracciate sempre personalmente e con concretezza, la musica, ancora, usata come mezzo, non come fine. Geldof è uno che ci crede e si sente. Per questo ha coinvolto forse come nessuno prima il pubblico accorso per ascoltarlo. Sul finale della serata nessuno riusciva a star fermo sulla poltrona e anche René teneva il tempo battendo mani e piedi.

Che sia questa la risposta? Una risposta, quantomeno. La musica, l’arte come veicoli di trasmissione di messaggi universali perché capaci di risvegliare il pensiero e le emozioni. Il concerto della memoria non è stata l’unica iniziativa di quel giorno. Sarebbe ingiusto dimenticare il lavoro che da tanti anni svolgono la Residenza Multidisciplinare Officina e la compagnia “Il Melarancio”. Per loro il mezzo è la rappresentazione teatrale, la parola che si anima di forme e gesti arrivando in questo modo dritta al cuore. Non è un caso che il loro pubblico sia composto soprattutto di ragazzi e bambini, che più degli adulti sanno stupirsi e accogliere.

Lo stesso tipo di pubblico, bambini delle IV e V classi elementari, ha avuto la conferenza-spettacolo di Matteo Corradini, che attraverso gli oggetti – fotografie, lettere, cartoline d’epoca, perfino chiodi arrugginiti – ricostruisce piccole storie individuali della immensa storia collettiva della Shoah.

Topolino e “Cuneo triste”

PIERO DADONE

Poco prima del Natale 2008, il settimanale Topolino parla di Cuneo. Ma non a tutti piace il modo, anzi quasi a nessuno. In una rassegna tra i film più rattristanti e deprimenti, i simpatici paperi bollano come “il più triste di tutti” la fantomatica pellicola “Vacanze a Cuneo” e il sequel “Vacanze a Cuneo 2” (ma forse il numero non voleva indicare il secondo film, quanto il quartiere San Paolo e le sue “desolation roads”). Apriti cielo: gennaio brulica di titoloni sui giornali, interpellanze persino in Regione, si muovono Sindaco e Coldiretti. Come si permettono, questi signori di Paperopoli, di mandare in fumo anni di paziente promozione turistica per invogliare i forestieri a soggiornare nella città più bella del mondo? La più decisa è la Coldiretti, alla quale dev'essere iscritta Nonna Papera, con Ciccio, Orazio e tutti gli altri cowboy della sua farm, che invita a Cuneo gli autori della fiction disneyana “per vedere con i propri occhi e sentire con le proprie orecchie quali sono le bellezze della nostra terra”. Disegnatori, sceneggiatori e responsabili delle pagine di “Topolino” accettano l'invito e dichiarano di non aver voluto offendere la città, ma bensì renderle omaggio parlandone, come faceva anche il grande Totò. Confidando, però, in cuor loro in una reazione simile anche da parte dei newyorkesi, ai quali avevano storpiato il titolo di due grandi film in “Disperazione da Piffany” e “Abbacchiarsi a Manhattan”. “Così ci invitano a New York e ce ne stiamo una settimana a sbafo per le street e le avenue di Manhattan”, avranno pensato. Invece il Mayor e la Direct Cultivators della Grande Mela se ne sono bellamente infischiate dell'affronto e agli autori della Mondadori non resterà che assaporare, prima o poi, la tristezza di Paperino & Co. per le contrade di Cuneo.



Al termine di una tumultuosa fase di definizione della presenza dell'Università di Torino in Cuneo e della realizzazione delle strutture fisiche in cui ospitarne i corsi, nel gennaio 2009 si è pervenuti alla firma di una nuova convenzione che, nell'arco della sua validità undecennale, regolerà i rapporti tra tutti i protagonisti di questa vicenda.

Già nell'autunno 2005 si era compiuto un passo molto importante per chiarire il quadro complesso di tali rapporti. In quell'occasione, infatti, erano state abrogate tutte le convenzioni che, separatamente ed in momenti diversi, le singole facoltà avevano stipulato con il Comune e la Provincia di Cuneo per fissare le condizioni del loro insediamento in città. Esse erano state sostituite da un unico documento che molto semplificava la gestione delle reciproche relazioni.

Ora, il nuovo documento che vede come contraenti da un lato l'Università di Torino e dall'altro un *panel* di enti locali (la Provincia, i Comuni di Cuneo, Alba e Savigliano e l'Azienda ospedaliera Santa Croce e Carle, oltre all'Associazione per gli insediamenti universitari in provincia di Cuneo che tutti li raggruppa) compie un ulteriore significativo passo innanzi.

Le critiche alle modalità della presenza universitaria in Cuneo si appuntavano su due principali aspetti: il carattere di mera "succursale" della sede torinese, con corsi svolti da docenti di quell'Ateneo solo fugacemente presenti in città per lezioni o esami, e l'assenza di percepibili attività di ricerca, specie di quelle indirizzate a favorire lo sviluppo del territorio. Trascurando, ovviamente, le critiche più banali che si lagnavano unicamente dei costi, ritenuti eccessivi e senza apprezzabili contropartite, a carico degli enti locali.

Le nuove intese sottoscritte ad inizio 2009 mirano proprio a rispondere a queste, non infondate, osservazioni. Già la lunga durata della convenzione indica la precisa volontà dell'Università torinese di considerare il suo insediamento cuneese come un fatto strutturalmente acquisito, in parallelo alla rinnovata dichiarazione di interesse e di impegno da parte degli enti locali. Ma c'è un punto ancor più significativo, costituito dall'accordo per la creazione di un corpo di docenti – definito in 30 ricercatori, 12 professori associati e 9 ordinari – con incardinamento nelle sedi cuneesi. In questo progetto convergono concretamente gli impegni di tutti i contraenti: dell'Università che si assume l'onere di bandire entro cinque anni i concorsi e di pagare da subito i compensi dei professori, e degli enti locali che accettano un ulteriore gravoso esborso (un milione e mezzo di euro l'anno per dieci anni) per consentire nella fase iniziale il reclutamento dei ricercatori.

In questo modo si intende ottenere il risultato di una docenza in buona misura impegnata in esclusiva nello sviluppo delle sedi attive in provincia, migliorando ulteriormente il rapporto con gli studenti, e di una attività di ricerca svolta sul territorio.

Per sopportare oneri tanto ingenti in un momento di palesi difficoltà della finanza pubblica, i sottoscrittori cuneesi della convenzione hanno chiesto ed ottenuto l'impegno di forze importanti della società civile, che hanno dato vita ad un "Patto locale" per lo sviluppo degli insediamenti universitari. In particolare, per coprire l'esborso annuale di 1.500.000 euro, la Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo ha assicurato un proprio intervento di importo oscillante tra i 500.000 ed i 700.000 euro annui, e si è proposta come coordinatrice degli interventi di altri soggetti (enti pubblici e fondazioni bancarie) che hanno manifestato il proprio interesse per l'operazione promettendo erogazioni oscillanti tra i 600.000 e gli 800.000 euro annui. A completare la somma occorrente, gli impegni del Comune di Cuneo (unico tra gli enti locali ad esprimere con tanta forza la propria volontà di sostegno del progetto) per 150.000 euro annui e dell'Associazione per gli insediamenti universitari in provincia di Cuneo per 50.000 euro annui.

Inoltre, non va sottaciuto il forte impulso dato a questi accordi dall'Assessorato all'università, alla ricerca ed alle politiche per l'innovazione della Regione Piemonte, che ha assicurato l'assegnazione di risorse pari a 4.500.000 euro in tre anni per lo sviluppo di attività di ricerca.

Fatti molto positivi, quelli descritti, anche se non si può tacere l'impressione che le forze produttive

rimangano ancora troppo dubbiose e distanti, in un territorio che se si segnala per il suo dinamismo imprenditoriale è altresì contraddistinto da una deficitaria formazione culturale delle sue risorse umane. Con la nuova convenzione per l'insediamento in Cuneo dell'Università di Torino è quindi partita una scommessa di grande portata. Il suo augurabile successo (e, per converso, il suo deprecabile fallimento) segnerà nel profondo l'evoluzione di Cuneo e del suo territorio nei prossimi anni. Per attingere gli esiti più fausti occorrerà l'impegno diuturno di tutti i soggetti che si sono fatti sottoscrittori di quei documenti. Occorrerà anche una decisa volontà di allargare progressivamente la platea dei soggetti disponibili a farsi protagonisti di una vicenda di così vasto rilievo.

Non ci si può nascondere che la partenza è stata irta di ostacoli. La carenza di risorse degli enti locali è ben presente a tutti, e così pure la non felicissima fase vissuta dalle fondazioni di origine bancaria, colpite da una crisi economico-finanziaria che ne sta falciando gli introiti e quindi le possibilità di erogazione. Sul versante dell'Università, essa pure oggetto di tagli di non lieve portata nei finanziamenti governativi, va rilevata anche la situazione di incertezza derivante dai ritardi romani nella definizione delle modalità di svolgimento dei concorsi per il reclutamento del personale docente, ritardo che ha finora impedito qualunque bando.

La scommessa, in conclusione, è ancora da vincere. Ma è sicuramente una delle più forti, e delle più appassionanti, che Cuneo e la sua provincia abbiano mai lanciato per il proprio futuro.

L'Università di Torino si affaccia per la prima volta a Cuneo con l'anno accademico 1989/90, quando la vecchia scuola per assistenti sociali originariamente istituita dal Centro italiano femminile (CIF) nel 1973 e poi assunta da un consorzio tra Provincia e Comune diventa Scuola diretta a fini speciali alle dipendenze della Facoltà di Scienze politiche. La Scuola si trasforma, con l'anno accademico 1994/95, in Diploma universitario in Servizio sociale. Successivamente ancora, verrà a costituire uno dei corsi di laurea attualmente gestiti in Cuneo dalla Facoltà di Scienze politiche. Oltre al corso ricordato, Scienze politiche nel 1995 avvia anche il suo corso di laurea "ordinario".

Dall'anno accademico 1991/92, intanto, in un'ala del palazzo di Santa Croce la Scuola di amministrazione aziendale avvia due corsi (uno diurno ed uno serale) di Diploma universitario in amministrazione aziendale. Tali corsi si svolgono fino al 2004, quando l'esperienza cuneese della SAA viene ritenuta conclusa.

Durano tuttora invece i corsi di livello universitario per infermieri. Già in precedenza esisteva, presso l'Ospedale S. Croce, una Scuola per infermieri professionali. Questa venne trasformata in Diploma universitario nell'anno accademico 1998/99. Successivamente, con l'entrata in vigore dei nuovi ordinamenti universitari, grazie ad una specifica convenzione tra l'Università di Torino e l'Assessorato alla sanità della Regione Piemonte, sempre presso l'Ospedale S. Croce, il corso assume il carattere di corso di laurea in Infermieristica, che sarà poco dopo accompagnato da due altri corsi di laurea, in Tecniche di laboratorio biomedico e in Tecniche di radiologia medica per immagini e radioterapia.

La Facoltà di Giurisprudenza apre i suoi corsi a Cuneo (presso la sala IACP di via Amedeo Rossi) con l'anno accademico 1993/94. Per diversi anni si svolgeranno qui solo le lezioni del primo anno di corso. Poi, dal 1999, verrà avviato il corso di laurea (completo) in Scienze giuridiche.

Più recente (anche se è stata la prima ad avere una propria sede stabile nell'ex Macello di piazza Torino) la presenza a Cuneo della Facoltà di Agraria. Dapprima è stato attivato, dall'anno accademico 1998/99, un Diploma universitario in tecnologie alimentari con orientamento Conservazione e trasformazione dei prodotti agro-alimentari. A partire dal 2003, tale corso è stato trasformato nel corso di laurea in Tecnologie agro-alimentari.

L'ultima facoltà ad insediarsi a Cuneo è, a partire dall'anno accademico 2004/05, Economia, con il corso di laurea in Economia e gestione delle imprese.

La nuova piscina olimpionica coperta di Cuneo

ENZO LOTTI

Finalmente il sogno diventa realtà.

La logica evoluzione della cultura natatoria, avviata a Cuneo nel 1977 con la costruzione della piscina pubblica coperta, che dava continuità stagionale rispetto all'impianto esclusivamente estivo, non riscaldato, presente in Città fin dagli anni 30, avrà, a breve, una meravigliosa risposta con la costruzione di una piscina coperta di metri 50x21.

Il nuovo impianto sarà collegato con l'esistente, così da realizzare un complesso di livello europeo: volendo, si potrà nuotare tutto l'anno senza alcuna interruzione, alternando le vasche scoperte con quelle coperte.

In più, sarà costruita una vasca per usi terapeutici e di riabilitazione, in sinergia fra l'Azienda Ospedaliera ed il Comune di Cuneo.

Cuneo diventerà un polo di attrazione sociale, sportivo, turistico, al servizio dell'intera Provincia e con richiamo internazionale.

La collocazione del complesso natatorio nel Parco Fluviale Gesso-Stura, raggiungibile anche con l'ascensore panoramico, rafforzerà il concetto di "LIDO DI CUNEO" per la variegata articolazione che potrà offrire al Tempo Libero della cittadinanza. Ma l'aspetto più civile, culturale, sportivo, della salute, sarà offerto dalle maggiori opportunità disponibili per tutti: più spazi ed orari per il bagno libero; più varietà per le attività del benessere; più flessibilità per le scuole; più garanzie per le società sportive; più accessibilità per i diversamente abili.

Se i cuneesi sapranno rispondere con entusiasmo e convinzione (esempio: una nuotata ogni settimana) anche le tariffe d'accesso potranno essere contenute e "sociali".

Senza mezzi termini, ricordiamoci che TUTTI dobbiamo saper nuotare, per salvarci la vita.



(Foto Comune di Cuneo, Archivio fotografico Settore Tecnico, Album Scoffone)

Piscina comunale - Note storiche

Da: *L'architettura razionalista (1920-40)* di Cristina Bollano e Paolo Peano, in *Novecento a Cuneo, studi sull'ottavo secolo della città*, Gruppo Abele, 2000.

Piscina scoperta comunale – 1935

Localizzazione: Parco della gioventù lungo il Gesso

Progetto: ingegner Giancarlo Eynard (Bergamo)

Data concorso: febbraio 1935

Data costruzione: 1935

Costo opera: lire 430.000

Documenti: ACC, Ufficio protocollo, cat. 10, fald. 35, fasc. 1 (1935-36) e fald. 132 del 1935.

ACC, Disegni ufficio tecnico

Bibliografia: Ente provinciale per il turismo, *La Provincia di Cuneo e le sue valli*, SIT, Torino, 1939

Al concorso indetto nel 1935 dal Civico Ufficio d'arte per la progettazione di una piscina da costruirsi accanto alla già esistente colonia elioterapica, parteciparono quattro gruppi, da varie regioni d'Italia, i cui motti erano: "Alfa 7" dell'ingegner Santini di Noto; "Pro Juventute" dell'ingegner Eynard di Bergamo; "BPR 3" di Milano e "Per Aspera", tutti contraddistinti da una rinuncia alla monumentalità a favore della funzionalità e della semplicità delle linee.

La relazione del progetto vincitore metteva in rilievo, più che la funzionalità quotidiana della struttura, l'efficienza tecnologica delle scelte e il perfetto funzionamento del complesso in occasione di competizioni (orientamento dei campi di gara, posizione ottimale del pubblico nelle manifestazioni). Nell'area vennero realizzati, accanto alla vasca, due solarium, uno per le donne

e uno per gli uomini, separati da un cancello e da siepi, “per non creare inopportuna comunicazione”, un campo da bocce, uno per il pattinaggio, per il tennis e per altri giochi.

Esistono nell’archivio dell’Ufficio tecnico alcuni curiosi disegni di un ristorante chalet da eseguirsi nell’area, in legno a graticcio leziosamente rifinito da dentelli ornamentali.

La piscina realizzata è uno degli esempi architettonici a Cuneo in cui lo stile razionalista si esprime con maggiore efficacia e compiutezza.

Le lunghe fughe in pianta concesse dall’ampiezza delle aree, l’incrociarsi delle linee filtranti dei percorsi e delle alberature danno origine agli spazi di forma più statica del solarium e della vasca e rilegano i rarefatti piccoli edifici, composti di prismi avvicinati, in cui il gusto dell’orizzontalità è aumentato dalle fasce di colore.

Gli elementi della composizione planimetrica del complesso scandiscono un tessuto di rigore tanto più gradevole in quanto visibile dall’alto, dai viali e dalle scalinate di accesso all’altipiano.

(Foto Comune di Cuneo, Archivio fotografico Settore Tecnico, Album Scoffone)



Il dio infinito

Scrittorincittà, domenica 16 novembre 2008

Il testo che segue è tratto dalla registrazione dell'incontro *Il dio infinito*, che ha avuto luogo nell'edizione 2008 di scrittorincittà. I testi sono stati riveduti e corretti da Mauro Pesce, Paolo Branca, Giuliano Boccali e Matteo Corradini. La redazione di *Rendiconti* ha rivisto l'intervento del coordinatore, Francesco Remotti. Eventuali inesattezze non sono da attribuirsi all'autore. Tutti gli autori hanno dato la loro autorizzazione alla pubblicazione del testo.

Scrittorincittà vi dà il benvenuto ed è lieta di presentare: "Il dio infinito". A descrivere le diverse esperienze dell'infinito nelle diverse religioni i maggiori esperti italiani di Cristianesimo, Islamismo e Induismo, Mauro Pesce, Paolo Branca, Giuliano Boccali e il giovane studioso dell'Ebraismo Matteo Corradini. Modera la tavola rotonda Francesco Remotti.

Francesco Remotti: Partiamo innanzitutto dal titolo prima che ci è stato dato, "Il dio infinito" dove, come vedete, vi è un binomio tra il concetto di dio e quello di infinito e credo che su questo tutti i relatori, in qualche modo, saranno impegnati a rispondere, facendo appello un po' a quelle che sono le riflessioni, che si sono svolte nelle diverse tradizioni religiose di cui tutti i relatori sono competenti. E qui presentiamo i relatori: Mauro Pesce, che, fra l'altro, è l'autore di un recente libro, *L'uomo Gesù* e che conosciamo come esperto di storia del Cristianesimo antico, che insegna all'università di Bologna; poi abbiamo Matteo Corradini, che insegna all'università di Piacenza ed è esperto, con diverse pubblicazioni, dell'Ebraismo e Giuliano Boccali, che è esperto di Induismo e anzi su questo tema, l'Induismo, ha da poco pubblicato un libro per l'Electa. Per chiudere, vi presento Paolo Branca, islamologo, prima all'università di Pavia e ora all'università cattolica di

Milano, esperto di Islam, che ha scritto, di recente, *Muhammad*, pubblicato dalla Emi.

Il mio compito si esaurisce, dopo aver fatto queste brevi presentazioni, proponendo non solo all'attenzione dei colleghi relatori, ma di tutto il pubblico, il tema che ci è stato proposto, cioè l'abbinamento tra dio e infinito, chiedendoci se davvero nelle diverse tradizioni religiose di cui siamo o sono esperti i nostri relatori, se davvero questo binomio tiene, se davvero noi abbiamo sempre a che fare con concezioni della divinità, che implicano quest'idea dell'infinito, infinità, e credo che questo sia già un buon punto di partenza su cui sentire i nostri relatori. Dato che qui sono rappresentate grandi tradizioni religiose, quelle tradizioni religiose, a cui perlopiù si attribuisce, o che si auto-attribuiscono, addirittura, l'appellativo di universali, religioni universali, a me da antropologo verrebbe da dire: attenzione, ci sono anche tantissime altre tradizioni religiose, nelle quali ci possiamo imbattere in una qualche nozione di divinità. Ma la nozione di divinità, in cui ci imbattiamo in queste, che io chiamerei religioni anonime, religioni da villaggio, è molto "umanizzata", assai poco "infinitezzata".

Porto solo un esempio, minuscolo, tanto per darvi l'idea: quando gli allievi di padre Smith si trovarono tra i pigmei Bambuti, nella foresta equatoriale del Congo, dissero: "ecco, noi abbiamo a che fare con

una società primitiva e lì già troviamo il monoteismo". In realtà studi più consistenti e più recenti hanno dimostrato che, è vero che tra i pigmei Bambuti c'è quest'idea, in qualche modo, di una divinità, ma questa divinità viene fatta coincidere con la foresta e la foresta, sì, sarà una divinità, ma è una divinità, che, talvolta, si addormenta e quando si addormenta, come gli esseri umani a cui capita ogni tanto di addormentarsi, ecco che le disgrazie, i mali, entrano nella società: altro che una divinità infinita o "infinitezzata", ci troviamo davanti a una divinità, diciamo così, molto umanizzata. Mi limito a questo esempio, per dirvi come in realtà le divinità possono essere molto diversamente concepite. Infine un'ultimissima parola su questo concetto d'infinito: in queste giornate avrete modo di sentire anche dei matematici (a cominciare da Odifreddi) disquisire su che cosa sia l'infinito per i matematici. Io qui mi limiterei ad un'osservazione: se noi consideriamo quello che viene comunemente chiamato "il pensiero occidentale", che noi, per tante ragioni, facciamo cominciare con l'antica Grecia, intravediamo degli elementi di continuità tra l'antica Grecia e noi, dicendo che certi concetti, certe teorie, prospettive, erano già state elaborate da questo o quel filosofo, sarà Platone, sarà Aristotele tanto per citare i più famosi. Ebbene io credo di poter dire, forse sbaglio, che sulla faccenda dell'infinito, c'è, invece, una bella discontinuità: perché mi sembra di poter dire che nel pensiero greco, in generale, l'infinito (che poi veniva chiamato *àpeiron*, che vuol dire, con quell'alfa privativo, letteralmente, senza limite, senza confine) l'*àpeiron* è qualcosa fondamentalmente di negativo, di informale, di incompleto, è l'imperfezione, è l'incompletezza. Ciò che è completo, ciò che è perfetto, invece, è sempre qualcosa di finito, perché ha una forma e la forma comporta sempre dei limiti, detto molto grossolanamente.

Invece nel pensiero occidentale, cristiano, cristianizzato, ecco che abbiamo un ribaltamento totale, cioè è l'infinito che diventa la realtà più vera, quella che, appunto, viene fatta coincidere dai teologi come Tommaso d'Aquino, fino ad arrivare ai filosofi come Hegel, con una realtà più vera addirittura con dio, con un ribaltamento totale. Tutto questo per dire che piuttosto che pensare ad una continuità, conviene, forse, pensare, piuttosto, ad una discontinuità, ad un cambiamento, a una trasformazione di questi concetti. Io, qui, davvero, mi arresto, perché non voglio prendere troppo tempo. In conclusione, io penso che, a proposito di infinità, di divinità come viene concepita da parte di queste religioni, che si chiamano "Abramitiche", l'Islam, il Cristianesimo e l'Ebraismo, l'Induismo se ne sta un po' a parte. Partendo dalle tre religioni "Abramitiche" come è concepita la divinità? Qui, ovviamente, c'è un tema ulteriore,

a cui mi limito solo ad accennare, che è il monoteismo, e, probabilmente, quell'infinito, quel dio infinito si sposa con l'idea di un unico dio.

Allora io partirei, se siete tutti d'accordo, fra queste tre religioni, da quella che, forse, su questo punto e cioè sul monoteismo e quindi su una certa "rigorizzazione" anche del monoteismo, si è espressa, in maniera forse più chiara. Forse, ma posso sbagliarmi. Partirei quindi con l'Islam e chiederei a Paolo Branca di esporci temi, linee, che ci illuminino su questa strada.

Paolo Branca: Grazie! Buongiorno a tutti. Sono contento di questo invito, devo, però, dire subito che da una parte mi sento sempre un po' a disagio nel parlare di una religione che conosco, che studio, ma alla quale non appartengo. Quindi vi prego di ascoltare le mie parole come quelle di un islamologo e non quelle di un musulmano, anche se spero che i musulmani presenti possano in parte riconoscersi nelle cose che dirò. Un secondo motivo di disagio deriva proprio da questo fatto che l'Islam, specialmente negli ultimi anni, non gode di buona stampa, di buona fama e anche sul tema della divinità, in particolare del monoteismo, è sempre stata considerata la religione – ancora una volta – più categorica e intransigente. In parte a ragione, in quanto l'unità e l'unicità di Dio sono i veri capisaldi dell'Islam, tant'è che la professione di fede del musulmano, appunto, enuncia: "Non c'è altro dio che Iddio e Muhammad è l'inviato di Dio". Ancora di più la teologia, in arabo, viene detta "la scienza dell'unità", come se il compito del teologo fosse, unicamente, quello di difendere, di mostrare - per quanto possibile - l'unico vero dogma dell'Islam, che è appunto l'unità e l'unicità divina, che non sono sinonimi: unità vuol dire che Dio non è molteplice in sé e unicità vuol dire che non ce ne sono altri. Quindi si nega la molteplicità sia all'interno della divinità che oltre la divinità. Il modo un po' semplicistico e aritmetico di considerare i monoteismi ha portato alcuni, non pochi direi, ad affermare che i monoteismi sono le religioni più intolleranti, perché, riconoscendo un solo Dio, sarebbero, quindi, escludive, non ammettendo altre divinità, mentre il paganesimo politeista o i vari politeismi sarebbero, per loro natura, religioni più aperte, più pluraliste, più tolleranti, proprio per questa molteplicità dei volti del divino. Le cose, in realtà però, non sono così semplici, in quanto non credo che i monoteismi siano stati, storicamente, più violenti delle religioni che avevano più dei. Possiamo trovare nella storia anche religioni politeiste che hanno operato sacrifici umani o forme di violenza e, ragionandoci più profondamente, quest'idea del monoteismo ha anche in sé un principio, che è molto moderno, cioè quello della distinzione tra sacro e profano o tra religioso e laico, se volete, proprio perché si riconosce un'unica divinità, alla quale si attribuisce

tutta la sacralità, tutto ciò che non è Dio non può godere delle stesse prerogative divine, quindi Dio è santo, ma ciò che non è Dio è profano; una specie di laicizzazione del mondo quindi, o di relativizzazione delle realtà penultime: ossia ciò che non appartiene all'ordine trascendente, come l'inferno, il paradiso e quant'altro fa parte dell'aldilà, che peraltro ci viene proposto solo tramite visioni frammentarie, confuse e problematiche. Nessuna religione pretende di descrivere con minuzia quello che avverrà nell'"oltre", tutto ciò che non è Dio e che non appartiene all'ordine trascendente diventa profano e questa è la premessa per la distinzione tra laico e religioso, sacro e profano, e quindi anche per un'autonomia dell'ordine terreno delle cose. Quindi, come vedete, da uno stesso principio si possono prendere, poi, strade differenti; certamente ci sono i fondamentalisti, teocratici, teocentrici, per i quali Dio è tutto, è il padrone di tutto, comanda tutto, è la causa prima, è il motore immobile, insomma è stato detto in mille modi nel corso del tempo e quindi tutto ciò che non è Dio non sarebbe niente, non avrebbe nessuna consistenza. Non è però questo l'unico percorso che si può prendere partendo dall'idea di un Dio unico... In effetti, se noi pensiamo a uno dei vari modi in cui tutte le religioni di cui ci occupiamo, pensano Dio, troviamo tra i primi epiteti divini, tra le prime qualificazioni di Dio che Egli è il Creatore. Il fatto che sia Creatore significa che pone in essere qualcosa che va oltre se stesso. Perché lo fa? Ne ha desiderio? Ne ha bisogno? È solo un capriccio? È difficile capire quali siano le motivazioni di Dio, ma certamente, a un certo punto, Dio decide che deve esistere anche qualcosa d'altro oltre a se stesso e crea il mondo, le creature e, in particolare, l'essere umano, che diventa il suo interlocutore privilegiato. Per fare questo deve, ovviamente, limitare se stesso, limitare quella sua unità e unicità assoluta e far posto a qualcosa che, per quanto piccolo, trascurabile e anche poco significativo possa essere, è, comunque, qualcosa che è uscito dalle sue mani, dalla sua volontà ma è 'altro' rispetto a Lui. La storia, infatti, nasce proprio nel rapporto tra questa potenza creatrice e le sue creature, per quanto, appunto, piccole, umili possano essere, le quali hanno in sé anche una grandissima dignità, perché portano la Sua impronta e - da un certo punto di vista - non potrebbero neppure esistere se Lui non le avesse volute o addirittura Lui non le volesse continuamente. Nell'Islam medioevale abbiamo un'idea atomistica, in cui Dio crea continuamente il mondo: non lo ha creato una sola volta all'inizio, lasciandolo poi funzionare con le sue leggi, ma è continuamente all'opera, Egli è la causa prima e unica di tutto. Noi pensiamo a cause seconde, perché ci sembra che il fuoco bruci il legno, ci sembra che una certa azione produca un effetto,

ma in realtà sarebbe la volontà di Dio che, attimo per attimo, crea ogni cosa: quindi sia le cause, sia gli effetti e noi ci lasciamo ingannare da questa prospettiva limitata, che è la nostra, pensando che ci siano cause seconde, ma se Dio non volesse, non fosse presente con la sua forza creatrice e vivificante, noi non saremmo qui oggi, io non parlerei, la luce non sarebbe accesa, noi non respireremmo, noi non potremmo sussistere, perché, senza la Sua azione costante, nulla può avere in sé la forza di venire e permanere nell'esistenza. Eppure anche se siamo così totalmente alla mercé, diciamo così, della Sua volontà, che ci deve costantemente volere e far rimanere, è pur vero che ci siamo. E se ci siamo noi vuol dire che la sua unicità, potenza, infinità, non è poi così unica ed esclusiva, se non altro per Sua stessa volontà. Non sto dando una particolare dignità, forza, autonomia agli esseri creati, agli esseri umani, ma mi limito a constatare che questo è comunque quello che avviene. Forse può essere utile qualche detto del profeta Muhammad, Maometto, e qualche versetto del Corano, per capirci meglio.

Disse, tra i suoi detti, il Profeta, facendo parlare Dio, - ci sono alcuni detti del Profeta, in cui non è il Profeta a formulare delle espressioni, ma riporta ciò che ha ascoltato direttamente da Dio: "La mia terra, il mio cielo non mi contengono, ma il cuore del mio servo fedele mi contiene". Ecco quindi un Dio infinito, talmente infinito che traborda la terra e il cielo, che è più grande dello spazio, che tuttavia sceglie di poter essere contenuto nel cuore del fedele, quindi un'infinità che riesce, però, anche ad autoridursi, pur di venire in contatto con una delle Sue creature.

"Ero un tesoro nascosto, desiderai essere conosciuto, perciò creai il mondo e per mezzo di esso fui conosciuto". Quindi un infinito che non basta a se stesso, ma vuole essere riconosciuto e, per questo, crea l'altro da sé e l'altro da sé, per quanto piccolo e umile, - non lo ripeteremo mai abbastanza - ha questa straordinaria funzione di riconoscere il Signore, quasi Egli avesse bisogno che qualcuno Gli dia del tu. La grandezza di Dio è, però, allo stesso tempo ribadita più volte nel Corano e alcuni versetti sono celeberrimi, conosciuti a memoria da tutti i musulmani, spesso incisi, elegantemente, su lastre, su quadretti, in ogni foggia, in funzione anche di benedizione e di protezione.

Sura 24, versetto 35: "Dio è la luce dei cieli e della terra e la sua luce è simile a una nicchia, in cui c'è una lampada, la lampada è in un cristallo, il cristallo è simile a un astro brillante. La lampada è accesa da un albero benedetto, un ulivo né orientale né occidentale, il cui olio quasi splende senza essere toccato dal fuoco, è luce su luce e Dio guida verso la sua luce chi vuole."

Quindi essere non orientale non occidentale,

essere luce già rientra in questa idea di infinità: cosa più della luce è veloce e si diffonde per ogni dove? Seconda sura, versetto 255, detto “del trono”: “Dio, non c’è dio se non Lui, il vivente, l’autosussistente, non hanno presa su di lui né la sonnolenza né il sonno, è sempre vigile. A Lui appartiene tutto ciò che vi è nei cieli e sulla terra, chi può intercedere presso di Lui senza il suo permesso? Egli conosce ciò che si trova davanti a loro e ciò che si trova dietro a loro ed essi nulla possono comprendere della sua scienza, eccetto ciò che egli vuole. Il suo trono contiene i cieli e la terra, non lo affatica mantenerli esistenti, egli è l’Altissimo, l’Eccelso”. Quindi una potenza straordinaria, però, nello stesso tempo, una potenza, che può dare il permesso a chi voglia intercedere e che può donare la scienza a coloro a cui la vuole donare.

Sempre sura seconda, versetto 115: “A Dio appartengono l’Oriente e l’Occidente, ovunque vi volgiate, là vi è il volto di Dio”. Quindi nessun luogo è estraneo alla sua presenza.

Sura 55, versetti 26, 27: “Tutto ciò che si trova sulla terra è effimero, solo permane il volto di Dio, pieno di maestà e di gloria”.

Tutto è destinato a finire, tutto è segnato, irrimediabilmente, dal senso del limite, ma questo limite è un limite che Dio ha creato, col quale entra in contatto e dal quale pretende o attende una risposta; è un paradosso, ma credo che nessuna delle tre grandi religioni, di cui ci stiamo occupando in questo primo giro (poi scopriremo le ricchezze, ma anche le diversità, dell’area induista) può fare a meno di riconoscersi ritratta in questa apparente contraddizione, nella quale sta tutto il dramma, ma, anche, tutta la passione, la eccezionalità del nostro destino.

Francesco Remotti: Bene, ringraziamo molto Paolo Branca anche per la sua concisione, che consente anche agli altri di esporre questi temi della divinità, dell’infinità. Come abbiamo detto facciamo una sorta di cammino indietro rispetto al tragitto genealogico e storico e, quindi, ci rivolgiamo adesso al Cristianesimo o meglio a Mauro Pesce, esperto e storico di Cristianesimo.

Mauro Pesce: Quando sono uscito dall’albergo stamattina ho visto subito le montagne innevate intorno a Cuneo e mi sono ricordato del gran tempo che ho passato in questi luoghi. Seguivo il lavoro di un’antropologa sulle zone montane del Cuneese, le frazioni di Demonte e il santuario di Castelmagno. L’antropologa era mia moglie, Adriana Destro, e con lei abbiamo scritto il libro *l’Uomo Gesù* (Mondadori, 2008). A questo libro, m’ispirerò per parlare di Gesù e dell’infinito.

Leopardi ci ha spiegato che possiamo pensare all’infinito, solo a partire da un limite, dalla siepe al di qua della quale noi stiamo. Concepire l’infinito in se stesso ci è precluso, ma i nostri limiti

ci permettono di immaginarne l’esistenza. Abbiamo una percezione dell’infinito semplicemente perché abbiamo il concetto di limite e l’infinito è sempre quel qualcosa che sta oltre il limite che vorremmo valicare, ma che non possiamo concepire. La filosofia di E. Kant ci ha insegnato che il nostro cervello ragiona con categorie di spazio e di tempo. Tutto quello che noi percepiamo è dentro uno spazio particolare, un tempo particolare. L’infinito è qualcosa che ci trascende, che va oltre il limite spazio temporale della nostra immaginazione: non possiamo abbracciarlo. Gli amanti del mare e gli amanti della montagna conoscono bene questa percezione del limite, che ci trascende, ma hanno due diverse visioni dell’infinito. Nel mare, l’infinito è immaginato in basso: è ciò che sta oltre l’orizzonte curvo dell’immensa massa blu del mare. Per chi sale sulla vetta, l’infinito è in alto, oltre lo sguardo che si annega nel nulla. Questa necessità di concepire qualcosa che sta oltre i nostri limiti, senza però poterlo comprendere, è forse una delle radici della concezione di Dio. E tuttavia questa necessità contraddittoria di concepire l’infinito non è eguale per tutti gli uomini. Le diverse culture cambiano, fondamentalmente, la nostra percezione.

Ora, Gesù è un ebreo e ragiona “all’ebraica”. Un filosofo dell’Ottocento diceva che di fronte alla trascendenza di Dio noi proviamo il sentimento della dipendenza; di fronte all’immensità della natura, percepiamo il senso della nostra nullità, della nostra pochezza, oppure il senso dell’annullamento panteistico, il desiderio di immergersi in questo tutto, che ci trascende. Queste sensazioni sono però normali nella nostra cultura, ma non in altre.

Radicalmente diversa è la percezione ebraica di Dio e perciò anche dell’ebreo Gesù. Per i profeti della Bibbia ebraica, Dio è colui che fonda la tua libertà e il tuo compito. Tu non ti annulli in Dio: Dio ti dà un compito e fonda la tua libertà. Se hai una percezione di Dio, è perché Dio ti manda a fare qualche cosa. L’Ebraismo non ha inventato la filosofia, come i Greci; l’Ebraismo ha inventato la profezia. Non definisce Dio, ne percepisce il comando che fonda la libertà di agire. Certo, poi gli Ebrei hanno assunto anch’essi la filosofia greca. Pensiamo a Filone di Alessandria e tutti gli altri filosofi ebrei che sono venuti dopo. L’ebraismo non è condannato a stare senza filosofia. Come tutte le religioni, anch’esso può cambiare. Rimane però il fatto che nell’ebraismo biblico ci troviamo di fronte ad una percezione di Dio particolare. Dio non viene concepito mediante concetti, né percepito mediante il senso della dipendenza o del bisogno di annegarsi nel Tutto. Viene visto nella sua azione.

Qual è allora la percezione che l’ebreo Gesù ha di Dio? Per lui, Dio è colui «che fa sorgere il suo

sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (Vangelo di Matteo 5,45). Dio è definito dalla sua azione, da questa particolare azione. Il concetto è, certo, implicito, ma non viene mai definito. Dalla concezione di Dio, per l'Ebraismo e perciò anche per Gesù, non deve scaturire solo un pensiero, ma un'azione che cambi la vita in modo radicale. Gesù percepisce Dio come colui «che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni». La conseguenza fondamentale è «amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste» (Matteo 5, 44-45). Se Dio è colui che fa piovere sui buoni e sui cattivi, la conseguenza è subito di carattere etico: "amare i nemici".

Parlo di Gesù e non del Cristianesimo, perché c'è una differenza radicale tra Gesù e il Cristianesimo. Il Cristianesimo è una religione che ha preso molto dalla cultura romana, ha preso molto dalla cultura greca, poi dalle culture germaniche successive. Gesù invece era un ebreo. E tuttavia, nelle chiese, settimanalmente, se non giornalmente, viene proclamata la parola di Gesù e così è come se la bomba delle sue parole, esplodesse settimanalmente in esse. Settimanalmente, la parola di questo individuo ebreo, continua ad incendiare l'animo di milioni di persone. È per questo che l'esigenza di una riforma è assolutamente ineliminabile dal Cristianesimo. Il Cristianesimo è sempre nel bisogno di riformarsi, ha sempre un'ansia profonda di cambiare, per ritornare a Gesù. Ed è per questo che dobbiamo riproporre la figura storica di Gesù anche oggi.

Gesù è un ebreo, che predica solo ad ebrei. «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele» (Matteo 15, 4). È un uomo, che evita le città e va solo nei villaggi, che non va per le strade principali. Dice ai suoi discepoli: "Non andate per la strada dei non-ebrei, non entrate nella città dei samaritani!" (Matteo 10, 5). È un uomo che ha abbandonato radicalmente il lavoro, non si è sposato, non possiede nulla, va in giro solo con il proprio corpo, ha bisogno di ospitalità alla sera.

La rilevanza di tutto questo per una riflessione sull'infinito mi sembra di prima grandezza. Gesù era contro i Romani, era contro la "romanizzazione" della sua terra. Qui l'antropologia culturale viene in nostro aiuto. Ispirandosi ai modelli della globalizzazione, gli antropologi ci hanno spiegato, recentemente, che la globalizzazione non produce solo un'espansione massiva di modelli che le realtà locali recepiscono passivamente. Certo, ci si può trovare in un villaggio sulle montagne dell'Armenia, alla ricerca di acqua minerale, e avere a disposizione solo un banchetto con Fanta e Coca-cola. Ho trovato cartelli pubblicitari di Benetton lungo strade desolate al confine tra la Siria e la Turchia. E immense lussuosissime réclame di

sigarette americane in località semidistrutte della Bulgaria. Questi segni volgari della globalizzazione sono però ingannevoli. Gli antropologi ci hanno infatti insegnato che ogni realtà locale reagisce alla globalizzazione e lo fa in modo creativo. Resiste e si contrappone facendo appello alla propria cultura.

Gesù è un tipico esempio di questa reazione locale alla globalizzazione. Nel libro *L'Uomo Gesù* parliamo a lungo della reazione di Gesù alla "romanizzazione", che veniva diffusa ai suoi tempi nelle città della Galilea. Era un periodo in cui venivano fondate grandi città, tutte con nomi romani, Tiberiade (in onore di Tiberio), Sefforis città ricostruita in modo ellenistico-romano a pochi chilometri da Nazaret, Betsaida anch'essa ricostruita come città ellenistica con il nome di Julia, la madre di Tiberio.

Contro la "romanizzazione" Gesù fa appello al centro della sua cultura locale, il concetto di regno di Dio, il Dio ebraico che verrà presto a regnare su tutto il mondo. Attenzione! Il regno di Dio che Gesù predica è il regno di Israele, il regno finale di Dio, quello che porrà termine ai regni dei pagani che avevano dominato fino ad allora (come si leggeva nel libro biblico del profeta Daniele).

Lo vorrei esprimere così. L'infinità di Dio, secondo Gesù, va agita, non pensata; e va agita nella contraddizione e nel particolare. Non si può uscire dalla particolarità della propria esistenza. Gesù lo sa. Certo, agli ebrei del I secolo, l'ebreo Gesù annuncia che il loro Dio dominerà il mondo, ma il compito del popolo di Israele è solo quello di convertirsi. Ad ogni singolo ebreo Gesù dice: Convertiti! E credi al mio annuncio: «il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (*Vangelo di Marco* 1, 15). Il modo di credere a Dio non è elaborare un concetto astratto della divinità, ma convertirsi. Dio è universale, ma per l'ebreo Gesù ciò non si traduce in un concetto astratto (l'universalità pensata). Dio è universale perché regnerà universalmente (un'universalità agita). E il singolo ebreo non deve pensare l'universalità di Dio che regna, ma agirla, realizzarla. E può realizzarla in pieno rimanendo all'interno della sua cultura: cioè convertendosi. Sarà Dio a realizzare la propria universalità.

Questo è uno dei messaggi centrali sull'infinità e sull'universalità di Dio, che viene da Gesù. Solo Dio possiede l'universalità. Non c'è, per Gesù, un sistema politico per realizzare l'universalità. Ognuno è racchiuso nella propria particolarità. Per uscire da essa e adeguarsi all'universalità di Dio bisogna far agire l'universalità di Dio nella particolarità. Quando questo si fa, nasce il conflitto con tutto ciò che racchiude il singolo entro i confini dei propri interessi. Non si può ubbidire a Dio, se si mantiene l'interesse per la propria famiglia. Gesù perciò esige il distacco dalla famiglia, la rinuncia al lavoro, la vendita di tutto quello che si possiede.

Gesù colloca la bomba dell'infinità e dell'universalità di Dio all'interno delle strutture fondamentali della società. È lì che egli mette in atto l'infinità di Dio (pensarla è per lui del tutto inutile). L'infinità di Dio è per Gesù che Dio regni. Gesù vuol mettere l'infinito dentro la finitezza per farla esplodere. Crea necessariamente, e intenzionalmente, un conflitto. Perciò il primo messaggio di Gesù non sono le sue teorie, ma è la sua pratica. Il primo messaggio è la pratica, la pratica dell'itinerante.

Facciamo qualche passo indietro. Il concetto del regno di Dio, è un concetto centrale dell'Ebraismo. Nel libro di Daniele (un libro scritto duecento anni, forse centottanta, prima della nascita di Gesù), parla di un sogno di Nabucodonosor e dell'interpretazione che ne dà Daniele. Nell'interpretazione del sogno, Daniele propone una grande visione della storia universale, che si snoda per cinque regni. Quattro grandi imperi mondiali si susseguono nella storia, l'ultimo dei quali è, probabilmente, o perlomeno è stato inteso come quello dei Romani. Dopo il quarto regno arriverà un quinto regno che non avrà mai fine. Il Figlio dell'uomo sarà colui che prenderà il potere, un dominio eterno su tutte le nazioni della terra. Il regno di Dio di cui parla Gesù è questo quinto regno universale. Il regno di Dio, per Gesù, è quindi una concezione radicalmente religiosa, ma anche, fondamentalmente, politica. Sia Ebraismo, sia Islam, sia Cristianesimo, hanno un concetto di Dio, nel quale è insita anche la politicità. Il Dio di queste religioni è un Dio che vuole dominare. Naturalmente, poi, bisogna vedere le varie forme di mediazione della dominazione di Dio. In Gesù siamo, secondo me, ad un estremo: non c'è mediazione possibile del potere politico di Dio, è solo lui che lo realizza. Non ci sono fondazioni di gruppi di potere, non c'è il tentativo di fare partiti politici, né di trasformare le leggi dello Stato, mediante idee "Gesuane". Questo è totalmente estraneo all'idea di Gesù. I cristianesimi successivi che si sono serviti del potere politico per tentare di imporre Dio hanno tradito l'azione e il pensiero di Gesù.

E tuttavia in Gesù è fondamentale l'idea che il regno di Dio venga e venga subito. Ma quando? Come? Il Gesù dei Vangeli non pensa di avere una funzione particolare nella realizzazione del regno di Dio. Questo è fondamentale per capire l'idea che Gesù ha dell'infinità di Dio. Come si realizza questa infinità? Non attraverso un pensiero astratto che tenta inutilmente di varcare il limite dell'intelletto per pensare illusoriamente l'infinità. Bensì attraverso un'azione che sia in grado di introdurre l'infinità di Dio entro i limiti dell'interesse particolare del singolo: la conversione.

L'infinità di Dio, quando entra nel particolare dell'esistenza crea una serie inevitabile di conflitti. Ricordiamo tutti il mito di Narciso. Narciso guarda

se stesso nella sua immagine e muore guardandosi, si annega perché cerca di identificarsi con se stesso. Anche Gesù muore, solo che Gesù comprende se stesso non riflettendo se stesso nello specchio, non deificandosi nell'immagine di se impressa nell'acqua, ma cercando di guardare Dio. Gesù cerca di modellare il suo io in Dio e quando questa immagine di Dio entra nella sua realtà particolare nasce il conflitto. Contro chi cerca di inserire l'infinità di Dio nella storia degli uomini, non può che scatenarsi il conflitto mortale di chi difende i propri interessi particolari. Il destino di morte di Gesù è iscritto nell'idea stessa di Dio che egli ha. L'infinito, inserito nella realtà attuale, non può che produrre il conflitto e la reazione mortale di un mondo che non vuole l'infinito di Dio in se stesso. Contro l'azione dell'amare i nemici che è un'azione che inserisce l'infinità di Dio nel particolare, si risponde con l'odio per i nemici o con il tentativo di imporre Dio agli altri mediante il potere politico e le leggi e cioè riaffermando la propria finitezza, la propria assenza di infinito.

Matteo Corradini: Per provare a spiegare l'infinito nell'ebraismo occorre fare un passo indietro, un lungo passo indietro, che ci riporta all'origine di tutto, alla creazione del mondo. Anzitutto, Dio è infinito a partire dal suo nome. Il Dio dell'Ebraismo non può essere rappresentato con le immagini ma nemmeno può essere pronunciato nel suo nome originario. Quando si parla nel testo biblico di Dio si usa il tetragramma, che per comodità viene tradotto erroneamente con "Yahvé". Il tetragramma non può essere pronunciato, perché lo stesso nome di Dio lo delimiterebbe, chiuderebbe il suo infinito, lo renderebbe possesso di chi lo ha nominato. Nell'Ebraismo Dio non si pronuncia, perché il pronunciarlo significherebbe porre un limite, racchiuderlo e definirlo in una parola. Nella narrazione della creazione, il Signore permette all'uomo di dare nome agli animali, alle piante, per possedere e conoscere ogni cosa nel profondo. Ma non propone all'uomo di dare un nome a Dio. Tutti conosciamo il testo biblico della creazione, è un testo molto noto anche in ambito cristiano e laico. Conosciamo una scansione della creazione: Dio crea il mondo non tutto in una volta sola, non tutto in un attimo. Potremmo chiederci perché un essere onnipotente crea il mondo in sei giorni e non in un secondo: Dio nella creazione del mondo si concede tempi umani. Crea durante il giorno, alla sera vede che quello che ha creato è buono, evidentemente dorme o si riposa la notte e il giorno dopo riprende l'azione della creazione. Una tradizione ebraica ashkenazita dice che Dio creava mondi e li distruggeva, creava mondi e li distruggeva finché (secondo alcune tradizioni al settimo tentativo, secondo altre al dodicesimo), osservato il mondo appena creato, che è quello che noi abitiamo, sembra abbia detto: "Speriamo che

tenga!" Il mondo in cui noi viviamo è un mondo che "speriamo che tenga": l'ha detto Dio, figuriamoci che cosa potremmo dire noi.

Dio crea il mondo come se stesse giocando. Se ci mettiamo a guardare i bambini che giocano, notiamo che creano un mondo in cui loro stessi sono divinità: è una sorta di politeismo felice, in cui ognuno gioca a fare dio. Dio, nel racconto biblico, crea il mondo allo stesso modo. E arriva a credere talmente tanto alle regole del mondo, alle regole che lui stesso ha dato e si è dato, da sottomettersi volontariamente.

Mi spiego con un esempio. Tra le regole che Dio crea nella narrazione c'è la regola dell'albero della vita: qualcuno ha associato quell'albero a un melo, forse qualche traduttore del Trentino. In realtà nella Bibbia non c'è un albero di mele con il marchio della Melinda: è un albero della vita e ognuno può immaginare quale albero sia. Adamo ed Eva si nutrono dei suoi frutti, trasgredendo al Signore. Dio aveva promesso che i trasgressori sarebbero stati puniti con la morte: perché Dio, a quel punto, non rifà tutto daccapo? È chiaro a tutti che la sua creazione, l'infinito che lui aveva creato, è stato delimitato e offeso, c'è stata una negazione che ha messo una sorta di confine a questo infinito. Nella nostra concezione del Dio onnipotente potremmo pensare, seguendo una logica naturalmente nostra, perché il Creatore non abbia rifatto tutto daccapo. Secondo logica, avrebbe potuto distruggere il mondo, farne un altro e dire ancora: "Speriamo che tenga... magari meglio!" Ma non lo fa, il Dio dell'Ebraismo si sottomette alle sue stesse parole: crea l'infinito ma lui stesso si definisce in questo infinito, decide di non essere del tutto infinito.

Ci sono due belle parole nel testo biblico della creazione, *tòhu* e *bòhu*. Significano "caos e informità", così le traduce Giulio Busi. Si dice: "Prima della creazione del mondo il mondo era caos e informità". È interessante notare che la concezione di caos è distinta dalla concezione di informità: il caos ha una forma. Dio procede sopra il caos e sopra l'informità, ossia dà forma a qualcosa e mette ordine in un infinito caotico.

Anche il riposo di Dio ci parla dell'infinito. Nel racconto simbolico, Dio prende riposo il settimo giorno, non crea più dopo le azioni della creazione: nella storia di Israele agisce, interagisce con l'uomo, si pronuncia, aiuta e ostacola, dà consigli, si fa presente e assente ma non crea più. O meglio: sposta le azioni del creare nel desiderio di creare relazioni, parole e gesti, non più nel creare oggetti o alberi. In qualche modo affida la sua creazione all'uomo. Nella mistica ebraica, questo riposo si chiama "tzimtzum", è un "ritrarsi di Dio".

Dio si ritrae, fa un passo indietro, in qualche modo limita la propria energia, la propria immanenza e decide di lasciare spazio all'uomo. Volontariamente si sottrae alla sua onnipotenza, in qualche

modo, visto che è onnipotente, è onnipotente anche sulla sua onnipotenza, ossia fa un passo all'indietro e noi viviamo per questo passo, altrimenti saremmo Dio anche noi, non saremmo un altro da Dio. O forse siamo parte di Dio anche noi, ma questa è un'altra storia.

Immaginando l'infinito siamo tentati di spiegarlo attraverso immagini. Ho provato a trovare una chiave di interpretazione diversa: il profumo, il profumo dell'infinito, il profumo di Dio. L'Eden è profumato: dallo Zohar ad altri testi di mistica ebraica, si fa menzione di un paradiso terrestre pieno di profumi. Nel Talmud si dice: «Rabbi Yehoshua ben Levi disse anche: Che cosa significa *le sue guance sono aiuole di spezie profumate*? Con ogni parola che usci dalla bocca del Santo, sia Egli benedetto, l'intero mondo fu pieno di fragranze. Ma dato che fu riempito dalla prima parola, verso dove andò la seconda parola? Il Santo, sia Egli benedetto, estrasse il vento dalle sue camere di riserva e fece in modo che ciascuna passasse in ordine, come è detto: *Le sue labbra sono come rose* [shoshannim], *che lasciano cadere mirra mentre passano*. Però non leggere *shoshannim*, ma *sheshonim* [che studia]». Il rabbino crea un gioco di parole tra le rose e lo studioso. L'Eden è pieno di profumi, l'Eden è pieno delle parole profumate di Dio.

Cosa accade quando l'Eden viene tradito? Quando Adamo viene creato, in alcune tradizioni mistiche ebraiche, è immaginato vestito, non nudo come lo immaginiamo noi, con una foglia di fico. Viene immaginato vestito di abiti profumati, impregnati del profumo dell'Eden. Quando Adamo trasgredisce, viene cacciato e perde una parte di quel che era stato creato per lui, perde una parte della sua immortalità, diventa finito allontanandosi dall'infinito, in quel preciso momento alcuni brani della mistica ebraica, in particolare lo Zohar, dicono che Adamo perde il proprio profumo. Il profumo dell'infinito viene perso da Adamo.

Il profumo ritorna nelle riflessioni sull'*anima del Sabato*. C'è un rito dedicato a questo concetto, che viene officiato al sabato dopo l'ultima preghiera della sera e si chiama *Havdalah*. Il rito della *Havdalah* serve letteralmente a riconsegnare al cielo l'anima del Sabato discesa sulla terra nel giorno sacro. È un rito in cui compaiono simboli diversi, uno dei quali è una scatola di spezie profumate: sono spezie non ancora accese, che non diventano incenso, sono profumi "in potenza". Nel rito della *Havdalah* si riconsegna lo spirito del sabato al Creatore, a Dio.

Se il profumo rappresenta l'infinito, nella *Havdalah* è come se l'infinito del sabato venisse riconsegnato. È come se, durante la settimana, ogni Ebreo visse nel finito di questo mondo, dove il profumo di Dio va cercato e portato, a volte con fatica. Non vediamo però in termini moralistici. L'idea del *finito* come qualcosa di male e dell'*infinito* come qualcosa di bene non è presente nella mistica

ebraica. L'infinità di Dio, nella mistica ebraica, ci rappresenta Dio anche nel male. Se Dio è davvero infinito, anche il male è Dio.

In un frammento molto bello si dice infatti: «Nubi e caligine per te sono come luce». Dio vede il buio, quello che noi interpretiamo come buio, come luce. Stando lui anche dalla parte del buio, vede il nostro mondo luminoso. Dio non è solo la luce, è anche il buio, e il compimento dell'infinità di Dio, nella mistica ebraica, passa anche attraverso questo concetto. L'infinità di dio crea anche il male, l'infinità di Dio è anche il male.

La creazione di Adamo genera una possibilità, la possibilità che l'uomo prosegua nella creazione, prosegua in una vita che è altra rispetto a quella del Signore. In un passo del libro dei Cantici, molto discusso nei testi mistici, l'essere umano viene paragonato alla gazzella che fugge. Dice: «Fuggi, gazzella, sui monti dei profumi!» (Ct 8, 14). Ritornano i profumi. L'umanità è questa gazzella che fugge, si allontana dall'infinito ma non per finire. È un ultimo paradosso misterioso: l'uomo non finisce, non chiude la propria esistenza, proprio perché si è allontanato dall'infinito. L'uomo continua a creare perché gli è permesso di essere altro dal proprio creatore. La gazzella ci fa pensare che l'uomo è, proprio perché non è infinito.

Francesco Remotti: Sarebbe, a questo punto, estremamente interessante prendere questi tre interventi, confrontarli tra loro, perché, effettivamente, ci sono dei temi, che rimbalzano in maniera anche molto contrastiva, pur nella loro continuità. Dovendo però proseguire, usciamo da questa grande area, diciamo così, di tradizioni religiose, che si richiamano, certamente, tra di loro, per rivolgerci a Giuliano Boccali, il quale ci parlerà di Induismo introducendoci, quindi, in una tradizione religiosa assai diversa.

Giuliano Boccali: Grazie! Anch'io desidero esprimere la mia gratitudine per l'invito cortesissimo a parlare in questa sede, per l'ospitalità che Cuneo ci riserva, incluso il monte, il cielo e il sole glorioso di questa mattina... Tranquillizzo, anche se non ce n'è bisogno, il professor Remotti: qualche rimbalzo anzi parecchi rimbalzi, alcuni straordinariamente puntuali, eventualmente per contrasto, si trovano pure nell'Induismo.

Partiamo in una maniera squisitamente hindu, cioè mitologica per ora. Esiste nel mito indiano una figura il cui nome significa, letteralmente, "Infinito", in sanscrito *Ananta*. Non è dio, anche se lo si può considerare divino, ma di dio condivide, certamente, un attributo: l'eternità. Chi è? È un immenso serpente, sopra il quale Vishnu, dio supremo in questa concezione, riposa nei periodi lunghissimi (vedremo poi quanto) durante i quali l'universo è riassorbito. Rimangono, solo, le acque primordiali, sulle quali è adagiato questo immenso

cobra dai molti cappucci; sopra di lui riposa il dio supremo Vishnu. In questa fase, il dio non supremo ma creatore, chiamato Brahma - su questa duplicità semmai si potrà ritornare - è morto; si sa però che rinascerà, si sa - anche questo lo vedremo meglio fra breve - che ha una vita inconcepibilmente lunga, però misurata, e quindi periodicamente muore. Al momento opportuno rinascerà dall'interno di un germoglio di loto, che sorge dall'ombelico di Vishnu dormiente. Il mito è stato messo all'inizio di questo intervento un po' provocatoriamente, perché mostra che l'infinità di dio nell'Induismo è complicata, o accresciuta se si vuole, dal fatto che le concezioni del divino sono più d'una. Concezioni - ho detto - ma preferirei chiamarle esperienze del divino; l'italiano, infatti, secondo me presenta da questo punto di vista un ostacolo, perché dire "l'idea" o "il concetto" di dio a me è sempre sembrato riduttivo. Lo diciamo tutti, perché è comodo, è utile, ma in teoria almeno dio non può essere ridotto a un concetto, perché i concetti sono una merce molto umana e perciò soggetta ai limiti dell'umana razionalità.

Le esperienze del divino hindu sono molteplici e sono articolate a diversi livelli, i quali, però, reciprocamente non si escludono. Si può essere un perfetto hindu, da ogni punto di vista, essendo: atei, politeisti, monoteisti, le tre cose insieme, a livelli diversi di se stessi e dell'esperienza religiosa, che, in quel momento, fra sé e sé si privilegia. Questi livelli, però, si sono formati in un processo di stratificazione storica, al quale accenno in breve per comodità espositive. Parto dagli inizi, nel 1200 circa avanti Cristo, e vengo in avanti. Le prime divinità note della religiosità non ancora hindu, chiamata vedica dai sacri *Veda* che la manifestano, sono molto facilmente paragonabili a quelle del mondo greco o latino, sono più o meno potenti, quindi, ma non onnipotenti. Nella mitologia hindu classica rischiano di morire, a loro volta, e si devono procurare, con un trambusto non indifferente, l'ambrosia (*amṛta* in sanscrito) dell'immortalità, che era finita dispersa in uno dei molti oceani che circondano il cosmo. Questi dèi rimarranno immortali sempre, ma certo limitati e, nell'Induismo quale lo conosciamo oggi o quale si presentava dall'inizio dell'era volgare, diventano i custodi dei quadranti celesti o sovrintendono aspetti particolari della manifestazione. Per esempio Indra sovrintende alle tempeste, Kubera sovrintende alle ricchezze, Yama sovrintende al regno dei morti e così via. È un'esperienza del divino che conosciamo molto bene, ripeto, dalla nostra tradizione greco-romana.

Diametralmente opposta è l'esperienza del divino elaborata dalle famose *Upanishad*. Per questi testi, che secondo l'opinione scientifica invalsa risalgono al VI secolo avanti Cristo circa, divino è il *brahman*, termine di fatto intraducibile: l'assoluto, l'uno-

tutto, privo di qualità (*nirguna*) in sanscrito, perché non racchiudibile in termini concettuali. Perciò, in senso stretto, non lo si potrebbe definire "infinito", perché questo impedirebbe di definirlo contestualmente come finito, costituendo così una limitazione della sua unicità e totalità oltre ogni dualismo. Leggiamo per esemplificare questa visione *Chandogya-upanishad* III, 14 (trad. di C. Della Casa), che offre per di più un parallelo, secondo me molto prossimo, sia a un passo letto dal professor Branca, sia a un'affermazione molto incisiva del professor Pesce. Il testo rappresenta l'atto di nascita di questa concezione davvero elevata e astratta del divino e di dio, chiamato appunto *brahman*:

"1. In verità il *Brahman* è tutto questo universo...

2. Costituita di intelletto, con il soffio vitale per corpo, la luce per aspetto, la verità per oggetto del pensiero, lo spazio etereo per essenza, fonte d'ogni attività, d'ogni desiderio, d'ogni odore, d'ogni sapore, comprendente tutto l'universo, muta, indifferente, 3. questa mia anima dentro il cuore è più piccola d'un grano di riso o d'orzo o di sesamo o di miglio o del nucleo d'un grano di miglio. Questa mia anima dentro il cuore è più grande della terra, più grande dello spazio atmosferico, più grande del cielo, più grande dei mondi.

4. Fonte d'ogni attività, d'ogni desiderio, d'ogni odore, d'ogni sapore, comprendente tutto l'universo, muta, indifferente, questa è la mia anima dentro il cuore, questo è il *Brahman*".

In altre parole il sé, l'anima individuale, è identica al sé, allo spirito universale, a dio. Il confronto puntuale è con l'affermazione islamica secondo la quale il cuore del fedele può contenere dio. Per le *Upanishad* il cuore dell'uomo "è" dio, "è" l'uno-tutto. L'altro confronto è con l'affermazione del Professor Pesce: "Gesù cerca di modellare il suo io in Dio e quando questa immagine di Dio entra nella sua realtà particolare nasce il conflitto... Il destino di morte di Gesù è inscritto nell'idea stessa di Dio che egli ha. L'infinito, inserito nella realtà attuale, non può che produrre il conflitto e la reazione mortale di un mondo che non vuole l'infinito di Dio in se stesso." Ho trovato davvero molto efficace questa sua lettura del destino di Cristo, e lo ringrazio. Per l'induismo, nel momento in cui il ricercatore riesce a cogliere l'essenza di se stesso attraverso un processo di disidentificazione da quello che noi scambiamo per noi stessi, quell'insieme di corpo, mondo emozionale, sentimentale, mondo intellettuale, a cui diamo il nome di "io", nel momento in cui arriva a identificarsi con l'essenza di se stesso, scopre allora che la sua essenza profonda è l'uno-tutto, è dio. In questa evidenza si è riassorbiti ed essa non suscita, fra gli hindu, nessuno scandalo, né tanto meno reazione, ma venerazione incondizionata verso chi si ritiene l'abbia attinta.

Naturalmente, alla prima formulazione seguiranno secoli di speculazione nel tentativo di chiarire anche sul piano intellettuale questa evidenza, perché l'identità tra sé individuale e sé universale, così dichiarata, non è poi facile da obiettivare anche filosoficamente. Tengo però a sottolineare questa esperienza del divino, che è fondamentalmente hindu e che sarà approfondita dalla *Bhagavadgita*, "Il canto del Beato", considerata il vangelo dell'Induismo. Il celebre testo suppone che sia dio stesso, Krishna, a parlare (II, 17, 20, 24-25, trad. di S. Piano):

"Sappi, dunque, che non è soggetto a perire / Ciò da cui si dispiegò tutto l'universo:... // Non nasce, né mai muore; / non ha mai cominciato a esistere, né cesserà di esistere; / non nato, eterno, perenne... // Egli è eterno, onnipresente, saldo come una colonna, / immobile, perpetuo. // Egli è immanifesto, egli è imperscrutabile, / egli è chiamato immutabile...".

Anche per questo testo, "Egli" è sia l'uno-tutto, anche in veste personale, sia l'essenza individuale. Non è difficile immaginare come questa immagine di dio fosse abbastanza poco sostenibile e molto distante dalle attese dei fedeli, diciamo, laici. Si tratta di un'immagine di dio da ricerca interiore profonda, da meditazione. La stessa *Bhagavadgita* la definisce molto ardua, perché è arduo arrivare a cogliere l'immanifesto divino dentro se stessi. Possiamo allora aspettarci, come di fatto accade, che siano maturate delle esperienze di dio differenti, che lo considerano e lo invocano come dio supremo personale: può essere Vishnu, può essere Shiva, può essere la grande dea Devi con un'infinità di manifestazioni. Questa esperienza fa di dio il creatore e il garante, spesso amorevole, dell'universo, ma non rinuncia a sottolinearne l'infinitudine e la posizione di "causa delle cause prime" come mostra per esempio l'invocazione nell'inno a Shiva di Bharavi (VI secolo d. C.; *Kiratarjuniya* XVIII, 40-41, trad. di chi scrive):

"A te che tutto abbracci, sconfinato, / da nulla abbracciato, senza principio né fine, / che varchi i cammini dei sensi, gloria a te, / inconoscibile, in forma di etere! // A te, impercettibile, reggitore del tutto, gloria, / gloria a te il più vicino, gloria a te il più lontano, / che oltre il dominio delle parole e dei pensieri / dimori, a te, signore dell'essere, gloria, gloria!".

L'infinità di dio, in queste concezioni che per qualche verso possiamo avvicinare, come esperienza affettiva religiosa, a quella cristiana, privilegiano l'amore verso dio, la reciproca affezione e conoscenza tra dio e l'anima umana. Esse sottolineano l'infinità di dio, almeno a mio giudizio, anche in un'altra maniera peculiare all'induismo, cioè attraverso l'inconcepibile misurazione del tempo e dello spazio, sulla quale mi soffermo in chiusura dell'intervento. Il tempo per l'Induismo è ciclico, procede circolarmente.

Parte da un'età dell'oro, si sviluppa attraverso tre successive età, in cui la purezza, l'armonia, la giustizia delle origini si vanno perdendo; il ciclo finisce in una orrenda Apocalisse, dove l'ultima manifestazione del dio Vishnu scenderà sul mondo sotto la forma di un cavaliere su un cavallo bianco, Kalkin si chiama, per decretare ineluttabilmente la conclusione dei tempi. L'universo finisce in un incubo di conflagrazioni, alluvioni, terremoti, per ricominciare nuovamente con un'età dell'oro perfetta. Questo ciclo è distribuito in quattro età diseguali - non vi tedio però con i particolari - e dura 12.000 anni divini, numero che suscita, credo, fortissimi echi in tutte le tradizioni oggi esaminate; ognuno di questi anni equivale a 360 anni umani. Se si fa la moltiplicazione, risulta che l'intero ciclo ammonta a 4.320.000 (quattromilioneitrecentoventimila) anni umani. Mille di questi cicli, cioè 4.320.000.000 (quattromiliarditrecentoventimilioni) di anni formano un giorno luminoso del dio creatore Brahma. In teoria nel conteggio bisognerebbe calcolare anche la parte oscura, la notte, che dovrebbe essere di durata equivalente; qui però i testi della tradizione hindu tralasciano, quindi limitiamoci anche noi alla metà soleggiata di questi giorni, che già sembra bastare...

Dunque: quattromiliarditrecentoventimilioni di anni umani sono un giorno luminoso del dio creatore Brahma, il quale vive 100 anni dei suoi: se moltiplichiamo il giorno del Creatore per i 360 giorni che nella convenzione indiana formano l'anno, poi per 100 anni, otteniamo che la vita di Brahma dura 155.520 miliardi di anni umani. Ebbene: questa inconcepibile cifra, questa inimmaginabile lunghezza, corrisponde a un battere di ciglia del dio supremo!

Il battere di ciglia, nella misurazione piuttosto accurata del tempo indiano, equivale a 18 centesimi di secondo. Nell'ottica del dio supremo, dunque, che in questo caso di creazione poco si interessa, diciotto centesimi di secondo di Shiva durano in termini umani 155.520 miliardi di anni...

Che cosa se ne può ricavare? A mio modo di vedere o forse di sentire - ho cercato anch'io di fare qualche esperimento su me stesso, come il Collega a proposito dei profumi del paradiso e dell'infinito... A me pare che con l'Induismo, ma forse con tutte le religioni prese oggi in considerazione, da una parte sta l'evidenza o

l'esperienza che dio deve essere infinito o che può esserlo; e questa evidenza che assume forme di astrazione e di elevazione difficilmente raggiungibili. Dall'altra parte sta il tentativo, almeno nell'Induismo chiarissimo, di tentare comunque una misurazione di questo infinito, di contenere forse proprio questo dramma fra la nostra finitudine, che sperimentiamo su noi stessi, e un'esperienza, che, collocata nel profondo del nostro cuore o collocata in cielo, è quella dell'infinito. Grazie.

Francesco Remotti: Grazie al professor Boccali. Anche lui ha osservato bene i tempi, ci consente, a questo punto, di rivolgerci al pubblico, se ha piacere di intervenire con osservazioni, commenti, richieste di approfondimenti.

Se, per far partire il dibattito, io dovessi riassumere, impresa sempre estremamente difficile, scegliendo un tema, una dimensione, direi che è emerso, piuttosto consistentemente, il diverso modo di concepire il rapporto tra finito e infinito o meglio ancora tra uomo e divinità. A me sembra di ricordare, Branca se sbaglio correggimi, il "cuore umano" che ospita la divinità, questa divinità, così ampia, debordante, infinita, che tuttavia può essere ospitata nel cuore umano.

Nelle parole di Mauro Pesce, invece, come ho sottolineato prima, un senso molto maggiore di drammaticità, proprio perché queste due realtà, se così posso dire, queste due dimensioni, finito e infinito, non sono tanto facilmente conciliabili, ma si toccano in un dramma, che è un dramma umano e divino insieme. Nell'Ebraismo, come Corradini ce l'ha presentato, molto interessante vedere questa divinità, che si autolimita e quindi se pure è infinito, è un infinito che si contrae al fine di lasciare spazio all'umanità. Nell'Induismo c'è di tutto, c'è questo e c'è quello. L'Induismo si presenta come una tradizione religiosa e di pensiero, ovviamente, perché c'è anche filosofia, che dà quasi le vertigini, c'è questo esercizio di vedere come gli opposti, in qualche modo, si legano, sono inscindibili tra di loro. L'anima individuale, che non solo ospita la divinità, tu stesso l'hai messo bene in evidenza, ma è essa stessa la divinità, per esempio a proposito del rapporto tra finito e infinito, tra uomo e dio.

SEGUE DIBATTITO

Un mese in città



Conferenza di Matteo Corradini alla Giornata della Memoria

Bianco, ecco com'è cominciato l'anno 2009... bianchi e pericolosi i marciapiedi, bianchi e vuoti i parcheggi... I vecchi raccontavano di quando "tanti anni fa qui a Cuneo, nella Granda, di neve ne scendeva così tanta che quasi non si vedevano più i camini delle case". Anche il parco fluviale si è trasformato e, grazie alle abbondanti nevicate è ora possibile effettuare una facile escursione naturalistica lungo il greto del torrente Gesso... La neve però, non è solo soffice manto bianco, ma anche percorsi pedonali cittadini inutilizzabili, incidenti stradali, colle della Maddalena chiuso, parcheggi inaccessibili, linee ferroviarie in difficoltà, scuole chiuse, polemiche sui ritardi negli interventi di Anas, Telecom ed Enel. La fotografia di Cuneo, all'apertura del 2009 è questa: 55201 abitanti (26238 maschi e 28963 femmine), con una crescita di 231 unità. Gli stranieri sono 4415 (con un incremento di 598 unità), l'8% del totale. Il 55,6% della popolazione vive sull'altipiano, mentre il 44,4% abita nelle frazioni. La prima cuneese del 2009 si chiama Elisa Morreale ed è nata alle 5.30 del primo gennaio. La provincia di Cuneo, secondo l'indagine del Sole24 ore, è la 13ª a livello nazionale per qualità della vita e la prima in Piemonte.

L'anno si apre con la firma, il 9 gennaio, della nuova convenzione quadro di durata decennale con l'Università di Torino. Tra gli aspetti più importanti si segnala la creazione di 30 posti per ricercatori nella provincia di Cuneo. L'11 gennaio Beppe Grillo infiamma ancora una volta il Palazzetto dello Sport con una delle tappe del "delirio Tour 2008-2009".

L'anno si apre senza che abbia ancora trovato una soluzione la vicenda del rapimento delle due suore della Città dei Ragazzi Maria Teresa Lovera e Caterina Giraudò.

A fine mese l'appuntamento con la Giornata della Memoria, il cui significato è ben sintetizzato nelle parole di Sindaco: *vogliamo sempre più tradurre il momento di memoria in momento di conoscenza e formazione per le nuove generazioni*. Molti gli appuntamenti in programma. La conclusione, la sera del 27, al Toselli, nell'VIII concerto della memoria, che ha avuto come protagonista l'artista Bob Geldof.

Maggioranza e opposizione si confrontano, insieme a tanti cittadini, su vari temi tra cui l'ipotesi di organizzare a Cuneo i campionati mondiali di ballo liscio e lo studio preliminare della nuova piscina polifunzionale coperta del Parco della Gioventù.

f

febbraio

I vantaggi dei sessanta
di Piero Dadone

*Un progetto di cultura
in tempo di crisi*
di Gimmi Basilotta

Un inverno nelle Marittime
di Enrico Elia

*“Che storia! Trent’anni
di Carnevale Ragazzi a Cuneo”*

*1999-2009: dieci anni
del Gruppo Comunale
Volontari di Protezione
Civile a Cuneo*

a cura del Gruppo Comunale
Volontari Protezione
Civile Cuneo

Un mese in città

Alluvionò
di Andrea Bodino



I vantaggi dei sessanta

PIERO DADONE

Erano 60 anni che aspettavo di compiere sessant'anni, questo mese ci sono riuscito. Un traguardo che, raggiunto senza merito alcuno rispetto ad altri coetanei più sfortunati, offre un sacco di vantaggi che vado man mano scoprendo. Praticamente ho trascorso quest'ultimo paio d'anni nelle stesse condizioni fisiche e mentali di cui godo tuttora, senza però usufruire di un serie di sconti e agevolazioni cui dà diritto questa "rotonda" età, che quindi valeva proprio la pena di varcare.

Per la modica cifra di 30 euro all'anno, Trenitalia mi darà la "carta d'argento" con la quale potrò viaggiare in lungo e in largo sulle ferrovie, in Italia e in Europa, con sconti che vanno dal 10 al 25%. Usare il verbo "viaggiare" per chi sale su un treno al giorno d'oggi pare un po' azzardato, perché spesso è più il tempo che si sta fermi chiusi nel vagone o in attesa sulla pensilina della stazione. Ma sapere di pagare meno degli altri per il medesimo disservizio rappresenta pur sempre una bella soddisfazione. Nel municipio di Cuneo potrò acquistare un abbonamento annuale sulle "circolari" al prezzo di 131 euro invece di 255. In piscina pagherò ogni volta 6 euro invece di 7 il biglietto d'ingresso, ammesso che prima impari a nuotare. Ma potrò farlo pagando le lezioni appena 8 euro l'ora, invece di 11. Anche sull'abbonamento per lo skilift avrò lo sconto, ammesso che impari a sciare frequentando i corsi a prezzo ridotto per la terza età, cercando di non rompermi una gamba già alla prima lezione. Sconti poi anche al cinema e nei musei, quando non entrerà addirittura gratis. Forse mi deciderò a prendere la tessera dei centri anziani, cui avrei diritto, per la verità, fin dal compimento del mezzo secolo: 10 euro l'anno per una frequentazione illimitata, 15 per partecipare anche alle veglie danzanti. Nel qual caso però bisogna saper ballare, arte che potrò apprendere nei corsi a prezzo scontato che i centri anziani medesimi organizzano periodicamente: ballo liscio, latino americano, boogie woogie, rock & roll. E poi, novità assoluta di quest'anno, potrò andare ogni martedì a fare la spesa da Auchan con lo sconto del 10% su un totale massimo di 350 euro. Naturalmente non potrò usufruirne ogni volta appieno, perché mi costerebbe 1.300 euro al mese, ma nulla vieta che io metta il mio bonus a disposizione di altri più giovani. Appostato nell'ipermercato fin dal mattino di ogni martedì, potrei propormi come "shopping partner" a chi è sprovvisto di qualsivoglia tessera sconto. Naturalmente con vantaggio reciproco, per esempio monetizzando a mio favore un 30% dello sconto ottenuto. Un "bonus" da usare eventualmente anche per fare nuove conoscenze tra le signore, moderna esca sostitutiva dell'ormai desueto invito a visionare la propria collezione di farfalle. Insomma, una bella concatenazione di vantaggi, in attesa, se la sorte vorrà assistermi, di maturare il diritto agli ancora più consistenti sconti a favore degli ultrasessantacinquenni e a quel vero e proprio tripudio esistenziale rappresentato dal compimento degli 80, quando potrò girare gratis su tutti gli autobus e frequentare a sbafo piscine e musei. Ma diamo tempo al tempo.

Un progetto di cultura in tempo di crisi

GIMMI BASILOTTA



**INNAMORATI
DELLA CULTURA**

Di fronte ai tagli del Governo (quelli diretti sul FUS e quelli indiretti sui bilanci degli enti locali) il mondo della cultura nei mesi passati si è dimostrato afono, non riuscendo ad imporre all'attenzione dell'opinione pubblica né l'idea che la cultura rappresenta un bisogno primario, né la consapevolezza che dietro ogni mostra, ogni spettacolo, ogni museo ci sono posti di lavoro, professionalità, stipendi e nuclei familiari. Attraverso i media è passata l'idea che "tagli alla cultura" significhino semplicemente un concerto in meno o un museo con orari d'apertura più brevi.

Da queste considerazioni la Cultura a livello regionale ha iniziato a riflettere sui suoi modelli organizzativi preparandosi ad affrontare un periodo difficile, cercando di trovare strade che, a fronte di risorse ridotte, consentano di mantenere un livello di qualità, capace di coniugare al meglio

l'offerta con la domanda; è emersa la necessità di organizzare una giornata di mobilitazione per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi veri e sulle conseguenze di tagli indiscriminati: uno "sciopero alla rovescia" di tutti gli artisti e degli operatori in una giornata gratis per la cultura. Così il 14 febbraio, San Valentino, giorno degli innamorati, ha preso vita **INNAMORATI DELLA CULTURA**: sono state organizzate oltre mille iniziative a Torino, Cuneo, Asti e in diversi comuni del Piemonte, che hanno coinvolto più di diecimila operatori culturali, i quali si sono messi a disposizione gratuitamente per realizzare brevi spettacoli o concerti, animazioni, esposizioni artistiche.

Una festa di tutte le Arti per far comprendere alla gente il senso ed il valore della difesa della Cultura:

La cultura fa stare bene: un quartiere fatto

di case e qualche servizio essenziale si chiama “quartiere dormitorio”. Ciò che trasforma un luogo in cui “si dorme” in un luogo in cui “si vive” è la condivisione di un patrimonio culturale: in questo periodo di grandi difficoltà finanziarie la cultura sembra un bene superfluo, ma difendere la cultura significa difendere la nostra identità e riconoscere la nostra storia come esseri umani. Tutte le società, in tutti i tempi, hanno avuto bisogno di luoghi, di idee, di rappresentazioni artistiche che rendessero i cittadini consapevoli di appartenere ad una comunità. Mantenere viva la cultura in tempo di crisi è il segno di una società che non si arrende all’abbruttimento, che coltiva il legame tra i cittadini, che offre a tutti strumenti per comprendere il presente e progettare il futuro.

La cultura è per tutti: in Piemonte la cultura conta oltre 20 milioni di contatti: un pubblico di tutte le età che frequenta teatri, cinema, mostre, che entra nei musei e nelle biblioteche, che partecipa a incontri, dibattiti, manifestazioni.

La cultura significa posti di lavoro. Dietro una mostra, uno spettacolo, un museo, un convegno o una pubblicazione non ci sono soltanto artisti o intellettuali più o meno noti: ci sono organizzatori, maschere, addetti alle pulizie e alle biglietterie, attrezzisti, bibliotecari, ricercatori e molte altre figure professionali. “Tagliare sulla cultura” significa anche “tagliare” posti di lavoro. Sono censiti nella nostra regione oltre 17.000 addetti impegnati direttamente nel settore, mentre le professioni culturali raggiungono complessivamente circa le 35.000 unità. Nella cultura operano migliaia di volontari che con il proprio impegno e il proprio lavoro rappresentano un grande valore aggiunto.

La cultura è formazione: è grazie all’offerta

culturale del territorio in cui vivono che i cittadini, dopo la scuola e per tutta la vita, continuano a imparare, a formarsi, a conoscere e capire il mondo.

La cultura promuove il territorio: Torino e il Piemonte negli ultimi anni sono stati rilanciati a livello nazionale e internazionale. La cultura promuove l’identità del nostro territorio, lo fa conoscere e apprezzare nel mondo, attira turisti (nel 2008 circa 11 milioni), contribuisce a far crescere il peso di Torino e del Piemonte nel sistema internazionale. Il 92,7% dei torinesi vede nell’arte e nella cultura l’elemento più significativo della trasformazione della città.

La cultura costa poco: al contrario di altri settori, la cultura raggiunge risultati importanti con una spesa molto contenuta. La Regione Piemonte spende per la cultura lo 0,5% del proprio bilancio, il Comune di Torino meno del 3%, le Province piemontesi intorno all’1%. Non è certo la cultura a creare problemi alla finanza pubblica.

La cultura produce ricchezza: la dimensione economica del settore culturale nella nostra regione vale circa 1,8 miliardi di euro e rappresenta l’1,5% del PIL piemontese. Ogni euro investito dal sistema locale piemontese (amministrazioni pubbliche e fondazioni ex-bancarie) genera ricchezza nell’economia del territorio per un valore di circa 6 euro.

Cuneo, con il coordinamento di ZABUM UNO Associazione Culturale Nuvolari, Associazione Culturale Marcovaldo e Compagnia “Il Melarancio” Officina Residenza Multidisciplinare, ha realizzato un programma della giornata importante, secondo in Piemonte dopo Torino, con quaranta eventi e la partecipazione di oltre trecento artisti.

Piazza Audifreddi

14.30 Apertura della Giornata

Mostra fotografica e video a cura dell'Associazione Culturale Marcovaldo

15.00 "Foto di gruppo" con Giorgio Olivero

15.15 Brindisi offerto dalla Fondazione "Cesare Pavese" con il moscato del Centenario Pavesiano (1908-2008)

Teatro Don Bosco

Via San Giovanni Bosco, 21

19.00-20.30 Aperitivo musicale a cura della Cooperativa Momo

Teatro Officina

Via Monsignor Bologna, 9

Organizzazione a cura della Compagnia Il Melarancio

16.00 Spettacolo della Compagnia Integrata "Teatro della rotella"

16.30 Concerto della Compagnia Musicale Cuneese

17.30 Canti del Gruppo corale "La Baita"

21.00 Spettacolo "La bella e la bestia" compagnia Il Baule Volante (Ferrara)

Cinema Monviso

Via XX Settembre, 14

15.30-18.00 Selezione video a cura dell'Archi Comitato Territoriale Cuneo

- "Cesare Pavese. Ritratto a cent'anni dalla nascita" a cura della Fondazione "Cesare Pavese", di A. Icardi

- "Entr'acte en noir. Scene di conversazione sul cinema noir"

Un'intervista a Claudio G. Fava, Steve Della Casa, Leonardo Gandini. Di Costantino Sarnelli

- "Unaza Fort" di Marzia Pellegrino

Libreria L'Ippogrifo

Corso Nizza, 1

16.30 Incontro con il dott. Mario Frusi "Fare cultura in sala d'aspetto"

18.00 Letture di scritti di Cesare Pavese a cura della Fondazione "Cesare Pavese" di Santo Stefano Belbo

Fondazione "Casa Delfino"

Corso Nizza, 2

17.00-18.30 Selezione video a cura dell'Archi Comitato Territoriale Cuneo

- "La culla delle Aquile" di Alessandro Pugno

- "Dietro le quinte di Sette Ottavi" di Michele Rossi

- "Macchie della coscienza" di Davide Vacchino

Mercato Coperto

Piazza Seminario

Concerti a cura dell'Associazione "33 giri" - Zabum Uno Associazione Culturale Nuvolari

16.00-19.00 Thule + Materialisti Tristi + Hacienda + Diverba

21.00-1.00 Schneeflock + Micapungo + Caravan Spleen + Blutarsky + Bad Bones + Dj Piddu + Feel Good Production

Chiesa dell'Annunziata*Via A. Rossi, 16*

17.00 Spettacolo di Gai Saber e Teatro della Gramigna

18.00 Replica

Teatro Toselli*Via Toselli, 9*

Organizzazione a cura di Kairòs Eventi - Zabum Uno Associazione Culturale Nuvolari

Conduce Gianfranco Pantaleo di "Radio 103"

16.00 Concerto del duo acustico "Anna Petracca" e "Paolo Papini"

16.45 Esibizione del Gruppo Danza del Centro Sportivo "Val Maira"

17.00 Concerto del duo acustico "Anna Petracca" e "Paolo Papini"

17.30 Esibizione del Gruppo Danza del Centro Sportivo "Val Maira"

17.45 Tre Realtà Itineranti (concerto a cura di Furio Chirico e Bruno Astesana): Accademia

Musica Moderna di Milano + Gruppo storico Arti e Mestieri + Drummeria mobile

18.50 Esibizione dell'Associazione Ginnastica Ritmica Torino

21.00 Spettacolo musicale "Jolanda"

21.45 Spettacolo dell'Associazione Culturale "Prismadanza"

22.15 Johnny Cash Project

Le immagini proiettate per le scenografie degli spettacoli sono del fotografo Oscar Bernelli

Sala San Giovanni*Via Roma, 3*

16.00 Concerto degli studenti del Conservatorio Statale di Musica "G.F.Ghedini" di Cuneo

18.00 "Bestie e dintorni" recital: testi e regia di Amos Mattio

18.30 Concerto degli studenti di altre scuole musicali

21.00 Concerto pianistico

21.30 Orchestra Sinfonica "Bartolomeo Bruni" della città di Cuneo

22.45 Trio Jazz "A-code"

Via Roma - Piazza Galimberti

Installazione "Non calpestiamo la Cultura" a cura dell'Associazione Culturale Marcovaldo

Proiezioni di video-arte sui palazzi a cura dell'Associazione Art.ur

Banda musicale Duccio Galimberti

Teatro di strada a cura del Gruppo Artistico Novalis

Progetto Smile Lab

Scuola di pittura Artestudio

18.00 Inaugurazione dello Studiod'Arte Franco Biagioni (Piazza Galimberti, 4)

Video testimonianze a cura di Alma Video

Riprese video della giornata a cura di Lovalive e Telegranda

Service audio-luci: Adogontour Service; Big Talu Music Service; impianti elettrici

Castelmar Cuneo; Certificazioni Ing. Ivo Pellegrino.



Un inverno nelle Marittime

ENRICO ELIA

FOTO DI ALESSANDRO GIANOLA



Un breve ricordo dell'inverno 2009 che ha regalato alla città di Cuneo e a noi tutti delle memorabili nevicate.

Amo l'inverno e la montagna da sempre. Tutto il mio essere è indissolubilmente legato al freddo e alle alte quote e mai potrei desiderare di vivere in una calda località di mare. Per questo avevo accolto la notizia del mio trasferimento in una vallata del cuneese per tutta la durata dell'inverno con gioia e soddisfazione. Altri colleghi erano stati destinati alla stessa zona e in attesa di partire spesso ci ritrovavamo a fantasticare sui paesaggi che avremmo ammirato. Avevo sentito parlare molto di queste vallate, della loro varietà e ricchezza. Molti nomi ritornavano nei nostri discorsi: il Monviso, il Corno Stella, l'Argentera. Tutti famosi per chi frequenta la montagna. La speranza di poter sperimentare tali cime era grande.

Mi incuriosiva molto anche quella montagna che veglia sulla vita dei cittadini di Cuneo da sempre, la Bisalta. Che fortuna poter godere tutti i giorni di un tale panorama, di un punto di riferimento così grandioso!

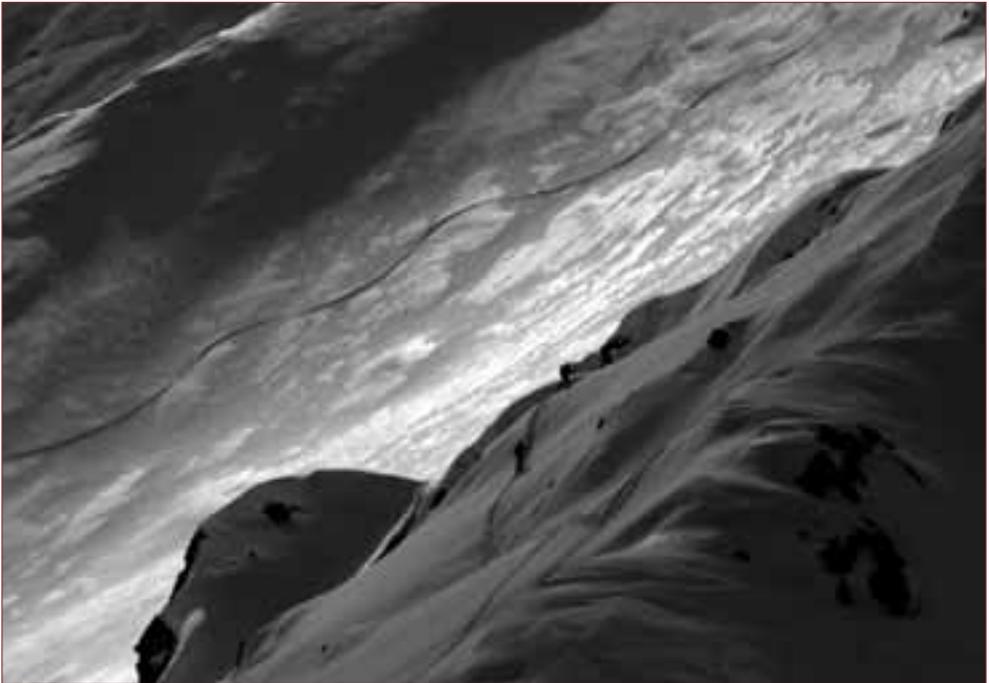
Non vi descrivo quindi l'entusiasmo quando, poco prima di partire, mi era stata comunicata la destinazione definitiva: un piccolo paesino proprio ai piedi della Bisalta. Nulla di eroico, nessuna impresa alpinistica a portata di mano ma la gioia e la soddisfazione di poter trascorrere

l'inverno in un luogo sì sconosciuto ma già amato. Avevo anche saputo della presenza di ben due cime! Senza dubbio doveva essere proprio una montagna speciale!

Sono arrivato in un freddo lunedì di gennaio del 2009 trovando una montagna già imbiancata dalle abbondanti nevicate di dicembre. È stato un inverno bellissimo, lungo e freddo. L'ideale per me e per tutti quelli che come me hanno vissuto in questo splendido angolo di Piemonte. Ho amato la Bisalta, era esattamente come l'avevo sognata. Ma questi luoghi mi avevano anche riservato una piacevole sorpresa: mai avrei pensato di incontrare a queste quote escursionisti e sci alpinisti che potevano dopo tanti inverni soddisfare la loro passione a due passi da casa.

Ero addirittura arrivato a domandarmi a volte come sarebbe stato un bosco, un prato o un pendio nei prossimi mesi invidiando un po' chiunque potesse fermarsi qui oltre la primavera.

La mia permanenza è terminata in una calda giornata di aprile. Il mio compito era terminato e non mi restava altro che trasformarmi e aspettare un altro inverno. E sì, perché non mi sono ancora presentato: io sono un fiocco di neve.



“Che storia! Trent’anni di Carnevale Ragazzi a Cuneo”

Carissimi,

come sapete nel 2009 il Carnevale dei Ragazzi di Cuneo, nell’attuale formula di collaborazione tra il Comune e il Coordinamento Diocesano Pastorale Ragazzi compie 30 anni. Ma pensate, grazie all’Azione Cattolica e alle Parrocchie del Comune di Cuneo, il Carnevale dei Ragazzi è nato nel lontano 1947 e grazie al lavoro, alla passione, all’entusiasmo e alla creatività di molte persone si è mantenuto vivo per ben 62 anni e continuerà ancora per molto tempo a rallegrare la vita della nostra città....

In collaborazione con l’Assessorato ai Servizi Socio-Educativi, abbiamo pensato ad un ricco programma di iniziative celebrative. Vi prego vivamente di pubblicizzarlo nelle vostre Parrocchie, di invitare i ragazzi e le loro famiglie: solo così la festa sarà pienamente riuscita. Il TEMA che guiderà il Carnevale Ragazzi 2009 sarà:

“CHE STORIA! TRENT’ANNI DI CARNEVALE RAGAZZI A CUNEO”

In questi giorni, ho preso contatti con il TG 3 della RAI. Realizzeranno due servizi: uno sulla mostra fotografica che allestiremo in Santa Chiara e uno sulla sfilata di domenica 22 febbraio. In questo modo daremo il giusto risalto a questa bella manifestazione organizzata e animata dalle nostre Parrocchie. Grazie per l’attenzione.

Un caro saluto a tutti e buon lavoro!

Il Responsabile diocesano
don Gabriele Mecca

Il Carnevale 2009, come sottolineato da don Gabriele, rappresenta un importante traguardo per il Centro Diocesano Parrocchiale ragazzi

e per tutti quelli che, nel tempo, ci hanno lavorato: il Carnevale compie infatti 30 anni. Queste le tappe dell’edizione 2009:

31 gennaio, in Santa Chiara, inaugurazione della mostra fotografica sui 30 anni di storia del Carnevale cuneese

5 gennaio consegna ai ragazzi delle chiavi della Città da parte del Sindaco Valmaggia

22 febbraio sfilata dei gruppi mascherati, sotto il titolo *Che storia! 30 anni di Carnevale ragazzi a Cuneo*

23 febbraio, nella palestra di via Bassignano, *Salta che ti passa*, musica e danze per i giovanissimi

24 febbraio *Fantamagic*, Festa dei bambini e dei ragazzi con, a seguire, la premiazione dei migliori gruppi della sfilata del 22.

Ogni anno, all’avvicinarsi del Carnevale, le mamme più caute (o con i bambini più cagionevoli di salute) si domandano come abbigliare i bambini perché non prendano freddo. Quest’anno, con tutto il freddo e la neve che l’inverno ha portato, era una preoccupazione più che legittima, soprattutto

per i più piccoli. Domenica 22 febbraio ha invece regalato ai 30 anni del Carnevale ragazzi un tempo splendido, con un tepore primaverile. Il percorso della sfilata si è snodato da piazza Galimberti a corso Nizza, fino a corso Santorre di Santarosa, per poi tornare indietro. Lungo tutto il percorso i 24

gruppi mascherati presenti (hanno rinunciato San Benigno e Fontanelle), sono stati accompagnati da un gran numero di adulti, bambini e ragazzi, tra coriandoli, stelle filanti, in una riuscita festa popolare. Da segnalare due nuovi ingressi: il gruppo Peruviani e il gruppo Filippini di Cuneo.

La Giuria, composta da un rappresentante per ogni parrocchia, ha assegnato la vittoria all'allestimento proposto dall'Oratorio di San Giovanni Bosco, seguito da Passatore, Caraglio, San Rocco Castagneretta, Madonna dell'Olmo, Ronchi.

I gruppi del Carnevale Ragazzi

Madonna delle Grazie: la frazione che fa la differen...ziata (Madonna delle Grazie)
Salviamo la nostra castagna (San Michele di Cervasca)
Buon Compleanno (San Paolo)
I Moschettieri del re (S. Cuore di Gesù)
7 colori per un mandala di pace (S. Defendente di Cervasca)
Che differenza ragazzi!!! (S. Giovanni Bosco)
Trent'anni e non sentirli (S. Rocco Castagneretta)
Trent'anni di rai tre (Roata Canale)
Quanti anni compi Carnevale? (S. Pietro del Gallo)
Trent'anni di allegria (Confreria-San Pio X)
Pigiama party (Roccavione)
Dopo 30 anni cambiamo colore (Roata Rossi)
Abbiamo un piano che sembra forte (Caraglio)
Buon compleanno (Borgo San Giuseppe)
Le api di Passatore sciamano a Cuneo (Passatore)
30 anni di pagliacciate (Spinetta)
Circus (Bombonina e Tetti Pesio)
Madaga. Cim (Cuore Immacolato di Maria)
Una città nel "marrone" (Cattedrale, Santa Maria, Sant'Ambrogio)
U Carlevè et la Pro (Fontanelle)
Che si inizi la festa (Madonna dell'Olmo)
Ronchi... 30 anni di sgommate (Ronchi)
Passacalle Peruana (Gruppo Peruviani di Cuneo)
Filippini di casa... a Cuneo (Gruppo Filippini di Cuneo)
Alla corte di Vignolo (Vignolo)



1999-2009: dieci anni del Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile a Cuneo

GRUPPO COMUNALE VOLONTARI PROTEZIONE CIVILE CUNEO

39

In ottemperanza alla legge 24/2/92 n.225 che istituisce il Servizio Nazionale di Protezione Civile, anche il Comune di Cuneo, con delibera del Consiglio Comunale del novembre 1998, approva il Piano Comunale di Protezione Civile e nel 2000, a seguito di successiva delibera che ne definisce scopi e finalità, istituisce il Gruppo Comunale di volontari, a seguito di apposito bando pubblico. I cittadini cuneesi, pur in presenza di un fatto nuovo e del tutto "inesplorato" rispondono con entusiasmo, consentendo così al Sindaco, che è "autorità comunale di Protezione Civile" e che nel frattempo si è dotato di una struttura stabile di intervento e di attrezzature con tecnici appositamente preparati, di dare avvio ad uno degli organismi più importanti nell'ambito della previsione, prevenzione, gestione e superamento delle emergenze nel territorio comunale in caso di calamità.

Le attività

Il servizio di Protezione Civile della nostra città, nel suo insieme, oltre allo svolgimento delle ordinarie già citate incombenze (previsione, prevenzione, soccorso), svolge un'importante opera di sensibilizzazione nei confronti della popolazione, attraverso la diffusione di bollettini e pubblicazioni contenenti le più importanti iniziative e procedure da adottarsi in caso di emergenze e calamità naturali. Suggestisce, quindi, per qualsiasi scenario incidentale, le norme primarie di comportamento, creando così un'importante opera di sensibilizzazione e di conoscenza e quindi di utile coscienza collettiva del rischio. È così che la popolazione diventa essa stessa "parte attiva della Protezione Civile".

Ma l'iniziativa più importante, tra queste, è quella che periodicamente viene svolta nelle scuole elementari della città, consistente nel coinvolgere i bambini in un simpatico gioco di sensibilizzazione e conoscenza sul tema del rischio territoriale. Dopo la proiezione di un originale e allegro filmato avente come elemento conduttore la pioggia, si passa alla simulazione di un evento alluvionale e i bambini, utilizzando cartoncini raffiguranti il tipo di calamità, devono indovinare quali sono le operazioni più importanti ed opportune da compiere. Apprendono così in modo ludico quali sono complessivamente le forze di Protezione Civile che intervengono in caso di calamità e quali sono le loro funzioni.

L'organizzazione interna e le sedi

Non appena costituito il gruppo, ai Volontari viene assegnata una sede provvisoria, non propriamente idonea per l'espletamento anche delle più elementari operazioni di routine, in quanto situata in un interrato di un caseggiato nei pressi dell'ex Foro boario. Ma l'operosità dei volontari fa sì che, in brevissimo tempo, da un locale abbandonato da anni e fatiscente, si pervenga ad una sede temporaneamente utilizzabile e decorosa.

Possono iniziare, così, le riunioni periodiche, l'assegnazione di compiti relativi alla manutenzione delle attrezzature e del loro riordino, oltre alla suddivisione di incombenze di carattere burocratico e di assunzione di responsabilità.

Si provvede, intanto, a nominare il Capogruppo ed il Vice oltre alla elezione del Consiglio Direttivo, avendo come riferimento professionalità, attitudini e senso di responsabilità. Si organizzano corsi di formazione e conoscenza sulle più elementari norme di primo intervento,

sull'uso delle pompe, delle radio, delle motoseghe, del gruppo elettrogeno, fino ai più recenti corsi sulla legislazione della Protezione Civile e sulle tecniche di comportamento nelle varie tipologie di intervento, in buona parte tenuti dai Volontari con specifiche competenze.

L'utilità del Gruppo Volontari, che nel frattempo aderisce al Coordinamento Provinciale di Protezione Civile, assume particolare importanza per il Comune e per la Provincia essendo, il nostro, un territorio caratterizzato da un elevato rischio idrogeologico, come hanno dimostrato gli eventi alluvionali del giugno 2000, luglio 2002 e maggio 2008 che, insieme con l'intervento ad Arles (Francia), nel dicembre 2003, in occasione dell'esondazione del Rodano (operazione congiunta tra Francia, Italia e Germania), hanno dato l'opportunità di mettere alla prova efficienza e professionalità dei volontari del gruppo, con risultati più che soddisfacenti.

Intanto la sede assegnataci si rivela sempre meno idonea e funzionale e più pressanti e insistenti diventano, da parte dei volontari, le richieste di individuazione di nuovi e più ampi locali. Gli incontri con il Sindaco, con l'assessore alla Protezione Civile, con i responsabili del Settore Ambiente e Mobilità si fanno sempre più frequenti, ma la ricerca dei locali si dimostra più difficoltosa di quanto si potesse supporre.

Ma nel mese di giugno u.s. il Sindaco Alberto Valmaggia dà la notizia tanto attesa. L'occasione viene offerta al Comune da un'importante azienda locale che, attraverso una apposita convenzione, metterà a disposizione parte della ex sede ricreativa aziendale. Dopo un sopralluogo da parte del Consiglio Direttivo unitamente agli assessori competenti, viene considerata la perfetta rispondenza delle caratteristiche del caseggiato alle esigenze del Gruppo di Volontari. Questo momento tanto atteso viene accolto da tutti come il raggiungimento di un obiettivo perseguito con tenacia e quale meritato e dovuto compenso per il lavoro svolto con impegno ed abnegazione per ben dieci anni.

Non appena saranno ultimate le pratiche di consegna della nuova sede sarà compito dei Volontari iniziare i lavori di ristrutturazione e adeguamento alle loro esigenze, al fine di renderla pienamente operativa e funzionale, con l'impegno di terminare i lavori in tempi brevi per poter iniziare, a pieno ritmo, le attività proprie del Gruppo e festeggiare i dieci anni di esistenza della Protezione Civile a Cuneo. Una sede che consentirà ai Volontari di organizzare in loco una sorta di scuola di sensibilizzazione, di informazione e conoscenza dei rischi connessi a calamità o emergenze, con dimostrazioni pratiche sull'uso delle attrezzature in dotazione, coinvolgendo alunni di scuole di ogni ordine e grado e cittadini interessati ad approfondire le loro conoscenze in ordine ai comportamenti da tenere in caso di eventi calamitosi.

Gli interventi più significativi

Ma la storia della Protezione Civile di Cuneo si arricchisce sensibilmente se si vogliono ricordare le "cose fatte" nel corso dei dieci anni oltre agli interventi di carattere istituzionale, operazione per cui sarebbe necessario uno spazio ben più ampio di quello a nostra disposizione. Ci limiteremo a ricordare, tra queste, le più significative: le periodiche raccolte di rifiuti nelle discariche abusive o lungo le sponde dei fiumi individuate a seguito di ripetuti sopralluoghi o segnalazioni; la costante opera di messa in sicurezza di torrenti e fiumi al fine di evitare pericolosi accatastamenti di materiali vari e legnami; la manutenzione dell'area pic-nic del Parco Fluviale, coadiuvati efficacemente dagli ospiti e dagli operatori del Centro Diurno F. Mistral; l'ormai permanente presenza dei Volontari nell'affiancare i Vigili Urbani in occasione di manifestazioni di un certo rilievo; il mantenimento dell'agibilità delle piste ciclabili e delle aree verdi circostanti, ecc...

Vengono inoltre svolte costantemente importanti attività con il Coordinamento Provinciale di Protezione Civile. Ultima tra queste e sicuramente la più qualificante sotto l'aspetto sociale è la partecipazione del nostro Gruppo alla settimanale permanenza nella tendopoli di Tempera in Abruzzo, dove, a partire dallo scorso aprile, si alternano Volontari e operatori vari di Protezione civile dei numerosi gruppi esistenti in provincia.

Perché essere Volontario

Ma quali sono i motivi veri, le ragioni che possono indurre un qualsivoglia cittadino ad aderire ad un gruppo di Volontari di Protezione Civile? Come per l'adesione ad una qualsiasi altra forma di volontariato, un elemento sicuramente determinante è il possesso di una non comune sensibilità sociale, la chiara e consapevole volontà di rendersi soggetto attivo sul piano dell'impegno civile, il bisogno di relazioni umane, di socializzare, di mettere a disposizione di altri conoscenze e professionalità, e può essere, in ultima analisi, elemento legittimo e non meno nobile, il bisogno di combattere la solitudine e l'emarginazione cui vengono purtroppo costretti da una società poco attenta e indifferente, soprattutto i pensionati, che numerosi aderiscono al gruppo di Volontari di Protezione Civile e che più frequentemente, non avendo più un rapporto fisso di lavoro, partecipano alle varie attività.

Non mancano le gratificazioni come scrive un Volontario dopo la sua permanenza in Abruzzo: *"...tante altre persone che ci dimostrano affetto e riconoscenza le conosciamo durante la festa dell'ultima sera di permanenza, nel corso della quale due giovani ragazze del campo leggono, a nome di tutti gli sfollati, una commovente lettera di saluto e di calorosi ringraziamenti. Aria di festa quella sera, con abbracci, baci e scambi di affettuosa amicizia, sempre con il timore, da parte nostra, di risultare, nelle effusioni, troppo poco rispettosi del dramma che questi nuovi amici stanno vivendo da mesi, preoccupazione da loro stessi fugata, dimostrandoci così quanto apprezzato sia stato il nostro lavoro e quanto riconoscenti si possa essere anche in frangenti così drammatici e delicati".*

E per finire ancora una frase dello stesso Volontario: *"... è stata questa, senza retorica od enfasi, un'esperienza indimenticabile, un insegnamento ineguagliabile e la dimostrazione pratica di quante gratificazioni morali ci possa dare un atto di disinteressata solidarietà. Emozioni che lasciano il segno ed arricchiscono la nostra vita, consentendoci di continuare a ricercare rapporti umani e occasioni di solidarietà. Un ricordo che rimarrà per sempre".*



Alluvione ad Arles, 2003



Nevicata inverno 2008-2009



Operazione Castoro, 2008

Un mese in città



Concerto di Carnevale nella Chiesa di Santa Chiara

Il Carnevale, che prese l'avvio nel 1979, compie 30 anni e viene festeggiato con grande partecipazione dai cuneesi, bambini e non solo. Sotto un sole quasi primaverile, la tradizionale sfilata vede passare per le strade della città 2100 ragazzi di 24 gruppi mascherati. Tra le novità, la mostra fotografica in Santa Chiara, la presenza di gruppi peruviani e filippini residenti a Cuneo e il Carnevale per la terza età. L'8 febbraio, in concomitanza con il carnevale, Cioccofest distribuisce oltre 300 chili di cioccolato.

Di fronte ai tagli dei contributi pubblici e privati alla cultura, il Piemonte, con l'appoggio dell'assessore Oliva, propone *Innamorati della Cultura*, cui aderisce anche Cuneo. Sotto la supervisione di Zabum Uno, Marcovaldo e Melarancio, dalle 14.30 alle 21, vengono proposti ai numerosi cittadini, incuriositi prima e partecipi poi, 32 appuntamenti in 12 luoghi diversi. 1500 le firme raccolte, potremmo dire, a sostegno del sostegno concreto alla Cultura.

L'assessore Lerda presenta il progetto elaborato dall'Ufficio sicurezza stradale per le zone 30 e 40, che coinvolgeranno l'area tra piazza Galimberti e piazza Europa, con particolare attenzione a corso Nizza: l'obiettivo è quello di tutelare anche la sicurezza dei ciclisti e dei pedoni.

Sulle pagine dei giornali emerge il dibattito aperto da Nello Streri a proposito dello stemma di Cuneo: la sua proposta, non condivisa da tutti, è quella di tornare alla versione in uso dal 1862, dopo la creazione del Regno d'Italia, togliendo gli inquartati che fanno riferimento ai Savoia.

A due anni di distanza dall'avvio operativo del Piano Strategico Cuneo 2020, il Sindaco presenta una sintesi degli interventi attuati sui diversi assi del Piano stesso, sottolineando l'importanza di calibrare un primo momento di verifica, di ripresa rielaborativa e di rimodulazione degli obiettivi. Il 19 febbraio, dopo 102 giorni di prigionia, vengono finalmente liberate suor Maria Teresa Olivero e suor Caterina Giraud, del Centro Missionario Contemplativo "Charles de Foucauld", più noto ai cuneesi come Città dei Ragazzi: grande il sollievo delle tante persone che, a vari livelli, avevano pregato e operato per il loro ritorno.

Febbraio, dopo i problemi legati alle abbondanti nevicate dei mesi precedenti, porta con sé quelli altrettanto complessi relativi al disgelo.

Molte le soddisfazioni e risultati nello sport. Uno per tutti l'avvio, il 15 a Pavia, del campionato di serie A femminile di ginnastica artistica, cui partecipa la neopromossa Cuneoginnastica.

Alluvionò

ANDREA BODINO

LABORATORIO ARTIGIANALE DI SCRITTURA A CURA DI ERIC MINETTO

C'era una volta, nel paese di Alluvionò, un fiume che scorreva lento e tranquillo per le campagne circostanti. La popolazione, attenta a non irritarlo, di tanto in tanto, allo sciogliersi delle nevi gli offriva pezzi di terra come ad una divinità.

Anche quell'anno arrivarono le offerte, ma la neve fu molta ed il fiume si mostrò subito irrequieto.

Il suo letto non lo lasciava più riposare e, visto che non riusciva a dormire, decise di far dannare i suoi compaesani.

Giovanni, l'appassionato di uccelli, si trovò sull'acqua con la sua voliera; Luigi ed i mattoni della sua nuova casa scivolavano via leggeri, mentre Annamaria, uscita sul balcone, non trovò più il suo bucato.

Al centro sportivo, come in un miracolo, Carletto mise il suo primo canestro e si ritrovò ben presto appeso al canestro avversario, mentre sul campo da tennis i giocatori videro la loro rete gonfiarsi di pesci enormi.

Pian piano il fragore del fiume si alzò, iniziarono rumori indistinti, finché si udì

un sibilo spaventoso e gli altri fiumi lì intorno, risposero al richiamo! Tutte le valli intorno videro i corsi d'acqua correre in maratone immaginarie, ingrossarsi e precipitarsi a valle creando nuovi percorsi. Fu così che, nel paese di Bellino, il Varaita cambiò il paesaggio rosicchiando la montagna fino a scoprire una galleria in cui gli antichi romani coltivavano la quarzite. Arrivato poi nei pressi di Piasco, un suo affluente sfondò le vetrine dei mobili e compose una cucina seguendo un disegno che solo un fiume poteva immaginare.

A Venasca, invece, il fiume creò una nuova strada che aveva come unica pavimentazione un enorme lastricato di fango, su cui si sarebbe potuta correre la Parigi-Roubaix. Il Grana, fratello del fiume da parte di madre, attraversando il paese di Monterosso, fu così arrogante che cambiò tutti i sensi unici del paese. A Caraglio, invece, fece cadere i lampioni delle strade per dirigerli verso il grande pino all'ingresso del paese, addobbandolo come fosse Natale. Passando poi alle terme di Valdieri, si fece fare un

massaggio Reiki, perché quel giorno un suo ramo sembrava davvero provato da tutto quello sforzo.

A Limone, il suo amico Vermenagna, trovando chiuso il valico del Tenda, si divertì a percorrere i tornanti, piegando ad ogni curva come Jorge Lorenzo nel gran premio di Francia.

Nel paese dello zio di Pinocchio, il suo miglior amico invase lo studio di un pittore per poi pennellare un nuovo murales sul muro di fronte alla chiesa.

Il fiume Stura, arrivato nei pressi di Demonte, aprì una scuola di rafting, usando come ostacoli da superare le case parzialmente sommerse.

Ciò che fece scalpore, però, fu il torrente Gesso che, arrivato nei pressi di Borgo San Dalmazzo, irruppe alla manifestazione studentesca per portare ogni alunno davanti alla propria scuola.

Gli abitanti del paese erano sempre più preoccupati ed a un certo punto iniziarono ad assembrarsi sotto il portone della casa del sindaco finché lui, vedendoli tutti lì, si trovò costretto a prendere posizione chiedendo aiuto al vecchio marinaio in pensione.

Quell'uomo era un solitario, nessuno gli aveva rivolto il saluto da quando si era trasferito ad Alluvionò, ma quello non era il tempo per fare i difficili, c'era una situazione da risolvere e andava dipanata in fretta.

Il contadino e l'allevatore scoprirono ben presto che il marinaio navigava nella stiva delle navi preparando i pranzi per il suo equipaggio. Non era mai stato al timone di una nave a lottare contro le onde.

Quando sparsero la notizia in paese, gli abitanti, scoraggiati, pensarono che fosse giunta la loro fine, ma il cuoco marinaio sapeva che occorreva un capitano per sconfiggere la furia dell'acqua e lui era

l'unico che potesse quantomeno somigliarci. Vagò per le campagne, si grattò la testa e a volte sorrisse con un ghigno che i compaesani temevano malefico. Provò a far inghiottire un'intera mandria al fiume, ma questo non lo placò.

Messosi al tavolino a pensare alle possibili soluzioni, si ricordò di come faceva passare le sbronze di rum ai suoi commilitoni. Certo, si disse, è questo l'unico modo per sconfiggere il fiume!

Prese con sé tutte le macchine da caffè del paese e ordinò sale in quantità.

Le moka sfornavano tazze ricolme di quel liquido nero una dietro l'altra e al solo odore di caffè la gente non dormiva più.

Iniziarono a sistemare i sacchi di sale intorno all'abitato, formando un triangolo come un puntello sotto la porta di una cucina. Versarono per ogni sacco due tazzine di caffè, mentre la città racchiusa tra le nuove mura somigliava sempre di più a un forte.

Il fiume sembrava ancor più adirato per tutto questo e la sua furia divenne irrequieta. Nacquero così onde come conati di stomaco.

Il sale e il caffè iniziarono a far effetto.

Nel cielo iniziò a vedersi qualche raggio di sole e quando non cadde più acqua il fiume, persa la propria energia vitale, stette così male che vomitò tutto.

Iniziarono a trovar posto la terra, che sembrava arata di fresco, e tutti gli animali che erano ancora miracolosamente in vita. Riemerse anche Pierino che il primo giorno di pioggia era stato inghiottito dall'acqua ma che fortunatamente non fu digerito dal fiume.

Nacque così il nuovo paese, tra mura costruite con il sale e il caffè, mentre il marinaio, a cui fu dedicata la piazza del mercato, ogni volta che racconta questa storia, chiama quel luogo Cuneo.

m

marzo

*Lenti, delicati e mollaccioni,
ma buoni*

di Piero Dadone

*Il Primo Romanzo
alla Settimana della Lettura*

Nisida, una pecora nera tra le isole

di Andrea Valente

Bicincittà: siamo stati i primi

a cura del Settore Ambiente
e Mobilità Comune di Cuneo

Leggere e camminare

di Lele Viola

*Cuneo concede
la cittadinanza onoraria
a Pupi Avati*

di Alessandro Spedale

I care - Ho a cuore

di Giorgio Groppo

*Parole fra Continenti IX edizione
Il dolore e la consolazione*

di Serena Bersezio

Un mese in città

Il biglietto

di Serena Bersezio



Lenti, delicati e mollaccioni, ma buoni

PIERO DADONE

Esattamente cent'anni fa, in piena Belle Epoque, valenti artisti e intellettuali italiani capitanati da Filippo Tommaso Marinetti, pubblicavano sul quotidiano parigino *Le Figaro* il "Manifesto del Futurismo", dal quale poi derivò anche il "Manifesto della Cucina Futurista". Si cantava l'amore per il pericolo, l'audacia, il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, la virilità, lo schiaffo, la velocità. Si glorificavano il militarismo, la guerra e il disprezzo della donna. A tavola si proponeva di abolire l'uso di coltello e forchetta, finanche della pastasciutta, sostituiti dalle macchine e dai prodotti della chimica.

Un secolo dopo, mentre numerose mostre e convegni in Italia e in Francia opportunamente ricordano quel movimento artistico, al Café de Paris di Montecarlo i cuochi cuneesi propongono l'esatto contrario della cucina dei futuristi, rivalutando piatti, ingredienti e ricette che questi avevano messo all'indice. La polpa prelibata dell'Helix Pomatia Alpina, per antonomasia una creatura emblema della lentezza, in opposizione al mito dell'ossessiva velocità futurista. Il suo motto non è "Voglio una vita spericolata!", ma "Chi va piano, va sano e va lontano", dove, per "lontano", i buongustai intendono naturalmente la loro padella.

Il bue grasso di Carrù: una bestiola che ama ostentare la propria obesità mentre tutto il mondo vuol dimagrire, rischiando l'anoressia. Ed è pure pacifico, come recitava il Carducci: "T'amo o pio bove e mite un sentimento di pace al cor m'infondi...", con carni poco adatte all'elettrizzante "Carneplastico" futurista, dal momento che il suo mitico bollito esige un giorno intero di cottura a fuoco lento. E poi, come il cappone di Morozzo, fin dalla più tenera età risulta così poco virile, da far inorridire chi esalta la mascolinità come ragione del proprio vivere.

La timida trota, che ama nuotare nelle cristalline acque dei monti e i formaggi d'alpeggio, fermi ad ammuflire nelle umide cantine, invece che soffocare tra i fumi dei motori rombanti.

Il sapore delicato del porro di Cervere e della carota di San Rocco stridono al cospetto delle infuocate spezie futuriste, pronte a incendiare di colpo le papille dei gourmands. Per non parlare del raviolo, frutto di un paziente e lungo lavoro di mani operose, che i futuristi avevano bandito dai loro variopinti deschi come volgare "pastasciutta".

Che dire poi delle dolci meringhe di Arione? Di una bontà infinita e la cui forma non lascia dubbi sulla scelta tra la rude e aggressiva virilità e l'armonioso sviluppo delle molteplici tenere curve muliebri.

Il Primo Romanzo alla Settimana della Lettura

Il Teatro Officina, di via Monsignor Bologna, da lunedì 16 a sabato 21 marzo ha ospitato la *Settimana della Lettura*, appuntamento ormai consolidato proposto dalla compagnia teatrale *Il Melarancio*, che per il secondo anno, si avvale della collaborazione dell'Assessorato per la Cultura, della Biblioteca civica e di *Scrittorincittà*. L'obiettivo è quello di valorizzare la lettura avvicinando scrittori e lettori, anche i più giovani. Con il 2009 la *Settimana della Lettura* entra a far parte del progetto italo-francese *Giovani e primo romanzo – Jeunes et premier roman*, ideato dal Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e il Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie nell'ambito del programma di cooperazione transfrontaliera per valorizzare la lettura.

Ad un fitto calendario dedicato ai ragazzi delle scuole, curato dalla Compagnia Teatrale *Il Melarancio*, si sono accompagnate quattro serate dedicate a quattro scrittori in corsa per il Premio Primo Romanzo. In ogni incontro si sono alternati la lettura di alcuni brani dei romanzi da parte di Marina Berro ed Elisa Dani della Compagnia *Il Melarancio*, il dialogo tra scrittore e moderatore e il dialogo tra scrittore e pubblico.

Nella serata di mercoledì 18 marzo nel teatro Officina, alle ore 21, l'ospite è stata **Liliana Manfredi**, autrice di *Il nazista e la bambina* (Aliberti editore), introdotta dal giornalista e scrittore Davide Longo. La mattina successiva Liliana Manfredi ha incontrato gli studenti, con l'aiuto di Michele Calandri, direttore



Elisa Dani legge un brano da *Quasi una vita* di Chiara Tozzi

dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo. Si è trattato di un incontro significativo dal punto di vista dei contenuti e molto toccante, come dichiarato dallo stesso Calandri, dal punto di vista della testimonianza.

Giovedì 19 marzo, sempre nel teatro Officina, alle ore 21, introdotto da Marco Peano, editor e docente di tecniche narrative, è intervenuto **Emiliano Amato**, autore di *Noi che siamo ancora vivi* (Gaffi), mentre venerdì 20 marzo è stata la volta di **Paola Musa**, autrice di *Condominio occidentale* (Salerno), introdotta ancora da Marco Peano. Il tema non semplice del romanzo, la scelta dei brani fatta da Marina Berro e la sua interpretazione, soprattutto nella parte finale dell'incontro, ha molto commosso i lettori presenti, lasciando forse in sospeso le molte domande che avrebbero ancora voluto rivolgere alla scrittrice.

Infine sabato, presso il Centro di Documentazione Territoriale, alle ore 18, l'ospite è stata **Chiara Tozzi**, autrice di *Quasi una vita* (Feltrinelli), introdotta dal giornalista e scrittore Silvio Bernelli e accompagnata da Valerio Aiolfi, uno dei vincitori nelle passate edizioni dello stesso Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo*.

Sabato 21 marzo, al Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo, è stata inaugurata la mostra "La Pecora Nera & altri sogni" con tavole e testi originali di Andrea Valente.

La mostra itinerante è stata ospitata, nel corso del 2009, dalle biblioteche del Sistema Bibliotecario Cuneese.

Nisida, una pecora nera tra le isole

ANDREA VALENTE

DAL CATALOGO DELLA MOSTRA *LA PECORA NERA & ALTRI SOGNI*, SALANI, 2006

Nel mare di Napoli, a pochi spruzzi da Bagnoli, c'è l'isola di Nisida. Sull'isola, lassù in cima al colle, c'è il carcere. Nel carcere c'è un serraglio con una capretta, Catari, e qualche altra bestia. Dentro al serraglio c'è una gabbia per vario pollame. All'interno della gabbia c'è una gabbietta con qualche coniglio. Strana vita, la loro, in un mondo a cerchi concentrici: nella gabbietta, nella gabbia, nel serraglio, in galera e sull'isola ai confini del mare. Non so se vorrei essere nella loro pelliccia, però sono a Nisida e tutto sommato non se ne lamentano.

La strada per salire è stretta, aggrappata alla roccia e di là dall'acqua il resto del mondo si allontana, mentre tu, con Nisida, prendi il largo varcando non senza imbarazzo il cancello bianco.

Il sorriso di 'o direttore ti accoglie, visitatore privilegiato, ma non è diverso da quello riservato ai ragazzi, inciampati in un mondo un po' troppo da rifare... che alla fine Nisida è lì per loro: tanti piccoli Robinson strappati al naufragio. E anch'essi ti accolgono con mezzo sorriso; ti stringono la mano con entrambe le loro, quasi a farti sentire meglio che esistono davvero; ti scrutano prima che possa farlo tu e tornano al lavoro.

Già, perché a Nisida si lavora, anche se il cielo, il sole, il mare invoglierebbero a fare tutt'altro. Ti guardi in giro e non vedi uniformi. Non è chiaro chi sia il galeotto e chi 'a guardia o l'educatore. Nel laboratorio di sartoria tanti

abiti da sposa, qualche vestito, e tra le stoffe eccoti sbucare le ragazze. Le stesse mani, un tempo agili nei furti, ora ricuciono con cura gli strappi della loro gioventù. Altri sorrisi.

Per i maschietti... maschioni... maschiacci, c'è la falegnameria. Anzi, di più, la costruzione di incredibili presepi e par di essere a San Gregorio Armeno. Molti sono proprio a forma di Nisida, che poi Betlemme non deve essere stata così diversa duemila anni fa. Oppure la ceramica, la manutenzione del verde, un verde a dir poco variopinto! Volendo faticare ancor di più l'intonaco, i mattoni e le piastrelle non si fanno attendere, che di un muratore c'è sempre bisogno e poco importa se a volte il tetto lascia infiltrare qualche goccia quando piove, tanto a Nisida c'è quasi sempre il sole! A Nisida c'è un prete cattolico, che se tu sei musulmano e ti sogni di bigiare il ramadan non te le manda certo a dire!

A Nisida si gioca a pallavolo. E a rugby. Una squadra vera, intendo: con tanto di iscrizione al campionato di non so quale categoria. L'unica che gioca in casa anche le gare in trasferta! Certo, se almeno ne vincesse una sarebbe il massimo, ma sull'isola una cosa che si impara è sapersi accontentare.

A Nisida c'è la piazza Hugo Pratt, con tanto di murale e a pensarci bene non potrebbe essere altrimenti.

E si va a scuola, a Nisida, dove le maestre hanno un cuore così ed un fegato ancor più grande. I numeri sono gli stessi numeri di

sempre; le vocali sono le stesse cinque di al di là del mare, ma non è la stessa cosa; le frasi spesso cozzano con la sintassi e la sfondano con la forza di quel che si ha voglia di urlare, o sussurrare, o semplicemente scarabocchiare su un pezzo di carta. E detto tra noi, chi se ne frega della sintassi. Un libro lassù non è un insieme di pagine, ma un contatto con l'esterno, e pensare che all'esterno questi probabilmente non ne hanno incontrati molti, di libri.

Ma è un esterno diverso, quello che parte da un libro e non è un caso che la biblioteca di Nisida, col suo odore di storie, stia appollaiata lassù, quasi in cima al carcere, in cima all'isola, in mezzo al mare. Di lì pare più facile prendere il volo, sulle ali di un racconto, e ricominciare a sognare.

Ed è di sogni che parliamo, con i ragazzi di Nisida. All'inizio sembra quasi che si debba rinfrescare la memoria e spiegare cosa cavolo sia, un sogno. E non è certo il carcere che gliene priva: questi arrivano già troppo colmi di realtà. Provo a scalpellare con un disegno e subito il bambino si risveglia sotto quella scorza da adulto: lo vedi dall'occhio che brilla curioso. Fogli e pennarelli ce ne sono per tutti e c'è chi prima di altri molla gli ormeggi e si

tuffa. Eccoti una caricatura del cuoco o di una guardia o... no, di 'o direttore non si può! Invece sì, certo che si può, che poi ti difendo io. E in due minuti eccolo, 'o direttore, con due occhi enormi, perché lui ti vede, ti guarda, ti osserva. E in fondo sorride...

Contatto! Mezzo disegno e siamo compari e il bello è che non importa nulla quale follia li abbia portati lì dentro, anche se la voglia di raccontare non manca, ma davvero non importa. Non lo vuoi sapere se chi ti sorride accanto ha accoppiato qualcuno o fregato un motorino; in fondo non è diverso da te e vien da pensare se in tutta una vita ne passerai mai quante ne hanno passate loro in pochi anni. E i sogni... una volta sgranchiti anche quelli si rimettono in piedi e, se visti da lontano sono gli stessi sogni di chiunque di noi, negli occhi di ognuno diventano un sogno diverso, che non è da Nisida sognare il sogno di qualcun altro.

Già, Nisida, che pare un'isola come mille altre nel mare, e invece no.

Certo anche a Nisida non è sempre primavera. Spesso tocca ricominciare da capo, che il fuori ci impiega un attimo a cancellare ogni cosa e non c'è sempre un'onda del mare a tenerti lontano dai guai. Ma c'è chi invece ce la fa e allora il lavoro di tante persone assume una luce diversa: gli operatori, le guardie, noi passanti morsi dal sorriso di Nisida sentiamo una ventata di aria fresca.

E alla fine te ne vai che le strette di mano diventano pacche sulle spalle; lasci che il cancello bianco si richiuda e non senti le celle che si serrano. I ragazzi restano lì, che un carcere è pur sempre un carcere, e la via del ritorno pare più lunga, quasi a volerti dare il tempo di pensarci un po' su.

La strada in discesa è sempre stretta e aggrappata alla roccia, ma adesso sembra quasi che ci stia abbracciata. Da Bagnoli ti volti e saluti con lo sguardo mentre ti rituffi nel mondo e l'isola se ne sta lì, quasi fosse una ciambella di salvataggio lanciata tra le onde... che in fondo un poco Nisida è davvero così.

Il libro LA PECORA NERA & ALTRI SOGNI, realizzato con i ragazzi del carcere di Nisida, è acquistabile on line sul sito <http://www.caminito.eu>

I diritti d'autore saranno destinati ad altre iniziative culturali all'interno del carcere.



MARGHERITA HACK, DISEGNO DI ANDREA VALENTE
DALLA MOSTRA "LA PECORA NERA & ALTRI SOGNI"

Bicincittà: siamo stati i primi

SETTORE AMBIENTE E MOBILITÀ COMUNE DI CUNEO



Nell'ufficio del Settore Ambiente e Mobilità del Comune di Cuneo squilla il telefono: "Pronto" – "Ciao sono Gianluca, volevo dirti in anteprima che tra pochi minuti inizia la conferenza stampa a Torino per comunicare che abbiamo vinto la gara per la fornitura del sistema di bike sharing Bicincittà a Torino – Grazie."

Sono in sintesi queste le parole salienti di una telefonata che probabilmente chiude il cerchio di un sogno, iniziato nel 2004, che da semplice scommessa si è via via trasformato in una certezza: il bike sharing

in Italia è possibile anche senza l'interesse dei grandi gruppi pubblicitari che lo realizzano nelle grandi aree metropolitane.

Partendo proprio da quei giorni dell'estate del 2004, si trova la spiegazione della nascita del progetto Bicincittà che ha visto la sua ideazione negli uffici comunali laddove le idee di alcuni funzionari trovarono terreno fertile nella voglia di scommettere su un progetto di noleggio biciclette da parte di un'azienda torinese che su questo progetto ha investito in termini di ricerca e sperimentazione fino a raggiungere il risultato di questi giorni. In mezzo c'è stato un elenco di città piccole e grandi che lo hanno via via adottato facendolo diventare senza dubbio il più diffuso in Italia: Torino è l'ultima delle 41 città italiane (tra cui Roma, Parma, Bari) e due straniere (Pamplona e Losanna) che hanno seguito l'idea nata a Cuneo per la promozione della mobilità dolce.

Da allora la nostra città ha ospitato in diverse occasioni amministratori, funzionari o semplici cittadini di altri Comuni intenzionati a conoscere, analizzare, provare e testare il servizio per poi installarlo nelle proprie città.

La cosa più stupefacente è stata di trovare in internet un blog americano (<http://bike-sharing.blogspot.com>) che parlava del bike sharing di Cuneo e che tutt'oggi ancora parla del sistema Bicincittà anche in Giappone grazie alla visita del sig. Keizo Kobayashi che, in qualità di rappresentante europeo dell'associazione per la bicicletta di Tokio ha visitato Cuneo nella primavera scorsa ed ha inserito nel suo sito (http://www.cycle-info.bpaj.or.jp/japanese/report/jpg/h21_3/h21_3_1.html) le foto e le considerazioni di quanto visto a Cuneo.

Tutto ciò ci rende orgogliosi di quanto fatto e, andando con la memoria a scavare nel percorso passato, ci sentiamo parte viva del progetto (basti pensare che il primo computer ove venivano registrati i dati relativi ai prelievi e depositi di biciclette era proprio negli uffici comunali) e rimane forte in noi la voglia di sperimentare nuove soluzioni per rendere sempre più efficiente il servizio. A tutto ciò si aggiunge il fatto che è ormai ampiamente dimostrato come l'utilizzo della bicicletta per i brevi tragitti rappresenti una soluzione vantaggiosa sia per il tempo impiegato, sia per l'estrema facilità di parcheggio. Andare in bicicletta rappresenta anche l'opportunità di riscoprire in modo divertente, salutare ed ecologico le nostre città, sempre più frustrate dalla congestione del traffico e da livelli di inquinamento preoccupanti. Bicincittà è nato, quindi, dalla volontà di fornire una risposta alle sempre più frequenti domande di mobilità alternativa sostenibile. È un

sistema di bike sharing, il cui significato è “bicicletta condivisa”, che offre l’opportunità di distribuire ai cittadini in modo semplice ed intuitivo una certa quantità di biciclette pubbliche e di monitorarne in tempo reale la presa ed il deposito.

Questo sistema vuole essere da una parte un servizio pubblico che rappresenti una seria alternativa al proprio mezzo di trasporto privato a motore e, dall’altra, uno strumento di pianificazione strategica in termini di mobilità.

Nella logica dell’intermodalità dei diversi mezzi di trasporto, Bicincittà diviene uno dei possibili mezzi alternativi che consente all’utente, una volta sceso dal treno/autobus, di spostarsi all’interno della città con un altro mezzo pubblico capace di garantire autonomia e agilità nel traffico urbano, senza alcun problema di parcheggio o di code interminabili ai semafori.

Andare in bicicletta, rinunciando a spostarsi in auto, fa parte delle buone pratiche che tutti dovremmo adottare. Di fatto Bicincittà è rivolto a tutte quelle amministrazioni, enti, aziende che vogliono offrire al cittadino o al dipendente, una bicicletta già posteggiata proprio dove serve, magari nel centro storico, nei pressi della stazione ferroviaria, nel parcheggio di scambio o in prossimità di altri punti di pubblico interesse.

I punti di distribuzione in Cuneo sono tutti situati sull’altopiano e sono ubicati alla Stazione Ferroviaria, in largo Caraglio, in via Bonelli, in piazza Audiffreddi (sede del municipio), in piazza Torino nei pressi del capolinea degli autobus extraurbani, in piazza Europa, in corso Solaro nei pressi dello sbarco dell’ascensore panoramico e in piazza della Costituzione nei pressi dei palazzi finanziari.

La logica del servizio è molto semplice: l’utente si reca in uno dei front office incaricati del rilascio dove, presentando un documento personale in corso di validità e sottoscrivendo un contratto d’uso del sistema Bicincittà, dietro il versamento di una cauzione di euro 10.00 gli verrà rilasciato un badge e un lucchetto personale.

Attraverso l’utilizzo della tessera elettronica, il singolo utente può prelevare la bicicletta in qualunque ciclopoggio presente sul territorio e riconsegnarla ovunque trovi un ciclopoggio libero, anche se diverso da quello di origine. Questo consente una fruizione molto rapida e flessibile: l’utente può adoperare il mezzo solo per il periodo del quale effettivamente necessita, in modo analogo all’uso della propria automobile, non inquinando l’aria e contribuendo alla diffusione di una logica di spostamento che, specie nei brevi tragitti, è dimostrato essere più rapida ed efficace. In tal modo, la bicicletta che viene riconsegnata diviene subito disponibile per un altro utente, che potrà spostarsi in città riconsegnandola in qualsiasi colonnina libera: il risultato che otteniamo è di un utilizzo rapido, con potenziale interazione tra i diversi punti della città, con una buona disponibilità di mezzi.

Durante il noleggio l’utente potrà posteggiare la bicicletta utilizzando i normali parcheggi per biciclette e chiudendo la propria bici pubblica con il lucchetto personale ricevuto all’atto della consegna della card.

Il servizio Bicincittà di Cuneo funziona dalle ore 07.00 alle ore 21.00, conta ormai circa 1.500 iscritti che utilizzano le 60 biciclette pubbliche dislocate in otto punti di distribuzione con 90 colonnine ciclopoggio.

Il servizio è in continua evoluzione: la sfida nei prossimi mesi sarà quella di sperimentare per primi in Piemonte l’integrazione del bike sharing con gli altri servizi del trasporto pubblico locale attraverso un’unica tessera BIP (biglietto integrato Piemonte) che consentirà di utilizzare tutti i mezzi pubblici del Piemonte, comprese le biciclette pubbliche delle città aderenti.

Con questo intervento si potrà anche attivare un nuovo sistema di monitoraggio degli spostamenti delle singole biciclette in tempo reale, mediante applicazione di un chip.

Ma altri importanti traguardi non mancano: per esempio la possibilità di rendere il servizio più accessibile per i turisti. Il Comune di Cuneo non intende tirarsi indietro: vogliamo rimanere “i primi” a varcare le nuove frontiere del bike sharing.

Leggere e camminare

LELE VIOLA

53

I momenti più difficili di un viaggio sono sempre le due estremità: la partenza e il ritorno. Lo spiega la fisica: mantenere il moto non richiede particolari sforzi, accelerare o arrestarsi implica una forza che deve vincere un nemico potente: l'inerzia.

Dopo un viaggio a piedi il rientro nella normalità è particolarmente duro, perché il fermarsi, stranamente, pare avere un grado di difficoltà inversamente proporzionale alla velocità di locomozione. Chi viaggia in aereo, o chi divora migliaia di chilometri in autostrada, non ha alcun problema al rientro. Ma provate a camminare anche solo per una settimana e vedrete che il ritorno a casa vi sembrerà strano come l'allunaggio ai primi astronauti.

Nell'autunno scorso mi sono concesso il lusso di una passeggiata di ventiquattro giorni, ottocento chilometri in un crescendo di piacere e soddisfazione. Sono partito dal confine francese e sono arrivato a Santiago, per la seconda volta. Sempre insieme a Germana, mia moglie, ma questa volta a piedi, a dieci anni di distanza dal viaggio in bici.

Due mondi diversi, quasi opposti, quello dei pedali e degli scarponi. Stessa forza motrice, quella delle proprie gambe. Niente idrocarburi bruciati, nessun combustibile fossile disperso in aria sotto forma di sottili veleni. Ma quattro chilometri all'ora contro venti sono un

rallentamento che cambia del tutto la prospettiva del muoversi, che rende diversi i luoghi e gli incontri, permette di "entrare" in un posto, di farne parte a pieno titolo.

Dopo quasi un mese di gradevole passeggiata, l'idea di ritornare in aereo ci era sembrata un'accelerazione eccessiva. Di qui la folle idea di rientrare in autobus, due notti allucinanti di viaggio contro il paio d'ore di volo.

L'intera Spagna attraversata a zig zag, per arrivare a Barcellona, un giorno a camminare zaino in spalla per vedere le meraviglie della città catalana, poi di nuovo a bordo per un'altra notte insonne. Tolosa, Marsiglia, Nizza, Ventimiglia. Sbarcati all'autoporto raggiungiamo a piedi il trenino della val Roja che si arrampica fra ponti e gallerie.

A Cuneo nessuno ci aspetta, di viaggiare in pullman ne abbiamo decisamente abbastanza, così decidiamo di rientrare a Cervasca a piedi per concludere in bellezza la vacanza con un'ultima scarpinata in terra conosciuta.

La casa sa di vuoto e di chiuso. In compenso, la buca delle lettere è strapiena di bollette e pubblicità. Apro la porta ed entro con la sensazione di estraneità che mi colpisce sempre quando ritorno dopo una lunga assenza. Come se quei mobili non fossero i miei, come se non fossero i miei libri, la mia scrivania col ripiano di vetro scheggiato, il

letto col materasso di lana di pecora su cui dormivano già i miei nonni.

Dopo la sospirata doccia, apro l'armadio di noce per cercare vestiti puliti. Resto per un attimo stupito della sua capienza, del numero di capi di vestiario che mi consentono addirittura l'imbarazzo della scelta. Eppure è un normalissimo mobile, anche lui di provenienza familiare, e ho sempre avuto un guardaroba minimalista, non sono certo un patito della moda o dello shopping. Uso i vestiti fino a consumarne la stoffa, rattoppo i pantaloni, cucio con pazienza i calzini rotti. Ho viaggiato per quasi un mese con lo zaino in spalla. Una decina di chili in cui stava tutto il mio mondo, indumenti per il caldo e per il freddo, per il sole e la pioggia, ricambi, necessario per l'igiene, per dormire, per bere e mangiare, perfino per leggere e scrivere. Dopo settimane di questa vita, l'armadio e i cassetti di casa, la scrivania, la libreria, il computer mi sembrano spazi enormi, lussi inconcepibili, sprechi insensati.

Chi cammina a lungo portando con sé tutto il necessario riduce il proprio concetto di indispensabile fino a farlo stare in pochi decimetri cubi di tessuto, lo comprime fino a poterlo rinchiudere con una cerniera lampo, lo rende leggero tanto da poterlo portare in spalla per giornate intere.

Non avevo vissuto questa necessità come un limite. Tutt'altro. Ero soddisfatto di questa semplificazione, pensavo quasi con orgoglio alla zavorra lasciata a casa, alla gioia che può dare il poco, al peso del troppo con cui ci ostiniamo a riempire le nostre giornate e le nostre vite.

Muoversi a piedi svuota, è esperienza esistenziale, crea il silenzio, dispone all'ascolto, dà valore alla solitudine e agli incontri. Rende tutti uguali, cancella qualifiche e titoli, elimina pretese. È una bella ginnastica mentale, prima ancora che fisica. Soprattutto, ci insegna la differenza fra il necessario e il superfluo e ci costringe a rivedere la nostra personale definizione di "indispensabile".

La sensazione iniziale di estraneità che avevo

provato rientrando nel mio mondo era cambiata, sostituita dapprima dallo stupore, poi da una sottile felicità. Ero contento di me stesso, soddisfatto di essere lì, di essere partito e arrivato, di aver superato le piccole crisi.

Ma ero anche contento di ritornare in un mondo improvvisamente dilatato, di dormire nel "mio" letto, di fare pipì nel "mio" bagno. Ero felice di ritrovare la mia scrivania, la mia penna, la tastiera del vecchio portatile.

E soprattutto di rivedere "loro": i miei libri. Lì tranquilli ad aspettarmi, allineati sullo scaffale. Come gli amici: magari pochi, ma buoni e fidati.

Loro sì, loro mi mancano, i libri, quando sono in giro a camminare o in bicicletta.

Nello zaino al massimo ne può entrare uno, piccolo di peso e dimensioni, che deve bastare, insieme a qualche foglio di carta e a una penna, a riempire i tempi vuoti del viaggio.

Camminare mi ha insegnato a leggere adagio, a rallentare anche il ritmo della lettura, a farne durare a lungo il piacere. Io che sono lettore vorace, utente fedele di diverse biblioteche, abituato a correre verso la fine delle storie, a "consumare" i libri, ad anticipare i tempi, ho imparato il gusto del centellinare, di prendere possesso del libro come si fa a piedi di un territorio.

Il camminare mi ha insegnato che l'essenza del viaggio non è l'arrivare da qualche parte, che l'importante non è mai la meta ma quel che ci sta in mezzo. E mi ha anche insegnato che il bello di un libro non è arrivare alla conclusione, vedere "come va a finire".

Mi ha fatto capire che leggere bene deve avere i tempi lenti dello scrivere, è un ripercorrere coi propri mezzi la strada che ha tracciato l'autore con la penna.

In quest'epoca di alta velocità, di cibi precotti, di tutto e subito, di tutto in "tempo reale", camminare adagio e leggere con lentezza sono due modi speculari e complementari di resistere e di riprendere in mano la propria vita.

Cuneo concede la cittadinanza onoraria a Pupi Avati

ALESSANDRO SPEDALE



(Foto di Serena Bersezio)

25 marzo 2009: Cuneo ha un nuovo cittadino onorario, il suo nome è Giuseppe Avati, in arte Pupi.

Sono le ore 18 e la sala del Consiglio Comunale di Cuneo è gremita come non mai: i consiglieri comunali sono ai loro posti di sempre ma al centro dell'emiciclo tantissime autorità e la parte riservata al pubblico risulta troppo piccola.

La cerimonia, sobria ma allo stesso tempo piena di emozioni, è aperta dal Sindaco, che a nome della città, dà il benvenuto al neo cittadino onorario e a suo fratello Antonio, un momento, che non è assolutamente formale, ma che vuole testimoniare il legame e l'amicizia tra una città, la nostra, e un uomo, che attraverso la pellicola, ha saputo, e sa ancora, raccontare tante storie di uomini e di realtà che ci incantano.

Al saluto del Sindaco Alberto Valmaggia segue, come previsto dal cerimoniale, l'intervento del Presidente del Consiglio Comunale Graziano Lingua, che nelle sue parole ripercorre la storia umana e artistica del regista, parole ricche di affetto e di contenuti, che non mancano di sottolineare quanto l'amicizia di Cuneo con Pupi Avati sia sinonimo di amicizia tra il regista stesso e Nello Streri, ieri assessore per la cultura a Cuneo e oggi vice presidente del consiglio. Il momento più toccante è quello della lettura della motivazione che recita così: "Il Comune di Cuneo attribuisce al regista Pupi Avati la cittadinanza onoraria per la generosità creativa e la poetica del fantastico con cui ha raccontato nelle sue opere l'Italia delle province e per l'affetto che da oltre vent'anni lo lega alla nostra città fino a sceglierne le bellezze, da lui sempre magnificate, come scenografia dell'ultimo film "Gli amici del bar Margherita".

Quattro, quindi, gli elementi chiave di questa cittadinanza:

- la creatività;
- la poetica del fantastico;
- la provincia;
- i vent'anni di amicizia con Cuneo.

Tra questi elementi, tutti importanti, mi piace sottolinearne due in particolare, la provincia e l'amicizia con la nostra città.

La provincia è un elemento che nei film di Avati ricorre spesso e che evidenzia luoghi, personaggi, situazioni e colori che difficilmente la pellicola riesce a farci gustare.

L'amicizia con Cuneo poi è un elemento ricorrente, dagli anni '80, anni in cui il nostro cinema Monviso, animato dall'instancabile assessore di allora Nello Streri, era sede di prime nazionali e di premi cinematografici, fino al dicembre 2007, quando sempre il Monviso, ristrutturato e dopo 10 mesi di chiusura, riapre al pubblico e lo fa con un padrino di eccezione, sempre lui l'amico Pupi Avati; l'ultimo tassello è infine il film "Gli amici del bar Margherita" che fa diventare per una settimana set cinematografico proprio la nostra città.

Proprio la PRIMA NAZIONALE de "Gli amici del bar Margherita" diventa così l'occasione per conferire la cittadinanza onoraria e far diventare questo momento una grande festa per la città.

Festa che ha diversi momenti, a cui il regista non solo non si sottrae, ma che diventano momenti di testimonianza autentica di vita e di professionalità.

Dice infatti il regista: "Se io non avessi visto Otto e mezzo, non avrei capito cos'era il cinema. È un film che mi ha cambiato la vita...", aggiungendo però "Il cinema mi ha dato tantissimo e mi ha tolto altrettanto: fatica, tensione, affetti che ho sacrificato antepoendo il cinema alla vita, privando i miei del diritto ad avere un genitore e un marito".

Toccante poi è l'incontro con gli studenti del Liceo classico "Silvio Pellico" di Cuneo, dove gli studenti prima con una serie di proiezioni si preparano all'incontro con il regista e poi lo "intervistano", toccando vari aspetti della sua vita (unico e particolare il suo rapporto con Lucio Dalla, che lo sostituisce come clarinettista in un gruppo bolognese; il suo rapporto con gli amici e con le "ragazze") e della tecnica cinematografica.

Infine il "bagno di folla" con la prima nazionale del film girato a Cuneo.

Alle ore 19 tocca alle autorità e alle numerose comparse incontrare Pupi Avati accompagnato dal fratello Antonio. Da Gianni Cavina (testimone di tante storie cinematografiche, tra cui non si può dimenticare "Regalo di Natale") e il protagonista del film, il giovane Pierpaolo Zizzi.

C'è grande trepidazione per il regista che vede "nascere" la sua ultima creatura, per le comparse che vogliono vedersi e farsi notare dai loro cari, per noi (in particolare il sottoscritto, il vice presidente del consiglio Streri e il vicesindaco Boselli) che avevano visto in anteprima il film a Roma e attendevano la risposta del pubblico.

Risposta che non si fa attendere: al termine della proiezione infatti una standing ovation per Pupi Avati testimonia non solo l'affetto per il regista ma l'apprezzamento per l'opera realizzata!

Al termine di queste due giornate cosa rimane dunque per noi cuneesi? Aver passato due giorni in compagnia di un "grande" del cinema italiano, ma soprattutto aver legato alla nostra città un regista, un uomo, che nella sua vita ha dovuto lottare per arrivare dove è arrivato, e che proprio alla nostra bella Cuneo può ancora dare molto, soprattutto dal punto di vista culturale, magari (come ama sottolineare proprio Nello Streri) pensando a un film su Cuneo (promessa fra l'altro che Pupi Avati ha fatto proprio alla presentazione della prima al Monviso). Un'amicizia speciale dunque che così può essere sintetizzata e rappresentata "Erano amici come forse tanti altri lo erano, ma loro credevano, in quel loro rapporto, di essere speciali (Regalo di Natale)".

I care - Ho a cuore

GIORGIO GROPPO

57

Il Centro Servizi per il Volontariato – CSV – “Società Solidale” dal 2003 idea ed offre servizi gratuiti alle Organizzazioni di Volontariato – OdV – della provincia di Cuneo, come previsto dalla Legge quadro sul Volontariato n. 266/1991.

Per promuovere le attività in cui sono impegnati i circa mille sodalizi del territorio, organizza ogni anno la Fiera del Volontariato, una tre giorni dedicata al no profit che, oltre a presentare attraverso gli stand le OdV, offre momenti di riflessione e dibattito, spettacoli, musica e cabaret. L'evento ha il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia di Cuneo, del Ministero della Solidarietà Sociale, del Comune di Saluzzo ed è realizzata in collaborazione con le Fondazioni Bancarie Piemontesi e con la Fondazione Amleto Bertoni. La sesta edizione della kermesse di solidarietà si è svolta a Saluzzo, ex Caserma Musso, dal 3 al 5 aprile 2009 ed ha avuto come filo conduttore il motto di don Lorenzo Milani “I CARE” ho a cuore. Hanno partecipato alla Fiera oltre 70 Associazioni di volontariato e migliaia di visitatori. La 3 giorni è stata inaugurata con il prezioso intervento di Agostino Burberi, vicepresidente della Fondazione Don Milani e primo allievo della Scuola di Barbiana, che ha messo in luce tutta l'attualità del motto della scuola di Barbiana nella società odierna. Giorgio Groppo, Presidente del CSV Società Solidale: «Il motto di Don

Lorenzo Milani I care, letteralmente “mi importa, ho a cuore”, riassume l'importanza della presa di coscienza civile e sociale nella nostra società. Mi importa delle difficoltà degli altri, mi importa se gli altri hanno bisogno di aiuto. Con questo spirito abbiamo vissuto le tre intense giornate della Fiera e insieme abbiamo cercato di trasmettere l'importante messaggio alle migliaia di visitatori».

I numeri della Fiera dimostrano che il volontariato in provincia è una realtà che cresce di anno in anno, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo. Per sondare l'universo delle OdV nella Granda, già nel 2005 il CSV Società Solidale aveva realizzato la ricerca “*Il Volontariato Organizzato e i Volontari in provincia di Cuneo tra processi in atto e bisogni*” con la FIVOL, pubblicata nel 2006. Di alcune tra le evidenze empiriche che ne sono scaturite si continua a tener conto. Per quanto riguarda i punti di forza del volontariato organizzato in provincia di Cuneo si era rilevata un'evoluzione qualitativa che si concretizza, da un lato nella tendenza al consolidamento interno attraverso la formalizzazione delle OdV (statuti e regolamenti) e la crescita sul piano gestionale-organizzativo (articolazione delle funzioni e distribuzione dei ruoli) e, dall'altro, nell'ampliamento dei settori d'intervento legato al sorgere di sodalizi in ambiti prima poco esplorati dal volontariato:

l'ambiente, la protezione civile, la cultura, la solidarietà internazionale. Significativa, poi, è la combinazione di più finalità, l'una intersecata con l'altra, quella di tutela e di servizio, di assistenza e di promozione, di sensibilizzazione e di testimonianza, di educazione e di azione. Vi è così una complessificazione della pratica solidale che ne mantiene viva e fresca la funzione sociale.

Cresce, poi, la voglia di "dire" oltre che di "fare", di divulgare il verbo della solidarietà, di comunicare quello che si è e quello che si fa, di fare opinione pubblica, di promuovere riflessioni sui temi e sui problemi di cui ci si occupa, organizzando anche momenti di dibattito pubblico, convegni, seminari, facendo pubblicazioni. Cresce la funzione animativa in senso socio-culturale del volontariato cuneese, aspetto che caratterizza significativamente anche l'azione del CSV Società Solidale". Inoltre, tende a crescere il tessuto relazionale delle OdV, cioè la propensione ad entrare in contatto e a intrattenere rapporti e collaborazioni con soggetti pubblici e privati per sinergie operative. Non si rischia una crescente istituzionalizzazione del volontariato provinciale in quanto esso svolge prevalentemente una funzione integrativa o complementare nei confronti del sistema dei servizi delle Amministrazioni pubbliche e solo in minima parte risponde ad una delega di gestione.

D'altro canto, come punto di debolezza del volontariato organizzato nella Granda, si registra una discreta propensione delle OdV per la collaborazione con altre realtà omologhe, ma vi è ancora una scarsa presenza e incidenza all'interno di organismi di coordinamento, un'insufficiente disponibilità a costruire e a stare dentro reti di territorio e di settore, nonché una difficoltà ad esprimere rappresentanze definendo criteri e concertando priorità. Le OdV più importanti o più relazionali con l'istituzione pubblica locale tendono a

mantenere rapporti diretti e privilegiati con l'assessore di turno piuttosto che concertare istanze condivise con altre OdV.

Nel 2008 il CSV Società Solidale, cogliendo alcuni stimoli provenienti dal volontariato, dai cittadini e da altri attori sociali del no profit per indagare lo stato del volontariato internazionale nel territorio della provincia, ha pubblicato il X quaderno di Società Solidale intitolato *"Cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale in provincia di Cuneo"*. È frutto di una ricerca condotta da Maria Chiara Paire per la quale sono state censite n. 52 Organizzazioni, delle quali 38 OdV, 4 Ong (Organizzazioni Non Governative), 7 ONLUS (cioè Organizzazioni con la qualifica di Onlus, ma non iscritte al Registro regionale del Volontariato) e alcuni Comitati informali (o gruppi locali di Organizzazioni con sede fuori provincia) attive in diversi Paesi in Via di Sviluppo – PVS. Sulla base delle caratteristiche descritte e dei bisogni espressi e rilevati si è proposto il modello di coordinamento che assume la forma di un'associazione di II livello, un insieme di associazioni i cui associati non saranno le persone fisiche che appartengono alle varie organizzazioni, bensì le organizzazioni stesse. La funzione di coordinamento strettamente intesa sarà esplicitata attraverso azioni che favoriscano la concertazione di metodi e la compartecipazione di più soggetti a progetti comuni, a partire dalla condivisione di esperienze e *know how* e dalla reciproca conoscenza delle Organizzazioni.

Il Volontariato in provincia, dunque, si evolve di anno in anno ed incrementa l'offerta di servizi gratuiti a vantaggio di tutta la collettività. Anche in questo periodo di crisi economica la solidarietà continua a crescere, a dimostrazione che la generosità non dipende dalla disponibilità di denaro, ma dall'aver a cuore gli altri e dalla volontà di condividere il proprio tempo.



(Foto di Serena Bersezio)

Parole fra Continenti IX edizione Il dolore e la consolazione

SERENA BERSEZIO

Un incontro con Don Aldo Benevelli, che fra le altre moltissime cose, è anche l'ideatore e coordinatore della manifestazione socio-culturale Parole fra Continenti.

Nella settimana tra il 1° e il 7 marzo si è svolta la IX edizione di Parole fra Continenti, sette giorni di incontri, dibattiti, spettacoli e mostra del libro volti a sondare le molte sfumature del tema scelto per l'edizione. Il tema per il 2009 è stato "Il dolore e la Consolazione" con l'intenzione di capire e lenire la sofferenza, guidati dal motto del teologo Metz: "Non c'è sofferenza nel mondo che non ci riguardi".

Il mio incontro con Don Benevelli avviene a evento concluso quando è tempo di bilanci, ma già anche di nuovi spunti per la prossima edizione. Così il discorso prende una piega più generale che traccia il ritratto di Parole fra Continenti.

“Parole fra Continenti è un evento socio-culturale e non solo culturale” intende subito precisare Don Benevelli. La manifestazione, infatti, nasce e si muove intorno alla scelta di un tema portante che subisce “la tentazione dell’attualità” e si propone finalità sociali di sensibilizzazione e di concreto coinvolgimento dei partecipanti. Così, per esempio, il tema della sofferenza è nato dalla considerazione dei tanti aspetti della vita che sembrano segnati da questo denominatore comune: la patologia psichica e fisica, le difficoltà economiche, le minacce incombenti a causa dello stolto sfruttamento del pianeta ecc. Poi, senza “indugiare nel catastrofismo”, il percorso che si vuole intraprendere e proporre al pubblico va alla ricerca della consolazione, delle risorse che si possono mettere in gioco per tentare delle soluzioni e dei personaggi che possono essere testimoni di queste esperienze incoraggianti.

Così per l’edizione del 2009 si sono invitati Dominique Lapierre, “novello San Paolo” che si fa portavoce nel mondo della amara agonia dei popoli; Stefano Zamagni, economista sostenitore di un’economia del ben comune e di un nuovo ethos; il professor Giustino Varrassi e il professor Giuseppe Dell’Acqua, che trattano rispettivamente della cura del dolore fisico e della sofferenza legata al dolore psichico a trent’anni dalla legge 180; Serge Latouche, economista e filosofo, e Mimmo Candito, corrispondente di guerra, per raccontare un mondo che agonizza per lo sfruttamento del pianeta e per i conflitti fra i popoli; Aleandro Baldi, Elena Mirò, Enrico Ruggeri e Gianmaria Testa, cantanti, e Erri De Luca e Marco Guzzi, scrittori, che vivono e raccontano l’arte come antidoto alla sofferenza; Enrico Chiavacci, bibliista e saggio pensatore fiorentino, e Ezio Aceti, psicologo, che affrontano il tema legandolo alle dinamiche famigliari.

Il lavoro di un anno che rende possibile la settimana degli incontri è portato avanti da un gruppo permanente di venti volontari circa, che si riunisce sotto l’“ardito biglietto da visita” di Giustizia e pace, dal coordinatore Don Aldo e da persone invitate appositamente per contribuire con pareri professionali specifici.

Le fasi del lavoro sono essenzialmente quattro: l’analisi dell’edizione precedente per individuarne i punti di forza e debolezza; discussione per la ricerca del nuovo tema; la individuazione e poi la caccia ai futuri relatori; la messa a punto del “collaterale” all’evento, cioè lo spettacolo, la mostra, il concorso per le scuole e l’esposizione dei libri in sintonia con l’argomento generale.

Particolarmente impegnativa è la scelta dei relatori: si cercano nomi di livello nazionale e internazionale che riuniscano in sé doti di preparazione e doti di comunicazione. E poi si scovano i loro recapiti, partono gli inviti, e lì si assedia finché si arrendono e trovano un buco nelle loro agende fittissime di appuntamenti (vedi il carismatico Dominique Lapierre, che ha fatto tappa a Cuneo giusto prima di prendere un aereo che da Nizza lo avrebbe portato in Sud Africa, la terra del suo ultimo romanzo per presentare il giorno successivo l’ultimo libro di Mandela o l’economista Prof. Zamagni che, dopo la sua collaborazione diretta con Benedetto XVI per l’ultima Enciclica, è ormai irraggiungibile).

Lo stesso complicato meccanismo si è rimesso in moto fin da marzo-aprile per la prossima e decima edizione. E “Parole fra Continenti”, EDIZIONE 2010 (dal 28 febbraio al 6 marzo) indosserà l’abito da festa. “Dovrà pur dare lustro alla nostra città che, passo dopo passo, si sta guadagnando i galloni di eccellenza culturale”. Il promotore, già noto partigiano ed irrequieto ideatore, con la sua équipe dei magnifici venti volontari, è ottimista e dichiara: “La Resistenza di Cuneo, decorata di due medaglie d’oro, gli appuntamenti annuali di “Scrittoreincittà” e di “Parole fra Continenti”, più altre originali attualità come “Isola di Mondo”, le assicurano ormai un buon posto in classifica nel Sud Piemonte. Ci auguriamo che il nostro “consenso” cresca ancora e maturi generosa vendemmia di vera Pace, nella edizione del decennio che avrà un tema lusinghiero. *Il bello*”.

Un mese in città



Dominique Lapierre a Parole fra Continenti

(Foto di Serena Bersezio)

Il mese si apre con la nona Mostra Internazionale del Libro Nord-Sud, Parole tra Continenti, che quest'anno si è confrontata sul tema "il dolore e la consolazione". Il successo dell'iniziativa è stato proporzionale alla ricchezza delle proposte: poeti, scrittori, cantanti musicisti, medici, filosofi, genitori, studenti, parenti delle vittime della mafia. Tra gli ospiti, molto attesi e applauditi, Serge Latouche, sostenitore della necessità di una decrescita serena e gli artisti Enrico Ruggeri e Andrea Mirò.

"8 marzo e dintorni" è il titolo delle proposte per la Festa della Donna, promosse dall'Assessorato Pari Opportunità insieme a numerose associazioni: film, dibattiti, mostre e incontri vari per ricordare che la strada da fare, per il pieno rispetto e la valorizzazione della donna, è ancora lunga.

Il 9 marzo la città viene invasa da 100 trattori, per la protesta coordinata da Confagricoltura e CIA, contro i criteri poco chiari di assegnazione delle quote latte.

Tra il 16 e il 21 marzo il Melarancio e il progetto *Giovani e Primo Romanzo* hanno proposto, per bambini, ragazzi e adulti, la settimana della lettura, che si è chiusa sabato 21 con la Festa del Sistema Bibliotecario Cuneese.

Il Comune presenta poi la sua fattiva solidarietà alla cittadina di Ashraf, che in territorio iracheno, ospita un'importante comunità di iraniani costretti all'esilio per la dissidenza al regime di Ahmadinejad. Dopo un primo intervento pronunciato dal Sindaco Valmaggia durante una cerimonia in Senato, viene costituito in Municipio il Comitato Nazionale di solidarietà alla Città di Ashraf.

Il 25 marzo il Consiglio comunale attribuisce la cittadinanza onoraria a Pupi Avati: si tratta del culmine di un lungo percorso che, partito dagli anni in cui era assessore per la cultura Nello Streri, è culminato nella scelta di Cuneo come set di parte del film "gli amici del bar Margherita".

Tra il 25 e il 29 marzo, nel Centro Incontri della Provincia, dopo mesi di dubbio sulla possibilità di organizzare effettivamente la manifestazione, si è svolta la 4ª edizione del Festival della Montagna: una settimana dedicata alla quotidianità delle valli alpine, rivissuta attraverso film, dibattiti, musica, convegni e tante proposte per le scuole. Davvero elevata la partecipazione del pubblico, anche a questa quarta edizione.

Sul versante sportivo, ad Atene, la BRE Lannutti perde, contro il Panathinaikos la possibilità di disputare la finale di coppa CEV. La medaglia di bronzo non cancella la delusione.

Il biglietto

SERENA BERSEZIO

Ho trovato quel biglietto nella tasca. Non gli ho prestato attenzione fin da subito. Ho infilato le mani alla ricerca delle chiavi dell'auto; le dita si sono imbattute in quella carta spessa senza soffermarsi. Il contatto distratto lo ha percepito come un fazzoletto di carta usato, l'oggetto che per antonomasia giace abbandonato nelle cavità buie dei vestiti.

Più tardi ho infilato le mani in tasca nuovamente, questa volta per ripararle dal freddo della sera, e le dita della mano destra hanno cominciato ad accarezzare quella superficie granulosa senza domandarsi cosa fosse, ma semplicemente grate di trovare un po' di compagnia nell'angusto riparo.

Rientrata in casa, tolgo la giacca e, con il solito gesto che accompagna il sospiro del ritorno alle mura domestiche, la butto sulla sedia vicino alla porta.

La cosa appallottolata scivola dalla tasca e raggiunge il pavimento con un toc appena percepibile.

A volte attraverso la strada senza curarmi delle auto pronte a investirmi, a volte mi accorgo degli squilli del telefono quando ormai è tardi e la chiamata è stata trasferita alla segreteria, a volte le persone mi parlano senza che io avverta quanto vadano dicendo, persa come sono nell'osservazione di quella piega della pelle a forma di mezza luna alla base del collo. Eppure capitano momenti di grazia come questo in cui un appena percepibile toc sul pavimento riesce a catturare la mia attenzione. E capita sempre che questi momenti di ipersensibilità – sarà mai questo il sesto senso? – siano cruciali. Raccolgo la cosa da terra. Dispiego la carta ed ecco un biglietto del treno. L'inchiostro è già consumato, gli angoli smussati sono del tutto rovinati e i triangolini blu ed arancione che disegnano la trama dello sfondo del documento di viaggio sono ulteriormente sbiaditi rispetto al loro normale pallore.

Tra me e me mi chiedo chi sia il grafico delle

Ferrovie dello Stato, perché proprio quel motivo, perché proprio quei colori, perché milioni di italiani debbano avere un'immagine mentale del biglietto del treno condizionata dall'esperienza del frutto di tali scelte estetiche. Ma guardo meglio e abbandono le considerazioni platoniche sul mondo delle idee e dell'esperienza per gettarmi nell'analisi di un altro aspetto della faccenda. Quel biglietto del treno, io non l'ho mai visto: non l'ho mai acquistato, non l'ho mai usato e non ne sono venuta in possesso per qualche altro consapevole motivo (non collezione biglietti del treno usati, non conservo biglietti del treno appartenuti a persone care o famose, non raccolgo i biglietti del treno alla stazione per poi accendere il camino).

Che ci fa un biglietto del treno sconosciuto nelle mie tasche? La giacca è proprio la mia, non sto sognando e non credo che il destino, le divinità olimpiche o gli alieni abbiano tempo da perdere per tendermi cervellotici tranelli con un biglietto del treno. Dunque nessuna facile spiegazione, nessun prodigio per la soluzione del caso. E allora?

Analizziamo: il biglietto è di andata, la destinazione è Venezia, la data di obliterazione è il 25 marzo, domenica 25. L'analisi però non mi conforta, anzi sento salire un calore sgradevole dalla pancia, il tum tum del cuore mi rimbomba nelle tempie, ho quella netta sensazione della svolta nella trama della mia ordinaria vita comune e la sento venire da quel biglietto a triangolini pallidi blu e arancione. Rimetto il biglietto in tasca.

Due ore più tardi sono al pub. Ci sono Diana e Camilla che, come al solito, fanno la gara a chi parla più veloce e più ad alta voce, ma a me è rimasto lo stordimento da biglietto del treno sconosciuto ed è come se fossi acusticamente isolata e sentissi ripetersi solamente quel toc sul pavimento. Finalmente Diego ci raggiunge. Si siede e mi bacia senza cura.

La mia mano, come se fosse mossa da una forza ipnotica, va alla tasca. Prende il biglietto del treno. Lo porta sul tavolo. E lo dispiega.

Lui è visibilmente turbato, un po' tremante e interiormente distrutto dallo squarcio che un biglietto del treno ha prodotto tra la platonica idea che voleva che io coltivassi di lui e quella che ne ho ricavato dall'esperienza.

Saluto e me ne vado, aristotelica.

a

aprile

Fermata d'autobus

di Piero Dadone

*“Per grazia ricevuta”
Arte sacra ed etnografia
al Museo Civico di Cuneo*

di Michela Ferrero

L'Unitre a Cuneo

a cura dell'Unitre di Cuneo

*San Francesco in Cuneo
Cantiere evento*

di Paolo Bovo

Harlem Globetrotters

di Daniel Giubergia

Un mese in città

Shanghai

di Chiara Meistro



Fermata d'autobus

PIERO DADONE



A un certo punto in corso Brunet ritinteggiano la segnaletica a terra della fermata dell'autobus. E deve passare un po' di tempo perché qualcuno s'accorga che quella scritta in giallo è diversa dal solito: al posto di "BUS" c'è scritto "UBS". Le lettere sono le stesse, perché quelle maschere avevano a disposizione i "pittori", ma parzialmente invertite da cambiare il significato del segnale orizzontale. Il fatto non ha sconvolto le abitudini dei passeggeri delle "circolari", che hanno continuato a recarsi a quel solito posto per salire sull'automezzo, né quelle degli autisti, che vi hanno effettuato la fermata a ogni corsa. C'è voluto poi del tempo per rimediare e ancora oggi, guardando da vicino, si notano le righe sbagliate coperte di nero.

Ma, perché quel refuso? Le voci si rincorrono e ognuno vuol dire la sua. Forse la sbadataggine di un innamorato? In tal caso a pensare alla morosa dovevano essere almeno in due, perché a quella mansione si lavora in coppia e anche se non è prevista la presenza di un correttore di bozze on the road, un'occhiata di rilettura uno dei due l'avrebbe data. Un atto di sabotaggio per protestare contro la paga troppo esigua? O per l'annunciato imminente licenziamento? O, magari, una goliardata per vedere quanto tempo ci metteva la gente ad accorgersene? In quest'ultimo caso, l'iniziativa avrebbe colto nel segno, perché la redazione di "Cuneo Sette", proprio là di fronte, se ne accorgeva solo giorni dopo e, unico organo di stampa cittadino, pubblicava la foto del refuso. L'errore di un internauta che, talmente abituato a usare la chiavetta di archiviazione di massa, la richiamava anche per terra? Ma in tal caso avrebbe vergato "USB". Però, "UBS" assomiglia a "UBI", sigla dell'ultima metamorfosi dell'antica Cassa di Risparmio, diventata Bre e poi, appunto, Ubi. Ma le assomiglia soltanto, mentre invece è identica alla sigla della banca d'investimenti svizzera, appunto Ubs, di cui è vicepresidente il salvatore della Fiat Sergio Marchionne: sta a vedere che quel manovale era un suo fan.

Oppure, più semplicemente, si tratta dell'opera di precari che svolgono un lavoro infelice in mezzo al traffico. Dopo una giornata passata a scrivere sull'asfalto sempre la stessa cosa, all'approssimarsi dell'agognato riposo, han buttato le tre maschere come veniva, senza stare poi a rimirar l'operato. Che, se anche l'avessero fatto, forse non s'accorgevano di niente, perché nella loro lingua madre l'alfabeto è un altro.

“Per grazia ricevuta”

Arte sacra ed etnografia al Museo Civico di Cuneo

MICHELA FERRERO

In data 2 aprile 2009, presso il Museo Civico di Cuneo è stato inaugurato il nuovo allestimento delle sale di arte sacra e di una parte dei locali riservati alle collezioni etnografiche.

La serata di presentazione, intitolata “Per grazia ricevuta”, ha visto il coinvolgimento di Almerino de Angelis, che ha illustrato la storia delle offerte votive di tradizione popolare. Attraverso una relazione suggestiva e documentata con ricchezza, lo studioso ha dimostrato come la pratica dell'ex voto sia comune, in differenti forme, a molte religioni, e si configuri come un impegno che il credente assume nei confronti della divinità, purché la stessa ne esaudisca le richieste, ovvero come un ringraziamento per un favore ottenuto.

Al termine dell'intervento, ai numerosi visitatori è stata data l'opportunità di percorrere, attraverso le sale del secondo

piano del museo, un autentico viaggio nei colori e nelle forme dell'arte religiosa tipica delle valli cuneesi.

La mostra fotografica dedicata alla storia della Chiesa di San Francesco in Cuneo, dal titolo “In attesa della chiesa che verrà ...” (aprile – giugno 2009), ha costituito la prima tappa di questo itinerario, in quanto ubicata nel grande salone d'ingresso alla sezione di arte sacra.

La semplicità, i dettagli e l'originalità della nostra tradizione costituiscono oggi il *trait d'union* del nuovo percorso museale.

L'intento di ricostruire l'interno di una cappella devozionale ispira pertanto l'allestimento della sala principalmente dedicata all'esposizione degli ex voto provenienti dal Santuario della Madonna degli Angeli. La maggior parte delle opere sono costituite da tavolette dipinte in riconoscenza dell'intervento salvifico del



Sala degli ex voto del Museo Civico di Cuneo

Beato Angelo Carletti, frate minore dell'Os-servanza e oggetto di devozione sin dalla sua morte.

Valorizzate dalle nuove scelte espositive, sono finalmente visibili al pubblico entrambe le tavole ad olio e tecnica mista attribuite alla mano esperta di Defendente Ferrari e datate al secondo decennio del Cinquecento. Oltre alla grande *Presentazione al tempio*, restaurata così da lasciare emergere raffinati particolari - come la decorazione di perle intessuta sull'abito del sacerdote -, si può oggi ammirare anche la *Deposizione notturna nel sepolcro*, dall'alta qualità della resa stilistica, che si coglie, ad esempio, negli "effetti speciali" notturni realizzati con lumeggiature in oro.

Nelle sale che ospitano le raccolte di etnografia e tradizioni popolari sono allestite tutte e cinque le grandi tele dipinte ad olio che già Euclide Milano, primo fondatore

del museo, commissionò a Giulio Boetto per testimoniare usi e costumi del territorio: *Corteo nuziale a Casteldelfino*, *Sagra campestre*, *L'albero della cuccagna*, *La Badia di Sambuco* e *Il Bal do sabre di Castelletto Stura*. Vivacità cromatica e cura del particolare arricchiscono il valore documentario dei dipinti, oggi abbinati, sala per sala, alle bambole in panno Lenci che indossano i costumi festivi delle genti valligiane. I minuscoli abiti sono riprodotti fedelmente nei particolari, poiché realizzati da sarti e artigiani locali cui il Milano affidò le preziose *poupées* di fabbricazione torinese. La snellezza e la dinamicità dell'odierna disposizione delle opere ha infine permesso di attribuire il risalto che merita a *Funerali a Casteldelfino* di Matteo Olivero, olio su tela che campeggia unico in una delle sale dell'etnografia e che appartiene alla fase matura del genio del maestro.

L'Unitre a Cuneo

A CURA DELL'UNITRE DI CUNEO

L'UNITRE è nata nel pomeriggio del 22 febbraio 1982 nel salone di rappresentanza del Comune di Cuneo alla presenza di don Benevelli, procuratore, a nome della Caritas cuneese, dell'Associazione, del Vescovo Aliprandi, del Sindaco Bonino, del prof. Baccolo incaricato della prolusione e di benemeriti cittadini, di cui è giusto ricordare i nomi: Toselli Bartolomeo (Memo), Peirano Ermelinda, Tiziano Pilastro, Marchesi Luciana, Volpengo Giuliana e il marito Franco, Capelli Marisa, Fasano Pietro e Maria Antonietta Gerbino.

Gli iscritti erano circa 60 (oggi sono circa 250).

L'UNITRE quindi oggi conta 27 anni di vita.

Nel primo periodo di attività gli incontri si tennero presso la Casa del Cottolengo, la Scuola A. Fiore e il Collegio dell'Immacolata.

È Giuliana Volpengo che ricorda lo scopo iniziale dell'Associazione: "Far conoscere fra loro persone della terza età, per compagnia, per l'ascolto di conferenze non banali e successiva discussione in comune".

L'articolo 1 dello Statuto la qualifica come "Sede autonoma di Cuneo con competenza nel territorio del Comune Cuneese". È riconosciuta dal Direttivo dell'Associazione Nazionale Università della terza età. È un'associazione, come afferma l'art. 3 dello Statuto, creata con lo scopo di contribuire alla promozione culturale e sociale dei soci mediante l'attivazione di incontri su argomenti specifici e la realizzazione di altre attività; promuovere sostenere attuare studi e ricerche; operare senza fini di lucro, impegnandosi perché gli eventuali proventi dell'attività svolta non siano assolutamente ripartiti tra i soci e l'eventuale avanzo di gestione venga impiegato a favore dell'attività istituzionale prevista dallo Statuto.

L'art. 5 prevede che gli aderenti alla sede autonoma locale si distinguono in fondatori, ordinari, onorari e studenti.

Sono fondatori i cittadini italiani e/o stranieri che operano per l'Associazione, ordinari sono i membri dell'Assemblea. Onorari, anche non appartenenti all'UNITRE, cittadini che per professionalità, competenza, esperienza acquisita e particolari benemerienze, possono concorrere al prestigio, alla crescita e all'efficacia dell'Associazione. Studenti sono cittadini che frequentano le attività dell'Associazione.

Organi dell'Associazione sono, in base all'art.6 dello Statuto:

- L'Assemblea dei soci fondatori e ordinari
- Il Consiglio Direttivo
- Il Presidente
- I Revisori dei conti.

In base all'art. 7 l'Assemblea dei soci fondatori e ordinari elegge a maggioranza assoluta il Consiglio direttivo e il Presidente, il Vice Presidente, il Direttore dei corsi, il segretario, il Tesoriere e i Revisori dei conti, che durano in carica tre anni.

L'Assemblea è convocata dal Presidente di norma due volte l'anno o a richiesta di un terzo dei soci per l'elezione degli organi direttivi, l'approvazione di eventuale regolamento locale, l'accettazione dello Statuto nazionale.

Del primo Consiglio Direttivo facevano parte soci autorevoli quali: Franco Volpengo, Bartolomeo Toselli (Memo), Tiziano Pilastro e Luigi Silvestri, purtroppo deceduti.

Attualmente è così costituito: Ercole Silvestri, Roberto Musso, Giuliana Volpengo, Costanzo Ferrua, Felicità Bessone (Cini), Maria Grazia Pozzi, Silvia Brunetti, Lalla Dalla Valle, André Gastaud, Paola Brua, Giovanni Abbene, Gianfranco Battaglia, Giuseppe Corona, Umberto Gerardo e Sergio Minetti.

Particolarmente preziosa l'opera di Giuliana Volpengo, Direttrice culturale, dalla nascita dell'Associazione fino al 2007, in collaborazione con Maria Grazia Pozzi e altri Consiglieri, in particolare nella predisposizione dei programmi delle attività annuali che sono poi stampati e distribuiti ai soci.

Fondamentale anche l'opera di Ercole Silvestri - Presidente dopo il decesso di Tiziano Pilastro, Costanzo Ferrua - Economo, Roberto Musso - Vice Presidente, incaricato dei rapporti con il Comune e con le altre Unitre, Felicità Bessone (Cini) - segretaria con sede nell'ufficio in via Bassignano 10 e di tutti gli altri Consiglieri.

L'UNITRE opera per "anni accademici" divisi in due cicli, il primo dall'inizio dell'anno fino a Natale, il secondo da gennaio fino al mese di maggio.

Momenti salienti sono:

- Le iscrizioni annuali alla fine di ottobre
- Le prolusioni tenute all'inizio di novembre da prestigiose personalità
- Il concerto corale-strumentale eseguito la vigilia di Natale da vari gruppi musicali
- Le conclusioni annuali a maggio con breve consuntivo del Presidente e premiazione dei soci più anziani.

L'Attività principale è costituita dagli incontri bisettimanali nei pomeriggi di lunedì e giovedì con relazioni e dibattiti su argomenti vari quali:

- Reportage di viaggi
- Storia della musica
- Storia e tradizioni di Cuneo
- Storia dell'arte
- Letteratura europea con particolare riguardo a quella francese
- Letteratura italiana
- Scienze mediche
- Psicologia e sociologia
- Personaggi storici
- Attualità

Particolarmente apprezzati gli interventi di Andrea Bissi sulla musica, di Giovanni Cerutti sulla storia e tradizioni di Cuneo, di Umberto Gerardo sulla letteratura francese, del compianto Giovanni Maschio sulla letteratura italiana, di Eugenio Menardi sulla letteratura europea, del compianto Luigi Silvestri sulle principali figure dei Presidenti della Repubblica, di Domenico Sanino, di Pierluigi Garelli e di tanti altri preziosi collaboratori.

Dall'anno 1991/92 gli incontri si svolgono dalle ore 15.30 alle ore 17.00 nel salone del cinema Monviso, concesso dal Comune di Cuneo al quale l'Associazione versa la somma di circa 3000 euro, che è utilizzata dall'Amministrazione comunale:

- per pagare l'assicurazione stipulata con la Reale mutua a favore dei soci che partecipano all'attività

- per le spese di riscaldamento, luce, gas, pulizie
- per compenso al personale comunale impegnato nell'assistenza, anche tecnica, durante gli incontri di proiezioni di filmati e diapositive.

L'Associazione ha una propria cassa costituita:

- dalle quote associative versate dagli iscritti;
- dal contributo versato annualmente dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo;
- da eventuali altri proventi.

Con i fondi a disposizione l'Associazione provvede, oltre al pagamento della somma da versare al Comune:

- a rimborsare le eventuali spese viaggio ai docenti;
- alle varie spese di gestione dell'attività;
- alla fornitura ai docenti ed ai collaboratori di un buono annuale per l'acquisto di libri o CD;
- alla stampa dei programmi annuali.

A fianco degli incontri bisettimanali l'Associazione svolge molte altre attività integrative quali: viaggi guidati in Italia e all'estero, concerti, partecipazione a iniziative cittadine e spettacoli teatrali.

Merita particolare riconoscimento la collaborazione con il Comune di Cuneo nella persona dell'Assessore alla Cultura Spedale in rapporto con il Vice Presidente Roberto Musso.

L'attività dell'UNITRE è molto seguita dai giornali, in particolare: La Stampa, La Guida, i bollettini parrocchiali.

Per qualsiasi informazione rivolgersi a: Segretaria - sig.ra Felicità Bessone (Cini), tel. 334.2168371

Preghiera della terza età

...

Non permettete che io diventi un uomo del passato, che parla sempre del vecchio e buon tempo quando tutto andava bene e che disprezza il tempo dei giovani quando tutto va male.

Fate di me, Signore, un vecchio che non dimentica la sua giovinezza e che si sente ringiovanito dalla giovinezza degli altri.

La nostra università

di Carlo Dotta detto "Carlin"

...

Le materie a son n'infinità,
tute 'nteressante e bin spiegà;
ma ògni tant, sarà la tersa eta,
quaidun ëd coj stùdent a scota a euj sarà!
Da j'etrüsch a l'informàtica,
la stòria dl'ospedal, la poma, la tomatìca,
la Bibbia, ij bulé, le masche, le nòstre valàde,
ij viàge pèr 'l mond, ij segrèt dël cusiné,
ij problema 'd chi l'ha pòchi dènt e dev mastié!
La stòria, la poesìa, ij vin, ij formagg d.o.c.,
la caligrafia con ij test pèr cuossi se un a-l'é fabioch!
Èl sol, le tèile, la comètta,
l'importansa che 'nt la vita a l'ha la dieta!
La pitura, architettura, coma fé a risparmié,
coma fé j'investiment con le tasse da paghé!

...

2 maggio 1986

San Francesco in Cuneo - Cantiere evento

16/23 luglio 2009 - Rapporto sulle prime fasi operative di intervento

IL DIRETTORE DEI LAVORI ARCH. PAOLO BOVO

Il progetto di Restauro conservativo e rifunzionalizzazione è stato presentato alla città il 29 novembre 2008 attraverso vari interventi tecnici introdotti dal capogruppo dei progettisti Ing. Giuseppe Tosti di Perugia. Qui riproponiamo una breve sintesi sugli interventi realizzati a partire dal febbraio 2009 e presentati in fase di cantiere nel luglio del c.a., in occasione del primo appuntamento pubblico, di confronto tra l'Amm.ne, i progettisti e la cittadinanza.

In tale occasione oltre il contributo del sindaco Alberto Valmaggia, degli assessori Alessandro Spedale e Giancarlo Boselli, quello delle Soprintendenze regionali, di Egle Micheletto, Laura Moro e Walter Canavesio, hanno collaborato offrendo impulso alla visita del cantiere la Dott. Sandra Viada, la Dott. Monica Gilardi direttrice degli scavi e rilievi archeologici e l'arch. Giorgio Ricci D'Andonno coordinatore della sicurezza in fase di cantiere.

L'evento costituisce il primo appuntamento di comunicazione pubblica sullo stato di avanzamento dei lavori, del progetto pluriennale diretto dal Comune di Cuneo e interamente finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo per restituire il monumento alla città; il progetto prevede un impegno di spesa complessivo pari a € 4.600.000,00 di cui per i lavori edili sono stati stanziati € 2.407.778,41 e per le opere di restauro pittorico € 1.258.250,00.

Con il **Cantiere Evento** l'Amministrazione comunale vuole mostrare il work in progress degli interventi di restauro del Complesso Monumentale in corso di esecuzione e si prevede, nel corso di appuntamenti periodici, il monitoraggio sulle operazioni di restauro eseguite.

Nel corso della manifestazione di luglio l'Amm.ne ha presentato i lavori avviati all'interno della chiesa, di scavo e rilievo archeologico, per il restauro degli affreschi e l'andamento dei lavori di consolidamento strutturale, proponendo insieme ad un importante momento di dialogo con la città alcune riflessioni critiche sulle operazioni di restauro in fase esecutiva, coinvolgendo i cittadini sui temi della conservazione a partire dai luoghi stessi dove questa ricerca trova i propri fondamenti.

L'evento presentato nel corso della conferenza stampa del 16 luglio prevedeva nella giornata del 22 la visita conoscitiva del cantiere da parte della Commissione Consigliare e nella giornata del 23 l'apertura temporanea al pubblico del cantiere.

Lavori in corso d'opera

Appalto opere edili - Ditta COM.ER S.r.l. Milano

- Interventi di verifica delle strutture di fondazione del sistema murario del lato nord della chiesa (sistema murario posto a confine del chiostro)
- Assistenza agli scavi e rilievi archeologici eseguiti sotto la superiore sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e Museo Antichità Egizie.

A seguito della fase iniziale di verifica dello stato fondale delle strutture murarie prevista dal progetto esecutivo negli ambienti della chiesa, che ha restituito un quadro del dissesto meno complesso del previsto, si sono eseguite le prime opere di scavo e rilievo archeologico, affidate direttamente dal Comune alla Ditta F.T. STUDIO S.r.l. Ricerche Archeologiche - Peveragno

Nel corso di detti scavi e rilievi sono affiorate molteplici strutture primarie della chiesa antica del XIV sec. In particolare nel corso dell'indagine sono emerse parti costituenti il tracciato planimetrico dell'edificio: un tratto della facciata dell'antico impianto della chiesa (posto in direzione ovest ortogonale al muro del chiostro); una consistente parte delle murature costituenti il lato est della medesima (il muro di tamponamento della navata di destra della chiesa primitiva); le quote originarie del pavimento in cocciopesto ed alcune strutture superstiti di colonne, murature d'ambito ed ambienti posti all'esterno della chiesa.

Oltre a questi ritrovamenti, rinvenuti anche nell'area circoscritta dall'abside, numerose sono le sepolture terragne riemerse, disposte in particolare sul lato esterno della chiesa antica, in prossimità delle fondazioni dei pilastri in laterizio costituenti la navata centrale dell'impianto della chiesa odierna.

In questo contesto, in funzione di descrivere con elementi di sintesi le risultanti dei nuovi ritrovamenti, diventa suggestivo riportare nel testo una parte dell'esposto prodotto da Francesca Quasimodo in "Cuneo da Ottocento anni", laddove nelle riflessioni destinate al periodo di fondazione del San Francesco, al suo primitivo impianto e al rapporto individuato tra chiesa antica e ambienti esterni, ne proponeva un'idea, che oggi sembra davvero farsi realistica:

"il primo nucleo architettonico doveva essere assai semplice, con pochi ambienti sorti a ridosso dell'attuale ala settentrionale del chiostro (ove scorgiamo oggi le effigi degli "uomini del Pizzo di Cuneo di Borgo San Dalmazzo, di Savigliano), la parte più antica del complesso, forse preesistente all'insediamento dei frati... la prima chiesa dedicata a San Francesco aveva una tipologia del tutto simile a quella della chiesa ancora esistente, a tre navate con absidi regolari, ma era più piccola e disposta parallelamente ad essa. Sui due lati adiacenti, all'esterno, sorgevano due chiostri: uno più grande collocato a ponente, ad un unico piano ed incompleto, coperto da travi lignee, ed uno probabilmente più piccolo, con cimitero annesso a levante (verso la piazza Virginio dove fu poi costruita la seconda chiesa)".

Proseguendo negli scavi nell'area occupata dall'abside si sono riportate in luce: alcune murature laterizie della primaria torre campanaria e in adiacenza ad esse quelle di un muro interamente costruito in pietra, posto ortogonale al campanile in direzione est – ovest, che evidentemente serviva da divisione tra l'area sepolcrale del convento e l'ambiente esterno. Nel corso di questi scavi sono emersi consistenti resti dell'avvenuta fusione in situ di una campana metallica, eseguita presumibilmente in periodo rinascimentale.

Le odierne opere di scavo archeologico nella chiesa, per essere ultimate, richiedono lo svolgimento di una ulteriore fase di approfondimento e di ampliamento, che coinvolgerà l'intera superficie della navata centrale della chiesa e le aree adiacenti occupate dalla navata destra e dalle cappelle laterali.

Al termine di questi lavori, in relazione alle strutture che già sono emerse in questa fase iniziale, in coordinamento con le Soprintendenze regionali, si prospetta l'individuazione di un piano di salvaguardia di conservazione a vista delle più importanti e significative consistenze documentarie rinvenute, appartenenti al primitivo impianto della chiesa.

Appalto opere edili - Ditta COMER S.r.l. Milano

- Opere di consolidamento strutturale delle volte lesionate delle cappelle laterali della chiesa

Sul lato orientale della Chiesa, al piano dell'estradosso delle volte costituenti la navata di destra, su alcuni ambienti delle cappelle barocche-seicentesche - com'è possibile intuire guardando dall'esterno della chiesa ove è stata rimossa la copertura in "lose" di pietra del tetto (per la realizzazione di una struttura provvisoria di protezione delle volte dalle precipitazioni atmosferiche) si sta procedendo all'esecuzione delle opere di consolidamento delle volte, negli ambienti che sino ad oggi risultavano presidati e puntellati a causa delle generali condizioni di dissesto e vulnerabilità statica. Questi interventi sono accompagnati da altrettanti lavori preliminari eseguiti in coordinamento con l'impresa affidataria degli interventi di restauro pittorico, per la conservazione delle superfici di intonaco e delle decorazioni presenti all'intradosso delle strutture.

Le cappelle costruite sul lato orientale della Chiesa in epoca barocca sono infatti ancor oggi interessate da estesi fenomeni di degrado - visibili ed estesi sulle superfici voltate e sulle mura - aggrete da fessurazioni e da deformazioni di notevole entità che nel tempo hanno reso inagibili gli ambienti. In particolare in avvio dei lavori le prime due cappelle, poste in continuità alla facciata principale - erano da oltre un decennio presidiate da strutture provvisorie di sostegno collocate nei locali.

I lavori di consolidamento di queste strutture sono realizzati per fasi differenziate e progressivamente; prevedono, a seguito del primario intervento di "ricucitura" delle fessurazioni degli apparati laterizi delle volte (opere eseguite con cuciture armate e con sigillatura delle lacune con malta di calce idraulica naturale), la posa di profilati metallici extradorsali calandrati, solidarizzati al paramento mediante tirantini metallici.

La disposizione e la sagoma dei profilati metallici viene adattata alla conformazione geometrica delle volte sulla base di sagome di rilievo, realizzate in legno, e questi per raggiungere miglior grado di perfezione sono parzialmente costruiti in officina e vengono ottimizzati direttamente in cantiere.

L'effettuazione di detti interventi, operati sulle superfici costituenti l'intradosso delle volte sono preceduti dall'opera di "messa in sicurezza" dell'intradosso, per la conservazione delle superfici degli intonaci e delle parti decorate delle medesime; per recuperare la forma statica originaria delle strutture (dal basso verso l'alto) si è provveduto alla centinatura delle volte con telai lignei e al puntellamento, eseguito in loco manualmente per produrre un'azione combinata di sollevamento delle volte e delle sue parti deformate.

Questo metodo, con caratteri di completa reversibilità, consente di recuperare e incrementare le prestazioni statiche delle volte depresse senza arrecare danno alcuno agli elementi decorativi rinvenuti all'intradosso.

In data odierna, essendo già state rimosse al completo le strutture di presidio della prima cappella restaurata, posta a contatto con la cappella della Confraternita della Santa Croce, è possibile godere della vista del suo interno, puntellato ed inagibile da tempo.

Entro alcune settimane si prevede anche il recupero funzionale della cappella "dei Boccabianca" costruita in contiguità a questo primo ambiente, che evidenziava condizioni di estremo dissesto statico del sistema voltato; nel corso degli interventi preliminari sulle superfici dell'estradosso si è potuto restituire alla vista una parte dell'affresco presente sotto scialbo, un dipinto policromo con figure eseguito presumibilmente nella prima fase del secolo XVII.

Appalto opere di restauro pittorico - ATI Dalla Nave, Pitzalis, Habilis - Roma

- Opere di consolidamento e discialbo delle superfici degli ambienti delle cappelle e delle volte della navata di destra

Uno degli spazi privilegiati di rappresentazione per la nobiltà di Cuneo fu da sempre la Chiesa di San Francesco, luogo ideale per la manifestazione della devozionalità privata all'interno della vita pubblica. Soprattutto in corrispondenza della costruzione ex novo della Chiesa francescana le diverse famiglie cuneesi fecero a gara per ricavare al suo interno uno spazio rappresentativo, con ingenti donazioni. Questi ambienti rimasero contrassegnati infatti nei secoli dalla presenza degli emblemi nobiliari scolpiti nei capitelli o nelle chiavi di volta.

Un "resoconto" antico e importantissimo ci proviene dalla cronaca descrittiva della visita pastorale effettuata da Monsignor Scarampi nel 1583, che lascia attraverso una dettagliata descrizione dei luoghi, l'elenco degli altari, dei patronati e delle dediche fin allora attive.

Molti di questi ambienti risultavano originariamente dipinti, decorati da affreschi e da ornamenti prospettici. Gli interventi in corso di realizzazione prevedono il recupero conservativo di queste consistenze, che in parte affiorano ancora ad ornamento dei diversi ambienti.

Nella fase odierna, a seguito dei sondaggi critici preliminari effettuati (prove analitiche e non distruttive sugli intonaci e sugli elementi decorativi degli ambienti), sono in atto le opere di pulitura,

preconsolidamento e fissaggio delle superfici di intonaco e degli apparati di decoro delle strutture voltate delle cappelle barocche (opere già concluse nei locali soggetti al consolidamento strutturale).

Completano questa prima fase di conservazione eseguite sulle superfici gli interventi realizzati sulle pareti delle cappelle e quelli eseguiti sulle volte della navata di destra della chiesa.

Nel corso di questa operazione sulle volte della navata laterale è stato possibile il rinvenimento e recupero di estese porzioni del primitivo intonaco e di ampie superfici decorate da affreschi e decorazioni del XV sec. attribuibili alla scuola di Pietro da Saluzzo. Tra queste ultime, di rilievo, spicca per il prestigioso carattere figurativo e decorativo l'affresco riemerso sulla volta a crociera e sui costoloni della Cappella di San Bonaventura, ornato da raffinati ornamenti policromi e dalle figure di quattro "patriarchi".

Nei rispettivi ambienti della navata sono stati rinvenuti molteplici resti di decorazioni geometriche di fattura rinascimentale, che conferiscono pregio alle superfici voltate; negli ambienti delle cappelle laterali (volte e murature) si distinguono evidenti tracce di decorazioni eseguite per fasi alterne e sovrapposte, ascrivibili alle epoche di formazione barocca degli ambienti tra il Sei e il Settecento.

Appalto opere edili - Ditta COMER S.r.l. Milano

- Opere di consolidamento della struttura lignea del tetto nei locali del Museo; predisposizione dei lavori di installazione dell'ascensore previsto nel cortile esterno ed annesso al museo.

Sulla base dell'odierno aggiornamento intercorso con la Direzione del Museo Civico la programmazione degli interventi in atto prevede l'effettuazione di una parte delle opere di adeguamento degli ambienti del Museo, che rimarrà chiuso al pubblico temporaneamente almeno sino ad inizio novembre.

Questi interventi concernono in particolare l'effettuazione dei lavori di consolidamento della struttura voltata che insiste sulla sala della preistoria al piano terreno, la rimozione e sostituzione di alcune strutture del tetto di copertura del Salone del piano primo e la predisposizione dei lavori di formazione del vano ascensore che, come previsto dal progetto, verrà costruito nel cortile esterno in contiguità con i locali del museo.

Lavori programmati a breve scadenza

A compimento di queste opere si provvederà, entro l'anno in corso, al completamento delle opere di consolidamento in fase di cantiere, con il recupero delle strutture voltate della cappella della Madonna degli Angeli e con quello delle volte adiacenti; parimenti verranno realizzate le opere previste per il rinforzo del tenore statico della volta della Cappella di San Bonaventura (ove è stato rinvenuto l'integro affresco di Pietro da Saluzzo) e l'ultimazione dei lavori di recupero pittorico degli ambienti delle cappelle e delle superfici delle volte nella navata laterale destra. Completa questo programma temporaneo di interventi quello di recupero disposto per le strutture dell'area del sottotetto – nella navata centrale della chiesa – con l'effettuazione degli interventi di risanamento delle strutture esistenti in funzione del miglioramento del tenore statico delle componenti lignee primarie costituenti il sistema di copertura – in condizioni odierna di fragilità – e l'esecuzione del delicato intervento di rimozione della trave in calcestruzzo aggiunta alla primaria costruzione e gravante sulle strutture sottostanti della chiesa. Una trave di grandi dimensioni costruita nel sottotetto nel 1926 durante i primi restauri dell'edificio diretti dal soprintendente Ing. Cesare Bertea di Torino.

Queste opere di consolidamento delle strutture del sottotetto abiliteranno e completeranno in modo conclusivo i lavori già eseguiti nel corso dell'anno 2000, nel corso del primo lotto funzionale del progetto generale adottato dall'Amm.ne per garantire la completa stabilità della superficie muraria costituente il timpano della facciata principale della chiesa.

Harlem Globetrotters

DANIEL GIUBERGIA

È circa metà marzo quando leggo sul giornale che gli Harlem Globetrotters inizieranno il loro tour italiano da Cuneo il 29 aprile 2009. La notizia mi crea un piacere enorme. Sono un appassionato di basket e un paio di volte da bambino avevo avuto l'occasione di vedere questi funamboli del basket alla televisione ma ora si prospettava l'opportunità di vederli finalmente dal vivo in carne e ossa.

I loro spettacoli vanno al di là della semplice partita sportiva, sono uno show vero e proprio che coinvolge tutti: grandi e piccini. Finalmente arriva il giorno atteso, il Palazzetto dello Sport di Cuneo è gremito: in tutte le tribune persone che appartengono a tutte le fasce d'età. Bambini con la famiglia, adolescenti, ma anche moltissimi "adulti".

Prima dell'ingresso in campo ecco comparire la mascotte ufficiale dei Globetrotters: Globie che prima porta al centro del campo alcuni bambini per coinvolgerli nel gioco della sedia e, terminato ciò, ad essere portati al centro del campo sono alcuni grandi che entrano così a far parte attiva dello show.

L'ingresso dei campioni è ormai imminente ed ecco ad un certo punto comparire uno ad uno i giocatori e per ultimo il loro capitano e vero mattatore di tutto lo show Special K.

La "partita" di stasera vedrà opposti gli Harlem alla squadra Washington Generals, la squadra che segue da sempre i Globetrotters nel loro tour mondiale. Tra le fila dei Generals per l'occasione è stato arruolato come "guest star" il capitano della squadra di basket di Cuneo Gianluca Caprio.

Ed ecco iniziare il riscaldamento. Da una parte del campo gli avversari impegnati in alcuni classici tiri, mentre dall'altra parte del campo lo spettacolo ha già avuto inizio: schiacciate a due mani, tiri da posizioni impossibili, passaggi. Grande ovviamente il coinvolgimento del pubblico, sempre più parte integrante dello show.

La partita ha inizio e la cosa divertente è che entrambe le squadre non giocano per vincere ma per divertire. La difesa non è una parola conosciuta da queste squadre; il pubblico lo sa bene e si aspetta schiacciate, tiri da 3, passaggi spettacolari, le gag ai danni degli avversari o dell'arbitro, la celeberrima "giostra" con la quale i Globetrotters si passano la palla in cerchio per poi passarla ad un compagno smarcato sotto canestro. Ma ciò che scatena veramente il pubblico sono i siparietti durante i time-out della partita dove Special K, in un italiano un po' stentato, ma comunque meritevole di lode per l'impegno, porta nel campo alcuni spettatori per intrattenerli e farli partecipare a segmenti dello show.

La partita termina dopo 4 tempi di gioco e intorno al campo viene posto un cordone che lo delimita: ora tutti i fan (soprattutto i bambini ma non solo) si possono avvicinare ai loro idoli per chiedere un autografo o una foto.

Spettacolo grandioso, serata grandiosa: idoli del cestismo mondiale, conosciuti in ogni angolo del pianeta quella sera hanno deliziato Cuneo con il loro mix di talento e divertimento.

Un mese in città



La fiaccolata del 25 aprile

Grande e immediata la solidarietà dei cuneesi alle popolazioni abruzzesi colpite dal terremoto: partono subito i vigili del Fuoco, la Protezione Civile, la Croce Rossa, la Guardia Forestale. Continuano con buon successo le attività del Parco Fluviale, che propone numerose attività tra cui il tradizionale picnic di Pasquetta.

L'ACDA mette in funzione il nuovo impianto di potenziamento delle rete idrica: l'acqua di Cuneo risulta abbondante dal punto di vista quantitativo e di alto livello da quello qualitativo. Sabato 18, in un Salone d'onore del Municipio gremito di pubblico, sono state consegnate 18 onorificenze dell'Ordine al "Merito della Repubblica". Dopo ampio dibattito, il Comune decide l'acquisto dell'ex Frigorifero militare, in piazza Virginio, per 350.000 euro, esercitando il diritto di prelazione. Lo stabile può essere un ulteriore tassello importante nell'ambito della Cittadella della Cultura.

Alla chiusura delle preiscrizioni, le preferenze dei ragazzi sembrano andare verso una formazione di tipo più tecnico: in crescita il Bonelli, l'ITIS, i Geometri, il Grandis e il Liceo Scientifico, mentre calano le iscrizioni all'Istituto Magistrale e al Liceo Classico. Tiene il Liceo Artistico.

Sempre a questo proposito, parte l'Osservatorio sulla Scuola, con l'obiettivo di confrontarsi, con approfondimenti, sulla riforma Gelmini.

In crescita il seguito, nella regular season, della BRE Lannutti: Cuneo totalizza 3000 presenze per partita, in casa. Sul campo, a Trento, con la sconfitta in gara 3 delle semifinali, la squadra esce definitivamente dai play off.

L'obiettivo delle celebrazioni del 25 aprile 2009 è ben sintetizzato nelle parole di Michele Calandri: ridare vigore a questa festa e restituirle il suo significato profondo. Tanti gli appuntamenti in programma, tra cui la tradizionale fiaccolata, il concerto di Andrea Mingardi, e i Canti della Resistenza, con la magistrale regia di Michele Mirabella.

Il 29 aprile, al Palazzetto dello sport, nella prima delle sei tappe italiane del tour 2009, gli Harlem Globetrotters infiammano il numeroso pubblico presente con la loro esibizione che, come sempre, si colloca a metà tra lo sport e lo spettacolo.

Chiudiamo con un ricordo di 150 anni fa: il 7 aprile 1859 Giuseppe Garibaldi venne a Cuneo. La cronaca della giornata è tramandata da Tancredi Galimberti, che ne fu testimone oculare.

Shanghai

CHIARA MEISTRO

Un temporale tutt'altro che momentaneo sta spazzando via tutte le entusiastiche attese che io e la mia amica Giada avevamo costruito per il nostro weekend al mare. Le gocce di pioggia picchiettano veloci sulla finestra della camera d'albergo, trasmettendo un messaggio senza speranza: scordatevi la sabbia soffice e rovente sotto le palme dei piedi, le prime avvisaglie di abbronzatura sulla pelle e gli insicuri approcci con l'esuberanza delle onde.

Tra sbuffi e smorfie di delusione, Giada fruga nel suo zaino alla ricerca di qualcosa che possa vagamente alleggerire la monotonia di questa giornata di maltempo. Dopo diverse manciate di secondi, estrae da una scatolina rettangolare i bastoncini dello Shanghai. Li lascia cadere sul pavimento e mi invita a giocare. Accolgo l'idea senza entusiasmo, mentre Giada, fin dalla prima mossa, si lascia trascinare dallo spirito competitivo e si dedica alla partita con infervorata concentrazione. Le sue falangi sono tese per lo sforzo di impossessarsi di ciascuna delle bacchette senza far muovere le altre e, quando arriva il mio turno, mi rendo conto anch'io che il loro intreccio casuale risulta particolarmente fitto.

È una composizione geometricamente disordinata, una serie confusa di segmenti che si affiancano o si sovrappongono, incrociandosi e scontrandosi in più punti. Sulla superficie chiara del loro legno, sono dipinte alcune semplici decorazioni; una mescolanza alternata di bande cilindriche blu, rosse e verdi. L'unica eccezione è il bastoncino dal valore più alto, ricoperto da strisce corte e nere che si susseguono ad

intervalli regolari, creando l'illusione di una spirale.

Le terminazioni appuntite di queste piccole aste sembrano pronte a colpire, come lance dispiegate in un torneo. Il loro affastellamento suggerisce il momento più intenso della battaglia, il furore dei duellanti che si stanno fronteggiando al centro della lizza. E la diversità della spirale nera rispetto alle altre fasce ornamentali contraddistingue la lancia di un cavaliere ignoto, giunto all'improvviso per gareggiare a sua volta. È protetto da un'armatura del medesimo colore della sua arma; porta la visiera inchiodata e uno scudo senza insegne, in modo da mascherare qualsiasi indizio che possa permetterne il riconoscimento.

Si è presentato davanti al palco dove troneggia il Barone del Regno, colui che ha ordinato il torneo con lo scopo di concedere al vincitore la mano della sua unica figlia e prevenire così eventuali lotte di successione. Il Cavaliere Nero ha reclamato con ardore la possibilità di dimostrare coraggio e abilità militari, in virtù dell'amore puro e autentico che nutre nei confronti della fanciulla promessa in sposa. La perfezione della sua bellezza è, d'altronde, leggendaria; i componimenti dei poeti straripano di versi che ne esaltano la pelle talmente delicata da sembrare tessuta con petali di rosa bianca o la capigliatura su cui si sono posate le sfumature più tenui di un tramonto infuocato. La fama della sua avvenenza è inferiore soltanto alle voci del tutto fondate sul suo carattere indomabile e incline a una recidiva disobbedienza. Altrettanto nota è la sua innaturale quanto sfrenata passione

per le armi, che l'ha portata a un'indecorosa frequentazione dell'officina del maniscalco del castello. Indignata per essere stata messa in palio ad un torneo, si è rifiutata di assistere agli scontri. Ma il Barone sorride al pensiero che si tratta dell'ultimo gesto d'insubordinazione della figlia. Il vincolo matrimoniale la obbligherà a sottomettersi per sempre al vincitore.

Il suono della tromba annuncia che l'assalto è imminente. Il combattimento continuerà fino a quando non rimarrà in sella uno solo dei nobili partecipanti, a cui si è aggiunto il Cavaliere Nero. Il Barone, ritenendolo un volgare soldato di ventura che verrà atterrato al primo colpo, ha deciso di accettare la sua candidatura per rendere più avvincente la gara. Un altro squillo di tromba e l'aria si sporca con la polvere smossa dagli zoccoli dei cavalli lanciati al galoppo. Alcuni duellanti vengono disarcionati e percossi senza pietà dalle zampe scalcianti dei loro stessi destrieri. Altri subiscono ferite brutali: un giovane guerriero, ora tremante e inginocchiato a terra, mostra sul viso una maschera di sangue e schegge di frassino, dovuta a una lancia andata a frantumare con inaudita violenza contro la visiera del suo elmo. Il Cavaliere Nero, per il momento, resiste.

Giada mi rimprovera per l'ostentata sbadataggine che tradisce la mia indifferenza nei confronti della nostra partita a Shanghai. Le sue mani portano via un bastoncino dietro l'altro; raccolgono inconsapevolmente le lance di chi è stato vinto durante gli impeti progressivi della lotta. Al contrario, io continuo a far oscillare e a spostare le bacchette, col preciso scopo di impedirle di raggiungere quella che regala il punteggio più alto. Voglio proteggere il Cavaliere Nero, condurlo sino alla fine della competizione e fargli svelare in pieno trionfo il segreto racchiuso dentro la sua corazza.

Dei quarantuno bastoncini iniziali, ne sono sopravvissuti solo dodici. Tale è il numero

dei combattenti ancora in gara. Ma sul suolo dell'arena illuminata dal crepuscolo seguitano a germogliare resti di lance e corpi inermi rivestiti di ferro. Un'asta avversaria ha ferito il Cavaliere Nero all'altezza della spalla destra; un frammento della punta gli è rimasto conficcato nella carne. Da quel momento, attanagliato dalla dolorosa fatica di reggere la sua arma ed estremamente vulnerabile agli attacchi, ha rischiato più volte di sbalzare da cavallo e venire così eliminato dal torneo. Ed ora che le mani del destino l'hanno lasciato in campo con un unico antagonista, il suo elmo non ne nasconde soltanto l'identità, ma anche tutto l'angosciante terrore di non riuscire a radunare abbastanza forza per sferrare il colpo decisivo.

Il Cavaliere Nero pone la lancia in resta per l'ultima volta. Si china sul suo cavallo, fino ad aderire completamente alla gualdrappa, e si precipita contro lo sfidante. Il bruciore insistente al braccio gli permette soltanto di urtarlo di sbieco alla base del collo. Ma l'impatto è sufficiente per farlo sbilanciare all'indietro, provocandone la caduta.

Gli spalti esplodono di clamore esultante. E il Cavaliere Nero si sfilava l'elmo. Innumerevoli gocce di sudore scendono lungo la sua pelle diafana, come rugiada su petali di rosa bianca. La sua chioma si sparge nel vento, il tramonto dei capelli contro quello del sole. La figlia del Barone ha vinto il torneo. Il maniscalco del castello l'ha addestrata con costanza e le ha fornito armatura e destriero. E lei ha lottato per la sua libertà, abbattendo tutti gli indegni pretendenti. Mentre assapora l'espressione di furibondo stupore sul volto del padre, annuncia con aria fiera e ribelle che per quel giorno non andrà in sposa a nessuno. Un gridolino compiaciuto palesa, invece, la mia sconfitta. Giada ha inevitabilmente conquistato più bastoncini di me. Anche la lancia del Cavaliere Nero, l'ultima bacchetta rimasta sul pavimento, è sua.

m

maggio

Foglie di fico
di Piero Dadone

*Le lingue di confine
della provincia cuneese*
di Brunella Pelizza

Poesie
di Brunella Pelizza

Shakabum Day
di Jurij Longhi

*Celebrazione dell'Anno Internazionale
dell'Astronomia in Provincia di Cuneo*
a cura del Club Unesco di Cuneo

Cuneo e il Giro d'Italia 2009
di Roberto Martelli

Campovisivo
Le azioni visibili del quotidiano
di Domenico Olivero e Stefano Venezia

La manutenzione dello sguardo
di Marco Peano

Un mese in città

Interludio
di Mauro Cardone



Foglie di fico

PIERO DADONE

Dopo un'annata in giallo con il Tour de France, torna nella Granda il Giro d'Italia, edizione speciale del centenario, risalendo la prima al 1909. A Cuneo è prevista la partenza di quella che dovrebbe essere la riedizione del mitico tappone coppiano del 1949, la Cuneo-Pinerolo.



Però, causa la tanta neve dell'inverno e una serie di altri contrattempi, ne verrà fuori un "tappino" che Coppi forse avrebbe vinto pedalando senza le mani sul manubrio. Ma, ciò che più interessa agli organizzatori locali, è la giornata di riposo che il Giro osserverà il giorno precedente, lunedì 18. Perché così la carovana starà in città un giorno intero, con inevitabili effetti sulla promozione turistica della nostra ineguagliabile urbe. Molte settimane prima le vie cittadine

vengono ricoperte di bandierine rosa (qualche maligno sostiene che abbiano riverniciato quelle gialle dell'anno prima), s'inaugurano mostre e convegni sul centenario del Giro e sui suoi vari passaggi nella Granda. Lo spirito del centenario prende un po' tutti, organizzatori, amministratori, funzionari, impiegati e operai del municipio, impegnati a rendere più bella possibile la città, come quella famosa volta che vi passò il Re ("Fomie lusi 'l pi bel, lon che n'onora ...") e, una settimana prima del fatidico martedì 19, compaiono in città una serie di cartelloni nuovi di zecca, recanti i divieti di sosta e circolazione lungo le strade in cui passeranno i corridori. Peraltro quello sarà anche un giorno di mercato, come nel 2008 per il Tour: non si capisce come mai, con sette giorni della settimana a disposizione, le corse ciclistiche a Cuneo debbano sempre partire di martedì. Ma la foga del centenario gioca un brutto scherzo a chi ha ideato e costruito i cartelloni: dovendo abbreviare la scritta e non volendo però rinunciare a sottolineare il concetto di centenario (che ormai anche gli alberi dei viali conoscono a memoria), sopra i segnali si verga nero su bianco "100° Giro d'Italia". Un paio di giorni e qualcuno s'accorge che non è così. Contandole con il pallottoliere o con la calcolatrice elettronica, in questi cento anni le edizioni del Giro sono state solo 92, perché durante le due guerre mondiali alcune edizioni non sono state effettuate. Rischia di diventare l'ennesima barzelletta su Cuneo, bisogna provvedere, ma ormai non c'è più tempo per stampare nuovi cartelloni. Si propende quindi per un'antica soluzione, già in uso per coprire le "vergogne anatomiche" dei dipinti rinascimentali, vale a dire la classica foglia di fico. Nel giro di poche ore i cartelloni vengono ritirati e ricompaiono poi con un evidente cerotto bianco che copre la scritta "100°", lasciando solo più la scritta "Giro d'Italia", naturalmente scentrata sulla riga. Per cui, coloro che avevano visto la prima edizione commentano "A iero sbaliase", quelli che non s'erano accorti di niente "Chisà che gavada a l'avio scrit lì sota".

Le lingue di confine della provincia cuneese

BRUNELLA PELIZZA

Questa quarta antologia per provincia delle Edizioni Torino Poesia, dopo quelle dedicate alle provincie di Torino, Vercelli e Novara, nata nell'ambito del progetto Nuova Poesia piemontese, che promuove e pubblica poeti operanti sul territorio regionale, vuole mettere in luce il panorama poetico cuneese.

La maggioranza dei poeti antologizzati è costituita da autori operanti sul territorio, con radici ben salde nella terra da cui provengono, e penso ai numerosi autori che vivono a Mondovì ed immediate vicinanze, a Beppe Mariano che risiede a Savigliano, ai più giovani che vivono a Cuneo, mentre solo due non abitano stabilmente in provincia (Caratti risiede a Torino e Donalizio attualmente si divide tra Roma e Bologna). Anche questo aspetto rientra in una direzione di lavoro: ho voluto scegliere poeti legati al territorio in senso fisico, per poter avere un maggiore contatto e scambio con loro, per conoscerli anche personalmente, per scoprire spesso che il loro sguardo era rivolto molto più lontano dalla provincia, pur denominata "la granda". Il mio desiderio era quello di percorrere



questo territorio, attraverso la scrittura in versi e non solo, non di tracciare una mappa dall'alto, secondo le "generazioni" o "i gruppi", ma di delineare un mio spazio, operazione possibile solo nell'attraversarla fisicamente questa terra, con le sue tradizioni, i suoi dialetti, le sue lingue naturali appunto, da quelle delle Alpi Liguri a quelle delle Valli Occitane, voci di un territorio di confine che guarda alla Francia, ma anche alla Liguria, da cui il titolo *Lingue di confine*.

L'antologia resta ancora il principale strumento critico per avvicinarsi alla poesia di un certo periodo e, in questo caso, anche di un certo territorio, guardando alla scrittura poetica come situazione d'insieme. Edoardo Sanguineti nella sua antologia Poesia italiana del Novecento, scriveva: "Anfibio genere letterario, l'antologia oscilla naturalmente tra il museo e il manifesto", va da sé che anche questo lavoro non può sottrarsi a questa definizione e al porsi il quesito a quale dei due generi appartenga di più, ben consapevoli che già lo scegliere un testo piuttosto che un altro, isolandolo dal suo macrotesto, muta ogni volta la direzione

dell'intero libro. È probabile inoltre che la scelta sia stata influenzata da una poetica "d'autore", nel senso di artefice di una propria produzione in versi, della sottoscritta, che ha cercato di delineare lo scenario cuneese in questo momento (ma come accade in ogni momento) come luogo in cui convivono generazioni diverse, che parlano anche lingue diverse, sebbene confinanti. In questo libro ho avvertito un reciproco rispondermi tra queste voci differenti, ma che non poteva essere lineare e cronologico, bensì molteplice. Mi è parso che mettere a confronto diverse generazioni creasse una positiva circolazione e comunicazione tra poetiche e lingue ed impedisse il cristallizzarsi di una tendenza o di una maniera: non esistono in questo spazio comunicante e sovrapposto giovani e vecchi, ma entrambi agiscono nell'innovazione, nella ricerca delle forme, nella profondità dell'interrogazione poetica, muovendosi nel confine solo apparentemente labile della poesia, in realtà tenacissimo, come ogni lavoro artigianale che richiede fatica e dedizione pressoché totali.

Tutti i poeti qui antologizzati credo si siano interrogati sul valore della forma, magari anche sentendone l'insoddisfazione, ma sapendo che è inaggirabile. Sicuramente un altro punto centrale per gran parte di questi autori è stata la lingua, emblematico in questo senso è l'esempio di Nicola Duberti, poeta e studioso di linguistica, che usa sia il dialetto (o meglio i dialetti: il violese ed il monregalese) sia la lingua italiana. La provincia di Cuneo è particolarmente ricca di scritture (in prevalenza in versi) dialettali, insieme ad altre lingue minoritarie, tra le quali in questa sede abbiamo scelto di dare conto dell'occitano di Claudio Salvagno, mescolanza di varianti linguistiche piemontesi ed italiane e fonti letterarie in lingue d'oc. Del resto anche la lingua della poesia, destinata da sempre alla marginalità, ai "felici pochi", utilizzando una citazione della Morante, è una lingua in qualche modo di confine.

Ho suddiviso il mio lavoro in due parti: poesia

dialettale ed occitana e poesia in lingua italiana. All'interno del settore dialettale, si distingue senz'altro "La scuola di Mondovì", che è stata definita come una sorta di Santarcangelo nostrana di cui fanno parte i tre poeti dialettali da me scelti: Bertolino, Duberti e Regis, appartenenti a tre generazioni diverse (Regis è del '29, Bertolino del '48 e Duberti del '69), ma a cui se ne potrebbero aggiungere anche altri da Ezio Briatore a Domenico Boetti, altrimenti detto Barbafiore (nati rispettivamente nel '40 e nel '47). Il settore dialettale monregalese ha una tradizione piuttosto antica, che parte da Carlo Baretti ed arriva fino al più giovane degli autori citati, e negli anni ha visto nascere diverse iniziative editoriali di valore in questa zona.

Per quanto riguarda i poeti in lingua italiana sono stati scelti, non senza difficoltà nel vasto panorama della provincia: Irene Avataneo, Silvia Caratti, GianPiero Casagrande, Fabio Donalizio, Pier Mario Giovannone, Antonia Griseri, Beppe Mariano, Lorenzo Volpe.

Sono tuttavia ben consapevole della parzialità delle mie scelte e dell'aver dovuto escludere alcuni poeti, in particolare tra quelli appartenenti alla generazione dei nati negli anni Settanta, che pur dimostravano una loro cifra poetica. Del resto la scelta antologica è anche un atto crudele.

Non so, a questo punto, se l'antologia a cui ho lavorato sia un museo o un manifesto, secondo le due opzioni suggerite da Edoardo Sanguineti, ma se per museo si intende non un luogo stantio e desueto, bensì un posto dove incontrare opere di autori diversi, non riconducibili ad una maniera o ad una scuola predefinita, dove ognuno possa muoversi liberamente e scegliere il suo percorso ed i suoi autori di riferimento, senza una guida che lo costringa ad un itinerario preconstituito, allora forse potrebbe essere un museo. Nella speranza che ognuno vi incontri l'autore o gli autori in grado di parlargli attraverso l'autentica voce della poesia, per ognuno diversa e quindi di per sé indefinibile.

Poesie

BRUNELLA PELIZZA

16 febbraio 2009

Ore 14.25

Dentro quell'urlo che mi ha squarciato
era un dolore desiderato.
Ed il tuo pianto che mi ha rapito
era un amore appena nato.

Rivedo tutto come in un sogno
di cui per sempre avrò bisogno.
Ma te lo volessi poi raccontare
si farà presto dimenticare.

Mio figlio futuro

Ieri guardando negli occhi un ragazzo
ho visto mio figlio futuro.
Serio e pensoso
intuivo nei suoi occhi
un silenzioso saluto,
quasi mi avesse riconosciuto
e mi chiedesse perché lo avessi voluto.

Segreto di neve

Non ha mai nevicato così
dicono i meteo delle vacanze.
Si deve risalire agli anni ottanta
per la stessa neve a Torino,
mentre qui dentro al mio ventre
segreto, tu stai custodito,
qui dove hai fatto il tuo nido.
Io penso che con te è tornato
l'autentico inverno e il silenzio
ovattato del mattino, il sogno
di ogni bambino di caldo
ed eterna vacanza da scuola.
Anche io ritorno bambina
prima che madre, ti aspetto
per giocare agli indiani,
alle carovane viaggianti
in notti nevose simili a queste.
Ti aspetto sotto coperte di sere
come le tue ali leggere,
che battono sotto il cuscino
e si apriranno un mattino.

Terzine per i nove mesi

I

Seconda vita che è dentro di me
prima fagiolo poi arcuato baccello,
queste terzine sono per te.

II

Sei prepotente con la poesia
vita che batte per ora silente,
perché ogni attimo riempi la mente.

III

Piccolo essere che ti contorci,
che vivi in me ti agiti dormi,
come farai a perdonare i miei torti?

IV

Pensiero che occupi intera la mente
che sembri tutto e per ora sei niente,
non posso credere sarai per sempre.

V

Per me che ti ho amato senza ragione
se anche non fossi così perfetto,
sarebbe una semplice variazione.

VI

Tu che mi devi prender per forza
che non mi scegli e per mamma mi avrai,
spero non debba pentirtene mai.

VII

Ieri ho visto una stella cadente
ed era per te mio essere inerme,
è scesa nel corpo ancora splendente.

VIII

A te che vorrei lavoro riuscito
pensiero iniziato e ancora infinito
dedico ogni mio svagato sorriso.

IX

Tu che sei ora concreta presenza
per la tua mamma ogni calcio è speranza
che già allontana ogni distanza.



(Foto di Nicola Alimenti)

Shakabum Day

JURIY LONGHI

Domenica 10 maggio 2009 è stata una giornata davvero speciale per la città di Cuneo: ha avuto luogo infatti lo "Shakabum Day", una manifestazione senza precedenti nella storia della città, un festival di artisti di

strada e di arti varie applicate alla dimensione di strada, una giornata che è riuscita a riportare le strade e le piazze del centro storico alla loro essenza originaria di luogo di incontro e di scambio tra le persone.

Nonostante il motivo che ha spinto all'organizzazione dell'evento non sia stato sicuramente tra i più felici (si è deciso infatti di organizzare questa giornata in ricordo e in onore di Fabio Musso, in arte "Shakabum", giovane artista di strada cuneese tragicamente scomparso durante un viaggio che lo avrebbe dovuto portare insieme ad un amico e collega a visitare le terre dell'America del Sud) la manifestazione ha saputo regalare alla città un'indimenticabile giornata di gioia e di festa, in cui si è potuta palpare e respirare la magia attraverso la quale Fabio riusciva a dipingere il sorriso sulle facce di grandi e piccini.

Di fatto la giornata si è svolta in tre momenti distinti: la prima fase è stata pensata per i bambini, per i quali durante la mattinata e nel primo pomeriggio sono stati organizzati dei laboratori di diverso tipo, dando loro la possibilità di cimentarsi in arti quali pittura, fotografia, musica e arti circensi. Parallelamente sono stati messi a disposizione dei giovani artisti cuneesi gli spazi espositivi per esporre le proprie opere, offrendo loro l'opportunità di dar visibilità al proprio lavoro.

Il momento centrale della giornata è stato invece dedicato alle famiglie: per loro sono stati organizzati ben dieci spettacoli di strada in cinque punti suddivisi tra via Roma, piazza Galimberti e corso Nizza. Sono intervenuti con i loro spettacoli: Jordi Beltramo, Silvana Scotto, Juriy Longhi, Marco Raparoli, Bingo, Claudia Ossola e Gaby Corbo, Luca Chiarva, la compagnia Pres du Plop, il Clown Gil, il gruppo di musica gitana Bruskoj Prala, l'associazione di capoeira Vadeia, il gruppo di danza afro-contemporanea di Valentina Taricco e altri gruppi o singoli artisti unitisi spontaneamente all'evento all'ultimo minuto, contribuendo a riempire tutti gli spazi e ad arricchire la programmazione della giornata.

A concludere degnamente la manifestazione è stato poi il gran galà serale, durante il quale tutti gli artisti che hanno partecipato alla giornata si sono alternati sul palco montato in piazza Galimberti offrendo agli spettatori il meglio dei loro repertori, dando così vita a uno spettacolo frizzante e unico per la varietà dei generi proposti.

La realizzazione dell'evento è stata resa possibile grazie al patrocinio del comune di Cuneo che ne ha coperto i costi, ma soprattutto grazie al lavoro gratuito di un gruppo di amici (doveroso a questo riguardo è citare l'associazione culturale "Geghebaba") desiderosi di realizzare un momento di iniziativa culturale, di scambio artistico e di festa, ma soprattutto di ricordo e memoria per un amico scomparso troppo presto; e questa è stata ovviamente anche la motivazione per cui tutti gli artisti si sono resi disponibili ad offrire i loro spettacoli e le loro opere a titolo completamente gratuito.

Non si può non ricordare infine come si sia voluto dare anche un risvolto umanitario e solidale all'evento: durante la giornata infatti sono stati raccolti dei soldi (principalmente attraverso la raccolta a "cappello" effettuata dagli artisti di strada) che sono stati interamente devoluti all'associazione umanitaria "Centro do Menor", in Brasile, associazione con la quale Fabio aveva collaborato come volontario per alcuni mesi e che si occupa di "tirare via" i bambini dalla strada offrendo loro la possibilità di costruirsi un futuro migliore.

La grandissima affluenza di pubblico è sicuramente stata la maniera migliore di ripagare tutti gli sforzi e il lavoro di organizzazione, trasformando la manifestazione in un grande successo e ponendo così le basi per farla diventare un appuntamento fisso nella programmazione annuale degli eventi della provincia.

Celebrazione dell'Anno Internazionale dell'Astronomia in Provincia di Cuneo

A CURA DEL CLUB UNESCO DI CUNEO

Se, come dicono le statistiche, si assiste all'incremento delle iscrizioni alle Facoltà universitarie scientifiche; se un numero di studenti maggiore, rispetto al passato, si iscrive alle Facoltà di Matematica (+70%) e Fisica (+34%), una parte del merito spetta forse all'Anno Internazionale dell'Astronomia organizzato dall'UNESCO?

Proprio l'INAF (Istituto Nazionale di Astrofisica), presieduto dal prof. Franco Pacini, ha proposto l'indizione di un intero anno di celebrazioni cui hanno aderito 99 Nazioni e 14 organizzazioni internazionali.

L'obiettivo è di aiutare il pubblico di tutto il mondo a riscoprire il proprio posto nell'Universo, spronandolo ad accostarsi alla più antica scienza e comprendere quanto la conoscenza scientifica possa contribuire alla costruzione di un mondo più equo e pacifico.

Il Club UNESCO di Cuneo ha aderito prontamente all'iniziativa, forte delle esperienze già maturate in campo scientifico, quali la videoconferenza con l'Osservatorio Astronomico di Trieste (relatori Prof.ssa Margherita Hack e prof. Mauro Messerotti) su "i primi tre minuti dell'Universo" svoltasi a Grinzane Cavour il 23 aprile 2008 e la video-conferenza con il Palazzo delle Nazioni Unite di New York e l'Università e il Centro Incontri della Provincia di Cuneo il 5 dicembre 2008, in occasione del 60° Anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Il Club UNESCO di Cuneo collabora con i principali scienziati degli Osservatori Astronomici italiani e stranieri e può fare assegnamento su una équipe di esperti in collegamenti telematici e in videoconferenza. Ha partecipato alla "Festa dell'Astronomia" del 18-19 luglio 2009 presso l'Osservatorio Astronomico "G. D. Cassini" di Perinaldo (IM).

Il progetto elaborato dal Club UNESCO di Cuneo ha lo scopo di:

- incentivare i giovani ad accostarsi all'educazione scientifica;
- sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi che la scienza moderna propone;
- coinvolgere nelle manifestazioni la massima parte della popolazione;
- far conoscere l'attività dei numerosi Osservatori del nostro Paese, noti e apprezzati nel mondo, stimolando gli Istituti Scolastici a contatti, visite, collaborazioni.

La struttura generale del progetto si basa sulla realizzazione di cicli di video-conferenze in cui gli scienziati affrontano con taglio divulgativo, ma scientificamente rigoroso, i temi di maggiore attualità nel campo dell'Astronomia e dell'Astrofisica, aggiornando il pubblico sugli sviluppi delle ricerche più recenti. Il Club UNESCO di Cuneo offre così alla popolazione della "provincia Granda" (e non solo) più occasioni per fruire di cultura "alta" in modo accattivante, avendo informazioni di prima mano sulle ricerche scientifiche in corso.

I relatori, infatti, afferiscono per la maggior parte all'INAF (Istituto Nazionale di Astrofisica) e ciascuno si qualifica per le proprie specializzazioni di ricerca e per le collaborazioni a livello internazionale.

Il territorio interessato al progetto è quello della Provincia di Cuneo ed in particolare i vari Comuni che ospitano sedi Universitarie e/o sedi di Scuola Media superiore. A tale scopo nel corso degli interventi è stato possibile porgere domande ai relatori ottenendo risposta.

Il programma di iniziative ha visto interventi a Cuneo, Savigliano, Saluzzo e Bra; particolarmente significativi quelli svolti nel capoluogo e a Savigliano.

L'intervento di Savigliano ha visto il suo clou nella celebrazione dell'astronomo Giovanni Schiaparelli.

L'eccezionale prestazione del Prof. Mauro Messerotti, dell'Osservatorio Astronomico di Trieste (INAF) si è inserita nella importante manifestazione "scrittoringità" dal significativo titolo "Luci nel buio".

Si è trattato di una inedita ed originale rappresentazione dell'Universo e dei corpi celesti realizzata attraverso la trasposizione in forma grafica e musicale dei segnali rilevati con telescopi ottici e radiotelescopi.

Degno di nota il luogo in cui si è svolta la manifestazione: il mercato coperto di Cuneo, ampio spazio espositivo del Comune di Cuneo, dove si svolge l'attività commerciale, ma anche quella culturale e sociale.

Le registrazioni delle videoconferenze resteranno accessibili tramite il sito del Club onde permetterne la fruizione a chi lo desidera nei modi e nei tempi giudicati più opportuni.

Il Club UNESCO di Cuneo prevede di organizzare visite agli Osservatori di Nizza e di Perinaldo in date da definirsi.



Cuneo e il Giro d'Italia 2009

ROBERTO MARTELLI

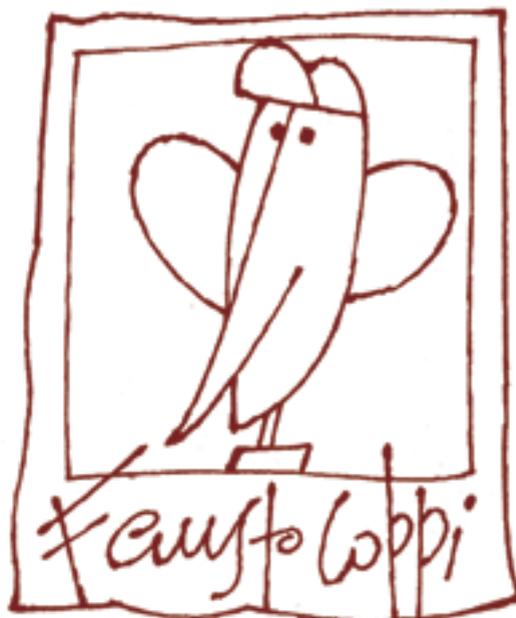
Pur essendo la novantaduesima edizione della "Corsa Rosa", il 2009 è stato l'anno del centenario del Giro d'Italia. In un'occasione di prestigio come questa, non poteva mancare l'appuntamento con la mitica tappa Cuneo-Pinerolo, che nel corso degli anni è stata testimone di autentiche battaglie sui pedali e ha visto transitare innumerevoli campioni. Dall'epica impresa di Coppi del 1949 (primo a Pinerolo con 11 minuti e 52 secondi su Bartali e 19 minuti e 14 secondi su Martini, 9 ore 19 minuti e 55 secondi in sella per superare i colli della Maddalena, Vars, Izoard, Monginevro e Sestriere ad una media di 27 km/h su strade acciottolate e polverose!), passando per la vittoria di Bitossi su Motta e Adorni nell'edizione del 1964 alla media di 30 km/h

in 8 ore 22 minuti e 3 secondi, per arrivare al successo di Saronni nel 1982 in 7 ore 35 minuti e 49 secondi alla velocità media di 33 km/h. Purtroppo l'edizione del 2009 ha ben poco di mitico. A causa di problemi di viabilità dovuti ad una frana sul versante francese del colle della Maddalena (che peraltro avevano già indotto gli organizzatori del Tour de France a cambiare il percorso l'anno precedente), la corsa non sconfinò più al di là delle Alpi, perdendo tutto il suo sapore e una fetta consistente della sua difficoltà. È vero: ci sono il Moncenisio, il Sestriere e la salita di Prà Martino, ma, obiettivamente, non sono la stessa cosa! Cuneo è imbandierata di rosa già da diverse settimane e attende con impazienza il giorno della sua tappa. Lunedì 18 maggio si vive la giornata di riposo: le squadre effettuano piccole sgambature nei dintorni, mentre sotto i portici del "Lovera Palace" si può incontrare Mario Cipollini, che chiacchiera con il patron del Giro, Zomegnan. Ancora una volta, dopo il Tour dell'anno precedente, la tappa si svolge di



Disegno di Andrea Valente,
da *Hai voluto la bicicletta?!*,
Gallucci, 2009

martedì e così, a causa dei problemi logistici legati al mercato, i corridori non sfilano in Corso Nizza... A questo punto, per quanto possa valere, pregherei gli organizzatori delle eventuali prossime Grande Boucle e Corsa Rosa di evitare caldamente il giorno "sacro" del mercato cuneese! Il 19 maggio, prima del via, giunge la triste notizia che Fabio Sacconi, storico motociclista del Giro e del Tour, è deceduto nei pressi di Bra a causa di un incidente stradale, mentre stava raggiungendo la carovana nel capoluogo. Si parte da Piazza Galimberti, si scende per via Roma e si risale per corso Giovanni XXIII e Viale degli Angeli fino a via Avogadro. Di lì si entra in corso Gramsci e si scende per corso Monviso e corso IV Novembre, si imbecca il Ponte Nuovo e si svolta verso Madonna dell'Olmo dove è stata fissata la partenza reale della tappa con tutti i suoi 262 km. Sinceramente e con tutta onestà bisogna riconoscere che il Tour e la sua carovana al seguito sono tutt'altra cosa: non ci sono paragoni! Nella prima ora di corsa le medie sono molto elevate e tutti i tentativi di fuga vengono abilmente rintuzzati. Stefano Garzelli, lungo il Moncenisio, piazza un attacco concreto che lo porta, sul Sestriere, ad avere più di 6 minuti di distacco. Purtroppo però è solo e il vento contrario lo sfavorisce. Viene ripreso sulle pendici di Prà Martino. La discesa, molto tecnica, è manna per Pellizzotti e la maglia rosa Di Luca. Ed è proprio quest'ultimo che, a pochi chilometri dall'arrivo, se ne va in solitaria, vincendo la tappa e guadagnando secondi preziosi sui diretti avversari. Alla fine il Giro sarà vinto dal russo Menčov della squadra olandese della Rabobank. Purtroppo, come spesso accade nel mondo del ciclismo, anche Di Luca è stato trovato positivo al farmaco di ultima generazione (Cera) e, ancora una volta, ci si ricorderà maggiormente degli aspetti negativi di una disciplina amata, seguita e praticata da un considerevole numero di persone.



Disegni di Andrea Valente,
da *Hai voluto la bicicletta?!*,
Gallucci, 2009



Campovisivo

Le azioni visibili del quotidiano

DOMENICO OLIVERO E STEFANO VENEZIA

Il territorio ha risposto con un grande consenso, sia di pubblico che di critica, alla prima edizione della rassegna "Campovisivo - le azioni visibili del quotidiano", ideata da Stefano Venezia e Domenico Olivero che si è svolta nel mese di Maggio.

Si è trattato di una serie d'incontri sull'arte contemporanea ideata con l'intento di avvicinare il vasto pubblico a questo non semplice argomento. Gli incontri hanno avuto luogo, dal 7 al 17 maggio, presso la Fondazione Casa Delfino, da sempre molto attenta e aperta a questo tipo di esperienze. Nel primo appuntamento Ida Isoardi, critica d'arte, e Fulvia Giacosa, storica dell'arte e insegnante presso il Liceo Artistico di Cuneo, hanno illustrato la storia dell'arte e le sue relazioni con l'ambiente, dal secondo Novecento ad oggi, mostrando alcuni esempi, realizzati a livello di progetto, legati a questo appassionante tema. Il giorno successivo il torinese Claudio Cravero, ha presentato il progetto PAV - Parco Arte Vivente, realizzato recentemente a Torino dall'artista Piero Gilardi. Si tratta di un centro di sperimentazione artistica sull'arte del vivente e sulle diverse forme di sperimentazione che l'arte propone in questi ultimi anni. La rassegna è proseguita la settimana successiva con la serata conviviale di giovedì 14 maggio, coordinata dal curatore della rassegna Stefano Venezia e dall'artista Domenico Olivero, in cui si è dibattuto sulle realtà del territorio cuneese, sulle sue potenzialità e sui progetti che si stanno realizzando. Alla serata hanno partecipato numerosi operatori culturali, artisti, curatori e critici della provincia e molte persone passionate d'arte. Venerdì 15 maggio, sempre alle ore 21, si è svolto l'ultimo incontro dal titolo *L'arte per lo spazio pubblico* proposto dalla storica dell'arte Giorgina Bertolino, dell'associazione a.titolo di Torino, che ha presentato una serie di opere d'arte realizzate nello spazio pubblico secondo modelli di progettazione partecipata, che hanno coinvolto gruppi di cittadini. L'intervento ha illustrato anche il progetto Nuovi Committenti, realizzato a Torino nel quartiere Mirafiori Nord e il Laboratorio Artistico Permanente sperimentato in vari Comuni della provincia di Torino: alcuni giovani artisti hanno studiato con i musei locali interventi per rinnovare e attualizzare la proposta culturale del territorio, curandone successivamente la realizzazione. Per tutta la durata della rassegna, presso gli spazi Loft della Fondazione Casa Delfino, è stato attivato un punto informativo e di documentazione sull'arte contemporanea aperto al pubblico durante gli incontri, il sabato e la domenica.

La manutenzione dello sguardo

MARCO PEANO



93

Rubando il titolo a una raccolta di racconti di Antonio Pascale (*La manutenzione degli affetti*, Einaudi 2003), fra il mese di aprile e maggio 2009 si sono tenuti i tre appuntamenti del breve corso di scrittura narrativa che ho intitolato «La manutenzione dello sguardo». Grazie alla collaborazione fra il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e il progetto «Giovani e primo romanzo», negli spazi della Biblioteca dei bambini e dei ragazzi di Cuneo ha preso forma un laboratorio gratuito aperto ai ragazzi di età compresa tra i 16 e i 24 anni. L'intento era quello di ragionare intorno ad alcuni meccanismi narrativi basilari, ma era anche un'ottima occasione per leggere insieme i racconti scritti appositamente da ragazzi

che, per la prima volta, si confrontavano pubblicamente con i loro coetanei su una cosa tanto intima come la scrittura. Ero partito da una domanda che, quando si parla di insegnare a scrivere, prima o poi viene sempre fuori: cosa significa, in ambito letterario, «avere talento»? Esiste davvero? L'idea di scrittura che mi interessava esplorare spostava il discorso del talento non tanto su un ipotetico punto di partenza di chi si mette a scrivere, quanto sulle capacità individuali di cogliere, e successivamente trasferire sulla pagina, ciò che già c'è in natura. Scrivere è anche e soprattutto un continuo esercizio di attenzione, di *manutenzione* dello sguardo: con il gruppo di lavoro che si è formato,

attraverso una serie di esempi presi a prestito dalla narrativa, dal cinema, dal fumetto e dalla musica, abbiamo esaminato insieme le possibilità narrative disseminate intorno a noi. L'obiettivo era mettere in moto – con esercizi collettivi svolti in classe, e altri individuali assegnati di volta in volta fra una lezione e l'altra – un gesto così scontato

eppure così fondamentale come quello del guardare.

Alla fine del laboratorio, ho chiesto ad alcuni ragazzi di dirmi quale fosse secondo loro la cosa più utile che si erano «portati a casa» dalle nostre chiacchierate.

Hanno risposto così:

«In mezzo a tutte le cose che ho imparato a osservare, a descrivere, a utilizzare, credo che la più importante – anzi quella fondamentale – sia la regola del mostrare ciò che si ha da dire senza dirlo esplicitamente. Ho capito come un racconto, un film, una canzone siano una sequenza di immagini che si legano perfettamente con le sequenze di immagini della nostra mente. Da allora, con una sorta di “processo inverso”, cerco di partire dalla mia immaginazione per arrivare, attraverso le parole, all'immaginazione altrui». (Paolo Ghinamo)

«Che cosa mi sono portata a casa? Il sapere che ogni persona, ogni oggetto, tutto quel che ci circonda ha una storia e *può* raccontare una storia. Ovviamente bisogna saper osservare e “mantenere” lo sguardo». (Ilenia Massa)

«Dopo il corso avevo la testa piena di storie (non sono riuscita a studiare per due settimane!) Da ogni particolare che vedevo “partiva” una storia, e poi un'altra, e un'altra ancora, che andava a intrecciarsi con le mille che non immaginavo neanche di conoscere. Chiunque voglia leggere o scrivere con il cuore dev'essere prima di tutto un buon osservatore. E un buon sognatore». (Letizia «Leti» Revello)

«Ciò che più mi è piaciuto del laboratorio di scrittura è stato riflettere sull'interessante e difficile costruzione del dialogo all'interno del racconto. Inoltre mi ha aiutata a osservare con maggior attenzione i piccoli dettagli del quotidiano, per poi cercare di inserirli nell'intreccio delle storie, evitando la banalità e la superficialità. Il corso è stato anche uno splendido pretesto per condividere con altre persone che hanno i miei stessi interessi piacevoli momenti insieme!» (Carol Cravero)

«Durante il corso, mi sembrava di essere “sospesa”: come se avessi premuto il pulsante dello *stand-by*, per concedermi un attimo di respiro dal mondo. Sentivo che mi stavo occupando di me stessa. Ed è questo che mi sono portata a casa: il diritto a prendermi cura delle mie passioni». (Nadia Galliano)

Insomma, c'è un torpore percettivo che intorbida l'immaginario di chi si cimenta con la scrittura per la prima volta (e che è evidente solo quando qualcuno te lo fa notare): se prima non ci si libera dai tic e dagli automatismi linguistici difficilmente si arriverà alla messa a punto di uno stile personale, di una voce solida e di un immaginario riconoscibile. Imparando a guardarsi intorno, emerge un po' alla volta

il giacimento di storie che – come tante invisibili onde radio – attraversa sotto molteplici forme noi stessi e le nostre giornate. *Quella* è la materia prima da intercettare e plasmare in ogni momento, per offrire nuove storie pronte a loro volta per essere afferrate da qualcun altro, in un circolo virtuoso destinato ad accrescersi e ad accrescere chi lo abita.

Un mese in città



Faustino Coppi alla partenza della tappa Cuneo-Pinerolo del Giro d'Italia 2009

La Festa dei lavoratori, in questo momento di grande crisi, assume un significato particolare e, più che giorno di festa, diventa giorno di protesta.

Domenica 10 la città, da piazza Audiffredi a corso Dante, è stata invasa dalla folla per lo Shakabum day, la giornata degli artisti di strada. Cinquanta performer hanno proposto giochi, laboratori e spettacoli, a ricordo del giovane artista Fabio Musso, recentemente e prematuramente scomparso. Cuneo, insieme a Cagliari, Prato, Brindisi e Piacenza, per il biennio 2009-2010 è stata inserita nel coordinamento nazionale della Rete delle Città strategiche.

Sabato 16 il Museo civico ha partecipato all'iniziativa "Notte dei Musei", con "vi racconto di quando...", mentre in Sala San Giovanni, intanto, venivano esposte le più recenti opere di Berlia, che raccontano la grazia e la bellezza della figura femminile.

Domenica 17 arriva in città la Carovana del Giro (oltre ai corridori, 1000 addetti), in trasferimento da Milano. Lunedì 18 giornata di riposo, prima della partenza di martedì 19 da piazza Galimberti. La tappa di quest'anno voleva essere un ricordo di quella del 1949, ma, anche a causa di una frana e della neve, il tracciato di oggi non è più quello. Tanti (e sobri, visto il particolare momento economico) gli eventi collaterali: momenti musicali, mostre, presentazioni librarie (un libro in particolare ricorda la storia della Cuneo-Pinerolo) e lo scoprimento della targa all'Argentera, dove partì la fuga di Coppi. La gara vera e propria, ha portato alla vittoria la maglia rosa Danilo di Luca con il tempo di 6h,30'43".

All'apertura della campagna elettorale risultano essere otto i candidati alla Presidenza della Provincia (Gianna Gancia, Tullio Ponso, Mino Taricco, Teresio Delfino, Luciano Curetti, Ivan di Giambattista, Paolo Chiarenza, Marco Carpani), con 20 liste di appoggio e 473 candidati ai 30 posti da Consigliere provinciale.

Alla Commissione Urbanistica viene presentato il nuovo piano colore per via Roma. L'obiettivo è quello di ridare a via Roma la reale immagine del suo patrimonio storico-architettonico-artistico, inquinato negli anni da interventi non coerenti.

Il mese si chiude con un'altra festa in piazza: Cuneo ospita nei giorni 29-30-31 il Mercato Europeo dove la fanno da padrone le specialità enogastronomiche e artigianali di tutt'Europa.

Interludio

MAURO CARDONE

- Sei stanca?

- E tu?

- Un po'. Fermiamoci un minuto.

Lui le passò la vestaglia, appesa sulla sedia accanto alla sua.

La luce entrava come una cascata d'oro dalle vetrate smerigliate alle sue spalle. Forse quei vetri non erano il massimo, ma anche ora, che poteva permettersi di cambiarli, preferiva lasciarli così, per quel gioco di luce all'ora del tramonto.

- Da quant'è che stai qui?

- Oggi?

- No, intendevo da quanto tempo vieni a posare per me.

Anna aveva capito. Ma siccome le piaceva la domanda, aveva fatto in modo di fargliela ripetere.

Poi sorrise, aggiustandosi la vestaglia, e andò a preparare un caffè sul fornello elettrico.

- Scommetto di conoscere il tuo corpo meglio di tuo marito. Meglio di qualsiasi altro uomo tu abbia mai avuto, Meglio

persino di tua madre, che mi sa che è da un po' che non vai a trovare.

- Dici? Pensi questo perché è da troppo tempo che fai quadri su di me?

- Non ho detto che sia troppo tempo, però è molto non trovi?

Mi ricordo che la prima volta avevi solo vent'anni. Non potevo pagarti per più di una seduta e allora feci tutto di fretta, così, come veniva. Avevo anche pochi colori. Quel critico poi apprezzò l'originalità della scelta stilistica, e noi ridemmo quando ti portai il suo articolo da leggere. Era una cosa che non potevo condividere che con te. Anche Edna, che allora era ancora mia moglie, rispetto a questo episodio era un'estranea.

- Mi ricordo. Ma quella non fu la prima volta. Avevo già posato per te all'Accademia, almeno un anno prima. Di solito non ricordavo gli allievi per cui posavo, ma tu mi avevi incuriosito.

Portavi quel basco e quei baffetti, sembravi un comico che faceva l'imitazione di un

pittore. Però eri troppo scuro in viso perché si potesse ridere di te.

- Già. Ero convinto che un artista dovesse soffrire per l'arte. Però è strano, io non mi ricordo di te all'Accademia.

- Ricordi qualcuna della modelle di allora? Ricordi qualcuna delle decine di nature morte che continuavano a farti fare? Il fatto è che in quel momento ero ciò che serviva per acquisire una tecnica. Per te un vaso o un essere umano era lo stesso.

- Può darsi. Avevo deciso di mettermi a dipingere tardi nella vita, non volevo perdere tempo. Poi però ti ho incontrato per strada, mentre aspettavi l'autobus con delle amiche...

- E lì mi hai chiesto come mi chiamavo...

- E tu non mi hai neanche degnato di uno sguardo...

- E tu hai preso a spiegarmi che eri un pittore, e che volevi che posassi. Poi io ti ho lasciato il mio biglietto da visita, il primo che usavo in tutta la mia vita, e tu mi hai richiamato.

- Sono venticinque anni. Venticinque anni da allora.

- Più o meno.

Andrea sapeva il perché. C'erano state altre modelle, altri modelli, era stato anche senza, ma poi aveva bisogno di ritornare a lei.

Anna era la sua cartina di tornasole. Il punto fermo da cui saggiare quello che le sue mani stavano facendo. E non importava che col tempo anche lei stava cambiando, anzi, Anna era un pezzo di verità che si mutava con lui e gli diceva chi era, cosa stava facendo e cosa avrebbe fatto.

Aveva dipinto la sua bellezza splendente, il suo seno florido, e poi il pancione di suo figlio, le smagliature e anche i lividi di un paio di suoi ex.

Parte di quelle cose non le avrebbe permesse ad un altro. Prima di tutto non ne

aveva così bisogno, aveva sempre trovato di che vivere, anche quando era incinta e il tipo con cui stava era scappato. Certe cose erano troppo sue per dividerle con chiunque. Era gelosa della vita intima che gli si poteva leggere sul suo corpo.

Però con Andrea era diverso. Al marito diceva che era come se stesse davanti alla madre, ai genitori, che era come se andasse dal medico. Loro però non capivano. Non potevano, e forse lei preferiva così.

- Non mi hai mai chiesto un quadro.

- Non me lo posso permettere.

Andrea sorrise. - Non è stato sempre così, tu questo lo sai meglio di chiunque altro. Alcune volte hai posato per me senza che ti pagassi, ricordi? Ci dividevamo il pranzo. Tu mangiavi con me, così potevi risparmiare sulla spesa. Ci facevamo compagnia. Edna se n'era già andata. Per fortuna.

- Lo sai? Anch'io in fondo posso dire di essere vissuta di pittura. Eppure non mi ha mai interessato veramente. Mi piace il cinema, il teatro, le forme d'arte dove succedono le cose, la gente parla, vive. I quadri non mi interessano e io non ne capisco nulla.

Andrea non ci aveva mai creduto alla storia dell'arte che non tutti potevano capire. Per lui non era stato sempre facile, tanti gli dicevano di lasciar perdere, ma non pensò mai di essere incompreso.

Se l'arte parla al cuore, non c'è niente da capire. Tutto è chiaro. E tutto resta velato. Anche se il consenso popolare non era mai riuscito a ottenerlo, credeva fermamente che questo fosse un limite del suo linguaggio, come se gli fosse toccato di parlare una lingua morta, che solo ad alcuni era dato comprendere. Ma si trattava di un limite suo, non del pubblico.

- Secondo me non è questo il motivo.

- Davvero? Mi sa che non c'è niente che tu non pensi di sapere, in un modo o nell'altro.

- No dai, sul serio. Io penso che tu non sia interessata ai quadri perché credi che non colgano l'importante nelle cose. Come se l'obiettivo fosse puntato nella direzione sbagliata.

- E quale sarebbe quella giusta?

- Devo dirti che è da un po' che ci penso. Soprattutto durante questi ultimi dipinti che ti ho fatto.

- Vorresti che fossi io a dirti come e cosa dipingere?

- Non sono sicuro che sapresti spiegarmelo. Ma non è proprio questo ciò che intendevo.

Ti ricordi quando mi hai portato a vedere tuo figlio? Quel giorno non siamo andati avanti col lavoro e ho passato tutto il tempo con il carboncino per farvi un ritratto, di te con in braccio tuo figlio. Come quelli che si facevano in Accademia. Ti ricordi cosa mi hai detto quando te l'ho fatto vedere?

- Che non mi piaceva, immagino.

- Al contrario, ne eri entusiasta. Almeno così mi avevi detto, ma non è questo il punto. Ti avevo offerto di prenderlo, ma non lo hai accettato. Ridendo, mi hai detto di preferire l'originale.

A te non interessa la pittura perché credi sia solo una copia della vita vera, una specie di immagine sbiadita e distorta di una realtà in movimento.

Anna finì il caffè e andò a lavare entrambe le tazze. Stava ancora pensando a quello che Andrea gli aveva appena detto.

- A questo punto della mia vita credo di essere arrivato ad una conclusione simile alla tua. Tutti i pennelli che ho usato, tutti

quei colori, forse mi sono serviti per arrivare a capire quello che tu, a modo tuo, sapevi già da un pezzo.

Non mi fraintendere, non mi dispiace di avere fatto il pittore. Sono convinto che solo così potevo non buttare via la mia vita. Ma adesso fare quadri mi interessa molto meno che dipingere, così come parlare, cucinare, portare a spasso il cane, tutto quello che faccio nella vita è diventato un po' come dipingere.

- Era questo quello che intendevi allora, vero?

- Non mi ricordo cosa volevo dire quella volta, ma mi piace quello che hai detto adesso.

La luce cominciava a diminuire. Se ne accorgeva da come le ombre piano piano svanivano nella stanza. Si poteva continuare ancora un po', ma non per molto.

- Ricominciamo?

- Sì, va bene.

Anna sapeva già cosa fare. Ripiegò la vestaglia sulla sedia, prese la posizione di prima, mentre lui riprendeva in mano il pennello. Tutto come al solito.

Erano pronti da qualche momento. Lui però ancora non cominciava. Non era una corsa, capitava che restasse lì per un po', a pensare, ma lei conosceva quelle pause, le sapeva riconoscere.

- Cos'hai?

- Niente. Guardavo. Certe volte mi riesce meglio. Credo che questo sarà un buon quadro, quando avrò finito.

g

giugno

Mistero gaudioso
di Piero Dadone

Le elezioni in Provincia
di Carlo Giordano

*Il traduttore,
viaggiatore da una lingua all'altra*
di Catherine Baldisserri, Cristina
Bagnasco e Anna Fumagalli

Un anno al Parco Fluviale

*L'ascensore panoramico:
"Tanti buoni motivi
per farsi trasportare"*
a cura del Settore Ambiente e
Mobilità Comune di Cuneo

Gente di Varaita
di Paolo Viglione

*Suoni emergenti. Spazio creativo e
musicale di espressione giovanile*
di Danilo Costamagna

*Il decennale della società sportiva
"La Rola"*
di Roberto Martelli

*Piazza Galimberti,
Cuneo, Giugno 2003*
di Filippo Tuena

Un mese in città

"Si sa quel che si lascia..."
(prima parte)
di Alessandra Demichelis



Mistero gaudioso

PIERO DADONE

Qualcuno forse vuole adeguare Cuneo al clima politico nazionale, incentrato sul gossip delle “escort” nelle residenze del presidente del consiglio. E così, nella notte tra venerdì e sabato 20 giugno, pensa bene di sintonizzare su un film porno il circuito del nuovissimo pannello elettronico posizionato a fianco della fermata dell’ascensore panoramico al Parco della Gioventù, inaugurato appena tre giorni prima. Le immagini del video cominciano a girare sullo schermo dopo mezzanotte e, nel buio della calda notte, sono visibilissime ai pochi che passano di là. Che però non mancano d’immortalare l’evento attraverso il telefonino, magari con gli amici in posa con una bottiglia in mano. Finché una pattuglia di forze dell’ordine nota il fenomeno e verso le sei si riesce a spegnere “lo sconcio”. Nel frattempo giunto via internet ai giornali locali, in quei giorni intrisi di pagine sul raduno nazionale di miniciclisti, che ha portato in città migliaia di bambini provenienti da tutta Italia e che ogni giorno affollano le corse del nuovo ascensore. Quei pargoli, ai quali si cerca d’insegnare come correre in bici senza ingoiare le pillole cui sono adusi i loro fratelli maggiori, rischiano così d’essere insidiati su un altro versante della condotta morale. Per cui ci si dà un gran da fare per cercare d’impedire che l’episodio abbia a ripetersi, a cominciare dallo spegnimento totale di quel pannello, gioiello della tecnica. E si scopre quasi subito che gli autori del “folle gesto” sono stati ripresi dalle telecamere in funzione giorno e notte, per cui sono identificati e denunciati. Ma da quel momento scatta un incomprensibile black out sulle loro generalità, pur sapendo che sono maggiorenni e consapevoli. Il Comune dice che non può fare rivelazioni perché non ha il permesso dell’autorità inquirente, le forze dell’ordine idem, la Procura della Repubblica sostiene che non tocca a lei perché il fascicolo è gestito dai colleghi torinesi, i quali tacciono e il silenzio vige tuttora. Così, un’opinione pubblica cuneese che sa tutto o quasi sui delitti di Cogne, Novi Ligure, Erba e sulle escort di Villa Certosa, viene tenuta all’oscuro sulle indagini di un quasi innocente episodio boccaccesco accaduto in città. Rubricato in futuro tra i grandi gialli insoliti della storia cittadina, come i delitti “Dutto”, “Menta” e “Motta”. Nel frattempo, un certo andirivieni pare verificarsi là sotto nel cuore della notte: aficionados del “genere” ogni tanto provano a fare un giro: non si sa mai, ci scappasse un’altra volta un pezzo di spettacolo gratis.



(Foto di Christian Grappiolo)

Le elezioni in Provincia

CARLO GIORDANO

Tra gli eventi del 2009, sicuramente, in campo politico, spicca l'elezione, il 7 giugno, di una donna a presidente della Provincia. Si tratta della leghista Gianna Gancia che, sostenuta dalla coalizione Lega-Pdl, ha ottenuto 179.172 voti, pari al 54,1% delle preferenze. Un'elezione al primo turno. Il suo principale antagonista, Mino Taricco, candidato dallo schieramento di centrosinistra, assessore regionale all'Agricoltura, non ha raggiunto il 31%. L'onorevole Teresio Delfino, ex sindaco di Busca, Udc, si è fermato sotto l'8%. Gli altri cinque sfidanti sono rimasti sotto il 5 per cento.¹

Gianna Gancia, 36 anni, imprenditrice, nata a Bra ma residente a Narzole, una ventennale militanza politica nel "Carroccio", è la più giovane donna presidente di Provincia d'Italia. È anche la compagna del ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, che durante il mese di campagna elettorale l'ha sostenuta con ogni mezzo e l'ha accompagnata in una decina

di appuntamenti pubblici. E non è stato l'unico. A Cuneo non si erano mai visti tanti ministri, soprattutto leghisti, da Umberto Bossi a Luca Zaia, fino alla chiusura con Giulio Tremonti. Alla faccia, però, delle quote rosa; oltre alla Gancia sono entrate a far parte del nuovo Consiglio provinciale (30 seggi, più gli assessorati) soltanto altre quattro donne: Licia Viscusi, insegnante di Lettere in pensione, vice-coordinatore provinciale del Pdl, che ha assunto l'incarico di assessore all'Istruzione, Cultura, Sanità, Decentramento universitario; sui banchi della maggioranza, Anna Martini (Lega Nord), avvocato, Consigliera di Parità della provincia; sempre tra le fila della maggioranza, Giovanna Caterina Zetti² (Lista Costa); all'opposizione, Patrizia Manassero (Pd), assessore al Bilancio al Comune di Cuneo.

Dal 1860 ad oggi, in 27 si sono avvicendati alla guida dell'amministrazione provinciale. Carica che ha cambiato più volte nome (presidente del Consiglio provinciale o della Deputazione) e anche modo di elezione. Nel Ventennio si sono susseguiti presidenti di commissione reale, presidi e commissari prefettizi. Primo presidente del Consiglio provinciale fu, nel 1860, il conte Giovanni Battista Michelinì. L'anno successivo venne nominato l'avvocato Riccardo Sineo. Seguirono: l'avvocato senatore Alerino Como (1862-1864 e successivamente 1877-1890); il cavaliere Vincenzo Fantini (1865); il conte Gustavo Ponza Di San Martino (1866-1876); l'avvocato Carlo Buttini (1891-1901); l'avvocato Bartolomeo Gianolio (1901-1903); l'avvocato Ferdinando Siccardi (1903-1905); l'onorevole Giovanni Giolitti (195-1926); l'avvocato Guido Viale (1926-1927). Dal 1927 al 1929, con il fascismo, il conte Annibale Galateri di Genola e di Suniglia venne nominato presidente della Commissione Reale. Seguirono due presidi, l'avvocato Gaetano Toselli (1929-1934) e l'ingegnere Attilio Molineris (1934-1943) e quattro commissari prefettizi, Egidio Fazio, Guido Cibrario, Carlo Viglino e il generale di corpo d'armata Angelo Tua.

Con la Liberazione vennero nominati tre presidenti della deputazione provinciale: Chiaffredo Belliardi (dal 22 agosto 1945 al 4 marzo 1948); Felice Bertolino (dal 17 giugno 1948 al 21 gennaio 1951); Eustacchio Ferreri (dal 24 febbraio al 24 giugno 1951).

Con le elezioni amministrative del 1951 venne eletto presidente del Consiglio provinciale Giovanni Girauo, che restò in carica fino al 1960. I suoi successori furono: Giovanni Falco (dal 1960 al 1970 e successivamente dal 1975 al 1985); il professor Mario Martini (dal 1970 al 1975); Guido Bonino (dal 1985 al 1988); Giovanni Quaglia (dal 1988 al 2004). Quaglia è stato il primo presidente della Provincia nel 1997, ad essere eletto direttamente. Sempre con elezione diretta gli sono succeduti l'onorevole Raffaele Costa (2004-2009) e, nel giugno scorso, Gianna Gancia. Dal 1889 al 1927 si sono avvicendati anche cinque presidenti della deputazione provinciale, organo non elettivo: l'avvocato Ottavio Giriodi (dal 1889 al 1898); Giacomo Viale (1898-1909); Luigi Boschetti (dal 1909 al 1916); Paolo Enrico (1916-1926); Annibale Galateri di Genola e Suniglia (1916-1927).

¹ Tullio Ponso, Italia dei Valori, 4,2%; Ivan Di Giambattista, Prc-Pdc, 1,8%; Paolo Chiarenza, La Destra, 1%; Marco Carpani, Partito Socialista, 0,5%; Luciano Curetti, Pdc, 0,46%.

² Giovanna Caterina Zetti (Lista Costa) è entrata in Consiglio in sostituzione di Luca Colombatto, diventato assessore.

Il traduttore, viaggiatore da una lingua all'altra

È con molto piacere e interesse che il 25 e 26 giugno scorso ho animato l'Atelier di traduzione "Il traduttore, viaggiatore da una lingua all'altra" nell'ambito del progetto Interreg *Giovani e Primo Romanzo* svoltosi a Roccabruna nelle vicinanze di Cuneo.

Il programma dell'Atelier constava di una parte teorica intitolata "Il Traduttore al lavoro" e di un workshop ovvero la traduzione di un brano del libro *Sans Elle* di Alma Brami pubblicato dal Mercure de France e in selezione al *Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie*. La parte pratica mirava soprattutto a creare una consapevolezza metodologica nell'atto del tradurre.

La sera dell'arrivo a Roccabruna, ho scoperto dodici giovani studenti tra i 17 e i 19 anni provenienti dalla regione Piemonte. Dopo qualche domanda, per chi in italiano, per chi in francese (a seconda della confidenza nella lingua o dell'argomento), si è concordato che la lingua usata durante l'Atelier sarebbe stata il francese. Dunque per due giorni ho notato che tutti i partecipanti avevano una buona, certi anche un'ottima padronanza della lingua francese ma soprattutto che leggevano tanti libri sia in italiano che in francese! Sì, signore. Si sentono così tanti discorsi sullo scarso interesse da parte dei giovani per la lettura che non mi aspettavo questo fatto. Se non si ama leggere, non si può certo fare il traduttore.

Alle 9.30 della mattina del primo giorno ci siamo ritrovati tutti seduti ai tavoli di legno in mezzo al magnifico bosco di Roccabruna e così in quell'ambiente bucolico è iniziato il seminario. Tutti i ragazzi erano concentratissimi, man mano che esponevo gli aspetti teorici del mestiere come il rapporto tra traduttore e editore, tra traduttore e autore, il ritmo di lavoro, la remunerazione, le tappe della traduzione, gli strumenti a disposizione del traduttore ecc. La mattinata è volata via e di certo è stata molto interattiva poiché certi studenti scoprivano novità e volevano saperne di più. Sono rimasta davvero colpita dal grande interesse suscitato da questa parte dell'Atelier.

I pomeriggi dei due giorni erano invece dedicati alla traduzione vera e propria di dieci pagine del romanzo *Sans Elle* di Alma Brami. I ragazzi avevano letto il libro in anticipo e devo dire che esso non aveva lasciato nessuno indifferente... Nella scelta del brano, io mi ero fermata su dieci pagine in cui la scrittrice usava registri di lingua diversi. Mi pareva azzeccato fare sì che i ragazzi si potessero cimentare nella traduzione di un poema, di un testo più orale, di un passo ritmico che faceva risaltare lo stato d'animo disperato della protagonista ecc. In breve, l'obiettivo era di proporre ai ragazzi un brano che racchiudeva in sé problemi di traduzione e che richiedeva una scelta ben definita da parte del traduttore.

Dunque, dopo un tempo di lettura-studio del testo seguito da un lavoro in gruppi di 4, ci riuniamo per ascoltare e discutere le scelte di traduzione effettuate. Ne scaturivano ovviamente discorsi e riflessioni validi. Penso che gli studenti abbiano apprezzato molto questa tappa dell'Atelier perché per la maggior parte di loro (tranne magari due che già studiano alla scuola per traduttori di Cuneo), si trattava di un confronto inedito col testo.

Serbo un bellissimo ricordo di questi due giorni di Atelier trascorsi a Roccabruna. Ho particolarmente apprezzato la grande maturità dei ragazzi selezionati e la passione che loro hanno dimostrato riguardo alle parole e all'atto di tradurre.

Catherine Baldisserri

Nell'ambito del progetto Giovani e Primo Romanzo la città di Cuneo ha organizzato una full immersion di tre giorni nel mondo della traduzione; un'iniziativa questa aperta ai giovani studenti dell'intera regione Piemonte.

Catherine Baldisserri, insegnante di inglese ed italiano per dieci anni ed ora traduttrice di professione, ci ha accompagnati in un breve ma intenso percorso teorico-pratico per conoscere meglio il lavoro del traduttore.

Innanzitutto la traduttrice ci ha esposto, rigorosamente in lingua francese, gli aspetti teorici ovvero quali sono le principali competenze che un buon traduttore deve avere e come fare per acquisirle e poi mantenerle.

Successivamente si è approfondito il tema "il traduttore al lavoro". In primo luogo, abbiamo analizzato il contratto di lavoro di un traduttore soffermandoci sulle varie clausole quali i termini della consegna della traduzione, la remunerazione spettante al traduttore, l'accettazione e l'eventuale revisione della traduzione nel caso in cui essa non soddisfi l'autore. Per vedere nel concreto tutti questi aspetti, la traduttrice ci ha fornito una copia di un contratto di traduzione... il suo primo contratto.

In secondo luogo, abbiamo preso in considerazione il rapporto tra traduttore ed autore. La signora Baldisserri ha ripetuto più volte che il traduttore è egli stesso un autore in quanto riscrive un testo. Durante il tempo pattuito per la redazione della traduzione, il traduttore e l'autore quasi collaborano perché spesso accade che alcuni passi o semplicemente alcune frasi non siano così chiare, che sollecitino dubbi sul come renderle nella lingua di arrivo, così è ovvio che siano necessari chiarimenti da parte dell'autore.

Infine, abbiamo parlato degli strumenti di lavoro del traduttore.

Per ben cominciare è necessario avere una buona conoscenza della grammatica e del lessico della lingua di partenza quanto di quella di arrivo e avvalersi di tre dizionari indispensabili: il bilingue e il monolingue di entrambe le lingue. Questi sono gli elementi di base ma è compito del traduttore scegliere di volta in volta, ovvero di traduzione in traduzione, strumenti più specifici e legati alle particolari esigenze della traduzione in atto, come ad esempio dizionari in entrambe le lingue che trattino un certo linguaggio settoriale, oppure glossari, siti internet e quant'altro. In certe situazioni potrebbe persino essere necessario consultare uno specialista; per esempio se si deve tradurre un libro sulla pittura consultare un esperto di quest'arte potrebbe tornare utile per conoscere le particolarità, i segreti e le informazioni di un mondo magari prima d'ora sconosciuto al traduttore.

Oltre al voler fornire interessanti nozioni teoriche, il fine dell'atelier consisteva nell'offrire un'occasione di prova pratica. Ai partecipanti è stato chiesto di leggere il libro "Sans elle" di Alma Brami, uno dei libri presentati all'ultima edizione del Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie; così nei pomeriggi dell'atelier noi ragazzi, divisi per gruppi, abbiamo potuto cimentarci nella traduzione di alcuni passi tratti dal romanzo. Ogni gruppo redigeva la propria traduzione e poi tutti assieme ascoltavamo e discutevamo le scelte di traduzione operate da un gruppo piuttosto che un altro.

Sono molto felice di aver partecipato all'atelier di traduzione perché credo sia stata un'esperienza importante per la mia formazione. Ero già a conoscenza degli argomenti affrontati nella parte introduttiva, infatti si è trattato di un ripasso mentre ho molto apprezzato la parte riguardo il lavoro del traduttore perché informazioni così nello specifico non sono ancora state approfondite nei vari corsi di traduzione all'università.

Anche il lavorare in gruppo è stata una novità dato che all'università ci viene affidato un testo da tradurre autonomamente a casa, poi la lezione successiva ogni studente espone il proprio elaborato e si apre il dibattito.

Redigere già il primo getto con altre persone e dover quindi mediare le interpretazioni di ciascun membro del gruppo si è rivelato un esercizio nuovo, interessante e allettante anche se un po' problematico perché si sa che tante teste significa tante idee e soprattutto perché ognuno non conosceva il bagaglio culturale e le esperienze degli altri.

Penso che questi tre giorni a Sant'Anna di Roccabruna racchiudono in se stessi una bella esperienza data da un lato dall'approfondimento di una tematica che molto mi interessa e dall'altro dai momenti di allegria e aggregazione con persone nuove.

Cristina Bagnasco

Durante il seminario che abbiamo seguito a Sant'Anna di Roccabruna il 25 e 26 giugno 2009 abbiamo avuto l'opportunità di conoscere Catherine Baldisserrì, traduttrice francese, e di lavorare con lei.

Ci ha parlato del suo lavoro, di come è iniziata la sua carriera e di come poter diventare dei buoni traduttori. Innanzitutto bisogna avere un interesse particolare per la lettura, il linguaggio, la ricerca e lo studio, infatti dietro ogni traduzione ci sono delle ricerche o degli approfondimenti; bisogna avere un'ottima conoscenza sia della lingua dalla quale si traduce, sia della lingua nella quale si traduce, che quasi sempre è la propria lingua madre. Il traduttore deve identificarsi con il testo e con l'autore del brano che traduce seguendo lo stile del testo originale: è considerato un secondo autore del brano. Un buon traduttore deve essere capace di esprimersi correttamente e deve anche avere una buona memoria, richiesta quando per esempio nel testo da tradurre ci sono riferimenti ad altri testi (in questi casi si usa la note du traducteur n.d.t.): per un traduttore la lingua madre è il principale strumento di lavoro. Il traduttore deve essere come una spugna, ossia assorbire i diversi livelli, registri e sfumature della lingua nella quale lavora; non deve conoscere solo la lingua, ma anche la cultura e la storia che ci sono dietro alla lingua ed essere sempre aggiornato riguardo all'evoluzione della lingua stessa.

Catherine ci ha spiegato che tradurre significa interpretare, ossia comprendere il testo e riprodurre il contenuto in un'altra lingua in modo corretto. A seconda del testo da tradurre, il traduttore sceglie se privilegiare un'estrema fedeltà al testo o se invece optare per un adattamento al testo originale. Qualunque sia la sua scelta, deve saperla difendere e assumersi le proprie responsabilità a riguardo.

Vi è anche il tipo di traduzione a quattro mani, ossia con due traduttori al lavoro insieme: questo può significare una maggior facilità e sicurezza per alcuni, mentre certi traduttori preferiscono svolgere il proprio lavoro da soli, senza nessuno che possa modificare o mettere in discussione la loro traduzione.

Catherine ci ha parlato della differenza tra "thème", ossia una traduzione dalla propria lingua madre a una lingua straniera, e "version", vale a dire la traduzione dalla lingua straniera alla propria lingua madre.

Ci sono varie associazioni di traduttori, come l'ATLF (Association des traducteurs littéraires de France) in Francia e l'AITI (Associazione italiana Traduttori Interpreti) e l'ANITI (Associazione Nazionale Italiana Traduttori Interpreti) in Italia, oltre alla FIT (Fédération Internationale des Traducteurs), conosciuta a livello mondiale.

Catherine ci ha consigliato di visitare alcuni siti web riguardanti la traduzione e il mestiere del traduttore, inoltre ci ha mostrato un contratto tipo tra editore e traduttore, spiegandoci le varie clausole e il significato dell' "à – valoir", ossia la remunerazione del traduttore, della quale 1/3 viene dato alla firma del contratto, 1/3 alla consegna della traduzione e 1/3 alla pubblicazione dell'opera; questo è stato molto interessante perché nessuno di noi aveva idea di questo tipo di contratto. L'esperienza con la traduttrice ci è stata utile perché ci ha permesso di sapere tutto questo e molto altro, inoltre durante la traduzione del brano del libro "Sans elle" di Alma Brami abbiamo potuto vedere cosa significa tradurre tutti insieme. Siamo abituati a tradurre da soli, facendolo in gruppo si scoprono tante differenti versioni: infatti nell'arte del tradurre non esiste una sola traduzione perfetta ma più traduzioni possibili.

Cristina Bagnasco ed io un po' di tempo fa abbiamo inviato una e-mail al Centre Méditerranéen d'études françaises per avere delle informazioni a proposito dei corsi estivi ma ci hanno risposto che non organizzano corsi per adulti...

Anna Fumagalli



Alcuni momenti dell'atelier,
Rifugio partigiano di S. Anna di
Roccabruna, 25-26 giugno 2009

Un anno al Parco Fluviale

Qualche scatto dal Parco Fluviale per ricordare i momenti più significativi di questo anno trascorso lungo il Gesso e lo Stura

Escursioni naturalistiche



Discesa in gommone sullo Stura



Festa del parco 2009



Passeggiata con musica classica



Prima Ecomaratona Città di Cuneo



Sci di fondo lungo il Gesso



Volontari del Servizio Civile Nazionale



L'ascensore panoramico: "Tanti buoni motivi per farsi trasportare"

SETTORE AMBIENTE E MOBILITÀ COMUNE DI CUNEO



Martedì 16 giugno 2009: si parte!!

Dopo il taglio del nastro e il viaggio inaugurale delle autorità cittadine viene aperto al pubblico il nuovo ascensore panoramico inclinato a servizio degli impianti sportivi nel parco fluviale e della città. L'ascensore permette in soli 45 secondi di arrivare dall'ampio parcheggio del Parco della Gioventù - con 400 posti auto disponibili - a Corso Solaro, trasportando fino a 26 persone per corsa. Nei primi giorni di funzionamento i turisti provenienti da tutt'Italia per il trofeo di ciclismo giovanile "A. Morelli" hanno apprezzato e invidiato quest'impianto che in pochissimi secondi permette di azzerare il dislivello tra la zona del torrente Gesso e il centro città. L'opera riveste una molteplicità di funzioni: sarà utile per migliorare il collegamento dell'Oltregesso con il centro città, e, oltre ad incentivare gli spostamenti a piedi in Cuneo, l'impianto favorirà l'interscambio tra l'auto e la bicicletta che potrà infatti essere caricata in cabina. A questo si aggiunge un nuovo servizio di bus navetta (linea "Ascensore") che collega in pochi minuti la zona di arrivo dell'ascensore a Piazza Europa. Questo servizio interamente gratuito per l'utenza rafforza e migliora il concetto di intermodalità cittadina.

Concetto importante che deve significare non un peggioramento della qualità della vita per il cittadino sia residente che non, bensì un'opportunità per sperimentare con mano che raggiungere il centro è più semplice e veloce parcheggiando ai margini della città, utilizzando i mezzi alternativi di mobilità collettiva. Questo è proprio lo scopo dell'ascensore inclinato: azzerare un dislivello con la città, renderla accessibile in pochi minuti, permettendo al cittadino virtuoso di risparmiare tempo nella ricerca affannosa di un parcheggio, apprezzando magari aspetti della città che spesso, nella frenetica corsa sull'auto, non vengono percepiti. Ai più fortunati potrà capitare anche di osservare, nelle prime ore di attività, scoiattoli correre lungo le rive: antipasto della realtà del parco fluviale Gesso e Stura.

Dal punto di vista strettamente tecnico, l'ascensore panoramico è costituito principalmente da una vettura a scorrimento su rotaia movimentata da un impianto bilanciato a contrappeso trainato

da un argano. Per la prima volta in Europa un impianto di questo tipo è stato dotato di sistemi ad altissimo livello tecnologico. Una sofisticata rete di comunicazione permette che, senza collegamenti elettrici, gli organi di comando, posti sulla vettura, si connettano con il quadro macchina nel locale tecnico, attraverso una fune d'acciaio (chiamata fune antenna) e un sistema ad induzione magnetica. Inoltre l'impianto è connesso con la rete informatica comunale tramite fibra ottica. Sono presenti 13 telecamere per la video sorveglianza e il controllo a distanza, oltre ad un monitor e due totem multimediali touch screen che forniscono informazioni utili in tempo reale ai passeggeri. Al fine di abbattere in maniera significativa i consumi di energia elettrica è stato realizzato un impianto di illuminazione con lampade a led che permette cicli di accensione in automatico delle luci che accompagnano la corsa della vettura nelle ore notturne e successivo spegnimento quando la stessa è ferma al piano.

L'opera ha avuto un costo complessivo di un milione di euro interamente finanziati dall'Amministrazione Comunale.

L'orario di funzionamento è dal lunedì al venerdì dalle 7.30 alle 20.00, il sabato dalle 8.30 alle 20.00 e la domenica e i festivi dalle 10.00 alle 18.00.

"Tanti buoni motivi per farsi trasportare" ci sono, ora la risposta spetta ai Cuneesi.

ALCUNI DATI TECNICI

Tipo di impianto:	ascensore inclinato elettrico a frizione
Dislivello:	28,00 m
Sviluppo:	65,00 m
Durata della corsa:	45 sec.
Portata:	26 persone con possibilità di trasporto bici
Tariffa:	gratuito

Coordinamento dei lavori: Comune di Cuneo - Ufficio Mobilità e Trasporti

Progettazione: Studio Sintagma – San Martino in Campo (PG) e CIAM Servizi SPA – Terni

Imprese esecutrici: CIAM SpA di Terni
Edilscavi di Cuneo
Tecno World di Cuneo
F.Ili Ghibaudo di Cuneo

Importo dell'opera: 1.000.000.00 euro

I NUMERI

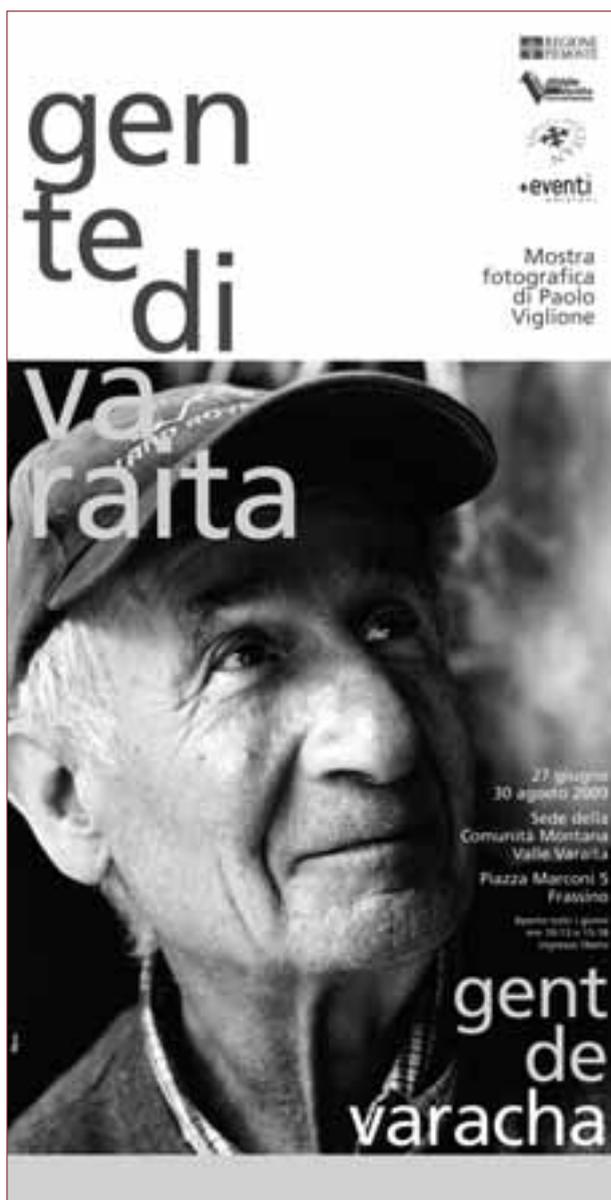
Dal 16/06 al 20/09: **27.188** corse pari a una **media di 280** corse al giorno

137.370 passeggeri trasportati

pari a una **media di 1.416** passeggeri al giorno

1.767 km percorsi dall'impianto nel periodo di funzionamento





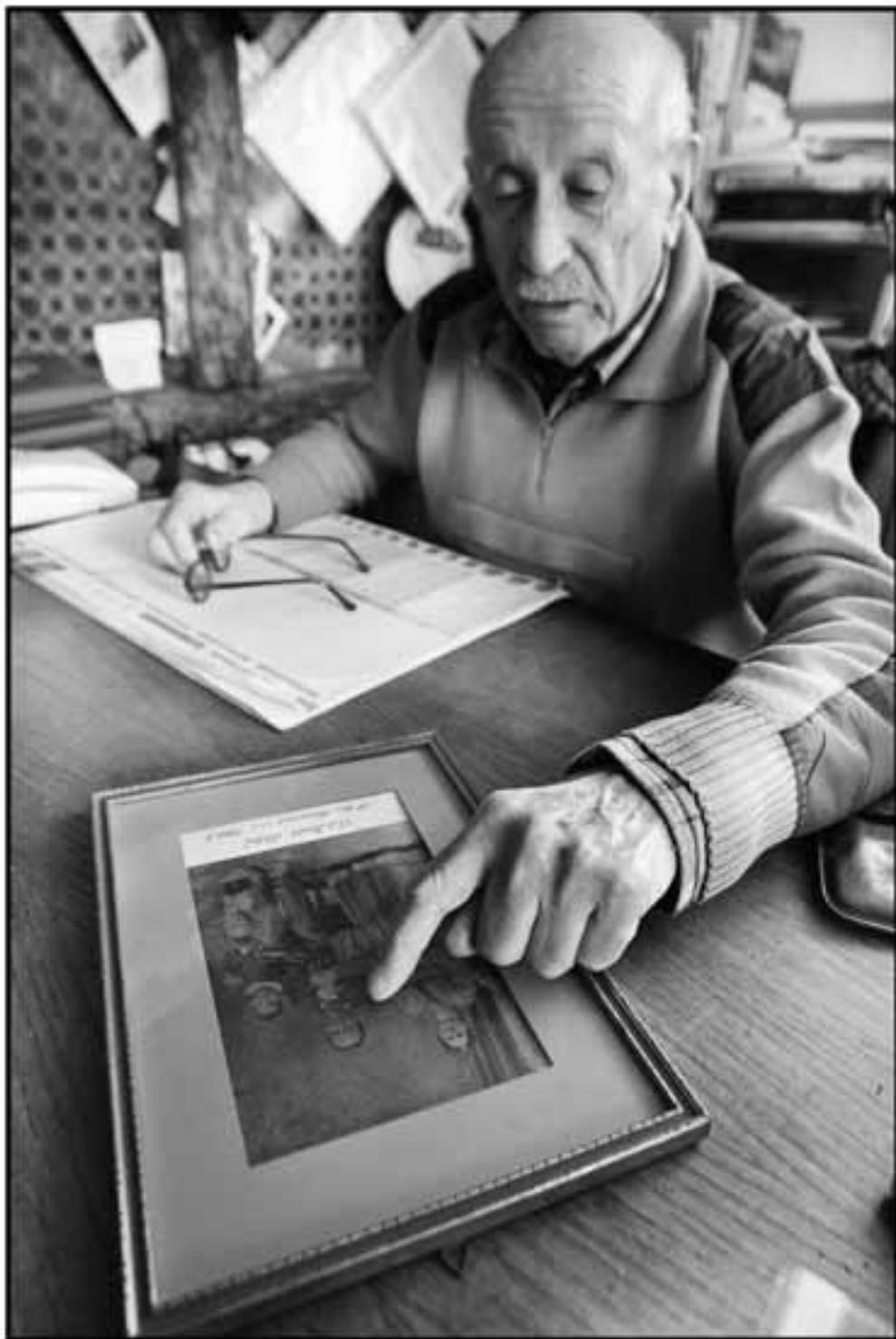
Non è facile cogliere lo spirito di un territorio e delle persone che lo abitano. Paolo Viglione, esperto fotografo ritrattista, ci è riuscito e ha raccontato una valle, la Varaita, dove le tradizioni e l'orgoglio di appartenere alla nazione occitana sono tuttora fortemente radicati e ben percepibili.

Le immagini presentate in queste pagine fanno parte di un progetto dal quale ha avuto origine la nuova guida turistica della valle e sono state esposte in una mostra allestita durante l'estate a Frassinò.













Suoni emergenti

Spazio creativo e musicale di espressione giovanile

DANILO COSTAMAGNA



Sono ormai nove anni che in Cuneo, tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, si propongono i "Suoni Emergenti".

Nove edizioni che hanno richiamato l'attenzione di molti giovani e di molti musicisti emergenti.

Questo concorso/festival nasce nel 2001 all'interno di "Giovani, Sport e Solidarietà", manifestazione della P.G.S.D. Auxilium Cuneo (la società sportiva dell'oratorio Salesiano di Cuneo) che comprende una serie di eventi collegati: alcuni cineforum, il concorso fotografico "Fermo Immagine", i tornei sportivi per i piccoli, i Giochi Senza Frontiere e la più famosa "24 Ore di Sport" che ormai è giunta alla sua undicesima edizione. Oltre al divertimento è centrale anche la voglia di essere solidali con chi è più sfortunato; in questi undici anni buona parte del ricavato è andato a sostenere alcune missioni nel mondo e alcuni progetti sociali nella nostra città in collaborazione con le Caritas diocesane, l'Oratorio Salesiano e la Cooperativa Sociale MOMO.

Suoni Emergenti è strutturato in modo tale che vengano selezionati alcuni gruppi giovanili emergenti, tra quelli che si candidano a partecipare; ogni gruppo ha a sua disposizione venti minuti di esibizione effettivi e può presentare

soltanto canzoni di propria composizione.

I vari gruppi vengono valutati e giudicati da una triplice giuria: una composta da esperti del settore (giornalisti, artisti e organizzatori di eventi), un'altra è formata da un rappresentante per gruppo e la terza dal pubblico.

La scelta di Suoni Emergenti è quella di valutare la componente artistica del gruppo, cioè quello che la loro musica comunica, le emozioni che trasmette, l'originalità e l'efficacia, tralasciando una valutazione prettamente tecnica dei musicisti, per il semplice fatto che suonare bene uno strumento non è garanzia di saper esprimere un'emozione, ma se le due variabili vanno di pari passo questo sicuramente è elemento di riguardo.

In questi anni sono passati sul palco del Cinema-Teatro don Bosco più di 120 gruppi emergenti; anche se non tutti hanno vinto, moltissimi hanno iniziato a farsi conoscere ed apprezzare ed oggi suonano più facilmente nei locali del territorio.

Altro elemento che distingue Suoni Emergenti è la scelta dei premi.

Uno dei problemi maggiori che vive una giovane band è quella di trovare spazi in cui esibirsi, per questo negli anni il lavoro di rete fatto è stato quello di coinvolgere soggetti che potessero mettere a disposi-



(Foto di Daniele Giorgis)

zione i propri spazi live e non solo; ciò ha fatto crescere la qualità del concorso e l'opportunità per le giovani band di poter suonare in giro per il territorio cuneese, registrare demo e realizzare videoclip professionali.

Molte sono le organizzazioni che hanno abbracciato e sostenuto in vari modi la proposta di Suoni Emergenti: prime fra tutti il Comune di Cuneo con l'assessorato alla cultura, guidato da Alessandro Spedale, e quello ai servizi Socio-Educativi, guidato da Erio Ambrosino; Alberto Castoldi e il suo "Nuvolari Libera Tribù", Gianpaolo Marinelli del "Project studio", lo studio di Riccardo Parravicini "Modulo records", il "Cinema Vekkio" di Corneliano d'Alba, Back Musica di Alessandro Casti, l'associazione AUSBAU di Borgo San Dalmazzo, il "Condorito" di Juan Carlos, la "Fabbrica dei Suoni" di Cristiano Cometto di Venasca, l'équipe multimediale di "LovaLive.tv", l'associazione giovanile "33Giri", "youth for youth", l'équipe cinematografica di Pierre Ponchione "Follow Me".

Si deduce che "I GIOVANI" sono i protagonisti centrali di questa manifestazione; giovani che hanno qualcosa da dire, che vogliono mettersi in gioco e che manifestano il bisogno di avere luoghi dedicati a loro e alle loro espressioni. Suoni Emergenti nasce proprio per concedere spazio, per mettere in mostra la creatività, per farsi portatore dei linguaggi, delle culture, dei bisogni che la popolazione giovane cuneese chiede costantemente al mondo degli adulti.

Chi se non il cuore di Don Bosco poteva raccogliere questo bisogno e metterlo a disposizione di tutti e allo stesso modo amplificarne l'esigenza al mondo degli adulti, per sollecitarli a scommettere su questi giovani, molto spesso visti come un problema, ma che, se caricati della fiducia necessaria, possono diventare attivi e

propositivi, capaci di essere strumento per la crescita di altri più deboli e di promozione di una cittadinanza attiva e partecipe.

Dopo nove anni di scommesse si vedono i primi risultati: una politica che inizia a comprendere che si debba “fare qualcosa”; altre organizzazioni che, sulla scia di Suoni Emergenti, hanno iniziato a promuovere spazi di espressione per musica emergente; i movimenti di alcune associazioni giovanili che hanno trovato la forza di proporsi, di farsi ascoltare e di richiedere spazi, opportunità, sostegno; la necessità di andare oltre il concorso, in alcuni casi limitante, per una progettualità più ampia e condivisa sul territorio in uno scambio di rete, di unione di forze, di Politica Culturale e Giovanile.

Ed è bello in questo spazio concessomi farmi portavoce delle esigenze della popolazione giovane di Cuneo, non solo fatta di episodi negativi, di passività e di mode, ma anche e soprattutto di voglia di partecipazione e di cultura e desiderosa di opportunità.

“Amate ciò che amano i giovani, affinché essi amino ciò che amate voi”.

“In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare”.

“Non lasciate mai i giovani da soli”.

(don Bosco)

Un saluto alle band che in questi nove anni sono passate da qui:

BABEL, BAD MOON, CRISTAL LAKE, DEN VAN STANTEN, ENJOY, GREEY OVER, IN SORDINA, JWOOD, POMPELMO FIRE, RAPTUS, RCCBOK, SADRAL, SURISCOT TRIO, TAKECARE, TWILIGHT, AIRE D'OC, ALABAMA SWEET, ALIVE, ATIPICO TRIO, DI PALO IN FRASCA, E.V.O., SLYVERS, AMANITA ENSEMBLE, BONESHAKER, FRANKIE COLALUPA, HEARTWORK, JUNE, MEDIAN, ORIGINAL SOFTWARE, ROCK-FIRE, ROTTEN, SHIVA, SYSTEM ENSEMBLE, THE TONY MANEROS, WISHIN' WELL, RAMA', OZN HOLES, BLUTARSKY, TZIGANE, KARMA'S BLAME, OUTSIDERS, THE DUEL, DIVE, CHEMICAL NOVA, CROP CIRCLE, EGOMOLOGO, GWEN GIFT, HACIENDA, I FOLLETTI DELLA FORESTA, LUNIA, NOISE REDUCTION SYSTEM, SHAKING PUPS, SYLVIA NORTH STORY, THE CONGRUENCE OF MOTION, VENERE D'ILE, WINDOW SHOP FOR LOVE, ANDY AND THE FISHERMAN, BLU SHUFFLE, DAPHNE AND CLOE, DIVERBA, ELA PAURA, FUORI ROTTA, LADY REBECCA, LATTE +, MASNADA, MELANIE EFREM, NUTS, SONAR, SOUND OF INSANITY, VERTIGINE, AMICI DI GIO', ARTEMISIA, BANDA FRATELLI, CRECHE, FIRE STORM, LADY REBECCA, MR. VALE, RAGINKIZ, REDEIVA, REPARTO NUMERO 6, RICHARD BLACKBURN, STILL NEEDIN' GROUPIES, SUPER FAST FERRIES, ZEITBLUM, DISTURBIA, SWEET PAIN, SCHNEEFLOCK, THE CHEERS, LESLIE, LITIO, APODIOS, MINUS FOUR, GEFF, MATERIALISTI TRISTI, REIZEN, READY TO ROCK, ALBERTO DANZI TRIO, INNERLOGICS, PLUG N'PLAY, LESLIE, RIVERBERO, NO-CHROME, LE CHAT NOIR, MONSIEUR DE RIEN, RUNAWAY, ANGEL'S RAGE

Il decennale della società sportiva “La Rola”

ROBERTO MARTELLI

Il 1° giugno 1899 era nata a Cuneo la società sportiva “La Rola”. Era quindi ovvio che nel 1909 venisse degnamente festeggiato il X anniversario di fondazione. La *Sentinella delle Alpi* diede ampio spazio non solo alle manifestazioni sportive che caratterizzarono quell'anno, ma anche alla cronistoria della società medesima.

Sul numero di martedì 11 maggio 1909 si legge: “ Col 1 giugno prossimo, la Società Sportiva la *Rola* compirà dieci anni di vita. Questo avvenimento importante non passerà sotto silenzio. Già fin d'ora fervono i preparativi per degnamente solennizzare la data, e all'uopo si sta studiando un attraente programma sportivo. Siccome però nel mese di agosto si svolgeranno altre feste cittadine così la Direzione della *Rola* ha stabilito di rinviare ogni manifestazione commemorativa a tale mese. La Società la *Rola* ha tratte le sue origini in un oscuro e dimentico bugigattolo, ove pochi volenterosi le diedero vita e nome. Fu solo allora che raggiunse un numero discreto di aderenti che trasportò la sua sede nel palazzo Osasco, là dove tuttora si trova. Il numero degli aderenti, le nuove e molteplici esigenze sportive che vanno ognora accrescendo, fanno oggidi ritenere ristretta anche l'attuale sede. A tale inconveniente di capitale importanza si è ora potuto apportare rimedio, grazie alla somma cortesia dei signori proprietari del palazzo Osasco. Così, quando la *Rola* festeggerà il suo decimo anno di vita, inaugurerà eziandio l'ampliamento dei locali sociali. Il fatto del continuo svolgersi di manifestazioni sportive aggiunto alla considerazione che i locali sociali così ampliati costituiranno una maggiore attrattiva, ha certamente influito sul numero dei soci, sì che presto si potrà raggiungere la bella cifra di trecento iscritti. Dei ventitre soci fondatori che la *Rola* contava nel 1899, solo più cinque sono oggi iscritti nel libro sociale, ma con gentile pensiero fu disposto perché tutti i fondatori venissero invitati a partecipare alle prossime feste commemorative. Per ora vanno succedendosi gare di allenamento fra i soci, sia nel campo del ciclismo sia nel campo del podismo. Per le feste di agosto avremo invece gare di foot-ball, corso floreale, corso fantastico-umoristico di biciclette, lancio di palloni umoristici, ecc. Il giorno 8 agosto vi sarà l'inaugurazione dei locali sociali, con l'invito a tutte le autorità locali, ed alla sera un banchetto

sociale riunirà festosamente i soci fra loro già uniti dai vincoli di dieci anni di vita sportiva (...)”.

Il palazzo Osasco, per opportuna conoscenza, è l'edificio posto nell'odierna piazza Galimberti dove ha sede la casa-museo dello stesso eroe partigiano.

In concomitanza con il passaggio del Giro d'Italia a Cuneo, per la qual cosa gli iscritti alla Rola molto si diedero da fare come volontari, fu organizzata una corsa ciclistica. Sul numero di sabato 15 maggio leggiamo: “Ieri sera si sono chiuse le iscrizioni alla gara ciclistica sociale della Società Sportiva *La Rola*. Ad un bel numero ammontano le adesioni e si spera che, se favorita dal tempo, (la) gara abbia a sortire un bellissimo esito. Si ricorda agli interessati che il percorso stabilito è il seguente: Cuneo (porta Torino)-Murazzo-Fossano-S.Albano Stura-Castelletto-Cuneo, km.52, tempo massimo ore 1,55. il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14 nei locali sociali per il ritiro dei numeri da applicarsi alla schiena; la partenza verrà data alle ore 15 dal dazio di porta Torino. Il traguardo è stabilito sull'ultimo rettilineo della strada Castelletto-Cuneo, dieci metri prima del cavalcavia della ferrovia Mondovi-Cuneo e sarà segnato da un tendone colla scritta “arrivo”. L'ultimo chilometro sarà reso noto ai concorrenti mediante squillo di cornetta e gli ultimi duecento metri da sventolio di bandiere.”

Nell'edizione di martedì 18 maggio si trova il resoconto della gara: “Favorita dal tempo domenica si svolse l'annunciata corsa ciclistica di resistenza, della locale fiorente Società Sportiva *La Rola*. 10 soci dei 15 iscritti, presero la partenza da porta Torino alle ore 15 precise. Numerosa folla paziente, si era portata al traguardo d'arrivo per salutare i vincitori.

Alle 16,35 arriva un gruppo formato di 3 concorrenti; taglia 1° il traguardo il signor Allierino Emanuele, (macchina Stucchi); 2° Dalmasso Giovanni, (macchina Rudge-Whitworth); 3° Parola Giuseppe, (macchina Perucca). Seguono in tempo massimo: Peter; Destefanis Antonio; Iris; Nappio; Menotti Giuliano; Bracchi Felice.

Nessun incidente notevole venne a turbare il buon andamento della gara che si svolse con piena regolarità.”

Ai di là della classifica finale, occorre riconoscere che gli iscritti alla gara erano dei validissimi

corridori: impiegare poco più di un'ora e mezza, sulle strade dell'epoca e con le biciclette di allora (le macchine, come venivano definite) significava essere non solo molto bravi, ma pure ben allenati. È pur vero, come leggiamo nella cronaca del tempo, che costoro possedessero delle biciclette di marca, ma rimane il fatto che fossero dei piccoli campioni.

Le Stucchi e le Rudge-Whitworth (e non Whitworth, come si legge nell'articolo) erano delle marche famose e molto conosciute all'epoca: non a caso la seconda viene citata da Conan Doyle ne "La valle della paura".

Si arriva così ai festeggiamenti di domenica 8 agosto, ai quali la *Sentinella delle Alpi* del giorno seguente dedica ben una pagina e mezza di resoconti e commenti. Ecco quello che riporta sulle feste per il decennale della "Rola": "La maggior nostra Società sportiva, che conta tante benemeritenze nella vita cittadina, ha festeggiato ieri il suo decennio di vita.

Alle ore undici, alla funzione commemorativa hanno partecipato il cav. avv. Segre, in rappresentanza del prefetto, l'assessore professore Pinetti, il maggiore di Stato maggiore cav. Chaperon ed i presidenti di tutte le società cittadine. L'avv. Berardengo, presidente della *Rola*, ringraziò gli intervenuti; fece la storia non ingloriosa della Società; parlarono poi il professore Pinetti, rilevando i benefici effetti dello Sport, e l'avv. Soleri che salutò la *Rola* a nome del Club Alpino. Giunsero più tardi le Società Corali francesi col console Bryois: e col sindaco Fresia: il che diede luogo a nuove cordiali manifestazioni verso gli ospiti graditi.

Le feste della *Rola* si son poi chiuse iersera con un grande banchetto cui intervennero il console francese, autorità cittadine e numerosi invitati. (...) E non mancarono le danze che si protrassero fino alle quattro circa di stamane".

"Le manifestazioni sportive si sono iniziate sabato sera alle diciassette colla grande gara motociclistica – record del chilometro lanciato – lungo il magnifico viale che è di Cuneo ornamento. Gli iscritti furono in numero considerevole. Ecco la classifica ufficiale dei vincitori:

Prima categoria – Macchine di 31,2 HP – Iscritti 8. Vengono classificati:

1° Aluffi di Torino, che compie il chilometro in 40" 3,10;

2° Borgo Michele di Torino, in 41" 5,10;

3° Borgo Carlo di Torino, in 45" 9,10.

Tutti con macchine Borgo.

La coppa della Società La Rola per *équipes* fu assegnata alla macchina Borgo, e la coppa Borgo fu assegnata ad Aluffi.

Seconda categoria – Macchine di 11,4 HP – Iscritti 9. Vengono classificati:

1° Orini con Motosacoche, che copre il chilometro in 57" 4,10;

2° Aluffi con macchina Semeria, in 58";

3° Crocetti in 1'2" 4,10.

La coppa della città di Cuneo fu assegnata alla macchina Semeria.

Un bel numero di corridori parteciparono pure alla grande corsa ciclistica nazionale per dilettanti avutasi ieri mattina.

Da porta Torino alle 8,5 si è effettuata la partenza pel seguente percorso: Murazzo – Fossano – S. Albano Stura – Castelletto – Cuneo – Boves – Borgo S. Dalmazzo – Cuneo (Sacro Cuore). In tutto km. 75 col tempo massimo di ore 3,15.

Eccone il risultato:

1° Accomolli Vincenzo (Pro Sport Barriera di Nizza, Torino); 2° Barone Gino (Club Sport Audace, Torino); 3° Luiaco Giuseppe (idem); 4° Dalmasso Giovanni (Società "La Rola", Cuneo); 5° Parola Giuseppe (idem); 6° Moroni Pietro (Unione Sportiva Torinese); 7° Ugo Alessandro (Società "Alta Italia", Cuneo).

Tutti sono arrivati in gruppo, a distanza di una ruota circa, in ore 2,40.

Alle ore 8,30 sul viale degli Angeli seguì poi la grande gara podistica nazionale del miglio inglese (metri 1609,31, tempo massimo minuti sei).

Riuscirono vincitori colla seguente classifica, i signori:

1° Cartasegna Massimo, campione italiano, (Club Sport Audace, Torino); 2° Rivarolo Pasquale (idem); 3° Artino Secondo (idem); 4° Uleri Mario (Società "La Rola", Cuneo); 5° Stampini Ercisio (Società scherma e ginnastica, Novara), caduto alla partenza.

Ultima si effettuò la grande gara podistica internazionale col doppio giro di Cuneo.

Il percorso era il seguente:

Circolo Garibaldi, viali di circonvallazione, Corso Umberto I, via XX Settembre, via vecchia di Borgo S. Dalmazzo, linea daziaria, viale Angeli, Circolo Garibaldi; da ripetersi due volte consecutive. Km.11, tempo massimo minuti 50.

Ecco l'ordine degli arrivati:

1° Cattro Giuseppe del Club Sport Audace, Torino, 2° Brandol Libero, idem, 3° Bonelli Angelo dell'Atalanta, Torino, 4° Epa Giovanni, idem, 5° Rivarolo Pasquale del Club Sport Audace, Torino, 6° Giovannini del Club Sport di Lugo, 7° Dragone Giovanni del Club Sport Audace, Torino, 8° Causa Francesco dell'Atalanta di Torino, 9° Sismondo Renzo dell'Unione Sportiva Monregalese, Mondovì, 10° Borgia Angelo dell'Atalanta, Torino, 11° Blengini Italo della Rola, Cuneo, 12° Rapelli Giuseppe della Rola, Cuneo.

La coppa d'argento d'onore del Comitato dei festeggiamenti che doveva disputarsi fra le società aventi almeno tre concorrenti non fu potuta assegnare perché nacque contestazione se il 5° arrivato, il Rivarolo, appartenga effettivamente al Club Sport Audace.

A dir il vero il corso floreale non ebbe quell'esito che era nel desiderio degli organizzatori. Ad esso presero parte solo pochi soci della Rola, e la signorina Nina Bioglio con caratteristica bicicletta addobbata, di indole satirica".

Piazza Galimberti, Cuneo, Giugno 2003

FILIPPO TUENA

Filippo Tuena, autore di saggi e romanzi (con *Le variazioni Reinach* ha vinto il premio Bagutta 2006), ospite lo scorso anno di scrittorincittà, alla sua partenza ci ha lasciato questo racconto, che volentieri pubblichiamo.

È uscito dall'autostrada e adesso percorre strade provinciali e scorrono accanto a lui capannoni di megastore, aziende vinicole, castelli di cemento che dalle vetrature mostrano salotti a fiori, lampadari di cristallo, bagni in ceramica, vasche idromassaggio.

Viaggia verso ovest mentre la strada sale leggermente e la motocicletta sembra condurlo con facilità verso la città dei partigiani, fino alla piazza rettangolare che s'immaginava esattamente così com'è e quasi gli sembra di riconoscerla e percorre i portici e cerca la lapide e alza gli occhi al balcone dove gli pare di vedere Duccio Galimberti che affacciato alla ringhiera sta arringando la piazza che si riempie lentamente anche se è immensa e un senso di vuoto sembra percorrerla costantemente...

Si ferma al bar dei portici, poco distante dal balcone, molto piemontese, molto retrò.

Si siede a un tavolino all'aperto e posa il casco sulla seggiola vicina, si toglie il giubbotto di pelle nera, scrosta qualche insetto che s'è schiacciato sulle spalle e se fumasse – perché in questo viaggio a Cuneo non aveva ancora ripreso a fumare la pipa – fumerebbe come fanno i motociclisti affaticati da un lungo viaggio che si distendono sulle sedie dei bar e ordinano una birra alla spina e un panino al prosciutto e formaggio e osserva la teoria dei palazzi della piazza di Cuneo e pensa ancora all'orazione di Duccio e quando il cameriere arriva a prendere l'ordinazione gli chiede quanto ci vuole per il colle di Tenda e il cameriere che è anch'egli motociclista sorride e dice, non molto, sarà una bella passeggiata, prenda la statale 20 verso Limone, il bello arriverà soprattutto sul versante francese, con quegli orridi, quegli sprofondi immersi nella vegetazione quasi mediterranea ma d'altura e non di mare, con quelle stazioni di posta d'epoca liberty – possibile che il cameriere dicesse proprio così: liberty – sarà splendido il viaggio. Grazie, lui risponde, spero proprio che sia splendido, ma queste nuvole sulle cime delle montagne mi spaventano un poco. Non deve spaventarsi, dice l'altro, sono nuvole che non preoccupano, vedrà il sole quando scollinerà, perché a ovest, dopo le montagne c'è quasi sempre sole, qui invece spesso le nuvole velano le belle giornate. La verità è che il viaggio comincia sempre quando si passa il confine, anche se adesso non c'è più confine, ma insomma, quando superi quel lungo tunnel e ti trovi in Francia, vedi subito i cartelli stradali leggermente diversi da quelli che siamo abituati a vedere qui da noi, e le insegne delle locande e persino i cartelloni pubblicitari hanno qualcosa di più dolce, di più garbato, di più attraente e allora ti rendi conto che sei sull'altro versante, che la strada è in discesa e che conduce al mare.

Dice come se lui fosse innamorato.

Forse è vero, c'era una ragazza francese in quei viaggi per me. E lei?
Una ragazza in Francia, ma non francese. Però l'atmosfera sarà stata la stessa.
Beh, sì. Cenare con una ragazza in Francia non è la stessa cosa che cenare in Italia. Non è per niente la stessa cosa.
È qualcosa che sai, prima o poi, dovrà finire.
È vero, non ci avevo mai pensato. È proprio per questo che ho sempre quella malinconia mentre penso alla mia ragazza francese. Perché sapevo che sarebbe finita. E perché non la va a trovare, quando ha una giornata libera.
Perché ero innamorato di lei alcuni anni fa. E la cosa lentamente è finita.
Peccato.
Già. Vuole un'altra birra?
No. Devo guidare.
Prima che arriva al confine l'avrà già smaltita.
Piuttosto un caffè.
Un caffè e un cioccolatino di qui, se posso darle un consiglio.
Sì. Vada per il cioccolatino.
E poi la Francia e le ragazze della Francia. Ne troverà quante ne vuole.
Già l'ho trovata.
Quella che non era francese?
No. Quella è roba passata, molto passata. Allora una nuova, ma francese?
In un certo senso, è nuova e francese. Ma non c'è più.
Che vuol dire?
Vuol dire che è morta da sessant'anni. Ma io questa notte, a Villefranche-sur-Mer, sul balcone di un albergo che si affaccia sulla baia, sono certo che me ne innamorerò come se fosse accanto a me.
Le ragazze di cui c'innamoreremo sono sempre accanto a noi: ci aspettano.
Quasi sempre, ha detto alzandosi e pagando. A volte siamo noi che manchiamo l'appuntamento.
Stranamente il cameriere non ha guardato il motociclista come se vaneggiasse o fosse

ubriaco. Ha contato i soldi e ha augurato buon viaggio. Poi si è ricordato del caffè e del cioccolatino e ha gridato:
Il caffè? E il cioccolatino?
Sarà la prossima volta!
D'accordo per la prossima volta. Buon viaggio, ha gridato quando l'altro ha messo in moto e se n'è andato verso le cime velate delle montagne di Cuneo.

Così ha preso la statale 20 ed è salito sino a Limone e si è fermato finalmente all'inizio del paese per prendere il caffè che non aveva bevuto a Cuneo, ma non c'erano cioccolatini da mangiare dopo averlo bevuto e ha telefonato a casa ma il telefono ha squillato a vuoto e allora ha guardato le nuvole che effettivamente non erano così minacciose come temeva che fossero e ha ripreso il viaggio ed è salito ancora e finalmente ha imboccato il lungo tunnel dall'asfalto sconnesso e con le macchie d'umidità sui muri che tracciavano percorsi contorti e mappe di un viaggio oscuro che sembrava, al buio di quella galleria, lo dovessero condurre al centro della terra mentre molto più semplicemente percorreva una strada ricavata all'interno di un massiccio e sentiva l'umido e il freddo e poi in fondo alla via ha notato una luminosità invitante e ha pensato: non ho incrociato motociclisti in questo viaggio e se li avessi incontrati li avrei salutati e avrei fatto i fari com'è uso fare quando s'incrociano altri motociclisti per segnalare che la strada davanti a loro è sgombra di pericoli. Ma anche se non ha incontrato motociclisti che lo tranquillizzassero, sa che la strada è sgombra e che una volta in Francia prenderà a scendere e si diventerà ad affrontare le curve con le marce alte, facendo pieghe e accelerando a metà curva per impostare la successiva con una bella traiettoria mentre il paesaggio è come aveva avvisato il cameriere del bar di Cuneo: selvaggio ma invitante, per nulla pericoloso.

Un mese in città



Festa del Parco Fluviale

Nelle elezioni provinciali la narzolese Gianna Gancia vince al primo turno, con un risultato notevole, diventando la prima Presidente donna della Provincia. Ecco i principali risultati del voto cuneese: PDL 23.26%, Lega nord 22.49%, PD 18.95%, UDC 6.18%, Lista Costa 5.33%, Progetto Cuneo 4.34%, Italia dei Valori 4.08% e Cuneo Provincia Granda 2.81%. Accanto alla Presidente 18 consiglieri di maggioranza (8 del PDL, 8 della Lega e 2 della Lista Costa) e 12 di minoranza (6 del PD, 3 Presidenti sconfitti, Taricco, Delfino e Ponso, 1 dell'UDC, 1 di Cuneo Provincia Granda e 1 di Progetto Cuneo). Interessante il confronto sia con i dati della Città alle elezioni europee (PDL 30.95%, Lega 24.92%, PD 18.31%, UDC 8,67%, Italia dei Valori 7.02%, Lista Pannella Bonino 3.35%) che con i dati della provincia per le Elezioni provinciali. Numeroso, purtroppo, anche il popolo dei non votanti, superiore al 25% degli aventi diritto, così come anche la somma di schede bianche e nulle. Giovedì 11 si è aperta, con il concerto di A hawk and a hacksaw, la 17ª edizione del Nuvolari Libera Tribù: numerosi concerti (per lo più gratuiti), incontri, proiezioni e serate a tema: ancora una volta una ricca e variegata scelta di proposte per i giovani e non solo.

Alle 20 del 16 giugno, è stato inaugurato l'ascensore verticale che permette, senza fatica, in 45 secondi, di passare dagli impianti sportivi del Parco della Gioventù all'altipiano, sbarcando di fianco al monumento dedicato alla curva di Peano. Il gradimento ben superiore alle aspettative mette subito in difficoltà il nuovo ascensore, con la conseguenza di (troppo) frequenti stop.

Cuneo, tra il 18 e il 21 giugno, ha ospitato il 23º meeting nazionale categoria giovanissimi memorial Adriano Morelli, la più importante kermesse nazionale di ciclismo giovanile. Quasi 2000 bambini e oltre 180 squadre si sono confrontati nei diversi percorsi.

Il 21 giugno numerosissimi cuneesi hanno salutato l'avvio dell'estate al Parco Fluviale con il tradizionale pic nic, preceduto da iniziative proposte da Passaparola, dalla Biblioteca civica e seguito da uno spettacolo proposto dal Melarancio.

Il 22 giugno è stato avviato il trasloco dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea in Cuneo e Provincia: così il Centro di Documentazione Territoriale, dopo l'inaugurazione dello scorso settembre cui è seguito, nel mese di maggio 2009, il trasloco dell'archivio storico del Comune, si avvia ad essere pienamente operativo.

“Si sa quel che si lascia...”

Riflessioni molto personali a proposito di un trasloco (prima parte)

ALESSANDRA DEMICHELIS

Lunedì 22 giugno, alle ore 8 e 15 del mattino, il trasloco dell'Istituto storico della Resistenza ha avuto ufficialmente inizio e confesso che, per me, non è stato un bel giorno. Credo mi sia scesa perfino qualche lacrimuccia, che ho cercato di nascondere (con scarso successo e un po' di vergogna) per evitare commenti su un'emotività e una propensione al melodramma piuttosto imbarazzanti e in deciso peggioramento. Non è durato tanto comunque, perché quando Marco Ruzzi, l'archivista, è apparso sulla porta dell'ufficio annunciando “guarda che hanno incominciato” ho tirato su col naso e sono andata ad assistere allo smantellamento, pezzo a pezzo, della mia biblioteca. Non proprio mia naturalmente, ma dopo tredici anni di stretta vicinanza, di cure non sempre amorevoli, di qualche soddisfazione e alcune frustrazioni, uno i libri li sente un po' suoi. Come i mobili della nonna non proprio eleganti e che ingombrano casa, ma di cui non ci si disfarebbe mai.

E invece quel lunedì tre operai della ditta traslochi in maglia giallo cadmio hanno cominciato a prelevare dai palchetti libri che vi risiedevano da trentacinque anni e a sistemarli in certe gabbie a rotelle destinate al trasbordo da loro denominate “roll”. Metodo, efficienza e rispetto dei tempi credo sia il motto dell'impresa, perché dopo un'ora di quel lavoro avevano già tirato via tutta la sezione “000” Repertori, dizionari e affini, oltrepassato la “0A” di Storiografia e Didattica della storia e attaccato senza scomporsi i 1.850 volumi della “B” Storia d'Italia. Con indifferenza e precisione chirurgica. Io guardavo e pativo. Non che li maltrattassero, anzi, si può dire che, letteralmente, usassero i guanti, ma insomma. Vedevo i volumi transitare e avevo voglia di urlare: “Fermi, quello è il Salvatorelli-Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, prima edizione Einaudi, 1956: se volete farvi un'idea rimane insuperato. Quelle invece

sono le lezioni di Chabod, su cui tre generazioni di studenti si sono preparate, e quello è il censimento d'Italia del 1921! E le statistiche sull'emigrazione del 1890... sapete quanti italiani stavano sparpagliati per il mondo in quegli anni?” Invece sono rimasta zitta, ringraziandoli, anzi, in cuor mio, per lo scrupolo con cui eseguivano quell'inevitabile lavoro.

Dopo una settimana la sala di consultazione era vuota, altri due o tre giorni e nel corridoio risuonava l'eco dei passi. “Una biblioteca senza libri è come un pianoforte senza tasti”, ha detto con solennità qualcuno che accusa *me* di tendenza alla teatralità, e un po' ha ragione. Le pareti tappezzate di scaffali su cui rimanevano solo batuffoli di polvere e una segnaletica ormai senza valore offrivano lo spettacolo avvilente di uno strumento un tempo orgoglioso, ma dal destino segnato. E nessuno potrà convincermi che in fondo si tratta solo di un trasloco, che la biblioteca non viene data alle fiamme ma troverà posto in moderne e più razionali scaffalature, che ci saranno nuovi uffici e una sede con un arredamento che non sembrerà più tratto direttamente dal mercato delle pulci. Quando ho visto i primi libri ricollocati nella nuova dimora non ho potuto fare a meno di pensare che stavo assistendo al loro funerale e che là sottoterra presto sarebbero “morti”. Quando ho espresso questo pensiero ad alta voce mi hanno fatto notare che adesso stavo proprio esagerando!

Tant'è. Il fatto è che ancora non riesco a immaginare questo lavoro senza il contatto, anche visivo, con i libri. So che in ogni biblioteca i magazzini sono parte della stessa, che non è pensabile circondarsi di “tutti” i volumi, ma la ragione è una cosa, il sentimento un'altra. Sarà una visione romantica e poco moderna di questo mestiere – in epoca di digitalizzazione della conoscenza – ma essere accolti ogni mattina da centinaia di dorsi e titoli allineati lungo le pareti

regala la sensazione di un luogo caldo e familiare, un posto dove non può succedere niente di male.

Purtroppo, nel caso dell'Istituto, la situazione era diventata insostenibile: ogni centimetro di ogni stanza era stato occupato da mensole e scaffali e a causa del peso, non lieve, della carta, si stava rischiando il crollo fisico. Non c'era proprio nulla di romantico in ciò, tanto che negli ultimi tempi la preoccupazione e il disagio rendevano spiacevole affrontare anche le più normali attività. Anche l'archivio e l'archivista, da parte loro, soffrivano delle stesse frustrazioni. Moltissimi documenti raccolti nel corso degli anni e altrettanti problemi nel doverli collocare. Ormai, ogni donazione si trasformava in una spina nel fianco per le difficoltà pratiche di trovarvi una sistemazione.

Dunque un trasferimento inevitabile e, in fondo, anche auspicato nella prospettiva di una maggiore sicurezza e possibilità di crescita, ma la malinconia resta. Perché se i luoghi possiedono un'anima, quella dell'Istituto risiedeva anche nei suoi muri, nella stratificazione di mobili spaiati, nella polvere onnipresente, nel parquet di legno consumato della sala di consultazione. Ma sono le persone, soprattutto, l'anima dei luoghi, e in quelle stanze al quarto piano della Provincia ne sono passate tante da non poterle contare. Gente pratica e dura, come Nuto Revelli e Faustino Dalmazzo, che detestavano le celebrazioni senza significato e che per il ventennale della Resistenza avevano preteso – e ottenuto – qualcosa di tangibile, un luogo in cui raccogliere quel che della resistenza restava, vale a dire ogni possibile testimonianza. E poi tutti gli studiosi e gli studenti transitati per consultare carte, periodici, o per un incontro faccia a faccia con i testimoni. L'anima dell'Istituto era quella dei suoi presidenti, dei direttori e dei volontari che si sono succeduti, uomini come Luciano Ballotto, il maresciallo Lucarelli, Nicola Rolla, che hanno dedicato anni della loro esistenza a riordinare il disordine altrui o a lavorare a un progetto semplicemente perché ci credevano. Per una questione generazionale non ricordo personalmente i visitatori illustri – da Simon Wiesenthal a Norberto Bobbio – ma benissimo i tanti partigiani e le partigiane, già avanti con gli anni ma ancora agguerriti, molti nostalgici e chiacchieroni, altri burberi, altri ruvidi solo in superficie. Di alcuni rivedo le maniere da gentiluomini galanti, di certi lo sguardo speciale che possiedono i vecchi, che riflette ciò che si è osservato nel corso di un'intera esistenza e il rimpianto per non poterlo riscoprire tutto quanto un'altra volta, cominciando dall'inizio. Ecco, è perché tutti noi abbiamo vissuto di questi

incontri che abbandonare i vecchi locali ci ha provocato una stretta al cuore. Ognuno l'ha affrontata a modo suo: chi si è portato via un portamatite costruito a mano, chi un quadro, chi invece ha preferito chiudersi la porta alle spalle e non voltarsi indietro. Qualcuno, infine, ha negato fin quasi al giorno prima che potesse succedere. Di andar via intendo.

C'è una persona cui questo trasferimento è costato più che alle altre ed è colui che da trentacinque anni l'Istituto lo dirige. Non è un mistero che l'idea di cambiare sede non gli andasse a genio e che i nuovi locali non ne suscitino gli entusiasmi. Ha detto ciò che pensava fin dall'inizio e nessuno può affermare che non l'abbia fatto ogni volta che se ne sia presentata l'occasione. Il direttore non possiede tra le sue doti più spiccate l'arte della diplomazia e credo che alcuni tecnici e architetti conserveranno a lungo, stagliate nella memoria, alcune sue osservazioni in merito a certe scelte progettistiche. Le arrabbiature, seguite da rimostranze, per la mancata realizzazione di un ascensore da collocarsi nella tromba delle scale del nuovo Centro di Documentazione Territoriale passeranno agli annali per la veemenza e la quantità di repliche. Detto ciò vorrei ribadire che poche persone come lui credo abbiano così profondamente amato il proprio luogo di lavoro. Pochi vi avrebbero dedicato tante ore, così tanta energia e passione. Lui c'era fin dall'inizio e le persone cui accennavo le ha conosciute a una a una. Ha visto l'Istituto espandersi come una creatura viva, il patrimonio archivistico e bibliografico lievitare acquisizione dopo acquisizione. Ogni stanza "strappata" alla Provincia ha avuto il significato di un arricchimento, anche in termini di personale e di progetti, e la progressiva estensione fino a conquistare un'intera ala del piano più alto del palazzo di corso Nizza può essere considerata l'approdo di un processo durato decenni. L'orgoglio con cui fino a un mese fa il direttore accompagnava i visitatori lungo il corridoio illustrando fondi e collezioni è dunque comprensibile, come comprensibile è la riluttanza ad affrontare il leggendario disordine di carte del suo ufficio per eliminarlo definitivamente. Per questo le scatole provenienti dalla sua stanza sono state le ultime a essere sigillate e trasportate e quella porta l'ultima a essere chiusa. Le arrabbiature sono continuate e anche qualche estremo tentativo di procrastinare l'inevitabile, ma nulla ha potuto di fronte alla determinazione degli uomini in giallo della ditta traslochi.

L'ultimo "roll" è stato caricato con i suoi libri ed è partito alla volta dei nuovi locali. E tutti noi con lui.

1

luglio

Dalle colonie alle terme
di Piero Dadone

+eventi
di Davide Rossi

*ZOOart, ZOOincittà e
ManifestaZOOne 2009*
a cura dell'Associazione Art.ur

Il freddo
da "La Sentinella delle Alpi"
del 12 luglio 1909

Lou viol d'es fiour: giardino segreto
di Gabi Beltrandi

Telefono donna
di Anna Quagliaroli

*Un ricordo
di Matteo Campia*
di Mauro Manfredi

*Aperitivi letterari
al Parco Fluviale*

Un mese in città

Il gigante che aspetta
di Gabi Beltrandi



Dalle colonie alle terme

PIERO DADONE

A ogni età le proprie gioie e le proprie pene. A un certo punto arriva quella in cui il medico ti dice «per cercare di alleviare i tuoi bubù, sarebbe utile effettuare un ciclo di cure termali, le grotte sudatorie ad esempio, che fanno bene per i dolori, le tossine in eccesso, i polmoni e la respirazione». Lo dice con un tono da penultima chance, dopo la quale c'è solo più da sperare in un viaggio a Lourdes. Per cui uno afferra l'impegnativa e si fionda alle terme di Valdieri per il ciclo di dodici grotte che ti passa la mutua, al costo di 50 euro complessivi, di cui 9,50 deducibili dalle tasse. E chi ti trovo lassù il primo giorno, tra i pazienti agé che, in elegante accappatoio, attendono di entrare nel "forno"? Nientemeno che Attilio, un caro compagno d'infanzia col quale, cinquant'anni addietro, in questo periodo estivo venivamo spediti insieme "in colonia", un mese al mare e un altro in montagna. La "colonia" per noi era sinonimo di vacanza e allegramente ci consideravamo dei "colonialisti", solo più avanti, studiando la storia, scoprivamo che il colonialismo era tutta un'altra faccenda.

Ora, abbondantemente inoltrati negli "anta", ritrovarsi alle terme è come un cerchio che si chiude mezzo secolo dopo. E che in parte ti conforta, invitandoti a sperare nel prossimo appuntamento, a Dio piacendo, fra una ventina d'anni nel medesimo ospizio. Così, per qualche giorno, alle Terme Reali pare di rivivere quei tempi eroici. Al punto che, quando l'infermiera bussa alla porta per svegliarci dalla pennichella successiva alla gran sudata nella grotta, viene d'istinto ad ambedue di correre verso i lavandini per non arrivare ultimi a lavarci la faccia, come si faceva ai bei tempi dopo che l'assistente aveva dato la sveglia. O, peggio ancora, ci viene di "far casino", magari tirandoci i cuscini, come appunto nelle camerate della colonia, prima di scendere in cortile per l'alzabandiera al canto dell'inno "O nostra colonia, tra boschi e valli d'or, ...". Ma è questione di un attimo e torniamo alla triste realtà, lasciando cadere entrambi il cuscino brandito d'istinto per darlo sulla testa al compagno.

+eventi

DAVIDE ROSSI



A maggio un sorriso in campo giallo ha invaso le edicole di tutta la provincia di Cuneo.

Un sorriso schietto, aperto: finalmente sotto gli occhi di tutti e pronto a farsi giudicare, il frutto del lavoro di mesi. +eventi, dopo dieci anni di pubblicazioni, ha

cambiato veste grafica e forma dei contenuti. Era da tempo che se ne parlava, in redazione: rinnovare il progetto grafico e il modo di pubblicare le notizie di un periodico che è riuscito a lasciare un segno profondo sull'editoria locale. Era il 1998 quando è iniziata l'avventura editoriale di +eventi: una vera e propria avventura, nata come il sogno visionario di inserire un periodico nuovo in un mercato come quello della provincia di Cuneo: frammentato, localistico, scarsamente aperto alle innovazioni. Un periodico che, senza occuparsi di politica, di cronaca o di costume locale si occupasse comunque del territorio. Attraverso le sue manifestazioni e i suoi spettacoli, offrendo per ciascuno di essi in modo chiaro, corretto e semplice da consultare le informazioni chiave: cosa, chi, quando, dove e quanto costa. Facendolo, oltretutto, in forma gratuita e dunque senza alcun costo per i suoi fruitori. L'esperienza aveva funzionato in città importanti come Londra, Parigi, Roma; la sfida era adattare questo genere di pubblicazione al cuneese. "Non ci saranno mai le cose da scrivere", "non troverete il modo per riempire le pagine perché in provincia di Cuneo non ci sono cose da fare", "non troverete i fondi per andare avanti", "sarà difficile distribuirlo in giro" erano le critiche che ci venivano rivolte all'inizio.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: undici anni di pubblicazioni, una crescita costante in termini di lettori e abbonati, il favore di numerosi inserzionisti pubblicitari che hanno

creduto in questo progetto, alcuni fin dalla prima ora (e ancora ci credono), altri che invece hanno iniziato ad apprezzarci più avanti. Tra i tanti risultati ottenuti, anche il patrocinio della Provincia di Cuneo, che per anni ha concesso a +eventi di fregiarsi del suo marchio in copertina, rendendo di fatto il mensile un prodotto privato di interesse pubblico. Tra i tanti motivi di soddisfazione anche quello di essere arrivati per primi nel mercato della free-press, dell'editoria gratuita, in provincia di Cuneo: se oggi si trovano in giro con facilità numerosi prodotti editoriali gratuiti, dieci anni fa non era così e in zona +eventi è stato il primo a veicolare senza richiedere il pagamento di un prezzo di copertina. Primi nell'arrivare alla free-press, primi anche ad uscirne, decidendo che i tempi erano maturi per tentare di diventare un giornale a pagamento: a febbraio del 2008 +eventi ha sospeso la sua distribuzione tradizionale presso gli uffici turistici, i bar e i locali del cuneese per essere distribuito in edicola in forma esclusiva. Una svolta netta, radicale, che dopo qualche momento di assestamento si è rivelata vincente: +eventi aveva ormai acquisito i suoi affezionati lettori! E infine il cambiamento di formato e di grafica: una pagina leggermente più grande, più notizie e un modo nuovo per presentarle, condite da rubriche, approfondimenti e altre informazioni che hanno reso il nuovo +eventi più ricco e variegato.

Nel corso degli anni, non ci siamo dedicati "solo" al giornale: abbiamo creato eventi e manifestazioni, come la giornata del Babygiardiniere: attività ludico-didattiche per bambini tra i 5 e gli 11 anni per sviluppare consapevolezza e amore per la natura. Abbiamo creato e gestito il +eventiTour, un percorso escursionistico a tappe per far conoscere alcuni bei siti naturalistici disseminati nelle vallate della provincia. Abbiamo, soprattutto, creato un'associazione culturale della quale oggi fanno parte più di mille persone in provincia di Cuneo: un progetto legato all'intrattenimento di qualità in provincia, con biglietti gratuiti per moltissimi eventi e altri omaggi assortiti per tutti coloro che hanno scelto di aderirvi, entrando in possesso della +eventicard, la tessera dell'associazione.

Tra le tante opportunità cui dà diritto avere la +eventicard, una è particolarmente interessante: il circuito Coccole a tavola. Poiché le sfide impossibili ci sono sempre piaciute, nel 2006 abbiamo scelto di creare questo circuito, un progetto innovativo e ancora una volta al di fuori degli schemi: un circuito di ristoranti in cui chi ha la +eventicard può mangiare con particolari agevolazioni, fino addirittura alla possibilità di mangiare in due pagando uno soltanto. Dagli inizi ad oggi, in circa tre anni, dopo le prime diffidenze i ristoranti aderenti sono diventati circa novanta e in trenta di questi è attiva l'offerta del 2x1.

Niente male, per chi non avrebbe dovuto farcela: +eventi invece, nel suo piccolo, ha cambiato e continua a cambiare il modo in cui si può vivere il tempo libero in provincia di Cuneo: perché dunque non iniziare facendo un giro sul sito www.pieventi.it per entrare a far parte del suo mondo?

In tutti questi anni sono state numerose le persone che hanno lavorato a +eventi, contribuendo ciascuna con il proprio bagaglio di esperienza e con le proprie capacità a renderlo un giornale migliore e a portarlo dove è arrivato ora: ci pare bello ringraziarle qui, tutte insieme, quelle che ancora lavorano in redazione e quelle che invece l'hanno lasciata qualche tempo fa. Grazie dunque a Diletta, Fabio, Sabrina, Valter, Michela, Uta, Roberto, Emilio, Monica, Agnese, Elena, Marinella, Domenico, Serena, Andrea, Nadia, Enrica, Cecilia, Mariapaola, Paolo, Dora, Noemi, Roberta, Laura, Marta, Christian, Veronica, Dorina. Molto di +eventi è anche merito vostro.



(Foto di Marco Sasia)

ZOOart, ZOOincittà e ManifestaZOOne 2009

ASSOCIAZIONE ART.UR

Iniziato con le interessanti suggestioni di ZOOincittà in via Roma, il mese di luglio è nuovamente stato un'occasione per l'arte contemporanea che ha invaso la città.

ZOOincittà è stata infatti una proposta artistica che i commercianti di via Roma hanno deciso di supportare, in collaborazione con il Comune e con la rassegna ZOOart che per l'ottavo anno si è svolta nei Giardini Fresia.

In questi anni l'arte contemporanea è diventata un patrimonio comune ed anche Cuneo si è attivata coinvolgendo la cittadinanza.

Proprio nel centro storico, con tre grandi installazioni, la rassegna si è mostrata in tutta la sua creatività e bellezza. I giocosi ombrelli dell'artista toscano Giacomo Casprini hanno illuminato le sere di luglio, le tende della memoria che l'artista Nefertari Di Cianni ha presentato sotto i portici, hanno coinvolto i

commercianti ed i passanti del centro storico. Molto suggestivi anche il breve ed intenso intervento dell'artista tedesca EPVS con l'installazione dei palloni pink, fra via Roma e via Barbaroux ed infine la coreana Lee Ahram, con i suoi microscopici libri di sabbia negli antichi saloni della Biblioteca Civica in via Cacciatori delle Alpi. I lavori sono stati visibili dal 2 al 30 luglio.

La nuova rassegna ZOOart 2009 si è caratterizzata per l'apertura al mondo didattico della Regione Piemonte realizzando una serie di collaborazioni con diversi enti scolastici, per supportare ancor più giovani artisti che, ancora liberi dai condizionamenti del tempo, vivono un percorso didattico totalmente aperto alla fantasia. Si è infatti creata una sinergia fra ZOOart e l'Accademia Albertina di Torino. Per il progetto ManifestaZOOne una collabo-

razione è stata inoltre avviata con lo IED, Istituto Europeo di Design di Torino.

ZOOart si è presentata nella sua sede storica dei Giardini Fresia dove ha richiamato, da tutta Europa e dagli Stati Uniti, giovani artisti di grande talento ad intervenire e proporre interessanti lavori. Per tre settimane, gli spazi di questo giardino storico si sono arricchiti di opere di ogni tipo: pittura, scultura, fotografie, installazioni, suoni e video, che hanno affascinato ed emozionato migliaia di persone, confermandosi così come uno degli eventi più importanti di arte contemporanea del nostro territorio. Apprezzata anche l'iniziativa ZOObimbi che ha stimolato nei pomeriggi attimi di creatività per il pubblico dei giovanissimi presenti al parco; mentre quello più adulto e curioso è stato accompagnato nelle visite guidate del venerdì sera con Ascolta-ZOOart.

Un'appendice autunnale, di queste giornate, è la rassegna ManifestaZOOne che a Novembre, in concomitanza con Scrittoreincittà, ha presentato per le vie del centro i suoi manifesti d'arte, stimoli quotidiani di riflessione creativa sul tema R-evoluzione.



(Foto di Marco Sasia)



Il freddo

da “La Sentinella delle Alpi” del 12 luglio 1909

Non fresco, ma freddo. E di quello antipatico, tedioso, perché accompagnato da vento e da pioggia... Ed in luglio. Oh le stagioni – in ciò che si differenziano le une dalle altre – vanno sempre più diventando bugie della più ricca, della più accreditata fabbrica.

Quando in piena estate per passeggiare sotto i portici di una città che poi non è al Polo nord occorre mettersi il pastrano bisogna pur dire che – preoccupati troppo delle correnti anarchiche che insidiano gli stati della terra – abbiamo trascurato di occuparci anzi preoccuparci di quelle che insidiano gli Stati dell'aria i quali insidiati – insidiano a lor volta la nostra pelle...

Dinanzi a fenomeni così freddamente crudeli per illusioni di quanti amano ancora credere alla stabilità del tempo..., vien la voglia di chiedersi: ma non è la più colossale turlupinatura del mondo quel calendario che in quest'istante abbiamo dinanzi agli occhi, il quale con prosopopea degna di miglior causa ci sbatte in viso la sua ironica odierna data: *12 luglio*, mentre un freddo vento fino a questa mane si è mostrato inesorabile con le nostre giacchette d'estate e sulle Alpi a noi prossime risplende al sole la neve, di cui ieri esse furono improvvisamente ricoperte?



(Foto di Gabi Beltrandi)

Lou viol d'es fiour: giardino segreto

GABÌ BELTRANDI

Il giardino segreto esiste davvero! Possiamo scoprirlo percorrendo, col fiato sospeso, lou viol d'es fiour. Questo sentiero si dispiega aiuola dopo aiuola, appeso alle ripide pendici del monte Omo, tra il colle di Valcavera (m. 2416) e il passo del Salè (m. 2198).

Preludio a tanta meraviglia, appena iniziato il cammino, ci vengono incontro i primi declivi, vero giardino dei semplici. Qui dimorano tutte le piante ed i fiori che da sempre i popoli alpini hanno usato per arricchire la mensa, curare e prevenire le malattie, difendersi dal malocchio.

L'ARNICA indossa i suoi petali come un pigiama stropicciato da una notte insonne, ma è vera panacea per dolori e tumefazioni, il SILENE, la BARBA DI BECCO, il BUON ENRICO offrono i sapidi germogli come golose verdure. TIMO, SANTOREGGIA, AGLI ed ERBA CIPOLLINA arricchiscono di aromi i più semplici piatti. Il CAGLIO ZOLFINO, in tempi di magra, sostituiva il caglio animale nella preparazione dei formaggi. L'IPERICO di SAN GIOVANNI, il cui olio mineralizzante viene usato per massaggi lenitivi, appeso in mazzolini alla porta di casa, proteggeva dalle Masche. L'ALCHEMILLA, le cui foglie accolgono come coppe la rugiada notturna, in particolare quella della notte di San Giovanni, veniva raccolta con grande cura per la presunta capacità di guarire da ogni male. Il sentiero poi si dipana in quota costante seguendo dorsali sinuose. Progettato da un giardiniere sapiente, che coltiva i fiori dividendo rigorosamente le aiuole per specie botaniche, ci regala ad ogni curva sussulti di meraviglia.

La prima pietraia ci accoglie con i bouquet rosa degli AGLI NARCISINI che, fragranti e regali, ondeggiavano al vento, poi, più avanti, vengono sostituiti dalla visione delicatissima del LINO TENUIFLORO i cui boccioli rosa perla racchiudono le più tenere sfumature dell'alba. Tra i sassi occhieggiano le foglie della BERARDIA SUBCAULIS, giunta intatta fino a noi dalle ere primordiali.

Si prosegue, rapiti, e subito ecco le macchie cerulee del LINO ALPINO illuminate dai ciuffi candidi del CERASTIO.

La balza successiva ci accoglie con il palpitare di milioni di petali-farfalla: le delicatissime corolle gialle del PAPAVERO RETICO contrastano setose sugli aspri ghiaioni.

Avanti ancora, i SALICI NANI e il CAMEDRIO ALPINO tappezzano e trattengono pendici limpide che si adornano della solare eleganza del DORONICO alpino.

Iniziano poi i primi pascoli, annunciati dal caratteristico e dolce profumo di "salame", ricordo olfattivo che rimane intatto, da anni, nei miei ricordi.

Senza accorgersene si prosegue in mezzo a tanta meraviglia e si raggiunge il passo dell'EGUIETTE dove sorge una bellissima TRUNA (ricovero in pietra per la conservazione dei formaggi), che con le sue pareti sfondate fa da cannocchiale per singolari inquadrature della cerchia alpina.

Tutto intorno un tripudio di fiori: ASTER, CAMPANULE, GENZIANE, STELLE ALPINE, ELIANTEMI, NIGRITELLE, DIANTHUS, SAPONARIE.

Proseguiamo, incantati, tra mazzi di DELPHINIUM, e avanti..., e ancora, TROLLIUS, GIGLI di SAN GIOVANNI, GIGLI di SAN BRUNO, GIGLI MARTAGONE..., a saziare occhi e cuore. Arrivati al passo del Salè e rifocillati con un cibo meno spirituale, si lascia spaziare lo sguardo, sazi di tanta bellezza. Si può decidere di proseguire, inerpicandosi fino alla Mura delle Vinche e poi oltre, fino alla cima del Monte Nebius. O ritornare, scendendo al Gias Serour.

Io preferisco tornare sui miei passi per la stessa via, riavvolgendo il sentiero sul gomito della mia memoria. Rimarrà con me pronto a tessere infinite storie del mio giardino segreto.

Non c'è chiave per aprire questo giardino. Basta percorrerlo, aprendosi, questo sì, al respiro e alle emozioni di questo piccolo miracolo.

Telefono donna

ANNA QUAGLIAROLI

Il 6 e 7 marzo 2009, in piazza San Carlo a Torino e, successivamente, il 16 e 17 ottobre, in piazza Galimberti a Cuneo, 300 sagome in legno, che volevano ricordare altrettante donne vittime di violenza, hanno raccontato storie realmente accadute. Le 150 sagome viola raffiguravano le donne morte per violenza domestica, le 150 bianche esperienze di violenza da cui le donne sono uscite anche con l'aiuto dei servizi presenti sul territorio.

TELEFONO DONNA è uno di questi servizi, nato a Cuneo nel 1993 come *associazione* di volontariato, che ha lo scopo di dare ascolto e sostegno alle donne in difficoltà, vittime di maltrattamenti e violenze o che vivono comunque situazioni di disagio e di malessere.

Nel 2008 si sono rivolte alla nostra Associazione circa 150 donne, per la maggior parte di Cuneo e provincia, ma anche straniere di varie nazionalità (il 13% su 150 casi): donne giovani e meno giovani, di diversa estrazione sociale, sposate, conviventi, sole, che hanno bisogno di essere ascoltate, informate e aiutate. Per chi ci chiama è possibile anche incontrare una volontaria direttamente nella nostra sede, per un colloquio più immediato e personale; a tutte garantiamo riservatezza e discrezione. Se le donne lo ritengono opportuno e a seconda del problema esposto, le mettiamo in contatto con gli operatori presenti sul territorio o con i legali e gli psicologi nostri

referenti, che offrono una consulenza gratuita.

A Cuneo, recentemente, su iniziativa dell'Assessorato alle Pari Opportunità, è nata una "Rete Antiviolenza", di cui facciamo parte, con lo scopo di fornire un supporto, un'assistenza legale, un accompagnamento a quelle donne che, dopo aver sopportato per anni abusi e maltrattamenti, trovano il coraggio e la forza di rompere il silenzio. Operano in "rete" i medici del Pronto Soccorso, le assistenti sociali, le Forze dell'Ordine, le operatrici del Consultorio, la Procura, legali e psicologi, le volontarie delle Associazioni contro la violenza sulle donne: ciascuno nella sua specificità può intervenire facendo allo stesso tempo "sistema" con gli altri componenti la rete.

I problemi denunciati dalle donne che si rivolgono a noi riguardano situazioni varie: separazione o divorzio, mancato sostegno economico per i figli, mancanza di lavoro, solitudine e disagio psicologico, alcolismo. L'aspetto che più colpisce è però la denuncia di casi di violenza, fisica, psicologica, economica, in aumento rispetto all'anno scorso dell' 8% e di casi di stalking, vale a dire persecuzione vera e propria da parte di un ex compagno.

Le denunce di maltrattamenti e violenze non sono che la punta di un fenomeno sottostimato, taciuto dalle stesse donne che sembrano quasi vergognarsi della situazione

che sono costrette a vivere, paurose di confessare una violenza che avviene spesso, non dimentichiamolo, tra le mura domestiche, da parte di un familiare o di una persona conosciuta.

Ci sono alcuni luoghi comuni da sfatare, come quello per cui si crede che il violento appartenga a una fascia sociale disagiata, con basso livello di istruzione. La violenza invece è trasversale, non ci sono differenze di età, di reddito, di cultura, di nazionalità tra chi mette in atto la violenza. Si crede che le vittime abbiano fatto "qualcosa" per meritarselo, ma nessun comportamento può giustificare un atto di violenza.

Molti sono i motivi che spingono una donna a tacere. Spesso la violenza in famiglia è considerata un fatto privato (i panni sporchi si lavano in casa) e da parte dei familiari c'è sottovalutazione di ciò che subisce una donna. C'è paura perché si temono le reazioni del violento e si pensa di non essere

credute, c'è la speranza che la situazione migliori, l'illusione di riuscire da sole a cambiare le cose. C'è il problema dei figli, specie se minori, e quello della mancanza di indipendenza economica per cui una donna, se se ne va di casa, non ha una rete di aiuti.

Contrastare e prevenire la violenza ci sembra un capitolo aperto e quanto mai urgente. C'è un clima culturale di svilimento della dignità femminile che non aiuta, c'è ancora sottovalutazione del fenomeno. Secondo noi occorre agire su più fronti attraverso la conoscenza, la formazione e l'educazione delle giovani generazioni, la prevenzione, la repressione dei violenti, ma il vero cambiamento, come ha detto recentemente Dacia Maraini, deve avvenire nelle persone e nella coscienza collettiva. Vogliamo sottolineare ancora altre attività di Telefono Donna, volte a far conoscere l'Associazione, ad aumentare sensibilità e attenzione nei confronti dell'universo femminile.

Sul settimanale "Cuneo Sette" e su "Cuneo Cronaca" on line gestiamo uno spazio quindicinale in cui si affrontano argomenti vari, riguardanti per la maggior parte situazioni e problemi legati alla donna. Settimanalmente, su Radio Stereo 5, alcune volontarie conducono la rubrica "Letti per voi", in cui presentano un libro, un autore che ha colpito la loro attenzione: libri di ogni genere, italiani o stranieri, classici o contemporanei, per avviare al piacere di leggere e per essere informati.

Siamo disponibili a incontrare i giovani studenti delle Scuole superiori (ci sono già stati nostri interventi) sia per presentare l'Associazione e i suoi obiettivi sia per coinvolgere i ragazzi in un processo di educazione e di formazione.

Ricordiamo infine che siamo a Cuneo, in via Carlo Emanuele n. 34, la sede è aperta il lunedì dalle 9 alle 12, il martedì e giovedì dalle 15 alle 18,30. Il nostro numero di telefono è 0171-631515, la mail telefono.donna@libero.it



Un ricordo di Matteo Campia

MAURO MANFREDI

Domenica 6 luglio Matteo Campia ha concluso, all'età di 97 anni, la sua lunga esistenza. Con lui, nato e vissuto nella nostra città, scompare l'ultima figura di rilievo di quell'alpinismo cuneese classico che, con buona approssimazione, possiamo collocare tra la fine degli anni venti e la metà degli anni cinquanta del secolo scorso, periodo caratterizzato da un'intensa attività di esplorazione e di conquista delle montagne a noi vicine.

Terreno di azione preferito, anche per ragioni logistiche e professionali, sono state in larga prevalenza le Alpi del cuneese - Marittime e Cozie meridionali - con qualche sporadica puntata "fuori porta" in gruppi montuosi più gettonati, come Monte Bianco, Monte Rosa, Cervino, Gran Paradiso, Barre des Ecrins. Tra le sue realizzazioni di maggior rilievo, per l'epoca e per la semplicità dei mezzi adoperati, vanno annoverate una trentina di nuovi itinerari estivi, sempre come capo cordata, tra i quali occorre almeno ricordare quelli sulla parete SO del Corno Stella e sullo sperone ovest dell'Argentera tuttora molto apprezzati per eleganza e arditezza.

Di non minore rilevanza appare la sua attività nel campo dell'alpinismo invernale, con una trentina di prime ascensioni tra cui spiccano quelle del canalone di Lourousa e del Corno Stella, come nel campo dello scialpinismo dove giganteggia la traversata in sei giorni delle Alpi Marittime - dal colle di Tenda al colle della Maddalena - compiuta nel marzo 1955 assieme a Gino Vigna con tre pernottamenti in rifugio, due bivacchi e l'attraversamento di 9 cime e 26 colli.

L'altro settore in cui Matteo Campia meglio ha potuto mettere in luce le sue qualità umane è stato certamente quello del soccorso alpino, da lui organizzato e avviato nell'area cuneese fin dal lontano 1946, ben prima che si trasformasse in un servizio istituzionalizzato del CAI (Club alpino italiano). Con analogo spirito si è impegnato nella promozione e costruzione del rifugio Nicolin Gandolfo in valle Gesso, intitolato alla memoria di un caro compagno di cordata, e ha collaborato in anni più recenti alla vita della sezione del CAI di Cuneo (cui per oltre settant'anni è rimasto iscritto) in qualità di addetto al tesseramento soci.

Non potevano mancare e non sono infatti mancati, in un'esistenza così ricca di successi e di soddisfazioni, meriti riconosciuti, dall'ammissione nel 1957 al prestigioso CAAI (Club alpino accademico che riunisce l'élite dell'alpinismo italiano) alla proclamazione a Presidente onorario della sezione di Cuneo nel 1985 seguita, dieci anni dopo, da quella a socio onorario del CAI nazionale. Lo hanno gratificato della loro stima e amicizia personaggi della levatura di Roberto De Martin e Annibale Salsa, presidenti generali del CAI e del famoso scrittore alpinista Spiro Dalla Porta Xidias.

Penso che Matteo Campia, costretto negli ultimi tempi all'inattività per una grave malattia agli occhi, abbia potuto sentirsi soddisfatto di un percorso di vita il cui pregio maggiore va identificato, a mio avviso, nella limpidezza e linearità. Pochi amici scelti con cura, idee semplici e chiare, totale abbandono a un amore per la montagna rivelatosi ben presto totalizzante. Più di tutte le altre sue esperienze - di guerra, di famiglia, di lavoro - è stato questo amore a rivelarsi determinante. Si è lasciato conquistare dalla misteriosa potenza di una passione difficile da spiegare a filo di logica, una passione in cui si alternano componenti di natura etica, estetica, emozionale e con tutta probabilità anche inconscie. Continuava anche in tarda età a parlare con entusiasmo del mondo alpino, delle sue piccole o grandi meraviglie, delle ore vissute in rifugio o in parete, degli amici con cui le aveva condivise. Tutto gli piaceva di quel mondo: roccia, ghiaccio, neve, cielo, alberi, animali. Ricordava con tenerezza i fischi delle marmotte, i salti dei camosci, i giochi dei topolini



di nevaio, il cauto avvicinarsi di una volpe, i voli degli uccelli. Dei montanari aveva massimo rispetto e considerazione. Utilizzava volentieri le loro baite, i loro fienili, come base per certe sue scalate. Con loro era capace di gesti di grande generosità, come quando aveva rinunciato di proposito a una salita per non mancare a una veglia funebre che lo aveva emotivamente coinvolto. Con la montagna Matteo Campia ha giocato sempre ad armi pari, come si diceva un tempo, vale a dire con mezzi leali. Non ha mai voluto utilizzare mezzi meccanici di risalita - neppure il famoso trenino del Monte Bianco, né ricorrere a tecniche artificiali di progressione su roccia. Una costituzione psico-fisica invidiabile unita a una forte determinazione spiega l'eccezionalità di una lunghissima avventura interrotta non tanto dall'incalzare dell'età quanto dalla menomazione della vista. Il suo non era un carattere facile. Era duro, roccioso come le sue montagne, esigente con se stesso, esatto nella valutazione dei propri limiti come delle proprie capacità, conscio della posizione che andava assumendo nella storia dell'alpinismo cuneese. Gli è stato a volte rinfacciato di essere insensibile nei riguardi degli altri frequentatori della montagna o addirittura di non aver assunto un ruolo di capo scuola. Certamente era un uomo fiero e indipendente, ma sotto una ruvida scorza si celava una grande misura di umanità, come dimostra, oltre ai tanti salvataggi effettuati con il "soccorso alpino" l'impegno a suo tempo profuso nel tentativo di soccorrere alcuni alpinisti francesi precipitati sotto i suoi occhi dalla cresta delle Bosses al Monte Bianco, cosa che era valsa a lui e ai suoi compagni il sentito ringraziamento delle autorità di Chamonix.

Era, Matteo Campia, una persona schietta e sensibile. Ne fanno fede i numerosi scritti di montagna sparsi in tante riviste, le lettere agli amici e ai soci della sua sezione. Lo comprova, ce ne fosse bisogno, una poesia di commovente semplicità composta negli ultimi anni, un vero e proprio inno alla montagna in tutte le sue componenti. Lascia un messaggio e un esempio di grande rigore etico: per come ha concepito e realizzato il suo sogno alpinistico, per come ha saputo accettare in serena lucidità di mente la progressiva perdita della vista e l'approssimarsi della fine. Ha conquistato sicuramente il diritto a quell'immortalità breve che può venire assicurata dal ricordo di chi l'ha conosciuto, gli ha voluto bene, gli è stato vicino negli ultimi anni.

Aperitivi letterari al Parco Fluviale



Il progetto *Giovani e Primo Romanzo-Jeunes et premier Roman* ha, tra i suoi obiettivi, quello di far conoscere l'attività intorno all'esordio letterario portata avanti dal Comune, attraverso la Biblioteca civica, il Premio *Città di Cuneo per il primo Romanzo e scrittorincittà*, portandola anche al di fuori dei luoghi abituali. In questo contesto si inserisce la proposta fatta a Luca Occelli di scegliere, tra i romanzi in concorso quest'anno, cinque titoli su cui costruire cinque momenti d'incontro al giardino delle farfalle, nel Parco Fluviale, nel tardo pomeriggio dei giovedì di luglio.

Luca Occelli è uscito dalla biblioteca con due borse di libri, li ha letti (con la complicità della moglie), ha scelto quelli che più l'hanno incuriosito, per tante ragioni, e ci ha lavorato su. Che il suo lavoro sia piaciuto l'ha dimostrato il numero sempre più grande di persone che hanno partecipato agli incontri, settimana dopo settimana. Suggestiva la cornice, emozionante e coinvolgente l'interpretazione che, di volta in volta, Luca ha dato dei romanzi proposti, prolungata e conviviale la conversazione durante l'aperitivo che ha chiuso i diversi incontri. A conti fatti, un'iniziativa riuscita e da riproporre.

Un mese in città



Serata di inaugurazione di ZOOart 2009 ai Giardini Fresia

(Foto di Marco Sasia)

Con l'esplosione del caldo, Cuneo si arricchisce di proposte serali: *Culture del Mondo*, *Incontri d'autore*, *Incanti nel Parco* e la rassegna *Convitto...e alloggio*. Continua a piacere anche il giovedì di shopping sotto le stelle, con tutte le iniziative del Porticone e dei commercianti. Il 4 agosto piazza Galimberti ha ospitato il Festival del Circo, con laboratori e spettacoli, cui ha partecipato anche la Scuola di Circo di Cuneo. La Società Bocciofila Cuneese saluta, con le ultime partite, la vecchia sede di viale Angeli, in attesa di quella nuova di via Ghedini.

Il giovedì sera, i giardini Fresia ospitano, ancora una volta, Zooart, con le sue numerose sfaccettature. L'originalità della manifestazione ha fatto sì che quest'anno anche il prestigioso IED (Istituto Europeo del Design) di Torino le abbia dato il suo appoggio. Molti i commenti positivi dei cuneesi sulle installazioni sotto i portici e sui balconi di via Roma, con cui Zooart è anche sbarcato in città. Il 5 si chiude, con la vittoria della slovena Polona Hercog il torneo femminile International Country Club Banca Regionale Europea.

L'8 luglio Cuneo ospita una delle tappe del "Giro d'Italia delle donne che fanno impresa", sul tema *Esternalizzazione e rapporti commerciali con le regioni francesi confinanti*.

Continuano a crescere le presenze al Parco Fluviale. Da segnalare, la presentazione di un cofanetto con otto schede su altrettanti percorsi ciclabili.

Alla conclusione degli esami di maturità, in un anno scolastico complesso e denso di discussioni, anche accese, sul futuro della Scuola, risultano esserci meno allievi respinti ma anche meno giudizi di eccellenza. Intanto la città, sul fronte economico, guarda con preoccupazione i risultati del secondo trimestre dell'anno, che vede un'impennata nel ricorso agli ammortizzatori sociali, con un totale di 45.000 ore, e prospettive poco rosee per l'autunno.

Cuneo inesplorata propone altri due appuntamenti: *conventi monastici femminili di Santa Chiara e dell'Annunziata e Cuneo e la settimana arte: i set cinematografici*.

Il Movicentro, in attesa del completamento dei lavori, inizia ad aprire le porte come parcheggio. Sui 210 posti gratuiti, nella sistemazione definitiva, si attesterà la zona di fermata dei bus.

In Largo Caraglio, venerdì 24, il Sindaco consegna simbolicamente ad una classe dell'Asilo cattolico l'area giochi realizzata in una zona prima adibita a parcheggio.

Il mese si chiude con un lutto nel mondo degli alpinisti. Si è infatti spento Matteo Campia, classe 1912, presidente onorario del CAI di Cuneo e membro del prestigioso Club Alpino Accademico. A Campia, vero talento nell'arrampicata libera, si deve, tra l'altro, anche la nascita, negli anni 50, della prima squadra di soccorso alpino cuneese.

Il gigante che aspetta

GABÌ BELTRANDI

È sera.

In questa sera d'estate una donna sta immobile, aspetta.

Guarda in basso, verso la valle.

Di fronte a lei si staglia, contro il cielo blu, la mole maestosa e grigia delle ORONAYE.

Rocce plumbee su uno sfasciume di pietra.

Alla base di queste rocce, due orbite chiuse, due grandi occhi dormienti, le palpebre abbassate.

“Sarà questa la sera? Sarà questo il momento?”

Il suo cuore è colmo di incontenibile emozione e, mentre aspetta, il suo pensiero corre lontano e, ancora una volta, svolge le trame intrecciate di una vita e di una leggenda.

“Tantissimi anni fa, giunse nell'alta val Maira, un giovane gigante.

Proveniva dalle terre fredde del nord e aveva lasciato il suo paese per inseguire un sogno. Sapeva che a sud esisteva un paese di cui i viandanti favoleggiavano, una valle selvaggia e bellissima. Inondata dal sole che rivestiva la natura di abiti ammalianti, le stagioni vi si alternavano sontuose.

Quel giovane provava l'intima convinzione che, trovando quella valle, avrebbe in qualche modo raggiunto anche la felicità.

Quando, giunto ai termine del suo cammino, valicò l'ultimo colle, lo spettacolo che gli si parò dinanzi superò ogni sua immaginazione.

Il suo sguardo spaziò su un'incomparabile cerchia di monti, che si elevava dal verde degli alpeggi e si specchiava nell'acqua dei laghi incastonati sui declivi. Di fronte a lui, una maestosa cascata, con rombo incassante, danzava iridescente di balza in balza.

In quel momento il cuore del giovane si gonfiò di un'emozione mai provata prima. Se esisteva una possibilità al mondo di realizzare il suo sogno, era lì che sperava si compisse. Iniziò così la sua vita nella valle. Per il suo cuore buono e l'animo gentile fu ben presto benvenuto ed accettato dagli abitanti di quei luoghi.

Con loro spartiva il lavoro e il riposo. Falciva i fieni profumati dell'estate, tagliava il legname nei boschi delle bandite, barattava i saporiti formaggi prodotti negli alpeggi estivi con il sale prezioso che arrivava dal mare lontano, attraverso le vie carovaniere. Così passavano gli anni e la sua vita trascorreva tranquilla. Ma non felice.

Nei suoi occhi si scorgeva una luce di malinconia, per quel sogno inseguito e mai raggiunto.

Un giorno gli abitanti della valle, che con il tempo avevano imparato ad amarlo, non sopportando oltre la malinconia di quello sguardo, pensarono di aiutarlo ricorrendo all'aiuto fatato dei servan, sfuggenti presenze silvane.

Li cercarono a lungo ed una notte li trovarono nella radura delle sorgenti di Maira.

Durante quell'incontro seppero persuadere quegli ombrosi esseri fatati, strappando loro la promessa di un aiuto per il loro giovane amico.

Ma come per tutte le cose pressoché impossibili, venne posta una condizione: il giovane avrebbe dovuto abbandonarsi a loro ciecamente per sottostare ad un incantesimo. Lui accettò.

I servan addormentarono il gigante e lo nascosero nelle viscere delle ORONAYE.

Solo i suoi occhi chiusi trasparivano, immensi, tra le rocce, lungo il pendio della montagna.

In quel sonno incantato il giovane uomo doveva aspettare che qualcuno, accortosi di ciò ed intuendo l'incantesimo, desiderasse con tutto il cuore liberarlo e si ponesse in ostinata attesa del compiersi della magia.

Da quella notte il gigante scomparve e nella valle non si seppe più nulla di lui. Con il tempo però, il ricordo del gigante si affievolì e nella valle, piano piano, sfumò nell'oblio anche l'eco della sua leggenda.

Passarono molti anni e un'estate giunsero nella valle una donna ed una bambina.

Sedute abbracciate, in quelle belle sere d'estate, si accorsero che, molte ore dopo il tramonto del sole, una lama di luce, nata come dal nulla, colpiva obliquamente il fianco della montagna. Le palpebre di pietra degli occhi del gigante nascosto nella montagna, colpite da quei raggi di sole, lentamente si sollevavano rivelando uno sguardo pieno di desiderio. Poi, scomparendo la luce, si richiudevano e, inesorabilmente, la vita fuggiva via.

Per molte sere d'estate e per dieci lunghi anni la donna e la bambina continuarono a presentarsi puntualmente a quell'appuntamento magico ed i loro cuori palparono nell'attesa.

È passato altro tempo, e la bimba, ormai donna, ancora si chiede, per l'ennesima volta:

"Sarà questa la sera? Sarà questo il momento?". Un raggio di sole colpisce gli occhi del gigante e in quell'attimo, lontano, in fondo alla valle, compare la figura di un giovane uomo che, lentamente, avanza.

L'uomo, la donna. L'uno di fronte all'altra. Nei loro visi risaltano gli occhi trasparenti, confusi nello stesso sguardo.

Avvolti in un unico sorriso.

a

agosto

Doppiaggio etnico

di Piero Dadone

Ai monti! Al mare!

da "La Sentinella delle Alpi" del 19 agosto 1909

Da Cuneo alle Terme di Valdieri

da "La Sentinella delle Alpi" del 25 agosto 1909

Progetto Giovani e Primo Romanzo. Un anno di attività

La città in agosto, l'agosto in città

di Dora Panarello

Un momento di difficoltà di Mao

di Giovanni Maunero

"... ed ecco quel che si trova" (seconda parte)

di Alessandra Demichellis

Un mese in città

L'Oracolo

di Sara Careddu



Doppiaggio etnico

PIERO DADONE

Tiene banco la proposta di alcuni ministri di produrre e doppiare film e fiction televisive negli idiomi delle varie zone della penisola, in particolare del nord. È una questione che ogni tanto riemerge nel dibattito politico italiano, senza portare a risultati concreti. Stavolta però ne parlano fior di ministri e quindi è probabile che qualcosa si concretizzi.

Anche se è più facile a dirsi che a farsi. In quale delle numerose parlate usate in Piemonte sarà doppiato, ad esempio, il celebre film “Via col vento”, vale a dire “Via con l’aria”? In torinese, astigiano, alessandrino o vercellese? Per stare nell’ambito della Provincia Granda, la celebre Mamy coniugherà i suoi verbi all’infinito in occitano o nella pastosa parlata monregalese? E perché gli spettatori di Saluzzo dovrebbero pagare il biglietto per assistere ai dialoghi tra Clark Gable e Vivien Leight doppiati in braidese stretto? Un compromesso sarà forse raggiunto facendo parlare lo sciupafemmine cittadino Rhett Butler in torinese “blagör” e la campagnola Rossella O’Hara in langarolo, compresa la celebre frase: “Doman u re nat di”.

I sempreverdi Stanlio e Ollio ci hanno finora fatto ridere con i loro strani accenti, difficili però da rendere in piemontese: “Stanlio, a ‘t ses propi stupid”, non è detto che faccia prendere la pancia in mano. E Marilyn Monroe, con le sue mitiche curve che prorompono dall’abito di raso mentre civetta con Tom Ewell in “Quando la moglie è in vacanza”, “Quand la fomna a l’è ‘n ferie”, quale brivido erotico riuscirà a suscitare nello spettatore sussurrando “Coma an pias! Pianta nen lì, pianta nen lì ‘d soné, pianta mai lì... Perché at las piantà lì?”.

Ancor più difficile rendere, con una parlata del nord, il senso di una fiction ambientata al sud, con molte frasi idiomatiche in siciliano, come nei romanzi di Camilleri. Montalbano che risponde al telefono: “Son Montalban, ca disa pura”, cambia completamente la fisionomia del personaggio rispetto a quella immaginata dall’autore e identificata da tutti noi.

Non parliamo poi della pubblicità. Lo sanno anche i sassi che Little Tony, “Toni Cit”, è romano e non so quanti cuneesi comperanno volentieri le sue miracolose bottigliette di Danacol sentendolo affermare: “I cör lu sentes a bati, ‘nvece ‘l colesteröl a l’è invisibil”. Tradurre anche nomi e cognomi diventerà d’obbligo per un doppiaggio totalmente etnico. Così gli eterni amanti dell’infinita “Beautiful” (in piemontese “Motobin bel”), vale a dire Ridge e Brooke, si chiameranno teneramente “Crèsta” e “Biarlot” nei loro quotidiani colloqui d’amore, “Crèsta, disme c’an vös tanta bin”, “Lo sas, Biarlot, ca vivo mac per ti”. E di chiamarsi “Crèsta” e “Biarlot” dovranno farsene purtroppo una ragione quegli ex bambini cui, all’apogeo di popolarità della soap opera nei primi anni ‘90, vennero imposti dai genitori gli appellativi dei protagonisti.

Ai monti! Al mare!

da "La Sentinella delle Alpi" del 19 agosto 1909

In questo scorcio di vita estiva la nostra Cuneo appare quest'anno insolitamente deserta, abbandonata. Assuefatti all'animazione grande, apportata per più giorni dai festeggiamenti passati, ora sentiamo più squallido il vuoto che ci circonda, colla lontananza di tante famiglie ed amicizie. Certo quest'ultima quindicina di agosto deve essere contrassegnata dalla maggiore diserzione di cittadini che ci lasciano anche per non breve dimora in montagna. Forse qualcuno già ha fatto ritorno alla vita monotona della città abbandonata; ma i più certo hanno atteso che fossero le feste trascorse per prendere le vacanze e godere altrove libertà e riposo.

All'ora della passeggiata un dì, a giugno, affollato sempre, l'ombroso viale degli Angeli or ci appare tutto vuoto: qualche bambina colle pietruzze della via giuocherella; lo studente bocciato s'annoia col libro in mano divagando; l'impiegato cerca e chiede alla dolce brezza che spira un refrigerio dopo l'afosa giornata passata nel rinchiuso ufficio; qualche fiore di bellezza raro, qualche anima pia e buona nella solitaria gita rallegra l'anima, lo spirito stanco. Sotto i portici, in piazza, più numerosi i forestieri che fanno breve tappa fra noi per raggiungere il vicino monte.

A notte, nell'illusione forse di rivedere le persone amiche, i pochi rimasti si danno convegno in piazza, ove resta ancora dei pochi baracconi il *Convegno dei Baldi*, ove risuonano soavi melodie del quintetto che nel delizioso, elegante *dehors* del *Romano* dà concerto. Ed il concerto, quasi quasi, è ormai la sola manifestazione pubblica di arte musicale che sia concessa.

Anche ieri sera un programma vario di bella musica italiana fu nostro diletto e godimento ambito. Non dimenticò il maestro Corino la fausta ricorrenza, iniziando il concerto coll'Inno nazionale del Montenegro e colla Marcia Reale. Non pagine nuove ebbero esecuzione, ma sublimi pagine di antica e moderna nostra creazione. *Cavalleria Rusticana* col canto mesto di Santuzza appassionata [col Iene] coro del popolo in festa, rinnovò in noi palpiti ed emozioni; *Poliuto* dell'immortale cantore di *Lucia* si fece ammirare pur sempre per la eterna freschezza della melodia soave come una carezza di fanciulla.

Ed ancora le patetiche note di un valzer che, rievocando serate di festa, scendevano lentamente nell'anima come una pioggia lenta di lacrime tiepide, con un ritmo pari ad un lamento, con un abbandono di nostalgica quiete non stanca, dolce e riposata.

Da Cuneo alle Terme di Valdieri

da “La Sentinella delle Alpi” del 25 agosto 1909



Le Terme di Valdieri in una fotografia di inizio 1900

È molto grata la sensazione che si prova alla vista del mare, in ispecie quando questo va quasi a lambire colle sue onde le coste profumate e fiorite della riviera ligure, dove la natura pare abbia concentrato in un accordo armonioso di suoni, di colori e di luce tutto il fascino più suggestivo della sua mirabile potenza; è divinamente bella un'escursione sugli appennini toscani o sugli ardui monti dell'Abbruzzo, le cui vallate nulla hanno da invidiare ai paesaggi svizzeri; ma qualche cosa di più attraente, di più grandioso, qualche cosa che ha del sublime si sente solo avvicinandosi alle Alpi, rasentandone i piedi, ingolfandosi infine fra i valichi di quei colossi.

Da Cuneo – paziente e possente – come la disse l'ultimo grande poeta italiano, a Borgo S. Dalmazzo, la graziosa cittadina montana, corre una strada ampia, diritta, levigata, ai cui lati si distendono zone di terreno fertilissime e ricche

di gelsi, fra i quali appaiono di tratto in tratto rivoli d'acqua pura e limpida, come alla sorgente alpina.

Volgendo lo sguardo a destra si gode un panorama magnifico che si profila all'orizzonte in una lunga chiostra di monti, dai quali si aderge sovrano, in un atteggiamento come di sfida, il Monviso, carico di nevi eterne e feconde; a sinistra, dopo il lungo ed ombroso viale degli Angeli, così caro alla fantasia descrittiva di De Amicis, e non lungi da Peveragno, il bel paese del prode Toselli, il monte Bisalta, non alto e snello come il Monviso, ma pure enorme nell'ampia distesa dei suoi fianchi, immane colosso, sdraiato in un abbandono strano, sulla vallata pittoresca, a pochi passi dal fiume Stura.

La strada carrozzabile, lunga oltre 8 chilometri, procede da Cuneo a Borgo S. Dalmazzo quasi sempre allo stesso livello, sfuggendo le piccole

differenze all'osservatore, rapito nell'ammirare le campagne lussureggianti di verzura e ricche non meno che in altre contrade di frutteti, di ville e di case coloniche, disseminate per ogni dove e tenute con quella proprietà e con quel garbo, che attestano indubbiamente del grado di civiltà dei Piemontesi.

A mezz'ora di strada da Cuneo si perviene dunque a Borgo S. Dalmazzo, piccola città di circa 5000 abitanti, situata a 631 metri dal mare, e rinomata non solo per il suo clima privilegiato in estate e relativamente mite nell'inverno, ma nota nell'arte per la cripta del secolo XII della chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo, per gli affreschi e le sculture nella chiesa di S. Giovanni Battista, risalenti al secolo XV e principalmente per il monumento, opera squisita di Leonardo Bistolfi, eretto nel Camposanto a Sebastiano Grandis, il valoroso ingegnere, che praticò il traforo del Frejus, da Torino a Modane.

Ma non è di Borgo S. Dalmazzo, di cui voglio dire, né di Andonno adagiata sulla deliziosa collina e pur graziosissima, né dei villaggi che s'incontrano prima di arrivare a Valdieri: sento prepotente la nostalgia del ricordo della vallata superba del Gesso, forse la più importante delle Alpi Marittime, e i monti, il fiume, le palazzine reali mi si disegnano alla mente come se li avessi presenti alla fantasia, in una giornata magnifica di luce e di sole.

La strada non è più larga, ampia, levigata come quella da Cuneo a Borgo S. Dalmazzo; ha perso d'uniformità, è divenuta serpeggiante, in qualche punto quasi ripida, ed a misura che ci si avvanza verso Valdieri ha degli svolti strani, dei zig zag impressionanti.

E si procede in carrozza con un desiderio strano, con una voluttà indefinibile: pare che tutti i pensieri della vita di città scompaiano e che i polmoni, respirando d'un respiro largo ed insolito, infondano al corpo ed allo spirito un senso di grande sollievo. Ci si sente insomma come risorti ad un genere di vita affatto diversa, per quanto fugace, ed il cielo stesso, luminoso nella sua limpidezza opalina, ci dà l'immagine come di un mondo nuovo.

In certi punti la carrozza sembra che si sprofondi nel vuoto: si perde la visione del cielo, perché il monte si protende talora con una curva strana sulla strada, formando come una piccola e curiosa galleria, che a tratti scompare e riappare, dando l'impressione che questi lembi di rocce, di momento in momento, debbano sentirsi sul nostro capo.

Ed in verità un certo senso di paura si prova: in alcuni istanti si ha come un bagliore di orridezza; ma tosto svanisce, e con la fugacità

del lampo, mentre il sole torna a risplendere luminosamente bello e le montagne grandiose ci si delineano dinanzi nuovamente con riflessi dorati ed il fiume Gesso, a pochi passi dalla strada, giù a basso, fra i ciottoli bianchi e le erbe muscose, riprende con le sue acque spumeggianti ed azzurre il suo corso in un murmure blando, in un palpito eterno di vigore e di fecondità.

Ancora qualche passo, ancora qualche schiocco di frusta, ed eccoci a Sant'Anna di Valdieri, a circa mille metri dal mare, al di là del Gesso, in capo ad un viale magnifico di abeti, in una conca severa di bellezza alpestre. Ivi sorgono semplici ed eleganti le palazzine reali, grato soggiorno della Regina Elena, la quale trovando ivi qualche analogia con i monti del suo Montenegro, nella calma solenne del paesaggio, nella pace della augusta famiglia, ogni anno, per qualche mese beneficando, passa come "nuvola in ombra d'amore" ed il suo sorriso è proprio quello della Regina d'Italia "della fata benefica" della "grande madre degli italiani".

Ancora più in alto invitano le Alpi superbe; ancora orizzonti meravigliosi debbono aprirci dinanzi ad un cielo d'un azzurro senza confronti; e le montagne, tronchi immani di rocce, di balze scoscese, di rupi profonde si succedono con una rapidità cinematografica; e mentre talune mostrano il dorso arsiccio, brullo, quasi plumbeo, altre sembrano formate alla base di innumerevoli pietre vulcaniche di colore cinereo, che vanno poi assumendo aspetto disuguale verso la cima, sui fianchi, ricoperti di erbe frammischiate talora agli edelweis, i fiori ricercati delle Alpi.

Ed ecco i piccoli laghetti sui cigli, sui burroni, nei punti più scoscesi e più estremi della montagna: ecco lastre di cristallo dalle forme le più diverse, rompenti la monotonia del luogo: sono i ghiacciai, gli eterni ghiacciai, che si contemplanò nell'agosto con un senso di frescura, con un desiderio infinito...

Dopo 5 chilometri di cammino, su di una strada della natura di quel tratto, che da Andonno sale a Valdieri, si giunge alle terme.

Qui bisognerebbe non essere né fotografi, né poeti per ritrarre la severa bellezza del luogo; perché un ritocco di negativa, una parola più o meno studiata tradirebbe la naturalezza e la dolce poesia del paesaggio: occorrerebbe invece essere pittori, ma di quell'arte che immortalò il Segantini, pittori nell'anima, nella mente e nel braccio, senza soccorsi di fantasia, senza risorse di sentimento, ma con

l'impressione viva e schietta nella mente di quella magnifica contrada alpestre.

Qui gli uomini hanno saputo costruire, quasi incastonato nel verde, un edificio grandioso perché si addicesse in proporzioni e misura ai monti colossali, che gli fanno corona.

Lo stabilimento delle Terme infatti, costituito da un fabbricato enorme, dalle linee architettoniche semplici ma severe, al pari delle montagne, da cui riceve tanta frescura, gode ad oltre 1200 metri dal mare nei mesi più caldi dell'anno, di un clima saluberrimo, situato come è in una conca meravigliosa, formata del monte Matto, dal Monte Stella e dalla Rocca di San Giovanni tra numerose e folte foreste di pini, di faggi secolari e di larici.

Dello stabilimento, capace di alloggiare oltre cinquecento persone, la prima pietra venne collocata dal Re Vittorio Emanuele II, nel luglio del 1857 ed esso gode di tutti i conforti moderni, non solo per l'eleganza degli ambienti, ma per l'arredamento signorile, per lo sfarzo di luce, per lo splendore del cielo, che lo ricopre.

Dico splendore di cielo poiché per avere intera e suggestiva veramente la bellezza sfolgorante di una luce dorata, bisogna ascendere i monti ed andarla a cercare sulle Alpi.

Similitudine più spontanea e palpitante di verità non poteva trovare Carducci, quando parlando dell'*opera di Dante*, così magnificamente, come sapeva parlare lui, raccoglieva in una sintesi mirabile di pensiero e di bellezza tutte le doti migliori del libro divino.

Chè, se per l'*ingenuità* ne paragonava il canto "al volo d'una allodola, librantesi in trilli armoniosi su dai seminati ed umidi campi di autunno fino a perdersi ebbra di gioia nel sole", e se della varietà "graziosa e robusta, spiccata e raccolta" della poesia dantesca gli suggeriva l'immagine "l'amenò paesaggio delle colline di Toscana e d'Emilia", quando gradatamente volle salire alla concezione sintetica e più alta della *Commedia* di Dante, gli fu gioco forza raffigurare la "*lucidità dell'idea nel riso spirituale*" ad un giorno d'estate non sul Mar Tirreno o sull'Appennino, ma sulle Alpi.

E bisogna infatti salire se non sulle cime delle Alpi, ai piedi delle stesse, presso le Terme di Valdieri, per sentire anche senza essere poeti, la grandezza della similitudine carducciana.

Ivi non i rumori della città, non le lotte a base di competizioni di parte, non le piccole ire e le discordie, civili solo per antonomasia, ma la calma e la serenità olimpica dello spirito, simili al rigoglioso murmure del "Gesso" che di quella deliziosa contrada accompagna la vita in un

ritmo uniforme, ma fecondo di salubrità e di poesia.

Nello stabilimento delle Terme, dinanzi a quei monti grandiosi su cui spiccano il volo i grossi uccelli delle Alpi, sentiva ogni anno la necessità di ristorare il suo spirito Giuseppe Biancheri, che dicono provasse lassù ancora più forte l'amore della Patria.

Non so se veramente Giuseppe Biancheri avesse bisogno di rinvigorire con la salute quello che per lui fu più che un affetto, una religione pura: so che era un amante di quei luoghi e di quelle Alpi come tutti coloro – grandi o piccoli – che hanno avuto l'avventura di spingersi fino alle Terme di Valdieri.

Le Terme di Montecatini, le sue acque prodigiose, il panorama incantevole della Valle di Nievole? Tutte belle cose e grandi cose, lo so, come le descrisse da par suo Ferdinando Martini. I bagni di Livorno e la spiaggia di Rimini e di Viareggio? Sono giardini luminosi d'Italia, dove ci si sente bene, dove si impara ad amare la vita, ma per le grandi emozioni (né paia questa un'espressione iperbolica) bisogna salire a Valdieri, quasi ai confini della Francia. E saliamoci giù dal basso in una calda giornata di agosto: sentiremo il passaggio dall'estate all'autunno: il sudore che ci madava la fronte si asciugherà e l'aria fresca della montagna ci carezzerà il volto sotto un cielo scintillante di luce, con un sole sfolgorante così, come apparve a Giosuè Carducci.

I monti grandiosi sui cui ghiacciai strisciano saltellando i camosci, infonderanno come un senso di maggior vigore, di maggior forza: l'aria ossigenata e saluberrima donerà più elasticità ai polmoni, e se qualche momento sentiremo la nostalgia della città, potremo anche commetterle il nostro saluto a mezzo delle acque spumeggianti del Gesso, che impassibile a tanta grandezza, continua alacre lavoratore, a compiere la sua funzione inesauribile e feconda.

Tàlatta, Tàlatta! Il mare, il mare !

Questo grido per chi osservasse con cura la valle del Gesso da Andonno alle Terme perderebbe di significato dinanzi all'altro, non meno spontaneo e sincero: Valdieri, Valdieri!

U. Piccioni.

Il bell'articolo che pubblichiamo dovuto alla penna del nostro egregio collaboratore, U. Piccioni, è stato inviato non solo alla *Sentinella* ma anche ad altri periodici tra cui la Rivista *Laghi e monti*, che esce a Milano.

Progetto Giovani e Primo Romanzo

Un anno di attività

Con l'inizio di agosto si è chiuso il primo anno di *Giovani e Primo Romanzo-Jeunes et Premier Roman*, progetto italo-francese inserito nel programma di cooperazione transfrontaliera Alcotra 2007-2013 e ideato dal Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e dal Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie. È stato un anno impegnativo da più punti di vista, ma ricco di esperienze interessanti. A consuntivo, alle 25 attività proposte hanno partecipato quasi 2200 ragazzi, italiani e francesi, mentre si sono costituiti 33 comitati di lettori formati da studenti, in Italia e in Francia.



Bookcrossing al Parco Fluviale, giugno 2009

Per permettere un più facile accesso alle informazioni, è stato realizzato il nuovo sito internet www.primoromanzo.cuneo.it.

In questo primo anno sono stati realizzati momenti d'incontro tra studenti italiani e francesi, a Scrittorincittà, al Festival di Chambéry, alla Fiera del Libro di Torino, incontri di formazione destinati a chiunque volesse approfondire vari aspetti sulla comunicazione nell'ambito culturale, incontri con gli scrittori (soprattutto a Scrittorincittà e nella *settimana della lettura* che si è svolta, in collaborazione con il Melarancio, nel mese di febbraio), letture dei romanzi in concorso.

Il Parco Fluviale Gesso e Stura ha ospitato il Bookcrossing del Primo Romanzo, domenica 21 giugno, e gli aperitivi letterari del mese di luglio, mentre il Cinema Monviso ha proposto per noi l'iniziativa *dal libro al film*: grandi romanzi d'esordio divenuti celebri film.

L'organizzazione del Premio ha lavorato molto anche per la promozione del suo progetto su una seconda direttrice, dopo quella che porta a Chambéry: quella di Nizza. Il progetto è stato infatti presentato al Consolato Generale d'Italia a Nizza e, su richiesta del Comune di Nizza, ha partecipato al *Festival du Livre de Nice* a giugno. Ancora grazie alla collaborazione della Biblioteca Dipartimentale di Nizza, ad ottobre è prevista la partecipazione al *Festival du Livre de Mouans-Sartoux*.

Ancora nel mese di giugno, presso il Rifugio Partigiano di Sant'Anna di Roccabruna, 12 ragazzi hanno partecipato ad un atelier di traduzione coordinato dalla traduttrice Catherine Baldisserrì, mentre altre esperienze sul mestiere del traduttore sono state proposte dall'Università di Lione, grazie al lavoro di Marie Viallon, docente di letteratura italiana presso l'Università Lyon3 e del suo collaboratore Alessandro Martini.

Questo e tanto altro ancora, nel primo anno del progetto. Per non dilungarci troppo, rimandando le persone che fossero interessate a saperne di più al sito www.primoromanzo.cuneo.it, chiudiamo il racconto di un anno attraverso le immagini.



Torneo letterario Esor-dire nell'ambito di Scrittorincittà 2008



Lezione-laboratorio "Narrare con le illustrazioni, illustrare con le narrazioni" di Andrea Valente, Forte di Vinadio, luglio 2009



Lezione "La comunicazione attraverso lo scatto" di Paolo Viglione, luglio 2009



Festival du livre de Nice, giugno 2009

La città in agosto, l'agosto in città

DORA PANARELLO

Agosto 2009. La televisione parla di questa come di una delle estati più torride degli ultimi decenni. La gente sogna di scappare dalla città, ha voglia di vacanze, di passeggiate in montagna, di gelati sul lungo mare, di creme abbronzanti, di ombrellini sui cocktail alla frutta. La città si svuota, rimane solo chi, come me, in vacanza quest'anno non ci andrà. Torno a vivere a Cuneo dopo qualche anno trascorso in un paesino della provincia e al mio sconforto per un viaggio mancato, alterno la curiosità di vedere cosa offre la città nel mese più caldo dell'anno. Passeggio sotto i portici che mi hanno vista correre da bambina, osservo i negozi, alcuni hanno le saracinesche giù, altri semplicemente augurano buone vacanze con un biglietto appiccicato sulla vetrina. È domenica: un

plaid, un libro, una macchina fotografica e monto in sella alla mia bici, destinazione Parco Fluviale. Tanto verde che costeggia il fiume e un'area con tavoli e panche per fare pic nic. I bambini rincorrono farfalle e gli adulti chiacchierano all'ombra degli alberi. Io mi godo la lettura con i piedi nudi immersi nell'erba fresca e gli occhi che ogni tanto vagano in cerca di un'immagine da fotografare.

È sera, alla tv non c'è niente, fuori è ancora chiaro, decido di uscire a fare due passi, stasera a tenermi compagnia sarà la città. Cammino in via Roma, sotto i portici più vecchi, quelli che di storia ne hanno vista passare tanta; tante vite e generazioni hanno percorso questa strada che è nel cuore di ogni cuneese e che conserva il suo fascino

intatto negli anni. Arrivo fino al viale degli Angeli e vengo incuriosita da una musica proveniente dal Parco della Resistenza. Qualche pedalata e sono lì. Poso la bici e mi faccio strada tra la gente che balla. Scopro che si tratta di un'esibizione dei Monaci Tibetani del Monastero di Sera Je inserito nella rassegna Culture dal Mondo che nei mesi di luglio e agosto anima Cuneo con danze, concerti multietnici e proiezioni di film. Tamburi, campane, cembali, chitarre e trombe accompagnano i monaci che, vestiti con vivaci costumi e cappelli, eseguono canti e danze dell'antica tradizione buddista. L'atmosfera è quella di un passato lontanissimo e misterioso che riesce a trasmettere un senso di pace e solidarietà. Domenica prossima sarà protagonista il mondo messicano con Julio César Vazquez Gancia, non me lo perderò. Sorrido, sto bene. La mia città stasera mi ha serbato una piacevole sorpresa.

L'agosto cuneese è ricco di sagre e feste patronali nelle località limitrofe; senza bisogno di fare molti chilometri, ogni sera ci sono appuntamenti enogastronomici, danze tradizionali e spettacoli pirotecnici. Sono sul terrazzo di un'amica che abita a Spinetta da dove si può ammirare il profilo sinuoso della città, dal campanile del Cuore Immacolato alla Torre Civica. Stasera posso assistere a uno spettacolo particolare perché in alcune frazioni dell'Oltre Stura è arrivato il momento di festeggiare con i fuochi d'artificio. Più o meno nel medesimo momento e da differenti zone iniziano i botti: Cuneo se ne sta lì sdraiata sull'altipiano, illuminata dal riflesso dei fuochi che con coreografie colorate animano il cielo estivo, lasciandomi senza fiato.

La settimana comincia scandita dai miei

ritmi lavorativi che di solito non mi permettono molti momenti di svago, ma il giovedì sera mi sorprende con un altro appuntamento. Dalla mia mansarda nel centro storico arrivano musiche e voci, non resisto alla tentazione di scendere a vedere cosa accade. Piazza Galimberti è affollata: c'è l'inaugurazione di Cuneo Pizza Fest, tre giorni di pizza, musica e intrattenimenti. Stasera è la volta del concerto occitano: la gente si diverte, mangia e balla le tipiche danze. Torno a casa respirando ancora l'allegria che regna sovrana tra le persone. C'è vita.

È di nuovo domenica e, dopo quattro chiacchiere con il giornalista, mi ritrovo in piazza Galimberti in mezzo a gruppi di ciclisti pronti alla partenza: è la Fausto Coppi Mangia e Pedala, una passeggiata in bicicletta alla scoperta delle bellezze e dei prodotti tipici della valle Grana. Un paio di ore prima sono partiti altri ciclisti, un po' più temerari, per la Fausto Coppi Epica, cicloportiva che celebra il grande ciclista che sessant'anni fa vinse la tappa Cuneo-Pinerolo del Giro d'Italia. Anche oggi è giorno di festa in piazza e la gente esce volentieri per vivere l'atmosfera.

Il mese di agosto si conclude, pian piano si torna alla normalità della vita quotidiana. Osservo le persone abbronzate e penso che, anche se la mia pelle è rimasta pallida quest'anno, ho avuto anche io la mia fetta di vacanza e l'ho avuta qui, a Cuneo. Una città che ho tradito trasferendomi, ma che mi ha riaccolto, stupendomi e facendomi sentire a casa. Una città in grado di offrire tranquillità e svago allo stesso tempo, una città che ti sa tenere compagnia. Una città, la mia.

Abbiamo ricevuto e pubblicato una lettera dello scultore Giovanni Maunero, in arte Mao, già autore di un articolo su Rendiconti 2007

Un momento di difficoltà di Mao

GIOVANNI MAUNERO

Dal conteggio che è stato archiviato risultano essere eseguite cinquemila opere, tutte fatte con le mie mani. È in quel momento che mi sono reso conto di tutto quel tempo trascorso in laboratorio. La mia mente ha spaziato in tutti quegli anni di lavoro, per la mia profonda dedizione verso l'arte. Facendo mente locale ho ripercorso, passo per passo, la mia opera che si spinge fino al tempo della fanciullezza, dato che in quel periodo trascorrevi intere giornate ad assemblare metalli, creando figure di animali, con scarti regalatimi dalla gente, con l'augurio di fare nuove opere. In quell'angolo di casa ho trascorso una quantità di tempo pari a sei anni di ininterrotta operatività, ventiquattro ore su ventiquattro, trecentosessantacinque giorni l'anno, "questa è l'opera che ho eseguito" sono migliaia e migliaia le ore che sono stato a diretto contatto con le mie sculture, dialogando sempre con loro come si fa con le creature vive. È il mio spirito guida che regola il mio vivere, che mi ha imposto il grande lavoro eseguito finora. È lui che ha voluto la mia opera. È nel mio dna che giace il percorso impostomi. Ho dovuto fare ciò che ho fatto, sempre, ho dovuto eseguire, non potevo farne a meno, non potevo fare altrimenti. Ogni volta che





penso a ciò, un nodo mi stringe la gola. Ricordo, da piccino, quando con quel mio amico, contammo i pezzi che avevo realizzato fino a quel momento. Erano un centinaio circa e ricordo che il mio amico disse "Sono molto belli, poi sono molti, vai avanti! Non ti fermare! Non ti fermare!" In quel preciso momento presi coscienza che non mi sarei più fermato. Non era più possibile fermarsi, mai. Continuai così a fare e fare ancora, per lasciare una traccia, per realizzare la mia opera ancora più grande, ancora più bella. Tutt'oggi in me insiste tale voglia. Non passa giorno senza che io non aggiunga qualche tassello alla mia opera. Sono tutte installazioni che eseguo rapidamente. Molte notti elaboro schizzi e bozzetti in cartapesta per i bilanciamenti. Il giorno seguente risolvo il problema. Quanti problemi ho ancora da risolvere, spero solo me ne resti il tempo. Molte volte ho superato le 24 ore di fila, lavorando senza sosta, per portare a termine un mio progetto, non potevo farne a meno, non potevo fare diversamente, ne avrebbe sofferto la mia opera. Per poter dormire dovevo terminare quel progetto. In quei momenti, il contatto con la materia risultò vitale. Credo non vi sia altra possibilità, il tempo è tiranno, ma si deve andare avanti, è un'obbedienza. È proprio così che il mio percorso continua, raccontando l'"Essere", quel non so che che ci separa dal nulla. Tutti i tasselli della mia opera parlano dell'Essere, ma quante cose debbo ancora raccontare,

spero che qualcuno mi ascolterà. Per me è un bisogno primario, uno stile di vita. È il mio ego che me lo impone. Fino ad ora posso ritenermi soddisfatto di ciò che ho fatto sulla mia opera. Insistentemente ho elaborato e rielaborato, sempre il medesimo tema, proprio per cercare di capire perché c'è un qualcosa anziché niente. La storia dell'uomo, da un po' di tempo, è diventata, per me, una sequenza di espressioni che mantengono un profondo interesse e una continua ricerca tutta da tradurre poi in tasselli della mia opera. È questo che mi viene imposto e non ho mai detto di no. Il resto lo lascio alle spalle. Sono libero, ho un percorso obbligato, vado verso la consapevolezza, verso la spiritualità. Quante difficoltà ancora, ma son proprio quelle che ti fanno crescere. Tutta la volontà che mi resta e tutte le forze di cui dispongo, guidate dal mio spirito, fanno crescere ancora la mia opera, fino alla fine continuerò a raccontare il mio punto di vista, forse un dì qualcuno mi ascolterà.

Di getto ho scritto queste poche righe, stamane, iniziando alle 4,30 di questo mercoledì di agosto. Ora sono libero da un peso. Ora posso andare in laboratorio, dove mi aspettano tutti quei problemi da risolvere. Oggi sarà una giornata come tante altre, lavorerò tanto, lo sento, così farò nuove cose che alimenteranno la mia opera. Non posso fare diversamente, debbo obbedire, quindi è bene che lo faccia subito, senza perdere altro tempo.

“... ed ecco quel che si trova”

Riflessioni molto personali a proposito di un trasloco (seconda parte)

ALESSANDRA DEMICHELIS

Così ci siamo installati al primo piano del Centro di Documentazione Territoriale, già Catasto Terreni, già Casa del Fascio, già Palazzo delle Istituzioni Popolari. Un bell'edificio in stile razionalista con annessa torretta mussoliniana e scritta "Federazione Fasci Combattimento" restaurata, proprio sopra la porta d'ingresso. Come dire un perfetto esempio di nemesi storica.

Mentre scrivo è trascorso poco più di un mese e ovunque resistono le tracce del recente trasloco: scatoloni ancora sigillati, oggetti da sistemare. A poco a poco stiamo prendendo confidenza con gli ambienti, ma i primi giorni tutti noi avevamo l'aria di gatti finiti per sbaglio in un cortile sconosciuto.

Come immaginavamo qui tutto è diverso, a cominciare dagli aspetti esteriori: stanze linde, luminose, zeppe di mobili immacolati dai colori tenui. E quello che si potrebbe definire un "open space" con altri mobili moderni e tavoli per accogliere gli utenti. Un grande armadio ad ante lungo la parete ospita le sezioni locali di storia generale e storia della resistenza. Poi ci sono le persone - quelle sono le stesse - nove o dieci quando si è al completo. E questo è tutto. Come si diceva il resto dell'Istituto, gli altri trentacinquemila titoli tra libri e opuscoli e il milioncino di documenti d'archivio, sono finiti al secondo piano interrato, stipati nei cosiddetti "compattabili", enormi scaffalature che si muovono su binari aprendosi e chiudendosi attraverso un pesante (fisicamente pesante!) meccanismo di manovelle. Qualcuno li avrà visti in qualche grande archivio, come quello del tribunale. O anche in qualche film poliziesco americano.

Non tornerò su quanto espresso a proposito

dei libri e della loro malinconica collocazione, ma a oggi non mi sono affatto abituata a vederli "compattati" nel buio del sotterraneo. Ritengo che l'associazione di vocaboli come "libro", "compattabile" e "sotterraneo" contenga qualcosa che stride come unghie trascinate su una lavagna, ma ripeto, è un'opinione personale.

Non è solo questo, naturalmente. È chiaro che, in un'ottica puramente biblioteconomica, se da un lato tale sistema razionalizza la gestione degli spazi evitando le dispersioni, dall'altro dilata i tempi delle operazioni di prestito e consultazione, oltre a pregiudicare completamente agli utenti la possibilità di qualsiasi rapporto diretto e senza mediazioni con l'oggetto libro. E non è cosa da poco. Penso, per esempio, ai tanti studenti che approdavano in Istituto per preparare tesi di laurea o di maturità con poche idee in mente e per nulla chiare. Le idee infine arrivavano, ma dopo una lunga chiacchierata e aver estratto e consultato sul momento decine di volumi fino a centrare i più adatti. E penso a certi utenti che entravano solo per il gusto di curiosare tra gli scaffali. Come il signor D. e la sua busta della spesa che, tra tutti i libri a disposizione, scovava i suoi preferiti tra quelli sparsi in giro, magari in attesa di essere riordinati. Il signor D. non si è ancora visto da queste parti.

Quello che voglio dire, insomma, al di là di ciò che può apparire la lamentazione di una persona poco predisposta ai cambiamenti, è che occorre un ripensamento complessivo di quello che è stato, e oggi è, l'Istituto storico della Resistenza. È necessario e certamente salutare, ma non semplice. Sorto come luogo di raccolta e conservazione della memoria della Resistenza, nel corso degli anni l'Istituto

ha ridefinito i suoi scopi allargandoli alla ricerca, alla didattica, alla produzione editoriale. Anche l'arco cronologico di riferimento, un tempo ristretto ai venti mesi della guerra partigiana, si è esteso spostando progressivamente il termine "ad quem" fin quasi ai giorni nostri. Lo stesso ragionamento vale per le materie oggetto di interesse: non solo più guerra/resistenza/deportazione, ma storia locale ed economica, filosofia, geopolitica, arte.

Adesso occorre fare un passo ulteriore, mi verrebbe da dire un balzo, se vogliamo continuare a mantenere un ruolo significativo in un mondo che evolve in modo frenetico, tra strumenti sempre nuovi di comunicazione e vie d'accesso al sapere di sempre più immediata fruibilità (almeno in apparenza). Per non parlare del moltiplicarsi a dismisura di offerte culturali, comprese quelle attinenti a temi storici, a tutti i livelli e di tutti i generi, che hanno il pregio senz'altro di attrarre le persone ma che, quando in esubero, possono anche produrre un effetto contrario di rigetto. È necessario riflettere, dunque, su quali siano le strade più opportune per un rinnovamento generale degli obiettivi e degli strumenti, senza però tradire l'ispirazione originaria.

Quello che è certo è che per nessuno di noi sarà sufficiente sopravvivere, o meglio vivere di ciò che si è stati. Non ci interessa continuare a esistere in forza del patrimonio accumulato, seppur importante, o perché semplicemente non si dà fastidio a nessuno. È sempre opinione personale che sia meglio infastidire con un'idea discordante, ma forte, che vivacchiare nell'indifferenza generale.

Io mi auguro che, in questo senso, il Centro di Documentazione Territoriale possa essere un'occasione, non un limite. L'idea originaria di un polo in cui avrebbero dovuto convergere, per fondere le proprie raccolte, enti diversi per natura e finalità, si è via via modificata, ma non è del tutto tramontata. Il CDT resta una grande casa in cui convivono istituzioni distinte ma con la caratteristica di essere legate al territorio: così l'archivio storico del Comune, così la biblioteca degli adolescenti e l'archivio del matematico Peano. Noi siamo solo gli ultimi arrivati, i nuovi vicini di casa, insomma, abbastanza rumorosi ma che sperano di portare il loro contributo alla causa comune, che è poi quella di fornire nuovi servizi alla città. Pur mantenendo le proprie individualità, ma unendo gli sforzi, spero davvero che questo luogo, finora poco conosciuto e sotto

utilizzato, possa diventare un punto di riferimento come lo è oggi la Biblioteca civica. Certo, sarà necessario imparare a convivere. Sono ben consapevole che in noi - noi Istituto voglio dire - alberghi un tratto di anarchismo e insofferenza alle regole che dobbiamo aver ereditato dai nostri fondatori, quelle "teste calde" partigiane che le regole a un certo punto decisero di infrangerle, e sono anche sicura che i nostri coinquilini, oltre a vari funzionari e dirigenti, se ne siano già accorti. Una sorta di refrattarietà agli inquadramenti forzati e alle pastoie burocratiche ci porta spesso a scalpitare e a muoverci con una disinvoltura che a noi risulta naturale ma che fa inorridire i cultori delle gerarchie e dei regolamenti. Occorrerà smussare qualche angolo, questo è sicuro, ma siamo altrettanto certi che non ci saranno difficoltà a intenderci con le persone con cui già condividiamo questo vecchio edificio. Il primo esperimento di gestione "congiunta" delle risorse, per esempio, è già partito e, mi pare, senza difficoltà. In questi giorni la cura dei periodici correnti dell'Istituto storico è stata quasi interamente affidata a Roberto Cinquini e Chiara Bedino, che si occupano del piano terreno del CDT fin dalla sua apertura, in particolare della sala lettura. Alleviando noi di un'incombenza onerosa, esporranno giornali e riviste locali, nazionali e stranieri, mettendoli a disposizione di chiunque abbia il tempo, la voglia o l'interesse di entrare e trascorrere qualche minuto o qualche ora immerso nella lettura.

È un inizio e chissà cosa ci porterà il futuro. In fondo il palazzo era sorto nel lontanissimo 1905 per ospitare le "istituzioni popolari" - le società di mutuo soccorso, le cucine economiche. Allora più di oggi fu complicato organizzare la convivenza, eppure resistette fino a quando ben altri problemi intervennero che non qualche scaramuccia tra condomini. Ci volle la fine della democrazia per abbattere (metaforicamente) l'istituzione.

Io credo che la democrazia oggi abbia radici profonde e difficili da estirpare se mai qualcuno ci provasse. È anche grazie a quelle teste calde di cui si parlava se è così e per questo non smetteremo mai di ringraziarle. Per loro e per noi cercheremo di portare avanti questo istituto, anche se non sono più i libri di storia ad attenderci, ogni mattina, ma la scritta "Fasci di combattimento". Storciamo il naso guardando quella scritta, ma appunto, resistiamo.

Un mese in città



Il Mouving Sound Group a Culture del Mondo

Come promesso dall'amministrazione, continuano le proposte per chi resta in città: il Parco della Resistenza ospita le ultime quattro serate di *Culture del Mondo* e l'11ª rassegna di teatro per ragazzi *Incanti nel parco*, il Cinema Monviso le rassegne "dal libro al film" e "così lontani così vicini" e le frazioni di Spinetta e Madonna dell'Olmo il ciclo di spettacoli *Cinema sotto le stelle*, interamente dedicato a Woody Allen. Il Parco fluviale ha proposto il laboratorio per bambini *Ciottoli animati*, laboratori per adulti e l'originale serata (28 agosto) dedicata ai pipistrelli: *Bat night*.

La stagione del Nuvolari, da qualche anno più breve per mancanza di risorse, si è chiusa con i concerti degli Skiantos (7 agosto) e dei Lou Dalfin (8 agosto).

Proseguono le feste delle frazioni con gli appuntamenti di Roata Canale, San Benigno, Ronchi, Passatore e Borgo San Giuseppe con la consolidata formula che affianca alla festa religiosa gli appuntamenti sportivi, di gioco e danza popolare e di enogastronomia.

Partono i primi lavori per le zone 30 e 40, destinate a rivoluzionare il traffico nel centro cittadino. I primi interventi, i cui effetti saranno completamente visibili solo nella primavera 2010, sono volti a rendere operativi i limiti di 40 km in corso Nizza, e 30 km in corso Dante e strade limitrofe.

Nonostante la data inedita e le previsioni meteo poco incoraggianti, la 22ª edizione della Granfondo Fausto Coppi ha visto la partecipazione di quasi 1250 concorrenti che si sono confrontati con un percorso duro e affascinante, che ha toccato diversi colli della provincia di Cuneo. Dopo 196 km, la gara si è decisa allo sprint, con la vittoria di Alessandro Forni, con il tempo di 6h35'52".

Novità di quest'anno la Fausto Coppi Epica, su un percorso impegnativo: il Colle dell'Agnello, l'Izoard, il Monginevro ed il colle del Sestriere che hanno trasformato in mito Fausto Coppi. Il primo a completare i 316 km dell'Epica, è Paolo Lussiana, della Cicli Capella Racing Team.

Un grande successo anche la 34ª Fiera d'Estate, con oltre 500 espositori, 1100 stand e 100.000 visitatori. L'edizione, nonostante il momento non semplice per l'economia, ha ottenuto anche un buon successo di vendite. Comprensibile dunque la richiesta sempre più pressante di trasformare l'area del MIAC in area fieristica permanente.

Agosto verrà anche ricordato per l'eccezionale flusso di turisti che, nei martedì di mercato, ha invaso la città, a confermare il buon andamento del turismo a Cuneo e nelle valli.

L'Oracolo

SARA CAREDDU

Un cilindro, poco più lungo d'un dito, di pergamena spessa, ruvida. Ha il colore muffito della carta antica.

Attorno uno spago spesso e ruvido, rosso, fermato da un nodo, le estremità sono bloccate sotto ad un sigillo di ceralacca, rossa anche lei.

Sopra il Suo simbolo.

Se anche non ci fosse stato, lì impresso, avrei capito lo stesso da chi giunge la missiva. Troppo elegante, troppo costosa, troppo perfetta per una qualsiasi delle famiglie contadine che abitano questo villaggio sulle colline Moldave. Guardo il sigillo, è un cane a tre teste - corpo, mente e anima - questo significa.

Indugio.

Per un attimo penso che potrei gettare questo cilindro nel fuoco su cui una moglie devota ha messo a cuocere la cena. Sarebbe un attimo, un solo attimo e allora potrei tornare alla mia vita quotidiana. Penso anche, però, che questo è un dono, è una profezia dell'Oracolo, e poiché nulla è completamente buono o cattivo, starà solo a me farne buon uso. Rompo il sigillo di ceralacca, tiro con delicatezza l'estremità del nodo, che si scioglie con grande facilità, e lo poggio sul tavolo. Infilo il pollice nel vuoto attorno a cui si è avvolta la pergamena, tiro e la srotolo, piano. Sopra, con tratto deciso, tanto perfetto da sembrare stampato come la Bibbia di padre Emerald, ci sono una serie di lettere in stile gotico, che una dietro all'altra formano parole, che formano una frase. Punto.

“Quando l'ultima foglia dell'albero nel tuo giardino cadrà, con essa anche la tua vita via si porterà”.

Non mi alzo, non mi muovo, come sarebbe naturale. Ho solo un pensiero in testa. L'Oracolo ha colpito di nuovo. Ricordo ancora distintamente i pomeriggi delle nostre estati torride, la terra secca e crepata del cortile e tutta la famiglia riunita al ruscello dietro la casa, per cercare refrigerio e sollievo dalla calura. Io ascoltavo estasiato ciò che i grandi raccontavano e fu così che appresi che l'Oracolo distribuisce le profezie a suo piacimento, la madre la riceve per il figlio, il nonno per il nipote, il marito per la moglie. Sapevo che mi avrebbe trovato così.

Sono certo che mia moglie sia andata da lui per chiedere notizie del raccolto e sia tornata con questa profezia che non ha potuto rifiutare di portare fino a qui ma poi, per mancanza di coraggio, ha lasciato la pergamena sul tavolo, in balia della danza delle mosche.

Infine mi alzo e ammiro l'unico splendido albero che campeggia nel mio giardino: al di là della recinzione ce ne sono molti altri, ma nel giardino lui è inconfondibilmente l'unico.

«Siamo solo a metà luglio», pronuncio ad alta voce, così che il mio albero mi senta. «Io parto». Io la voglio chiamare previsione di vita, non a tutti è dato sapere quando si verrà accompagnati alla porta d'uscita della propria esistenza. Ho deciso di partire e sul dove andare e cosa fare non ho dubbi. Ho sempre desiderato aiutare a bonificare le montagne della Croazia dai draghi. La paura di lasciare una giovane vedova e, altrettanto, la codarda paura della sofferenza di una morte violenta tra le fauci di una creatura feroce e dai denti aguzzi, mi hanno sempre frenato. Ma ora sono in tempo. La caccia si svolge ogni anno nel periodo estivo, quando le uova si sono appena schiuse ed è, così, più semplice catturare i piccoli e trasportarli in zone dove non potranno causare danni, da adulti. In questo modo i genitori li seguono, pur con veementi proteste.

Ora so di potermi permettere il lusso di non temere la loro ira, perché la mia vita sarà in pericolo tanto quanto quella del Patriarca nei suoi lussuosi appartamenti. Ciò che mi serve è qui: un vestito, la spada e poche vivande.

Mi siedo e l'attendo.

Mia moglie torna con lo sguardo basso e l'aria colpevole, che si trasforma in un misto di stupore e preoccupazione. Quando scorge il sacco da cui spunta la pietra a forma di luna che campeggia in cima all'elsa della mia spada, so a cosa pensa. Nel suo sguardo leggo lo smarrimento e la curiosità, si interroga sul contenuto della profezia che in poche ore ha portato il suo sposo ad una partenza imminente.

Prendo in mano la pergamena, la soppeso e per un attimo comprendo come l'apparenza delle cose non corrisponda quasi mai alla loro sostanza. Prima di rivelarle il contenuto le spiego che ho deciso di partire per la caccia ai draghi. Lei conosce già il mio desiderio di cui molte volte abbiamo discusso, era certa che non l'avrei mai realizzato, frenato dalla mia paura. Le porgo, infine, il cilindro che lei afferra con mano insicura. Si fa coraggio. Srotola piano e legge.

Si avvicina alla finestra e fissa anche lei l'albero del nostro giardino e lo rimira, poi si volta e tra una lacrima e un mezzo sorriso, mi dice «Ma è un pino, è un sempreverde, le foglie non gli cadono». Sorrido a mia volta «Appunto», le rispondo.

S

settembre

Swicciati e contenti

di Piero Dadone

La “nuova Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi” di Cuneo

La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi compie vent’anni

di Giovanna Ferro

*In futuro la Biblioteca civica
sarà nell'ex Ospedale di Santa Croce*

*Mostra fotografica itinerante nel chiostro del convento
di San Francesco in Cuneo*

di Michela Ferrero

Un mese in città

La sostenibile leggerezza di un bip

di Nadia Bianco



Swicciati e contenti

PIERO DADONE

La telenovela era iniziata in primavera, quando lo Stato si ricordava della provincia Granda, la cenerentola sempre dimenticata e, per riparare ai torti perpetrati nel corso dei secoli, decideva di farle provare in anticipo il brivido di una novità: le trasmissioni televisive in digitale terrestre. Cioè, gli stessi programmi di prima attraverso un segnale che, se non ti sei comprato l'apposito decoder, lo schermo resta grigio e muto e non vedi niente. E se sei un vizioso edonista con miniapparecchi anche in cucina e magari in camera da letto (quelli che i figli in genere sbolognano agli anziani genitori quando si fanno lo schermo gigante al plasma da quaranta pollici), di decoder devi comprarne tre e forse pagare un tecnico per piazzarli, insegnarti il funzionamento e controllare l'antenna. Un salasso di cento-duecento euro da spalmare, bontà loro, sugli introiti di maggio, giugno, luglio e settembre, quando il vecchio sistema analogico televisivo tira definitivamente le cuoia. Una rivoluzione tecnologica democratica, non calata dall'alto: ognuno partecipa all'impresa pagando di suo, senza antiestetiche distinzioni tra ricchi e poveri: una tassa per ogni televisore. Ma, poteva la Repubblica fondata sul lavoro dimenticare i suoi figli meno fortunati? No, e così concede generosamente un contributo di 50 euro per l'acquisto del decoder agli ultrassessantacinquenni con un reddito lordo fino a diecimila euro. Vale a dire, non più di 700 euro netti al mese di pensione, tra marito e moglie, compresi eventuali redditi catastali dell'abitazione. Un contributo di cui si possono avvalere in pochi, a dimostrazione che in Italia i poveri non esistono, sono un'invenzione dei soliti disfattisti.

Ma ora, 24 settembre, siamo alla fine della storia. È il momento dello "swicht off", che nel giro di due settimane chiuderà definitivamente il vecchio sistema analogico e, chi non ha decoder o televisori nuovi, alla sera deve rassegnarsi a sentire la radio, leggere un libro o andare a dormire con le galline, come si faceva un tempo. Coloro che ci erano andati cauti, comprando a maggio un solo decoder per l'apparecchio principale, perché non si sa se funziona o se poi a Roma cambiassero idea, ora devono correre in fretta e furia ai ripari e domenica 20 prendono d'assalto un ipermercato che svende i decoder a metà prezzo: in poche ore se ne fanno fuori 1.500.

Ora siamo tutti sul divano a guardare, noi e pochi altri in Italia, la tv delle meraviglie strombazzata dagli spot: più canali di prima che però trasmettono più o meno sempre le stesse cose, tempi dilatati per passare da un canale all'altro, confusione nell'uso di due telecomandi dove prima ne bastava uno solo. Ma orgogliosi di essere all'avanguardia: certe province primeggiano nelle autostrade, altre pagano meno la benzina, altre ancora hanno i treni Tav o gli aeroporti efficienti, noi invece siamo stati "swicciati" anzitempo, diventando i pionieri del progresso televisivo. Chissà che questo non inneschi un virtuoso flusso turistico di gente di altre province che trascorrerà interi week end nella Granda per vedere Beautiful, Amici, Grande Fratello, Marzullo e la lotteria dei pacchi con la nuova tv, che a casa loro non è ancora arrivata.

La “nuova Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi” di Cuneo





La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo, uscita fisicamente vent'anni fa da Palazzo Audiffredi, che l'ha ospitata fino al 1989, aveva bisogno di un profondo cambiamento. Nei giorni che hanno preceduto la riapertura, ci siamo più volte domandati se i piccoli, i ragazzi e i loro genitori si sarebbero accorti di tutto il lavoro fatto a partire dall'inizio di aprile: in fondo i mobili sono rimasti gli stessi e i libri anche, pur con qualche centinaio di titoli nuovi in più. Eppure i cambiamenti sono stati tanti e importanti.

Siamo partiti da alcune considerazioni fatte da noi, sul campo, dai genitori e da alcuni nostri lettori, ci abbiamo pensato su, abbiamo fatto i conti con il tempo e lo spazio a disposizione e abbiamo steso il nostro progetto, basato su due principi: creare uno spazio per ogni fascia d'età e aiutare tutti nella scelta dei libri.

Da qualche anno, guardando i dati statistici, ma anche solo passeggiando in biblioteca nel pomeriggio, si nota una costante crescita dei piccolissimi "lettori" e un calo di quelli della Scuola Media: la biblioteca, come diciamo noi, è andata "bimbizzandosi", con

un circolo negativo per cui la crescita dei piccoli ha fatto sentire sempre più fuori luogo i grandi che, già in un momento difficile per la lettura, sono ulteriormente diminuiti. Il fenomeno è ovviamente molto più complesso di così, bisognerebbe parlare dei reali luoghi di attrazione degli adolescenti, di internet e degli altri media, ma non è questo il luogo per farlo.

Nel nostro piccolo, abbiamo messo insieme le competenze tecniche dei bibliotecari, la passione e la competenza dei volontari e, dopo lunghe e accese discussioni, siamo partiti. A inizio settembre, pur dovendo ammettere che i nostri calcoli erano stati anche troppo ottimistici rispetto alla realtà, il lavoro era pressoché concluso: questo grazie alla partecipazione dei volontari e al fatto che tutti, dipendenti e collaboratori, ci abbiamo messo qualcosa in più del dovuto, trattandosi di un logo cui siamo veramente affezionati e in cui crediamo molto.

Sono state create più sezioni, riservando alla Scuola Media una sala per quanto possibile appartata e impostando un percorso che va dai piccoli di *Nati per Leggere* (0-5 anni), al primo ciclo della

Scuola Elementare, ai bambini della fascia 8-10 anni. Per quanto possibile, viste le risorse a disposizione, abbiamo cercato di creare uno spazio accogliente e adatto alle esigenze di ogni fase di crescita, dai tappeti, cuscini e salottini morbidi dei piccolissimi, agli arredi più sobri ed essenziali dei ragazzi delle medie.

È stato mantenuto lo spazio dedicato alla visione in cuffia delle videocassette e dei DVD, creando una saletta riservata a chi, nelle piccole ricerche come nella lettura individuale, ha bisogno di ordine e di silenzio.

Ma il lavoro più grande e complesso è stato quello sui libri. Siamo partiti dalla scelta di "staccare" la biblioteca dei bambini da quella degli adulti, creando la nuova biblioteca TO0HP. Ogni libro è stato dunque nuovamente catalogato, inventariato e collocato (utilizzando anche i codici a barre, per semplificare le operazioni di prestito) ma, prima ancora, è stato analizzato per capire quale fosse la sua nuova destinazione. Se prima infatti i libri di narrativa erano suddivisi semplicemente in pre-letture e prime letture da una parte e tutto il resto dall'altra, mentre la saggistica aveva una suddivisione piuttosto sommaria, ora si è fatta la scelta, complessa ma necessaria, di una suddivisione per fasce d'età e per genere (nella narrativa) e per soggetto (nella saggistica).

Questa scelta, una volta presa confidenza con le nuove collocazioni, rende più semplice, per i bambini più grandi ed i ragazzi, la ricerca del libro desiderato e anche i genitori dei piccolissimi, conoscendo i gusti del proprio bambino, riescono a trovare il libro giusto per lui.

Sono spariti dalla biblioteca i cataloghi cartacei e, se questo disorienta un po' il lettore, appena capito il meccanismo del catalogo on line, egli può comprenderne gli indubbi benefici nella ricerca.

È cambiata anche la tessera, ora nel formato badge, grazie al regalo dell'illustratore Andrea Valente, che ha ideato e disegnato per noi il nuovo logo.

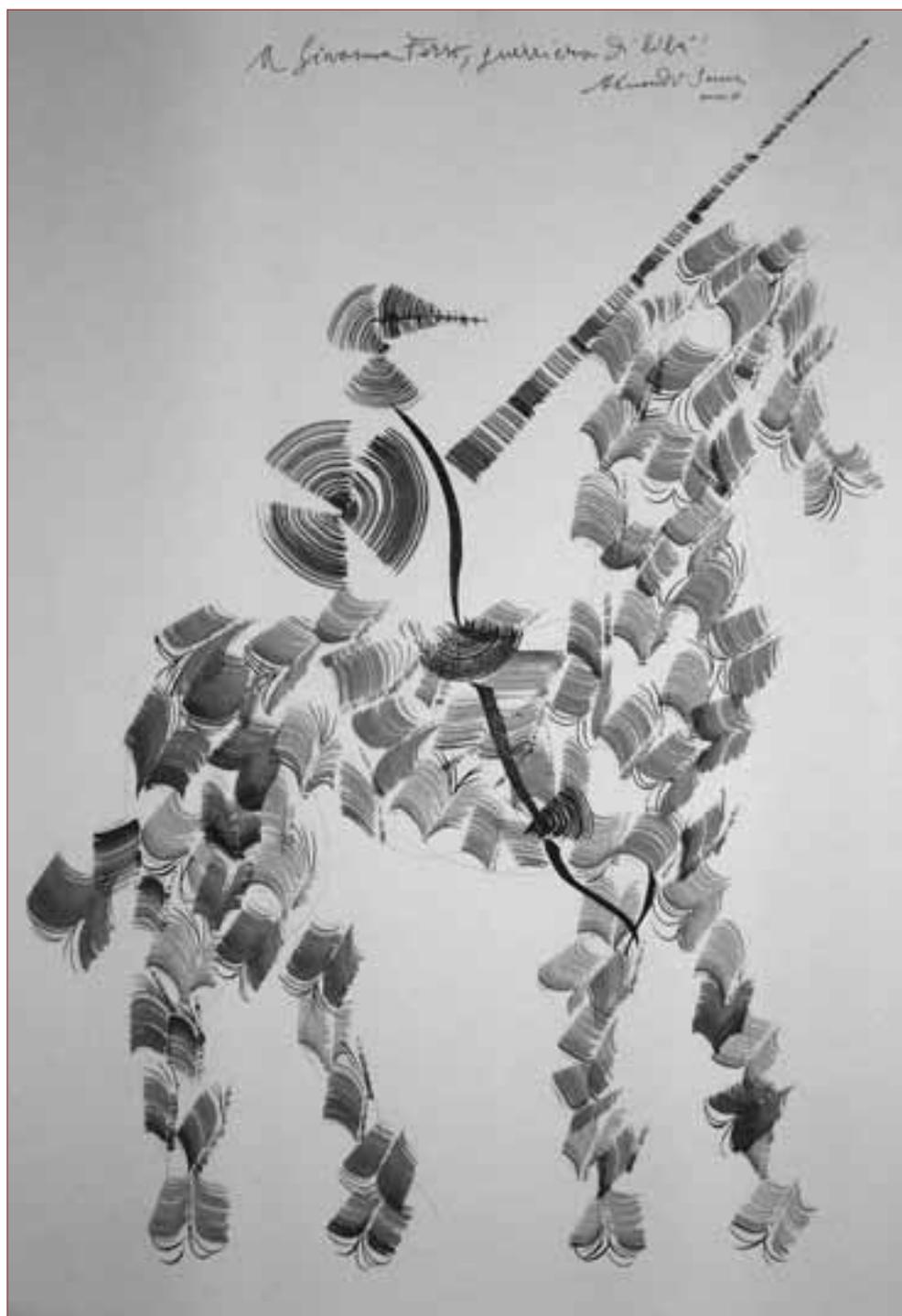
Infine, ci è stato prezioso l'aiuto di un'altra illustratrice, Ilaria Pigaglio, che ha realizzato due grandi murali nell'atrio che porta alla biblioteca e che vogliono essere il nostro benvenuto a chi entra.

Conclusi i lavori, la biblioteca ha riaperto al pubblico con un momento di festa sabato 5 settembre. Dopo il taglio del nastro, affidato a tre bambini, la parola è passata a due persone che, insieme a Mario Cordero e Nello Streri, sono state fondamentali per la nostra biblioteca dei piccoli: Roberto Denti, fondatore della Libreria dei Ragazzi di Milano, scrittore ed esperto di letteratura per bambini e ragazzi e Giovanna Ferro, dell'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura, che da venticinque anni collabora al *Progetto Lettura* della biblioteca di Cuneo. A lei, in segno di profonda gratitudine per tutto il lavoro sinora svolto, è andata una tavola realizzata dall'illustratore Alessandro Sanna, Premio Andersen 2009, con la dedica azzeccatissima: *a Giovanna Ferro, guerriera di libri*.

Il resto del pomeriggio è stato dedicato ai ragazzi, che hanno ricevuto la nuova tessera, preso confidenza con la nuova disposizione dei libri e ai più piccoli, che hanno letto con mamma e papà e giocato nello spazio loro dedicato.

Tante sono state le presenze il giorno dell'inaugurazione e tante nei giorni successivi, con la bella sorpresa di visi e nomi nuovi e con la timida ma costante ripresa delle presenze dei ragazzi della Scuola Media. Quindi, in conclusione, dopo tanto lavoro, possiamo dirci soddisfatti del risultato, mentre cerchiamo di capire in che modo dare una risposta a chi non si ritrova nelle scelte che abbiamo operato. Speriamo che continui così.

Tavola dell'illustratore Alessandro Sanna, premio Andersen 2009, con la dedica a Giovanna Ferro "guerriera di libri"



La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi compie vent'anni

GIOVANNA FERRO

A settembre, dopo due mesi di chiusura, si è riaperta la biblioteca completamente rinnovata negli spazi, nell'arredo e nella distribuzione dei libri secondo una più ampia collocazione che facilita le scelte ed asseconda i bisogni di lettura.

Il lavoro è stato intenso e faticoso, ma ora si entra in biblioteca con la sensazione di essere arrivati a risultati straordinari. Qui la lettura inizia (attraverso la pittura muraria di Ilaria Pigaglio) dall'illustrazione di un

paesaggio abitato dalle fiabe, quindi non solo una semplice lettura, ma soprattutto "il piacere di leggere" partendo dalla magia del... *c'era una volta*. Sulla porta un palloncino: in biblioteca si entra come un palloncino che non può essere guidato, ma si muove in assoluta libertà. Dentro, il piccolo lettore si trova a suo agio in spazi più ampi e può ascoltare storie, giocare, condividere con i compagni il piacere della lettura.

È il punto di partenza per diventare un lettore autonomo che sa muoversi negli spazi organizzati della biblioteca, che è consapevole delle sue scelte, che sa informarsi.

Riflettendo sui risultati ottenuti, mi sembra utile rivedere e ricordare il lavoro fatto in tutti questi anni; non è difficile trovare le testimonianze di allora perché Maria Gaida prima ed Emma Meineri poi, che hanno sempre lavorato con entusiasmo, intelligenza e disponibilità, hanno documentato tutto, sottolineando non solo le esperienze positive, ma anche quelle da modificare e proporre.

La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi è sorta con il "Progetto Lettura" che Mario Cordero nel convegno del marzo 1995 ha definito "questa scatola vuota che siamo andati via via riempiendo di iniziative e riflessioni". Fin dall'inizio la biblioteca e la scuola avevano sentito la necessità di realizzare il passaggio da una concezione della lettura come dovere scolastico ad una lettura come attività libera che coinvolge i processi cognitivi e quelli affettivi ed emotivi.

Scriveva Roberto Denti nel suo *Come far leggere i bambini*: "leggere non è un bisogno primario: soddisfare questo bisogno non è necessario per sopravvivere. E non è nemmeno una capacità innata, un istinto:

è un insegnamento che ci viene dagli adulti, anzi molto spesso né dal padre né dalla madre, ma dalla scuola”.

In quel convegno Daniela Bertocchi affermava che il piacere di leggere è un piacere che viene appreso e, se viene appreso, in un certo senso vuol dire che entro certi limiti può essere insegnato. Entro certi limiti, perché non è solo un fatto di competenze ma anche di atteggiamenti.

Ora la scuola non insegna direttamente il piacere di leggere, ma insegna delle cose funzionali al piacere di leggere da una parte e dall'altra crea condizioni tali da non bloccare questo piacere.

Rileggendo quelle pagine scritte allora mi accorgo che il presupposto teorico del progetto si è dimostrato sempre un valido sostegno per rendere credibili le varie iniziative. Si parlava già allora di competenze e di atteggiamenti corretti da parte degli insegnanti e degli adulti in generale. Si sottolineava la necessità di non tenere sotto controllo con atteggiamenti fiscali la quantità e la qualità della lettura, ma di rispettare la libertà di ciascun ragazzo di poter dire: questo mi piace, questo non mi piace, questo lo leggo, questo non lo leggo. Si sosteneva che era importante non imporre i propri criteri di valutazione ma dare suggerimenti quando venivano richiesti, consapevoli che il piacere di leggere nasce se ognuno può essere libero e spontaneo. Si sono fatti e si fanno tuttora corsi di aggiornamento e convegni per arrivare ad una informazione quanto più possibile corretta su testi che la letteratura e l'editoria propongono e per tradurre l'informazione in formazione, avendo ben presente che solo chi ama la lettura può trasmettere lo stesso amore.

Negli atti di quel convegno del 1995, ho letto con emozione che già allora era stato

possibile incontrare nella nostra Città scrittori ed illustratori come Roberto Piumini, Bruno Munari, Ersilia Zamponi, la coppia Lastrego-Testa, Mario Lodi, Francesca Lazzarato, Mario Gomboli, la psicologa Oliverio Ferraris, Carla Poesio...

Mi ricordo l'intervento di Mario Lodi sulla divulgazione scientifica: “il testo di divulgazione scientifica deve avere le stesse caratteristiche di quello letterario, cioè deve sapere interrogare il lettore con domande legittime per sviluppare nel ragazzo un corretto atteggiamento verso la sperimentazione e la ricerca... il libro deve restituire al ragazzo l'esperienza diretta... il dialogo, il pensiero produttivo”.

Ricordo ancora le parole di Zamponi e Piumini sul linguaggio poetico: “restituiamo al lettore il diritto alla poesia... dopo aver letto una poesia puoi dire è bella, mi piace; dopo averla osservata ed interpretata puoi dire anche perché è bella, perché ti piace... il senso è nascosto nella melodia del linguaggio... interpretare la poesia è emozionante, è un'avventura, chiama il lettore a partecipare”.

Negli Atti di quel Convegno vi è pure l'elenco delle iniziative prestigiose per la nostra biblioteca come i fascicoli *Un Po di libri*, presentato alla Villette di Parigi ed *Un fiume di scoperte* premiato al Salone del Libro di Torino.

Vorrei terminare con la testimonianza di un incontro carico di emozioni con Pinin Carpi scrittore, illustratore e nonno straordinario: invitato a lasciare ai bambini cuneesi un suo ricordo iniziò a disegnare un castello con quel segno sottile che caratterizza le immagini dei suoi libri. Ma la mano tremava perché la mattinata era stata faticosa: iniziò a scrivere ...c'era una volta un Castello: i bimbi proseguano da soli la storia.

In futuro la Biblioteca civica sarà nell'ex Ospedale di Santa Croce

Con la deliberazione n° 99 del 30 settembre 2009 (Complesso dell'ex Ospedale di Santa Croce - Destinazione a nuova sede della Biblioteca civica e ad ampliamento della sede del Museo civico) il Consiglio comunale, con i voti favorevoli della maggioranza e l'astensione dell'opposizione, ha stabilito *"di destinare a sede di istituti culturali comunali, ed in particolare a nuova sede della Biblioteca civica e ad ampliamento del Museo civico con specifico riferimento alla costituzione di una pinacoteca della città, l'intero edificio dell'ex ospedale di Santa Croce"*.

Nelle premesse della deliberazione del Consiglio Comunale si legge che:

«al 9.4.2009, scaduto il contratto di comodato stipulato con la Regione Piemonte, l'intero immobile dell'ex ospedale di Santa Croce è rientrato nel possesso esclusivo del Comune di Cuneo, per cui all'Amministrazione si impone l'obbligo di indicarne la destinazione d'uso.

Le "linee programmatiche del Sindaco relative alle azioni ed ai progetti da realizzare nel corso del mandato" approvate il 25 febbraio 2009, al capitolo Biblioteca Civica evidenziano: *"sempre più evidente si manifesta la non adeguatezza dell'attuale sede per ospitare l'accresciuta ricchezza di dotazioni librarie, per fornire servizi al passo con i tempi e per garantire condizioni di sicurezza sia per utenti che per lavoratori. A tal fine, dopo aver individuato come nuova sede ideale per la Biblioteca Civica il complesso dell'ex ospedale*

di Santa Croce, ..., l'Amministrazione si impegnerà a definire le caratteristiche richieste ad una nuova biblioteca ed i percorsi per giungere nel tempo alla sua realizzazione".

Il Piano strategico Cuneo 2020, approvato dal Consiglio comunale con deliberazione n. 73 del 10.5.2006, nel suo asse 1 ("città della conoscenza e dei saperi"), comprende espressamente il progetto rete 1.1 "La cittadella della cultura e dei saperi", di cui fa parte la previsione (progetto PR 1.A.2.2) di "realizzazione, nel palazzo di Santa Croce, della nuova sede della Biblioteca civica".

Fin dall'inizio degli anni '70 si erano manifestati seri problemi di capacità dell'attuale sede a consentire alla Biblioteca civica di svolgere adeguatamente le sue funzioni, tanto che già nel 1974 l'allora sindaco Tancredi Dotta Rosso scriveva che "è ormai palese che la struttura dell'attuale Biblioteca civica di Cuneo è chiaramente insufficiente di fronte all'indispensabile aggiornamento

librario e alle richieste di continuo in aumento degli utenti e [...] alcuni lavori di riattamento dei locali, attualmente in atto, non sono che un momentaneo palliativo, mentre il vero problema è da ricercarsi nella futura funzione della Biblioteca, intesa come centro di cultura”.

In effetti, dal momento (1931) del suo trasferimento in palazzo Audifreddi, la superficie disponibile per la Biblioteca si è all'incirca raddoppiata, mentre il numero degli utenti è aumentato di dieci volte, il numero dei volumi posseduti di otto volte e ben di più quello dei periodici conservati.

Oggi, la Biblioteca non ha assolutamente più spazi di espansione e già da numerosi anni deve servirsi di spazi esterni e dislocati in vari punti della città per l'immagazzinamento dei volumi, con gli immaginabili disagi per gli utenti e per il personale; essa inoltre non è assolutamente in grado, sempre per motivi di spazio, di offrire agli utenti la vasta gamma di servizi differenziati che sono propri di una funzionale biblioteca contemporanea.

Pare altresì non percorribile l'ipotesi di

espansione della Biblioteca nell'adiacente palazzo Chiudo; le sue caratteristiche spiccatamente residenziali poco si prestano all'esigenza di disporre di locali ampi e facilmente sorvegliabili e di spazi molto capienti di immagazzinamento.

Emerge dunque l'esigenza di pensare ad una sede del tutto nuova per ospitarvi una Biblioteca civica che abbia respiro di crescita per un lungo periodo e che possa offrire servizi all'altezza delle esigenze della cittadinanza cuneese.

A tale fine l'immobile dell'ex ospedale di Santa Croce, di grande valore architettonico e storico, si presenta come particolarmente adatto, anche perché la sua struttura pare non richiedere onerosi interventi di consolidamento né opere infrastrutturali di allacciamento alle diverse reti di servizi.

In più, oltre che come nuova sede per la Biblioteca civica, esso si presta in modo del tutto soddisfacente anche alle necessità di ampliamento del Museo civico ed in particolare alla realizzazione della Pinacoteca della città, da lungo tempo auspicata.



anche il Museo civico, infatti, abbisogna di spazi di espansione, in relazione anche agli esiti del cantiere di San Francesco, che comporterà un riallestimento complessivo del percorso espositivo delle sezioni archeologiche; occorreranno ambienti ove ospitare in modo decoroso e funzionale la biblioteca e l'archivio del Museo, i magazzini delle molte collezioni possedute e finora non esposte, i laboratori per i lavori di catalogazione e di restauro, le aule per attività didattiche; ma soprattutto servono ampie sale in cui appunto finalmente allestire la pinacoteca.

Al progetto generale di riuso dell'ex ospedale di Santa Croce non può essere disgiunto (seppur si tratti di immobile di proprietà di ente diverso) quello di restauro e nuova apertura della chiesa di Santa Croce, che è ritenuta la più bella della città e alla cui valorizzazione sono da sempre interessati sia l'ente proprietario, l'Azienda sanitaria ospedaliera Santa Croce e Carle, sia la Diocesi di Cuneo che, tramite il suo Ufficio per i beni culturali ecclesiastici, ha già fatto conoscere la disponibilità ad impegnarsi per un rinnovato

utilizzo culturale della chiesa e per la sua ordinaria gestione. L'Azienda sanitaria ospedaliera si è anche manifestata molto interessata ad entrare con il suo ingente patrimonio artistico nel progetto di realizzazione della pinacoteca cittadina, mentre desidererebbe poter riallestire con gli arredi ed i vasi originari i locali dell'antica farmacia.

La riqualificazione ad uso culturale dell'immobile dell'ex ospedale di Santa Croce è particolarmente auspicabile in quanto, attraverso di essa, si darebbe un impulso decisivo alla rivitalizzazione di un'intera area del centro storico già interessata dagli interventi realizzati o in via di realizzazione nel quadro dei contratti di quartiere.

Per poter perseguire l'obiettivo occorre in primo luogo prevedere una attenta fase di progettazione preliminare, in cui i professionisti incaricati si confrontino in modo serrato con i responsabili delle attività che dovranno trovare sede nell'edificio, in modo da individuare soluzioni progettuali capaci di rispondere in modo funzionale alle effettive esigenze ed a realizzare una integrazione



quanto più possibile stretta con gli edifici adiacenti già adibiti a funzioni culturali (il complesso di San Francesco, in particolare, e palazzo Samone).

Occorre altresì approfondire le prime intese con l'Azienda sanitaria ospedaliera Santa Croce e Carle sia riguardo al restauro ed alla successiva riapertura al culto della chiesa di Santa Croce (operazioni in cui è direttamente interessata anche la Diocesi di Cuneo, cui sarà formalmente concesso l'uso della chiesa) sia riguardo alla progettazione e realizzazione di una pinacoteca in cui confluiscono – ferma restando la pertinenza patrimoniale delle singole opere – le collezioni d'arte dell'Azienda e del Comune di Cuneo.

Non essendo al momento disponibili ipotesi di costo dell'intervento illustrato, non è neanche possibile ipotizzare le fonti di finanziamento, che tuttavia andranno ricercate promuovendo – eventualmente mediante lo strumento dell'accordo di programma – le più vaste convergenze di enti pubblici e privati interessati alla realizzazione del progetto.

Per giungere a dare concretezza alle prospettive sopra illustrate, occorre anzitutto riconoscerne la fondatezza e la primaria rilevanza nel quadro dell'interesse pubblico, in modo da autorizzare la Giunta comunale ad operare per definire nei dettagli l'intera operazione e poi ripresentarla all'approvazione del Consiglio comunale».

Si tratta di un atto di indirizzo fondamentale, premessa necessaria a qualunque passo successivo, dalla ricerca dei finanziamenti necessari ad un'impresa così grande e importante, alla progettazione.

La delibera di Consiglio è stata preceduta da due incontri della Commissione Cultura

dedicati specificamente a questo argomento, l'ultima delle quali si è svolta nella serata di lunedì 21 settembre nel salone d'onore del Municipio ed è stata preceduta da un intervento dell'architetto Roberto Albanese sul tema *Architettura e cultura urbanistica a Cuneo tra XVIII e XX secolo. La diversa destinazione d'uso dei complessi architettonici ecclesiali ed assistenziali*. Tale intervento, attraverso un'analisi sintetica ma molto precisa e documentata, ha ripercorso i mutamenti avvenuti all'interno del centro storico della città, soprattutto sul lato Stura, concludendo che, pur senza un disegno complessivo iniziale, molti degli edifici si sono trasformati negli ultimi decenni in servizi culturali aperti al pubblico: così è successo per il complesso monumentale di San Francesco, per l'ex Mater Amabilis (che ospita il decentramento universitario), per Casa Samone (la cui inaugurazione è prevista per dicembre), per l'ex Macello. Sul lato Stura è previsto il trasferimento dell'Archivio di Stato che va ad aggiungersi all'importante presenza dell'Archivio e della Biblioteca della Diocesi. Con l'acquisto dell'ex frigorifero militare che chiude, dietro San Francesco, piazza Virginio, di cui è in atto la risistemazione, si è inoltre aggiunto un altro importante tassello. La destinazione di Santa Croce a biblioteca e pinacoteca della città va dunque a completare un quadro già molto ricco di punti fermi.

Importante e largamente condivisa l'intenzione del Sindaco di lavorare nel pieno rispetto dell'ex Ospedale e di quanto esso rappresenta, non soltanto come contenitore, ma dal punto di vista della storia della città, dal Settecento ad oggi, lavorando di concerto con l'ASO Santa Croce e Carle e con la Diocesi.



(Foto di Dora Damiano)



(Foto di Dora Damiano)



(Foto di Dora Damiano)



(Foto di Dora Damiano)

Mostra fotografica itinerante nel chiostro del convento di San Francesco in Cuneo

MICHELA FERRERO

Giovedì 17 settembre 2009, presso il chiostro del complesso monumentale di San Francesco in Cuneo, sede del Museo Civico, è stata inaugurata la mostra fotografica itinerante "I tre monti consacrati a San Michele. Storia e iconografia".

L'esposizione, realizzata dal Dipartimento di Studi Classici e Cristiani dell'Università di Bari con il coinvolgimento di studiosi italiani e francesi, era visitabile ad ingresso gratuito fino al 20 ottobre 2009, ed ha costituito la seconda edizione di un progetto cofinanziato dall'Unione Europea e sostenuto dai Consigli Regionali di Puglia e Piemonte. Dopo essere stata esposta a Bari, a Monte Sant'Angelo, in Normandia, ad Aiguilhe ed a Torino, l'iniziativa ha riscosso un notevole successo di pubblico anche a Cuneo, svolgendosi in concomitanza con le celebrazioni per la festività del Santo Patrono cittadino.

Composta da quarantasei pannelli in quadricromia, la mostra ha illustrato la storia dei tre santuari di montagna che, secondo le fonti medievali, l'Arcangelo San Michele avrebbe scelto per sé nell'Occidente latino: Mont Saint-Michel in Francia, Monte Sant'Angelo sul Gargano in Puglia, e la Sacra di San Michele, monumento simbolo del Piemonte, sul Monte Pirchiriano all'imbocco della Val di Susa.

Fra i soggetti ritratti spiccavano opere di



arte colta e popolare, statue, sculture, ex voto, paramenti sacri, affreschi, miniature, dipinti medievali e moderni, scorci di paesaggi, impronte di mani e di piedi di pellegrini. Ogni immagine era inoltre valorizzata da fotografie inedite e suggestive, scattate a seguito di una selezione scientifica dei documenti e al contempo emozionanti. I pannelli erano corredati da didascalie che contestualizzavano l'opera sotto i profili stilistico, cronologico e geografico. L'articolazione in sezioni distinte prevedeva poi singole introduzioni, ricche di dettagli curiosi e finalizzate ad informare

il visitatore sulla storia del culto micaelico insediatosi sui monti. Per la riproposizione della mostra in Piemonte il nucleo originario dell'esposizione è stato infine arricchito da alcuni modelli, creati in occasione del "Concorso nazionale per la realizzazione di una scultura ispirata all'Arcangelo Michele" e dalla riproduzione del disegno raffigurante la fondazione della Sacra di San Michele.

I visitatori cuneesi, fra cui, *in primis*, numerose classi del territorio e un folto gruppo del Centro Anziani di Mater Amabilis, hanno apprezzato in particolare la sezione riguardante la Sacra piemontese, con le fotografie dei particolari architettonici, le suggestive vedute d'insieme dell'edificio e gli scorci delle rovine monumentali.



Un mese in città



Inaugurazione della nuova Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi

Sabato 5 settembre è stata riaperta al pubblico, dopo un'estate dedicata ad interventi edilizi e di riorganizzazione delle raccolte, la Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi: tante le novità accolte con entusiasmo dalle numerose persone presenti in un pomeriggio di festa dedicato ai piccoli e giovani lettori e all'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura.

Settembre è ancora mese di feste patronali nelle frazioni, ed è la volta di Madonna delle Grazie, Madonna dell'Olmo, Cerialdo e San Rocco Castagneretta.

Venerdì 4 un Palazzetto dello sport gremito ed entusiasta ha seguito lo show senza interruzioni di Gianna Nannini che, in giro per il tour "Giannadream", ha cantato brani del suo ultimo disco e vecchi successi.

Il 10 un pubblico attento e commosso ha assistito, al Teatro Toselli, al monologo "Mai morti" di Renato Sarti, interpretato da Bebo Storti. Si tratta di una rappresentazione speciale, che vuole ricordare i 45 anni della nascita dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo e il suo trasferimento nei nuovi locali del Centro di Documentazione Territoriale. Un'occasione per ricordarci che razzismo, xenofobia e nazionalismo sono tutt'altro che scomparsi nel nostro Paese.

Nelle giornate tra il 18 e il 20 settembre vengono messe in campo numerose iniziative in ricordo di Ignazio Vian, medaglia d'oro della Resistenza, cui è dedicata la Caserma di San Rocco Castagneretta. Le celebrazioni cadono in un momento molto triste per l'intero

Paese, vista la morte, in un attentato kamikaze, di sei militari impegnati nella missione di pace a Kabul. Il 20 sera, sempre nel quadro delle iniziative organizzate in ricordo di Ignazio Vian, il concerto di Eugenio Finardi ha coinvolto e incantato il pubblico del Teatro Toselli.

Sabato 19, la Fondazione Peano promuove una giornata tutta dedicata alla cultura, con un seminario dal titolo “Natura o Sostenibilità”, seguito dallo scoprimento della scultura “L’incontro” di Giulia Di Santo e dall’inaugurazione della Mostra Concorso 2009 sullo stesso tema “Natura o Sostenibilità”.

Lunedì 21 la Commissione Cultura ha lavorato sul tema della destinazione da dare all’ex ospedale di Santa Croce. L’incontro si è aperto con la conferenza di Roberto Albanese sul tema “Architettura e cultura urbanistica a Cuneo tra XVIII e XX secolo. La diversa destinazione d’uso dei complessi architettonici ecclesiali ed assistenziali”. È stata poi presentata, con un acceso dibattito a seguire, la bozza di delibera programmatica per la destinazione a Biblioteca e Pinacoteca della Città del complesso di Santa Croce. Tale delibera, con i voti favorevoli della maggioranza e l’astensione dell’opposizione è stata approvata dal Consiglio Comunale del 30 settembre. Interessante e largamente condivisa, in sede di Commissione, l’idea di concepire la struttura non solo come edificio, ma come espressione di un pezzo importante di storia della città, con un coinvolgimento, fin da subito, dell’ASO Santa Croce e Carle.

Dal 22 al 26 settembre Cuneo ospita la seconda edizione della Summer School promossa dal Ces.Pe.C. Il titolo dell’edizione 2009 è “Religioni, Cultura e Democrazia”. Anche quest’anno la formula coniuga attività seminariali pomeridiane e appuntamenti serali di stampo divulgativo. Grande l’attenzione della cittadinanza a questa proposta e a questo tema più che mai attuale.

Il 23 settembre è stata presentata nel Salone d’onore del Municipio la nuova formazione della Brebanca Lannutti, cui il Comune, per il prossimo triennio, ha garantito un consistente sostegno economico. L’idea del Sindaco è quella di un reciproco vantaggio: Cuneo avrà infatti la possibilità di promuoversi anche attraverso il canale sportivo.

Ricco il programma dei festeggiamenti per San Michele, con lo spettacolo pirotecnico lunedì 28, preceduto dalla rievocazione storica della visita di papa Pio VII a Cuneo. Il 29 è stata inaugurata, nella splendida cornice della chiesa di San Sebastiano (di cui tutti hanno apprezzato il fine restauro) la mostra “Il Papa e l’imperatore”, che racconta le ultime tappe del viaggio del Papa nel mese di agosto 1809, iniziato il 5 agosto precedente con l’arresto nel palazzo del Quirinale e conclusosi con la prigionia in Savona. Tra gli oggetti esposti in mostra, particolarmente preziose le due tiare provenienti direttamente dalla Sacrestia Pontificia.

Con il 30 settembre lascia l’incarico di dirigente del Settore Cultura Gianfranco Maggi, cui va tutto il nostro ringraziamento per quattro anni di lavoro positivo sotto tutti gli aspetti, da quello culturale a quello, non meno importante, umano. Gli subentra, con un incarico a scavalco tra il Settore Cultura e il Settore Socio-Educativo, Renato Peruzzi, cui va tutta la nostra collaborazione di Settore e l’augurio di buon lavoro.

La sostenibile leggerezza di un bip

NADIA BIANCO

Non poteva più definirsi un ultimo modello. Il tempo trascorso a scintillare dietro una vetrina, era lontano. Non provava nostalgia. Ricordava ancora la prima sera, trascorsa nel magazzino, in compagnia di un vecchio 3270 che gli aveva dato qualche consiglio. “Non farti rompere nel periodo di garanzia. Si raccontano storie terribili di telefonini incappati in questa disavventura, smontati fino all’ultimo pezzo e poi buttati nel cestino.” Il vecchio 3270 aveva insistito molto su questo punto, era lì da anni ed era convinto di sapere come andava il mondo, gli aveva raccomandato di essere prudente, consapevole della breve esistenza che gli sarebbe toccata, capace di adattarsi e di trovare la felicità in quello che faceva. Infine prima di mettersi in stand by gli si era avvicinato e aveva vibrato un bip in leggerezza che suonava come uno scherzo giocato da un telefono che aveva le dimensioni di un mattone. Fortuna che se ne doveva andare presto. L’aveva sopportato per educazione, in più di un’occasione era stato sul punto di togliere l’audio. Come si

permetteva quel vecchio telefonino, sprovvisto pure della foto-camera, di dargli consigli? Era inconcepibile.

Lo misero in vetrina, nel posto d’onore, con tutti gli occhi puntati addosso. Lui per nulla intimidito scrutava la gente che gli passava davanti. Selezionava i possibili candidati – il suo motto era Gente elegante, alti pensieri – scartava chi non si presentava in giacca e cravatta, puntava i manager e gli intellettuali convinto di poterli incantare con le sue qualità.

Giorno dopo giorno, era sempre più defilato. Nessuno si era fatto avanti per acquistarlo. La gente forse era intimidita dalla sua perfezione. Lui iniziava a temere di finire come il vecchio 3270 chiuso in una vetrina fino all’ultimo barlume di memoria. Aveva pensato a un modo per incontrare la persona giusta, un annuncio che mettesse le cose in chiaro. Si era confidato con il vecchio telefono che aveva bocciato la sua idea, bollandola come sovversiva. Lui però l’annuncio l’aveva creato e ogni volta che qualcuno gli si

avvicinava lo ripeteva come un'onda che si riflette in un lago:

“Telefonino 9510T , rosso fiammante, cover intercambiabile, sms, mms , e-mail, filmati, foto e video chiamate, cerca proprietario disposto a relazione stabile e duratura, fondata sul reciproco rispetto. Astenersi perditempo”.

Non sapeva se fosse stato merito dell'annuncio o dell'incedere delle cose che, in fondo, vanno come devono andare, fatto sta che un sabato, verso l'orario di chiusura, Marta, accompagnata dal padre, era entrata in negozio e aveva puntato dritto nella sua direzione. Ignorando chi gli stava a fianco, con tono sicuro, aveva detto “Voglio lui”. Il 9510T entusiasta al pensiero del mondo che l'attendeva fuori di lì, aveva accettato quella sistemazione. Sbrigata in fretta la pratica saluti, era uscito insieme a Marta.

Erano trascorsi tre anni, doveva riconoscere che il tempo, con lui, era stato generoso. Pochi segni avevano scalfito il suo rivestimento. La sabbia di mare aveva prodotto qualche graffio sul bordo, il display si era preso un paio di ubriacature di sole. L'incidente più grave era stato un colpo ricevuto il giorno in cui Marta aveva inviato un sms, in classe, ed era riuscita a lanciarlo nello zaino, prima di essere beccata dalla prof. Il bollettino medico si fermava lì. Il telefonino continuava ad essere un custode, fedele, di numeri e parole.

Quando un mattino era rimasto sul comodino, non si era sorpreso, aveva pensato “Marta è una cara ragazza, ma quanto a distrazione...”. C'era rimasto male perché lei, rientrando, non l'aveva cercato.

I giorni seguenti erano trascorsi nello stesso modo. Prima si era arrabbiato. Marta l'aveva spogliato della scheda, sostituito, senza neanche una spiegazione. Un trattamento così non lo meritava. In seguito era sopraggiunta la disperazione, aveva una scheda vuota come era diventata la sua esistenza. La batteria lo stava abbandonando, si piegò a una misura estrema: “Ho deciso: mi rompo!” Raccolte le sue ultime forze, bippando s'avvicinò al bordo e si lanciò oltre il ripiano. Precipitò a terra in un colpo secco, di schiena. Trattenne il bip per un attimo e comprese di non essersi fatto nulla. Un paio di ammaccature, due tasti squilibrati e poco altro.

Marta lo raccolse, la sera, entrando in camera. Forse per pietà o forse perché ormai, per lei, era diventato un peso, lo mise sotto carica e lo regalò a Katia, la sorellina che da tempo chiedeva di avere un suo telefonino. Lui, rosso fiammante, ferito nell'orgoglio, si trovò a essere pestato con tutto l'affetto e l'attenzione che una bambina di 8 anni poteva prestare a un nuovo svago. Gli venne voglia di bloccare i tasti ma si limitò a scatenare le suonerie più fastidiose e moleste sperando di allontanare la terremoto in gonnella. Il tempo che Katia trascorreva a scuola era ciò che lo sosteneva lungo la giornata. Poteva ricordare in pace i bei tempi andati, interrogarsi sugli sbagli che aveva commesso e non subire assalti indiscriminati. Da tre giorni il tasto dell'ABC era sporco di marmellata e la bambina non si era ancora degnata di pulirlo. Con Marta non sarebbe successo. Non avrebbe dovuto trasmettere a Ken la lista della spesa o sollecitare la madre di Katia nell'acquisto di caramelle e giocattoli. Il tenore della corrispondenza era ciò che lo avviliva di

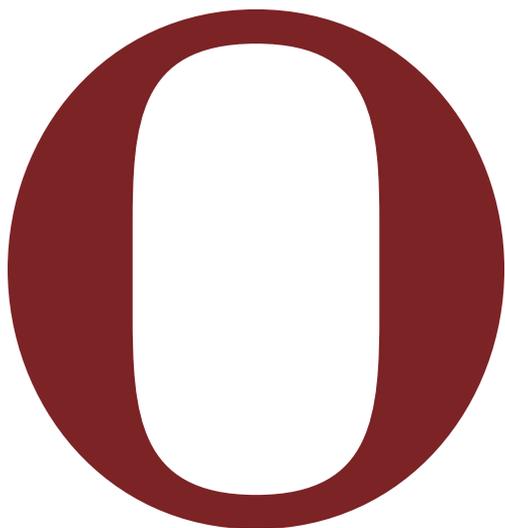
più, con Marta aveva sperimentato messaggi cifrati da utilizzare per trasmettere informazioni durante i compiti in classe – 1) a 2) c 3) ? 4) ?? - e corrispondenze amorose degne della miglior tradizione, infiorate di TVB e TTT. Ora si sentiva prigioniero di una bolla di noia.

Si sorprese vedendo come Marta trattava il nuovo telefonino. Non si era ancora ambientato in quella casa e già la sua proprietaria chiedeva ai genitori di sostituirlo. La batteria si scaricava in fretta, la memoria era piccola e non espandibile. Ogni scusa era buona. Il 9510T non la ricordava così capricciosa. Katia con lui si comportava in maniera diversa, lo guardava con ammirazione. Si vantava con le amichette di scuola delle foto che era in grado di fare. Il suo soggetto preferito erano le bolle di sapone, le riprendeva da ogni angolazione, si fermava a guardarle, incantata, mentre lentamente scivolavano verso il cielo.

Un giorno, il telefonino, per vincere la noia, iniziò a sfogliare l'album delle foto. Davanti

alle bolle di sapone, ricordò i consigli che gli aveva dato il vecchio 3270. Nella memoria riecheggiava un bip in leggerezza che solo in quel momento sembrava acquistare significato. Comprese di aver fatto poco perché le cose andassero bene. Tutto stava nell'amare quello che faceva. Mise da parte i propositi di rottura che erano riaffiorati negli ultimi tempi. Era ancora desiderato, aveva compiti di responsabilità (anche inviare la lista della spesa di Barbie, in fondo, richiedeva attenzione) del tempo libero e una bambina che gli era affezionata. Poteva permettersi di non curare la cover e lasciarsi usare in leggerezza. Poteva divertirsi senza essere giudicato. La noia che lo avvolgeva si sgonfiò e volò via.

Mise sul display una bolla di sapone screziata d'arcobaleno, scelse una suoneria giocosa e guardò l'orologio, Katia stava per arrivare. Per la prima volta, guardandosi intorno, si sentì felice, curioso di scoprire a cosa avrebbero giocato quel pomeriggio. Iniziò a lampeggiare a intermittenza riempiendo la stanza di un caleidoscopio di luci.



ottobre

La "bontà cuneese" del papa di mondo
di Piero Dadone

40 anni del Sistema Bibliotecario di Cuneo
di Piero Camilla e Mario Cordero

Il Sistema Bibliotecario Cuneese oggi
di Claudio Zagami

Un ricordo di Mario Giovana

Giochiamo con la matematica
di Serena Bersezio, Romina Vesce e Micaela Viada

*Celebrazioni per i 150 anni
della nascita di Giuseppe Peano*

*Fiera del Marrone e birra artigianale:
un rapporto che si intensifica*
di Luca Giaccone

"Voci nel silenzio"
300 sagome per parlare di violenza domestica

Un mese in città

L'ultima perla
di Irene Botto



La “bontà cuneese” del papa di mondo

PIERO DADONE



È il Duecentesimo anniversario del passaggio a Cuneo dell'unico Papa che vi abbia messo piede. Dopo le solenni rievocazioni organizzate in estate dalla Curia, ora anche l'Adunata nazionale degli Uomini di Mondo vuole ricordare la figura di Pio VII, Papa di Mondo perché, sia pure obtorto collo in quanto prigioniero di Napoleone, “ha fatto il prete a Cuneo”, come avrebbe sentenziato 150 anni dopo Totò nel film “Signori si nasce”. Il corteo degli adunanti parte come al solito dalla piazzetta De Curtis vicino al teatro Toselli e in via Roma, davanti al Palazzo Lovera, dove a suo tempo dormì il Sommo Pontefice, incontra l'attore Mario Zucca che, vestito da ufficiale napoleonico, interpreta il capitano Boissard, comandante il drappello che deve scortare l'illustre prigioniero a Savona. Sono le 10 di domenica 13 agosto, Boissard ha fretta, vuole partire e invita più volte il Papa a scendere per montare in carrozza. Il Pontefice, impersonato da Mario Brusa, s'affaccia al balcone insieme al sindaco, per meglio dire il “maire” del tempo, marchese Filippo Lovera Di Maria, incarnato da Oliviero Corbetta. E qui ci s'immagina che il Papa sia stato colpito da quel “mal di Cuneo” che molti di noi bogianesi pensiamo colga i forestieri non appena mettono piede nella nostra città. In fin dei conti, amiamo pensare, se stiamo bene noi in questo felice angolo di mondo, anche loro torneranno a malincuore nei luoghi d'origine, fossero pure Montecarlo, il Vaticano, Malibù o Bora Bora. Pio VII poi ha ulteriori ragioni per temporeggiare: a Savona lo aspetta la galera, è stanco del viaggio, il giorno precedente è stato accolto benissimo, ha dormito nella casa del sindaco e quindi cerca di convincere Boissard a rimandare la partenza, anzi a non partire proprio, fermarsi entrambi in città, lui prigioniero l'altro carceriere, ma entrambi a godere delle delizie del luogo: un periodo di “bontà cuneese” dopo la “cattività avignonese” del XIV secolo.

Boissard: *Prêtre, descendez vous! Dobbiamo partire, siamo già in ritardo. Non abusate della mia pazienza, ricordatevi che, per tramite mio, siete prigioniero dell'Imperatore Napoleone I.*

Pio VII: *Caro figliolo, come potete vedere anche voi, finora non mi è stato possibile muovermi, tanta è la gente che mi viene incontro per omaggiare il vicario di Cristo. E poi ieri mi avete sottoposto a un tour de force, è un miracolo se sono ancora vivo. Non vedo tutta questa fretta di partire per chissà dove: sono vostro prigioniero, non mi ribello, sono io il primo a frenare la folla che ovunque vorrebbe liberarmi. Se dopo tanto peregrinare ho finalmente trovato un posto decoroso, di brava gente, per riposare un poco, potremmo approfittarne tutti insieme. E anche voi e i vostri soldati sarete stanchi, qualche giorno in questa salubre città non vi farebbe che del bene. Mi risulta che siate ben alloggiato alla Barra di Ferro, il miglior albergo di Cuneo, dove vi avranno trattato benissimo.*

Boissard: *Se è per questo, rien à dire e poi vorrei vedere: sono un capitano della gloriosa Armée. Ieri sera abbiamo mangiato quasi come chez-nous: trote in carpione, tinche al vino rosso, pollo alla cacciatore, barbera d'Alba. E anche il dopocena è stato niente male: proprio dietro il vostro palazzo ci ha accolto una maison piuttosto ospitale, dove la truppa gallica si è fatta onore anche fuori dal campo di battaglia. Quelle madames ci aspettano anche stasera, ma noi siamo soldati usi a obbedire e i nostri ordini sono precisi, per cui, cittadino Chiaramonti bando alle chiacchiere e scendete giù subito.*

Sindaco: *Se mi è concesso, quale Maire de la ville ma, soprattutto, umile servo, rivolgermi a Sua Santità, desidero manifestare tutta la gioia e gratitudine mia e della cittadinanza per le belle parole rivolte alla nostra modesta accoglienza. Se il volere del Santo Padre fosse quello di sostare ancora nella nostra città, magari molto a lungo, ai nostri cuori non resterebbe che esultare all'infinito e questa mia modesta dimora sarebbe oltremodo onorata di diventare la Sua. Io e la mia famiglia potremmo accontentarci di un accomodamento nel ciabot di campagna. Ma mi pare di intuire che i rappresentanti dell'Empire siano al momento di altro avviso e, da che mondo è mondo, a un prigioniero non è concesso di dettare percorso e meta ai suoi augusti carcerieri.*

Pio VII: *Ma, sorbole, io sono il Papa, non un prigioniero qualsiasi e, per giunta, innocente, sequestrato ingiustamente e costretto finora a peregrinare per il continente. Di questi vostri soprusi dovrete rendere conto a Dio. Come dei bagordi di ieri sera, che avete appena confessato!*

Boissard: *Parbleu! Secondo voi, in ogni caso, sarò condannato a bruciare nel vostro fantomatico inferno. Allora tanto vale che me la goda e obbedisca agli ordini!*

Pio VII: *E no, caro figliolo, c'è peccato e peccato: voi state imprigionando il vicario di Cristo in terra, un peccato imperdonabile, dal quale deriverà la maledizione eterna per voi e il vostro padrone, peraltro già scomunicato. Diverso sarà certamente l'atteggiamento di Dio misericordioso nei confronti di quei peccati "di braghetta" indotti dalle umane debolezze, da sempre in voga tra i potenti e, ahinoi, anche nei secoli futuri. Non potranno non essere considerate le attenuanti del caso a proposito di quello che voi e i vostri masnadieri avete combinato ieri sera e vorrete eventualmente perpetrare stasera, domani e nei mesi a venire. Volete che il Papa non comprenda i problemi di solitudine di valorosi soldati lontani da casa e dagli affetti familiari? Anche noi a Roma tolleriamo simili "maison" per il trastullo delle preziose guardie svizzere, le chiamiamo "lupanari". E poi, a quanto mi è dato vedere dagli esemplari qui esposti (indicando le due damigelle che affiancano il sindaco), le proverbiali vergogne muliebri delle donne cuneesi rappresentano una tentazione troppo forte per dei sanguigni combattenti come voi.*

Boissard: *In verità quelle due gnocche non c'erano laggiù ieri sera, sono arrivate solo oggi? O si è voluto negare al capitano Boissard il meglio del meglio che il luogo può offrire?*

Sindaco: *Mi perdoni capitano, voi forse vi riferite alle qui presenti mia figlia marchesina Angelina e mia nipote Lucia, le quali, non fosse che per il loro rango, non sono aduse a frequentare certi ambienti e mi offende che voi l'abbiate anche solo pensato possibile. Quantunque, se fosse per venire incontro alla volontà del Santo Padre e alle comprensibili bramosie di Vostra Eccellenza, potrei sentirmi onorato di concedervi una qualche frequentazione di questi gigli in fiore, sempre a maggior gloria dell'Empire e confidando nell'immensità della misericordia divina invocata dal Sommo Pontefice.*

Boissard: *Désormais il est trop tard, dobbiamo partire, dovevate pensarci prima, anche solo qualche minuto fa, mandandomi giù le pulzelle intanto che voi vi perdevate in chiacchiere inutili.*

Sindaco: *Ma scenderanno subito! Se voi asseconderete la volontà del Pontefice di rimandare la sua partenza. Santità, queste mie damigelle saranno onorate di contribuire al raggiungimento dell'obiettivo che sta a cuore a noi e a voi: ospitarvi a Cuneo ancora a lungo, per potervi servire e, nel contempo, alleviare il soggiorno anche ai vostri valorosi gendarmi.*

Pio VII: *Caro Marchese, la vostra abnegazione ha dell'eroico e Sua Santità ne conserverà il ricordo in saecula saeculorum. D'altro canto non vedo quale differenza comporti all'imperatore di avermi prigioniero qui o a Savona. Sì, lo so, a Savona c'è il mare, ma io vengo da Cesena, a pochi passi dall'immenso Adriatico, se volevo starmene al mare non mi facevo eleggere Papa! Qui a Cuneo, invece, respirerei l'aria salubre dei monti lodanti il Signore, mi sazierei parcamente alla mensa colma di bagna cauda, tajarin, escargot, agnello sambucano, marroni e deliziosi bônnet. Direi la Santa Messa con quel nettare divino che si chiama barolo e dopo assaporerei l'estasi dei protocuneesi al rum. E una grattatina di tartufo sarebbe l'ideale per scacciare la malinconia della prigionia.*

Sindaco: *Roba che dovremo far arrivare da Alba e costa un occhio della testa, ma per voi, Santità, la Mairie non avrà limiti di bilancio.*

Boissard: *Il y à la truffe pour le prêtre? Et moi? Io che sono il vicario dell'Imperatore, ieri sera ho dovuto grattare del vile fromage sui tajarin! Basta, andiamocene da questo posto infame!*

Sindaco: *Ma capitano, non faccia così! In questa stagione di trifole non ce ne sono, ma le giuro che se avrà la bontà di fermarsi fino all'autunno faremo arrivare ogni giorno da Alba un carico di tartufi per colazione, pranzo e cena suoi e della truppa.*

Pio VII: *Vedete figliolo che, mutatis mutandis, conviene anche a voi restare qui? "Butomse 'l cör en pas", questo detto in piemontese l'ho imparato ieri sera. Passeremo un periodo delizioso in questo bel posto, io a pregare e contemplare il Creato, voi a mangiare e onorare quella parte del Creato che più vi sta a cuore. Passeremo alla storia per la "Bontà cuneese", al contrario di quel che capitò ai miei predecessori che nel Trecento furono costretti a sopportare la "Cattività avignonese".*

Sindaco: *Sante parole! E io, le Maire, sarò l'umile servo a vostra disposizione, con tutta la mia famiglia e i concittadini.*

Boissard: *Ora mi avete proprio rotto les couillons: io, ufficiale de l'Armée de l'Empire, a Cuneo ci torno ogni volta che voglio e lo farò di certo, perché cibo e donne come da queste parti non se ne trovano neanche a Parigi. Ma lo farò senza l'impiccio di dovermi tirare dietro un curé rompiscatole, perché io sono un "Farinel dla brigna": così mi appellava stanotte un'intrigante madame. Ma adesso, o venite giù subito o i miei soldati vi preleveranno di peso. Allons enfants!*

Un dialogo immaginario, una fiction come si direbbe adesso, ma siamo sicuri che almeno alcuni di questi pensieri non siano frullati nella testa dei protagonisti di allora?

40 anni del Sistema Bibliotecario di Cuneo

PIERO CAMILLA, MARIO CORDERO

In occasione della giornata di festeggiamenti per i 40 anni del Sistema Bibliotecario Cuneese, Mario Cordero ha intervistato Piero Camilla in un video che ne racconta le origini. Il testo che segue, rivisto e corretto dalla Biblioteca, è tratto da questa intervista.

Mario Cordero: Allora, Piero, ci chiedono di fare uno sforzo di memoria, tornare indietro niente meno che di 40, che non sono pochi.

Piero Camilla: Anche se io non ne ho tanta, di memoria.

M.C.: Poi chiacchierando i ricordi vengono a galla. Ci chiedono di parlare di un argomento che, forse, per molta gente dice poco, perché sembra essere una questione interna all'organizzazione della biblioteca, cioè del Sistema Bibliotecario delle Valli Cuneesi e Monregalesi: così si chiamava quando tu gli hai dato il via, tra il sessantasette e il sessantanove. Sono quaranta anni che vanno celebrati, con un plauso per chi il Sistema lo tiene in piedi ancora oggi.

La tua creatura è ancora viva, è ancora operante, lavora ancora efficacemente nel campo delle biblioteche.

Ci hanno chiesto di chiacchierare di questa cosa, per ritornare indietro a quei tempi e capire che senso aveva questa operazione, cos'era questo Sistema Bibliotecario.

Intanto io ti chiederei proprio questo, come è nato, dove è nato questo Sistema Bibliotecario?

P.C.: Questo Sistema Bibliotecario nacque soprattutto dall'iniziativa della dottoressa Virginia Carini Dainotti, del Ministero della Direzione Generale Accademie e Biblioteche dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione. La Carini Dainotti aveva lanciato questo progetto per tutta Italia, ma non tutte le Regioni lo fecero loro. Qui, in Piemonte, fu la Sovrintendente regionale Marina Bersano Begey che, ricevuto il progetto da Roma, convocò tutti i bibliotecari piemontesi a Torino. In quell'occasione ci illustrò questo progetto nelle sue linee generali. Si trattava di uscire dalla biblioteca per portare il libro in posti dove difficilmente arrivava e quindi attuare questo piccolo strumento di cultura anche a favore della popolazione di quei luoghi. Ricordo che a Torino, a quella riunione fummo solo in due, io e il dottor Fragiaco di Ivrea, ad accettare di creare questo servizio.

Si trattava non soltanto di portare i libri a quelli che poi noi chiamammo "posti di

prestito", dove prestavamo i libri a questa gente, con una dotazione che veniva rinnovata, regolarmente, due volte l'anno. Dove possibile tentammo poi di far nascere delle piccole biblioteche.

Io avevo individuato la zona tipicamente Cuneese - avevo già fatto altri lavori su questo - compresa tra le valli della Chiusa e la valle Varaita. Pensando a questi posti di prestito, anche in luoghi molto remoti, molto alti nelle valli, giudicammo opportuno, allo sbocco di queste valli, far nascere, sempre con l'aiuto del Ministero, delle biblioteche vere e proprie. A queste biblioteche furono portati scaffali, furono portati libri, furono portati degli strumenti.

M.C.: Ti fermo, perché io credo che, alla luce dei fatti di cui si discute oggi, sia importante capire anche il perché venivano fatti questi Sistemi. Io ho portato qui una relazione che la Carini Dainotti fece a un convegno di Roma, a cui tu partecipasti, ponendo proprio il problema vero, centrale, il significato, che avevano questi Sistemi bibliotecari, che non erano solo un'innovazione organizzativa, erano qualcosa di più.

La Carini dice, nella relazione introduttiva a questo convegno: "Eguaglianza di diritti e di dignità sociale, è scritto nella Costituzione, dunque uguali opportunità, non solo sul piano economico, ma anche sul piano della partecipazione culturale e civile. Strumento indispensabile, la biblioteca pubblica, come sede e strumento di un processo di autoeducazione permanente". Poi aggiunge: "Noi muovevamo in guerra contro quello stato di cose, per cui la cultura e l'informazione erano da sempre un privilegio connesso a determinate condizioni economiche e sociali, ma restava in piedi l'altro privilegio, quello connesso alla discriminazione tra società urbana e società rurale."

Mi pare che tu avessi particolare sensibilità per questo problema, che era, sostanzialmente, il problema della nostra montagna. Nuto non aveva ancora scritto *Il mondo dei vinti*, ma ci stava già lavorando, stava già raccogliendo testimonianze nelle valli. Mi pare che tu sentissi forte questo

bisogno di raggiungere, in qualche modo, la montagna.

P.C.: Sì, perché io conoscevo molto bene la vita di queste valli, che cosa era successo prima. Per esempio, di tutta questa gente arruolata negli Alpini, che aveva partecipato alla campagna di Russia, ricordo ciò che dice Nuto: quando si mandava all'assalto un plotone, che veniva quasi distrutto, veniva cancellato un paese, perché gli Alpini, notoriamente, venivano arruolati tenendo conto del luogo, perché ci fosse tra di loro una certa familiarità, un'amicizia che, in guerra, contava molto. Conoscevo molto bene queste valli, questa vita di montagna, anche perché mia madre era di montagna, e precisamente di Roccabruna; poi, per vicende sue, era venuta via dal paese. A Roccabruna era rimasta mia zia, che aveva due figli: il più robusto lo presero militare e lo mandarono in Russia e deve ancora tornare adesso.

Quindi immaginate la rappresentazione della vita sociale di allora, come viveva questa gente... Quando iniziammo il Servizio Nazionale di Lettura, le cose non erano assolutamente cambiate, anche se, diciamo così, nell'Italia in generale, cominciavano a cambiare, anche se c'erano molte iniziative, che ancora si rifacevano allo spirito della ricostruzione.

M.C.: Ti ricordo come lo dicevi nel 1973, come dicevi queste cose che adesso stai ripetendo, sulla rivista Costarossa, un periodico di cultura, fondato e sostenuto da Alberto Cipellini, da amici tuoi, come il dottor Ferro, come il dottor Fenoglio che, tra l'altro, erano Consiglieri Comunali.

Credo che si possa dire erano tra i sostenitori più convinti della battaglia per la biblioteca, per lo sviluppo della biblioteca, all'interno del Comune di Cuneo, senza fare torto a nessuno. Io ricordo, appunto, che erano loro in qualche modo un po' i referenti, non per una questione di partito, perché tu non sei mai stato un uomo di partito, ma perché c'era una sensibilità particolare per questo problema.

P.C.: Sì, in sostanza, devo dire che erano gli

unici che in Consiglio Comunale interferivano sulla biblioteca e cose annesse.

M.C.: Io ti leggo un pezzo del tuo articolo, uscito appunto, sulla rivista Costarossa nel marzo del 1973, in cui dici benissimo che senso aveva portare i libri in montagna: "Un siffatto Servizio di Lettura acquista nella realtà del Cuneese un considerevole valore sociale, che va ben oltre l'operazione culturale intesa in senso stretto e limitata al libro. È un ponte che vien gettato per un vitale scambio di informazioni e di idee, è una linfa che viene a tonificare un mondo che sente oramai di essere alla fine di un ciclo storico e che sa di aver davanti una scelta obbligata, un dilemma dalle soluzioni amare e difficili: mutarsi radicalmente o scomparire come comunità montana tradizionale".

Parole molto forti.

"Non certo per fermare lo spopolamento montano (ché non sarebbe sicuramente in nostro potere e neanche, fino ad un certo punto, opportuno) tentiamo di far giungere il libro a questa gente, ma per una scelta di civiltà. La vita in vallata è sempre stata grama ed è ben noto a tutti, ma va pur qui ripetuto, che quella gente umile e onesta e dura, - usa a morir tacendo -, sempre conobbe la società in cui volente o nolente era inserita soltanto attraverso l'imposizione dell'autorità centrale, attraverso la cartolina rosa e la bolletta delle tasse.

Tentiamo invece di far giungere lassù anche il mondo che sta dietro il libro, di offrire un legame vivo coll'altro mondo dal passo più veloce. Del resto è gente, quella, che ha alle spalle una lunga tradizione di civiltà, che sente acutamente l'esigenza del conoscere, che vuole coscientemente inserirsi in un contesto sociale più moderno".

Parole che credo che tu condivida ancora...

P.C.: Condivido tutto questo, è proprio farina del mio sacco.

M.C.: Senti, facciamo un passo avanti ancora: forse vale la pena, per chi non conosce il mondo delle biblioteche, capire come funzionasse questo Sistema, visto che poi, in realtà, era una cosa molto semplice.

P.C.: Come ho detto prima, il progetto generale era nato in quella riunione, a Torino, di tutti i bibliotecari piemontesi. Poi però si trattava di adattare questo progetto alla realtà del Cuneese, e delle valli, perché credo sia, effettivamente, il territorio che gravita su Cuneo, anche storicamente. Subito si trattava di individuare i posti in cui portare questi libri. Naturalmente la scelta fu quella di portarli nei piccoli centri delle valli, che sino ad allora di libri ne avevano pochi e soprattutto non riuscivano a stare al passo con i tempi, che anche allora correvano veloci. Nello stesso tempo si trattava di individuare quelle che poi noi abbiamo chiamato "biblioteche di fondo valle", per poterle strutturare affinché fossero una sorta di piccola capitale della valle che avevano dietro. Il primo passo fu quello di individuare i soggetti, quelli che poi noi abbiamo definito "incaricati" del posto di prestito. La scelta fu molto ampia, molto varia. Cominciammo a percorrere queste valli, a chiedere chi potesse interessarsi di queste cose: c'erano maestri, c'erano laureati, che avevano aderito al nostro invito, c'erano parroci...

M.C.: messi comunali, segretari comunali...

P.C.: ... messi comunali e, come dirò dopo, avevamo anche un sindaco a Elva, un sindaco, che era anche scrittore e poeta, cioè Peire Raina. Una volta individuati gli incaricati, rimanemmo d'accordo che noi avremmo iniziato il servizio portando in prestito i libri, che venivano regolarmente sostituiti due volte all'anno, rinnovati. La cosa non era molto facile da organizzare perché, evidentemente, non potevamo portare, contemporaneamente, i libri a tutti questi posti di prestito.

Bisognava organizzare tutto in modo che i libri - poi dirò anche come li portavamo - portati nel primo posto della valle, alla fine del semestre andassero nel posto successivo e nel primo ne andassero di nuovi. Naturalmente anche questo non si poteva fare in un giorno: pensate, non so alla valle Maira, che è quella, diciamo così, più abitata dai posti di prestito, lunga com'era,

sino ad Elva, sino a Canosio, sino a Marmora.

M.C.: Infatti ricordo che arrivammo fino a 35 posti di prestito.

P.C.: Io ricordavo 34, ma poco cambia. Devo dire che questa gente accettò volentieri. Pensa, io ricordo ancora don Salomone di Celle Macra. Una volta, quando stavamo portando su i libri, era caduta una frana sulla statale e dovemmo andare su con quella macchina...

M.C.: Una Innocenti A 112...

P.C.: ... con la A 112, dovemmo prendere una strada, diciamo così, provvisoria, di fianco, per evitare la frana. Però era una strada sterrata, molto difficile da percorrere, perché eravamo carichi. So che, ad un certo punto, ci siamo dovuti fermare e don Salomone è venuto lui ad aiutarci a prendere queste cassette.

M.C.: ... cassette, in realtà erano tutt'altro che "cassette".

P.C.: Inizialmente, proprio materialmente, il trasporto di questi libri fu abbastanza gravoso. Allora, per un errore nostro, avevamo comperato dei bauli, nei quali mettevamo questi libri. Per ogni prestito, non ricordo più se erano 50 o 100 per ogni baule, ed erano libri, chiamiamoli così, di attualità, libri di amena cultura e libri per ragazzi. Una volta, non ricordo più in quale posto di prestito, arrivammo su per cambiare questi libri. L'incaricato, tutto compunto, mi disse: "guardi che io non sono in grado di restituirle i libri per ragazzi perché, proprio poco tempo fa, dovendo andare su all'alpeggio a guardare le greggi, se li sono disputati, facevano a pugni per averli". Io gli dissi che andava bene così, che avremmo rimediato in un altro modo. Per venire al trasporto materiale, andammo su con questi bauli, che erano molto pesanti



e furono sostituiti poi da valige, che portavano lo stesso peso, ma distribuito molto meglio.

M.C.: I nostri giovani colleghi ci dicono che funzionavano benissimo, al punto che alcune sono ancora in uso oggi. Era stato non un incauto acquisto, ma un acquisto molto produttivo!

P.C.: Ai posti di prestito, se non sbaglio, avevamo fornito anche una piccola enciclopedia e una piccola enciclopedia medica, perché allora, in tutta la valle, c'era un medico solo. Invece alle biblioteche di fondovalle fornimmo, sempre con l'aiuto dello Stato, tutti gli scaffali, tutti i libri, regolarmente schedati. Mi ricordo che avevo portato anche cassette di lingue straniere...

M.C.: ... è continuato a lungo il servizio di prestito dei corsi di lingue.

P.C.: Queste biblioteche pian piano crebbero, sino a che, a un certo punto, proprio il Ministero disse: adesso basta

finanziare queste cose, chiediamo ai Comuni di farle proprie e di continuare loro l'opera iniziata. Così nacquero parecchie biblioteche di fondovalle, Dronero, Chiusa Pesio, Peveragno, Boves, Borgo San Dalmazzo e altre ancora. Ho visto che, ancora oggi, funzionano molto bene. Questo lavoro mi dava soddisfazione, lo vedevo come qualcosa di importante, quasi che io avessi l'obbligo di portare i libri, di fare questi atti, di creare queste biblioteche. Lo sentivo come un dovere. Noi eravamo un po' la biblioteca-cardine di questo servizio. Voglio dire che, in quegli anni, non solo crebbe il Servizio Nazionale di Lettura, ma crebbe anche, contemporaneamente, la biblioteca di Cuneo, sempre anche aiutata dalla Direzione Generale, supportata dal Ministero. La sala di consultazione nacque anche con quei fondi, con tutta la collezione delle lingue straniere, dei classici francesi, spagnoli, tedeschi.

M.C.: Era un'intuizione felice che fosse necessario appoggiarsi ad una biblioteca già esistente. Altri fecero poi delle scelte diverse, appoggiandosi a degli uffici, che compravano i libri e li distribuivano. L'idea, invece, di far crescere una biblioteca centrale era veramente un'idea, che, poi, ha fatto strada, perché solo se c'è una biblioteca che funziona al centro, i Sistemi funzionano.

P.C.: Esatto! Questo era stato il discorso che io avevo fatto alla Bersano e indirettamente al Ministero dicendo: va bene tutto quello che facciamo per i posti di prestito, per le biblioteche di fondovalle, ma se voi non potenziate quello che è il cuore del Sistema, a un certo punto non si potrà più continuare così! Di lì, ripeto, arrivarono gli aiuti direttamente alla Biblioteca Civica di Cuneo e, con una procedura insolita, i soldi pervenivano direttamente a me.

M.C.: Lo so, perché, poi, quando io ti sono subentrato mi hai trasmesso la firma sul conto corrente. Erano altri tempi. Evidentemente oggi non sarebbe più pensabile.

P.C.: Evidentemente lo Stato si fidava di un privato. Naturalmente io dovevo rendere conto di tutto, ma inizialmente questo modo di sostenere la Biblioteca di Cuneo mi aveva anche stupito. Ricordo che mi fece la guerra il ragioniere del Comune, perché diceva che io, come dipendente comunale, non potevo amministrare niente. E io continuavo a dire: raccontatela al Ministero.

M.C.: Detto tra noi, magari aveva ragione lui, anche.

P.C.: Detto tra di noi, come dici tu, aveva ragione lui. Però, se non si fosse fatto così, non si sarebbe fatto niente. In Biblioteca, oltre alle collezioni dei classici in lingue straniere, acquistammo tutta la collezione dei classici in lingua latina, in lingua greca, tutta la collezione del Migne, latina e greca. I libri fondamentali della nostra sala di consultazione derivano, in gran parte, da questa iniziativa, che si veniva naturalmente a sommare a quella del Comune. Non dimentichiamo anche le lotte fatte per aumentare tutti gli anni il fondo a disposizione della Biblioteca. Un episodio, a proposito di queste cose: un anno io avevo ricevuto una certa cifra da spendere per la Biblioteca. Avendo acquistato una grande opera, adesso non ricordo più quale, che mi sarebbe stata consegnata soltanto nell'anno successivo, io, in quell'anno, avevo accantonato la cifra necessaria a coprirne la spesa. Mal me ne incolse. Sempre il ragioniere del Comune, ragionando proprio da ragioniere, posso mica dargli torto, disse: "se non li avete spesi, vuol dire che non ne avevate bisogno". Li ha incamerati e non so a cosa li abbia destinati, così io, l'anno dopo, dovetti faticare a convincerlo che il bilancio doveva essere aumentato, non diminuito. Credevo di avere fatto un risparmio, invece andò diversamente. Fortunatamente, in queste cose in Comune ci venivano in aiuto gli amici Fenoglio e Ferro.

M.C.: Era una situazione particolare, una situazione felicissima che lo Stato fosse stato capace di organizzare una cosa di questo

genere. Tra l'altro, è stata, poi, un'esperienza unica, nel senso che l'esperienza entrò poi, tale e quale, nella legislazione della Regione. La legislazione regionale, a partire dal 1972-73 con le deleghe e poi nel 1978 con la legge sulle Biblioteche, recepì tale quale la struttura di funzionamento dei Sistemi. A quel punto erano sei o sette in Piemonte, se ne erano aggiunti altri a quelli iniziali. L'esperienza rimane anche nel campo della politica culturale, dove si parla molto di Sistemi, di Sistemi museali, di Sistemi archivistici, di Sistemi culturali, eccetera. Poi, alla luce dei fatti, gli unici Sistemi, che continuano veramente a funzionare, almeno in Piemonte, sono i Sistemi di biblioteca, sono quei Sistemi, nati in quegli anni e che, poi sono cresciuti, si sono trasformati, ma non più di tanto. Il modello, la struttura rimangono quelli.

P.C.: Praticamente direi così, scherzando, sono stati legalizzati, perché prima era una procedura anche abbastanza artigianale.

M.C.: Sì, ma ti devo confessare che quando la Regione assunse la competenza in questa materia io come gli altri colleghi, direttori di Sistemi, avevamo ancora dei soldi lì da parte. Ovviamente tutti quanti decidemmo di restituirli alla Regione, divenuta competente nella gestione dei Sistemi. Non li hanno voluti, abbiamo dovuto spenderli velocemente, perché, poi, sarebbero scaduti i termini, e non si sarebbe più potuto fare. Abbiamo dovuto dare fondo alle ultime disponibilità finanziarie, che avevamo ancora avuto dallo Stato, perché la Regione si rifiutava di prendere in consegna i bilanci dei nostri Sistemi.

P.C.: Sono tutte avventure che il pubblico non può assolutamente immaginare. Eppure il risultato credo che sia stato felice.

M.C.: Prima di lasciarci, mi permetto una conclusione, Piero, perché credo che sia doverosa: io sono stato il tuo successore in Biblioteca. Devo dire che, soprattutto per il

Sistema bibliotecario e per il lavoro che tu hai fatto in montagna, io ho potuto avere da te una grandissima lezione, non solo di professionalità bibliotecaria, che sarebbe ancora poco, ma di civiltà e quindi, a distanza di tanti anni, te ne dico grazie.

P.C.: Se permettete vorrei ancora aggiungere un episodio, che mi ha fatto molto piacere. A un certo punto, quando questo Sistema cominciava a funzionare, venne a farci visita nientemeno che Salvatore Accardo, il Direttore Generale del Ministero della Pubblica Istruzione. Avevamo concordato con la Bersano Begey, che venne con noi, di andare fino ad Elva. Lui manifestò un grande entusiasmo per il paesaggio e anche per la strada. Per chi l'ha percorsa la strada dà certi brividi, perché, a un certo punto, c'è il famoso vallone di Elva. Salvatore Accardo era seduto dietro al guidatore con la Bersano Begey e di fianco a me c'era mia moglie. A un certo punto lui fece fermare la macchina, fece passare mia moglie dietro, perché voleva chiacchierare con me e chiacchierò per tutto il percorso del vallone. Poi, arrivati su a Elva, ci furono delle sorprese. Intanto sulla scala, che portava su in Municipio c'erano ancora delle fascine ed era abbastanza difficile salire. Mia moglie mi chiese perché non le avessi fatte togliere. Io non sapevo che ci fossero, ma avrei comunque scelto di lasciarle, perché lui potesse vedere le cose come stavano, in questi luoghi. Poi, arrivati al posto di prestito, l'incaricato, come ho già detto prima, era nientemeno che il Sindaco di Elva, cioè Peire Raina, che si distingueva anche come poeta; era, come dici tu bravissimo. Io lo ricordo ancora oggi, a pranzo discuteva con Salvatore Accardo da pari a pari. Siamo sempre rimasti amici, da allora. Solo per dire qual era la situazione.

M.C.: Grazie a questa visita, fu poi proprio questo Direttore Generale del Ministero, che assegnò a Camilla la medaglia per Meriti Culturali. Credo che mai medaglia sia stata così meritata, come in questo caso.

Il Sistema Bibliotecario Cuneese oggi

CLAUDIO ZAGAMI

Son passati 40 anni da quando il prof. Piero Camilla, allora Responsabile del Servizio Nazionale di Lettura, iniziò a formare la rete di collegamenti tra la Biblioteca Civica di Cuneo ed i comuni delle valli cuneesi affinché il servizio di pubblica lettura si estendesse anche ai centri minori. Fu l'inizio di un'attività che è proseguita ininterrottamente fino ai nostri giorni e che continua ancor oggi garantendo il servizio ad un bacino di utenza di oltre 150.000 persone, tramite 18 biblioteche civiche, 17 posti di prestito e 3 istituti culturali.

Ma come è composto oggi il Sistema bibliotecario? Quali sono le sue funzioni? E quali le differenze più significative rispetto a quaranta anni fa?

Da un esame anche superficiale delle condizioni geografiche, sociali ed economiche del territorio di sua competenza, appare subito evidente che, oggi come allora, il Sistema può essere idealmente diviso in due zone: una comprendente le valli ed i comuni di montagna; l'altra formata da una ristretta zona di pianura, dai comuni posti all'imbocco delle valli e da quelli più vicini a Cuneo. Iniziamo pertanto con l'esaminare la prima delle due zone: le vallate cuneesi, oggetto dei primi sforzi compiuti quarant'anni fa, sono ancor oggi colpite dal fenomeno dello spopolamento montano, tendenza che non accenna a rallentare, se non in rari casi. Non più esodo oggi (chi doveva abbandonare la propria valle l'ha già fatto), ma lento spegnersi di chi allora decise di restare. Poche cifre danno il senso della situazione: il Comune di Sambuco che nel 1971 aveva 176 abitanti ne conta oggi circa 80; Acceglio, nello stesso arco di tempo, è passato dai 509 abitanti a meno di 200, e si potrebbe continuare. Ma non bastano certo i dati demografici, sia pur significativi, a dare il senso di un cambiamento che nel corso di questi anni ha coinvolto moltissimi aspetti della vita sociale e culturale del territorio cuneese, montano e non. Se il calo della popolazione è stato certamente un aspetto negativo, altri fattori hanno avuto invece un effetto positivo: i residenti hanno oggi una maggiore possibilità di movimento, il livello di scolarizzazione è più alto, vi è una capillare diffusione dei grandi mezzi di comunicazione quali la televisione ed Internet ed è stato raggiunto un maggior benessere economico grazie anche all'intraprendenza della popolazione locale. Tutti questi fattori hanno in gran parte trasformato le condizioni di vita di chi è rimasto, dandogli maggiori opportunità rispetto al passato.

Diversa è la situazione della zona di pianura e dei centri maggiori: in molti comuni il numero degli abitanti è aumentato, a volte anche sensibilmente; un esempio per tutti: Vignolo, che è passato dai 1.263 abitanti del 1971 ai 2.280 del 2008. Diverse sono anche, come già in passato, le

condizioni economiche e sociali, maggiori le offerte in ambito culturale, più forti le richieste dei cittadini al riguardo, più numerose le scuole e i servizi, maggiori le risorse economiche che le amministrazioni possono investire nella pubblica lettura.

Tenuto conto di questa analisi, sia pur estremamente sommaria, quale può essere oggi il ruolo del Sistema bibliotecario cuneese?

Esaminiamo separatamente le due zone. Per quanto riguarda i comuni montani il servizio non può essere molto diverso da quello iniziato 40 anni fa. Lo scarso numero di abitanti e le modeste risorse economiche dei comuni non rendono praticabile l'apertura di biblioteche i cui costi di gestione sarebbero certamente sproporzionati rispetto al loro utilizzo. Resta pertanto confermato il funzionamento dei Posti di prestito, alimentati semestralmente dalla Biblioteca di Cuneo che fornisce a rotazione 150 volumi sostituiti ad ogni cambio con altrettante opere comprendenti narrativa e saggistica, adatte sia agli adulti che ai ragazzi. Sicuramente il servizio non è più quell'evento straordinario di un tempo; certo non ci saranno più i ragazzi che si disputano i libri da portarsi in alpeggio (probabilmente oggi hanno l'iPod...) ma restano sempre valide le finalità perseguite allora dal prof. Camilla e che vogliamo brevemente citare: "Un siffatto servizio acquista ... un considerevole valore sociale che va ben oltre l'operazione culturale intesa in senso stretto e limitato al libro. È un ponte che vien gettato per un vitale scambio di informazioni e di idee ..." (da "Costarossa", marzo 1973).

E di idee non son certo privi gli abitanti delle Valli. Al riguardo è bene ricordare la presenza di tre Istituti culturali facenti parte del Sistema: il primo ad aderire è stato "Espaci Occitan", con sede a Dronero, la cui intensa attività a favore della cultura occitana non ha certo bisogno di presentazioni; successivamente ne è entrata a far parte "La Cevitou" avente sede a San Pietro di Monterosso Grana ma attiva in tutta la Valle; l'ultima a chiedere ed ottenere l'adesione al Sistema è stata l'Associazione "Coordinamento Donne di Montagna" che svolge prevalentemente la propria attività culturale in Valle Maira. Dal 2010, probabilmente, aderirà anche la biblioteca della sezione locale del C.O.N.I.

La presenza di tre Istituti culturali, con finalità così diverse rispetto a quelle perseguite dal servizio di pubblica lettura, portano un elemento nuovo ed arricchente nell'ambito del Sistema, dimostrando altresì come quest'ultimo può essere punto di riferimento per chi, in vario modo, "produce" cultura. Entrare a farne parte significa evitare l'isolamento, ottenere più visibilità, avere maggiori opportunità per far conoscere le proprie iniziative e porsi in contatto con altre istituzioni culturali presenti nel territorio.

Per quanto riguarda l'altra zona, ove è presente il maggior numero delle biblioteche collegate, ben diversi e più impegnativi sono i compiti che il Centro rete di Cuneo deve svolgere a loro favore. Sostanzialmente le finalità del servizio sono rimaste quelle volute quaranta anni fa: mantenere e potenziare la "rete" di collegamento tra le biblioteche del territorio e quella di Cuneo, affidare a quest'ultima l'incarico di organizzare momenti di formazione professionale a favore dei bibliotecari, fornire consulenza per il funzionamento del servizio, proporre attività varie per la promozione della lettura, favorire l'uso ottimale di tutto il patrimonio librario all'interno del Sistema e soprattutto garantire la catalogazione bibliografica centralizzata dei nuovi acquisti, operazione che comporta una specifica preparazione professionale degli operatori. Riguardo a quest'ultimo impegno l'innovazione più significativa avvenne nel 1996 quando la Biblioteca Centro rete di Cuneo, abbandonata la catalogazione manuale utilizzata fino ad allora, iniziò a catalogare con strumenti informatici entrando a far parte di SBN (rete telematica delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale con catalogazione partecipata). Ad essa aderì nel 1997 anche la maggior parte delle biblioteche, fatto che comportò notevoli vantaggi per queste ultime. Grazie a questo nuovo tipo

di catalogazione infatti, le informazioni bibliografiche relative a tutto il patrimonio librario catalogato dal 1997 in poi, sono presente sui cataloghi on-line "Librinlinea" a copertura regionale e sul catalogo "OPAC SBN" a copertura nazionale.

Un grosso impegno è stato anche compiuto per proporre nuove attività culturali a favore della promozione della lettura. Tra queste ricordo l'adesione di 23 biblioteche e posti di prestito al progetto nazionale "Nati per leggere" che si occupa della promozione della lettura, fin dal primo anno di vita. A questo progetto sono legati momenti di formazione a favore dei bibliotecari e spettacoli teatrali adatti al pubblico dei piccolissimi.

Altri impegni di rilievo legati alla promozione della lettura sono la collaborazione del Sistema Bibliotecario col "Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo", la diffusione del libro tra i giovani compresi tra i 15 ed i 18 anni, l'utilizzo di mostre bibliografiche a disposizione delle biblioteche e molte altre iniziative analoghe.

Tra i cambiamenti più significativi avvenuti nel corso degli anni vi è sicuramente l'uso sempre più diffuso degli strumenti informatici nella maggior parte delle biblioteche collegate. La gestione informatizzata del servizio, comparsa timidamente circa 20 anni fa presso la Biblioteca di Boves (alla quale va riconosciuto l'indubbio merito di aver aperto la strada alle altre), è ormai una realtà presente in quasi tutto il Sistema, con evidenti vantaggi sia per gli utenti che per addetti al servizio.

Ma altri e ancor più manifesti sono i segni di cambiamenti nell'ambito del Sistema tra cui, non ultimo, una maggiore sensibilità ed impegno da parte di molte amministrazioni comunali verso il servizio di pubblica lettura. Nel corso di questi ultimi 40 anni, 5 comuni hanno trasferito la propria biblioteca in nuove sedi, più ampie ed idonee, 4 hanno ampliato o ristrutturato i propri locali, 6 posti di prestito sono stati trasferiti in una nuova sede, hanno acquisito un proprio patrimonio librario, ampliato l'orario di apertura, divenendo di fatto biblioteche o, quanto meno, avvicinandosi a quelli che sono i parametri di funzionalità richiesti ad una biblioteca pubblica. Purtroppo questa attenzione non è diffusa in tutto il Sistema e molto resta da fare. Ancora troppi sono i Comuni sforniti di un adeguato servizio di pubblica lettura, ancora numerose sono le persone convinte che per fare una biblioteca sia sufficiente una stanza, quale che sia, ed un po' di libri, meglio se regalati dai cittadini e pazienza se vecchi ed usati...

Desidero concludere queste brevi considerazioni con una serie di domande, volutamente provocatorie: perché continuare a sostenere il servizio di pubblica lettura? Perché impegnarsi ancor oggi, tra strumenti informatici sempre più sofisticati, per la diffusione del libro? Perché, in questa fase di forte crisi economica, destinare risorse per favorire la lettura anche nei centri minori? Tra le molte risposte che si possono dare ne scelgo una autorevolissima citando la prima parte del "Manifesto IFLA-UNESCO" sulle Biblioteche pubbliche:

"La libertà, il benessere e lo sviluppo della società e degli individui sono valori umani fondamentali. Essi potranno essere raggiunti solo attraverso la capacità di cittadini ben informati di esercitare i loro diritti democratici e di giocare un ruolo attivo nella società. La partecipazione costruttiva e lo sviluppo della democrazia dipendono da un'istruzione soddisfacente, così come da un accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione.

La biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali.

Questo Manifesto dichiara la fede dell'Unesco nella biblioteca pubblica come forza vitale per l'istruzione, la cultura e l'informazione e come agente indispensabile per promuovere la pace e il benessere spirituale delle menti di uomini e donne."

Alcune immagini della Festa del Sistema Bibliotecario

Piero Camilla, Mario Cordero
e Angelberga (Lidia) Ferreri



Stefano Bordiglioni



Giampiero Mughini

(Foto di Paolo Viglione)

Un ricordo di Mario Giovana

Apprendiamo, quando ormai siamo in chiusura, della morte di Mario Giovana. Come primo ricordo “prendiamo a prestito” un articolo comparso su *La Repubblica* mercoledì 28 ottobre.

Addio a Giovana, partigiano-intellettuale

Domani i funerali a Ceva. Militò in Giustizia e Libertà. Dal 70 al 75 fu consigliere regionale del Psi e poi dello Psiup.

Quando l'Einaudi, nel 1964, decise di pubblicare "Storia di una formazione partigiana", uno dei suoi libri più importanti, Mario Giovana volle apporvi la dedica: "Ai miei compagni della 2ª divisione che non sono tornati dalla montagna il 25 aprile 1945". Adesso anche lui se n'è andato, a Cuneo, ai piedi di quei monti su per i quali aveva fatto la guerra ai fascisti e ai tedeschi nelle formazioni di Giustizia e Libertà. Mario Giovana è morto ieri, a settembre avrebbe compiuto 84 anni.

A piangerlo, oltre ai farmigliari, i compagni e gli amici rimasti, con i quali difendeva in questo brutto mondo, in questa pessima Italia, gli ideali di sempre: tra questi, pochi ormai, lo storico Angelo Del Boca, il giurista Gastone Cottino, il generale Enzo Raimondo Paglieri, che fu a sua volta nelle file di GL.

Figlio di un prefetto, nato a Nizza e vissuto da ragazzo a Mogadiscio, Giovana è stato partigiano, giornalista (da "L'Avanti!" a "Nuova società"), storico, militante di GL, del Psi e in seguito dello Psiup, consigliere regionale nella prima legislatura piemontese dal 1970 al 1975. "Un uomo e uno studioso libero, capace di avere di colpo l'intuizione giusta, che scrisse pagine fondamentali sul rapporto fra la lotta di Liberazione e il mondo contadino", come lo ricorda Del Boca, amico per mezzo secolo, che con lui ebbe pure un fecondo rapporto di collaborazione. "Un intellettuale eterodosso", lo rammenta Michele Calandri, direttore dell'Istituto cuneese della Resistenza. "Un esponente di sinistra che, ben prima della caduta del muro di Berlino, si occupò di quei totalitarismi", avverte Dino Sanlorenzo. Pensiero e azione. Nella memoria di Gastone Cottino, Giovana non aveva timore



di prendere parte in prima persona alle nuove battaglie antifasciste, contro il colonialismo. Lo fece in Algeria, nel 1957. Inviato dal Psi per una "missione informativa e tecnica" presso l'FLN, si ritrovò a combattere e a rischiare la vita per il Fronte di liberazione nazionale nella guerra ai francesi. Si ripeté varie volte nella Spagna del dittatore Franco, mandato da Nenni, da Pertini e da De Martino per portare armi e aiuto agli antifascisti e al Psoe clandestino e, in un'altra occasione, per tentare di far espatriare lo storico del barocco Enrique Tierno Galvan, che sarebbe poi diventato il primo sindaco socialista di Madrid dopo la caduta del franchismo.

Mario Giovana lascia una vita piena e coerente, schiva, lontana dalle ribalte, oltre a opere storiche di notevole valore. La più recente è "Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista 1929-1937", edita da Bollati Boringhieri e scritta quando stava perdendo la vista. I funerali si svolgeranno domani al cimitero di Ceva, alle 15.30, in forma civile. Angelo Del Boca, nella sua orazione, gli darà l'estremo commosso saluto.

Massimo Novelli

Mario Giovana nella zona di Bona, ottobre 1957, base del FLN algerino nell'est del Paese. Giovana era inviato speciale e incaricato del Comitato Centrale del PSI di "missione informativa" e "tecnica".

Giochiamo con la matematica

SERENA BERSEZIO, ROMINA VESCE, MICAELA VIADA

“Lo scopo della matematica è di risolvere i problemi numerici che si incontrano nella vita pratica. Questi problemi interessano gli allievi molto più che i calcoli su numeri astratti, o su lettere, dei quali calcoli gli allievi non veggono alcuna applicazione, perché spesso non ne hanno”. (Giuseppe Peano, 1924)

Questo è il principio che sta alla base dei laboratori didattici che fanno parte delle iniziative per le celebrazioni del 150° anniversario dalla nascita di Giuseppe Peano. Qui comincia la nostra avventura: un modo divertente per proporre la matematica e la geometria ai bambini del secondo ciclo delle scuole elementari e delle scuole medie. Abbiamo voluto avvicinare i ragazzi all'aspetto magico-giocosso della matematica e dimostrare

che è possibile legare i concetti teorici visti a scuola con l'esperienza reale e il gioco.

La nostra proposta didattica si è articolata in quattro laboratori che associano a momenti di esposizione degli argomenti, giochi ed esercitazioni pratiche.

Nel primo laboratorio, *Quadrati Magici* “Come la matematica può trasformarti in un matematico!”, si parla di magia, una delle materie che più affascina i bambini, e scoprire i

(Foto di Serena Bersezio)



trucchi della magia dei quadrati magici è lo scopo delle attività proposte. Una prima parte introduttiva presenta ai bambini la leggenda della nascita del primo quadrato magico, il Lo-Shu, comparso sul guscio di una tartaruga, e propone una testimonianza di quadrato magico in Europa attraverso un'opera di Albrecht Durer. Una seconda parte trasforma i nostri giovani apprendisti in maghi con diverse sperimentazioni di costruzioni di quadrati magici di ordine 3, 4 e 8, e di alcuni trucchetti per costruirli.

Un altro laboratorio propone una staffetta di *Problemi Capziosi* per una sana ginnastica della mente. Si possono vedere numeri magici, lumache che scalano muri altissimi, problemi famigliari, una nave pirata e Muse e Grazie della mitologia greca. Anche un piccolo omaggio a Giuseppe Peano con una finta lettera autografa che richiama ai bambini l'importanza dello zero.

Per avvicinarsi alla geometria in maniera insolita, *Tangram e Carta Piegata "Le figure prendono forma"* propone un approccio pratico allo studio dei solidi e delle figure. Una breve introduzione sull'origine dell'origami dà lo spunto per l'analisi di alcuni concetti geometrici fondamentali. Si passa

quindi alla pratica con la costruzione di un solido di carta, che i bambini realizzano sfruttando le proprietà tipiche dell'origami, cioè senza uso di matita, forbici, scotch, colla o degli strumenti classici della geometria. Il gioco del tangram consente loro di mettere alla prova le proprie capacità di composizione e scomposizione di immagini, facendo uso di sette tessere di legno di forma e dimensioni differenti.

L'ultimo laboratorio *Un mondo di numeri "Come contare sulla matematica"* è dedicato ad abaco e regoli, sistemi appartenenti a tradizioni diverse, ma entrambi strumenti tesi a risolvere la spinosa questione della complessità dei calcoli e presenta un'introduzione sulla storia dei numeri. Si mettono in evidenza le tappe fondamentali dell'evoluzione che ha portato al sistema di numerazione che utilizziamo oggi, partendo dalla considerazione che si cominciò a contare con le dita. Sarà pure primitivo, ma ci sono dei trucchetti niente male. Si passa poi alla spiegazione del funzionamento del soroban e dei regoli di Nepero e di Genaille-Lucas per poter svolgere le esercitazioni in gruppo. I bambini si mettono alla prova e sperimentano strade del calcolo alternative alla calcolatrice.

(Foto di Serena Bersezio)





(Foto di Serena Bersezio)

I laboratori didattici hanno fatto il loro esordio presso il Centro di documentazione territoriale, il 28 e il 29 settembre 2008, intrattenendo per due pomeriggi bimbi e ragazzi con giochi matematici. Hanno poi partecipato a Scrittorincittà, su quattro giornate di manifestazione, con l'attivazione di un punto informazioni e la possibilità di sperimentare direttamente il gioco del tangram.

La partecipazione delle scuole nel periodo da novembre 2008 a maggio 2009 è stata ampia e continuata, con una presenza significativa di 84 classi, di cui 62 elementari e 22 medie, per un totale di ben 1600 studenti.

Il laboratorio sui problemi capziosi è stato quello che ha raccolto il maggior numero di adesioni, soprattutto nelle scuole medie; le scuole elementari, invece, hanno privilegiato il laboratorio sul tangram e la carta piegata.

Guardando a questo anno di attività didattica, il bilancio finale di quest'esperienza per noi è positivo. I laboratori hanno rappresentato un'occasione di arricchimento sotto il profilo professionale e personale, un modo per metterci alla prova nel trasmettere le nostre

conoscenze nella maniera migliore possibile, catturando l'attenzione e la curiosità dei giovani ascoltatori. I bambini sono stati interessati e stimolati soprattutto dal materiale che abbiamo costruito per loro e, grazie a questi supporti, hanno potuto sperimentare una modalità insolita per avvicinarsi alla matematica e alla geometria.

Il nostro entusiasmo è stato ricompensato da una partecipazione attiva dei bambini che, con schiettezza, non ci hanno risparmiato i loro giudizi e qualche volta ci hanno sorpreso con soluzioni alternative e impreviste.

Il loro impegno e il loro divertimento hanno incontrato anche il favore degli insegnanti, che ci hanno dispensato commenti, suggerimenti e la speranza di tornare a trovarci il prossimo anno con nuovi allievi. Anche grazie al loro "passaparola" quest'iniziativa ha avuto successo.

Questi mesi di lavoro ci hanno dato la possibilità di scoprire il piacere di giocare con la matematica e ci auguriamo che anche i bambini abbiano fatto tesoro di quest'esperienza.

Celebrazioni per i 150 anni della nascita di Giuseppe Peano

L'anno di celebrazioni dei 150 anni della nascita del matematico cuneese Giuseppe Peano e dei 100 anni della pubblicazione del suo *Formulario Mathematico* si è chiuso, l'8-9-10 ottobre, con un convegno di didattica della matematica. Il programma, che prevedeva tre conferenze e tre laboratori è stato molto apprezzato dai docenti di matematica che, numerosi, vi hanno partecipato. Seguono gli abstract delle attività svolte durante il convegno, curato dalla prof.ssa Clara Silvia Roero, responsabile delle celebrazioni, docente ordinario di Storia delle Matematiche dell'Università di Torino e dalla sua collaboratrice, la dr.ssa Erika Luciano.

Spunti di matematica divertente per le scuole tratti da Peano e dai suoi collaboratori

Clara Silvia Roero
(Università di Torino)

Laboratorio: Matematica come pane e come gioco nella Scuola di Peano

a cura di Erika Luciano e Clara Silvia Roero
(Università di Torino)

Se presentata come un ammasso di regole e di teoremi, di cui non si percepisce l'utilità, o perché avulse dal contesto reale in cui si vive, o per carenza di motivazioni profonde e di dimostrazioni precise, la matematica può risultare arida, noiosa e incomprensibile e per questo è spesso odiata nelle scuole. Se la trasmissione delle conoscenze passa anche attraverso il divertimento e il gioco, la curiosità e la scoperta individuale, cioè se diventa frutto di una conquista personale, la cultura scientifica affonderà le sue radici, divenendo duratura e non mero nozionismo per superare un'interrogazione o un esame. Un valido aiuto per far acquisire con più facilità e maggior

piacere le nozioni, i risultati, le teorie principali, i metodi di indagine e le soluzioni dei problemi è dato dall'inserimento dei temi trattati in un contesto storico e con un ancoraggio alla realtà, che indichi il percorso compiuto verso le conquiste di maggior rilievo, che mostri che la matematica non è una disciplina statica, né dogmatica, ma è un sapere in evoluzione, sempre rivedibile, alla luce di nuovi risultati, e continuamente accrescibile per migliorare le condizioni di vita, l'ambiente, le risorse... Il ruolo che la storia della matematica e delle altre scienze ha nell'insegnamento e nell'educazione alla ricerca scientifica nella nostra società è fondamentale, per molte ragioni, fra cui si possono citare le seguenti:

- per catturare l'interesse e la curiosità dei ragazzi, attraverso giochi e problemi tratti dalla letteratura o dalla realtà di un certo periodo;
- per evidenziare che le conquiste scientifiche sono avvenute in contesti ed aree geografiche differenti (favorendo così l'integrazione e la condivisione di culture diverse, di fronte a studenti che provengono dall'Asia, dall'Africa,

dall'America latina, che si sentono da un lato partecipi di un cammino comune e dall'altro non sono emarginati);

- per far cogliere, attraverso la lettura di testi particolarmente suggestivi, la fatica e il travaglio della ricerca, la volontà, la tenacia e la passione dello scienziato, lo studio approfondito che egli ha dovuto compiere sulle opere dei predecessori o dei contemporanei per giungere all'obiettivo;

- per trasmettere l'importanza delle collaborazioni e del lavoro di gruppo, perché il successo molto spesso è stato ottenuto mediante gli sforzi di molte intelligenze;

- per comunicare l'*incanto* e la *meraviglia* che la *scoperta* o l'*invenzione* di un nuovo risultato suscitò nel suo ideatore e continua a suscitare ancor oggi.

“Vi insegnerò a trasformare la matematica in pane” diceva Peano nel 1928 agli allievi del corso di Matematiche Complementari dell'Università di Torino. Dopo una brillante carriera di matematico attivo, che seppe attirare su di sé l'attenzione del mondo scientifico, il logico piemontese prodigava le sue doti di chiarezza, semplicità e rigore nell'espone la matematica, a favore della scuola e degli insegnanti. Sempre disponibile a dialogare su temi didattici, era solito ricevere a casa sua studenti e collaboratori. Organizzava corsi per la preparazione dei giovani laureati in procinto di sostenere gli esami a cattedre nella scuola, e cercava di rendere più divertente l'insegnamento della matematica con giochi, indovinelli, operazioni curiose, quadrati magici, tavole misteriose e problemi capziosi. Peano amava leggere le opere dei matematici del passato e servirsi di fonti storiche per catturare l'attenzione degli allievi. I suoi ultimi articoli erano ricchi di divagazioni di storia della matematica, sui sistemi di numerazione, sui quadrati magici, sulle derivazioni dei vocaboli matematici da varie lingue e sul calendario.

Sulla scia delle proposte di Peano e di altri esponenti della sua scuola, si darà qualche esempio di come utilizzare la storia della matematica nell'insegnamento soffermandosi in particolar modo, nel Laboratorio, sull'Aritmetica binaria, sulle Operazioni, sui regoli e sui Quadrati magici.

Laboratori di macchine matematiche in Emilia-Romagna: aspetti epistemologici, istituzionali e metodologici

Maria G. Bartolini Bussi e Francesca Martignone
(Università di Modena e Reggio Emilia)

Laboratorio: Macchine matematiche

a cura di Francesca Martignone
(Università di Modena e Reggio Emilia)

Dopo oltre un anno di gestazione ha preso avvio, nella Regione Emilia-Romagna, all'inizio di novembre 2008, un ambizioso progetto biennale con i seguenti obiettivi:

- messa a punto di un modello operativo di diffusione su scala regionale di una metodologia di attività di laboratorio di matematica, coerente con le raccomandazioni del Rapporto Rocard e del rapporto Berlinguer; sperimentazione parziale (nel primo anno) in due province (Piacenza e Rimini);
- monitoraggio della sperimentazione.

È stato assunto come modello originale il Laboratorio delle Macchine Matematiche di Modena (www.mmlab.unimore.it), centro di ricerca sui processi di insegnamento-apprendimento della matematica con l'uso di strumenti, che opera anche come aula didattica decentrata a disposizione delle scuole secondarie e come promotore di mostre pubbliche di strumenti tratti dalla fenomenologia storica della matematica.

La collezione di strumenti del Laboratorio (e delle sue sedi decentrate) comprende due grandi famiglie di macchine matematiche: le macchine geometriche (pantografi e curvigrafi) e le macchine aritmetiche (pascaline, abaci...). Una macchina geometrica è un artefatto che obbliga un punto a seguire una traiettoria o a essere trasformato secondo una legge assegnata. Una macchina aritmetica è artefatto che consente di eseguire una almeno delle seguenti azioni: contare, eseguire calcoli, rappresentare numeri.

Sono strumenti documentati nella fenomenologia storica della matematica e che erano al centro dell'interesse dei matematici (come Felix Klein) che hanno fondato un secolo fa la International Commission on Mathematical Instruction.

Nella "lectio magistralis", che sarà presentata a due voci, si illustreranno brevemente:

- il contesto istituzionale in cui si è sviluppato il progetto;

- la rilevanza storica epistemologica del ricorso alle macchine matematiche;

- un quadro teorico applicabile alle attività di laboratorio di matematica, coerente con il modello proposto dalla Commissione UMI-CIIM nel volume *Matematica 2003*.

Successivamente si presenterà la metodologia di realizzazione del progetto, focalizzata sui passaggi:

- creazione di un'aula didattica decentrata con una cospicua collezione di macchine matematiche;

- formazione di insegnanti di scuola secondaria di primo e secondo grado;

- sperimentazione di percorsi laboratoriali di breve e lungo termine;

- documentazione dei percorsi realizzati.

A tale scopo sarà presentato un esempio per ciascuno dei passaggi sopra elencati.

Nel laboratorio verranno proposte delle attività che coinvolgeranno i partecipanti in esplorazioni di alcune macchine matematiche (pantografi per la simmetria assiale e per lo stiramento). Queste attività sono propedeutiche ad un successivo lavoro di discussione su materiali provenienti sia dai corsi di formazione per gli insegnanti di scuola secondaria coinvolti nel progetto, sia dalle sperimentazioni svolte in classe.

La multimodalità nei processi di apprendimento

della matematica con le tecnologie

Ferdinando Arzarello
(Università di Torino)

Laboratorio: Apprendere le funzioni con le tecnologie

a cura di Ferdinando Arzarello
(Università di Torino)

L'introduzione di strumenti tecnologici in una classe produce una situazione complessa. Insegnanti e studenti interagiscono con diversi ambienti di rappresentazioni: da quello carta e penna a quelli dipendenti dalla tecnologia e dal *software* che usano. È importante considerarli tutti, tenendo conto delle diverse pratiche che

gli allievi mettono in opera interagendo con essi. In forma rozza, alcune domande di fondo sono:

- come l'uso del *software* può migliorare l'apprendimento della matematica attraverso un'opportuna progettazione didattica?

- quali sono i suoi maggiori punti di forza?

- quali le sue debolezze?

Per rispondere alle domande introdurrò due quadri teorici che permettono di inquadrare i processi di insegnamento-apprendimento della matematica in ambienti tecnologici:

- il cosiddetto *approccio strumentale* di Verillon-Rabardel;

- la nozione di *multimodalità*.

Questi nuovi paradigmi sfidano la distinzione tradizionale tra aspetti astratti ed intuitivi nell'apprendimento della matematica e permettono di sviluppare una critica di fondo all'ipotesi computazionale della mente, propria delle scienze cognitive.

Utilizzerò gli strumenti teorici introdotti per analizzare alcuni fenomeni didattici che si osservano quando gli allievi interagiscono con alcuni *software* mentre affrontano situazioni problematiche di varia natura.

Illustrerò con esempi come l'attività strumentata in ambienti tecnologici sia multimodale per eccellenza, in particolare quando gli studenti lavorano a coppie o a piccoli gruppi intorno a un computer.

È interessante ritrovare nell'uso di strumenti didattici (ad es. il palmare TI-Nspire) pratiche socialmente condivise che provengono dall'esterno e che permeano la vita dei nostri giovani allievi (l'uso degli sms, dell'i-pod, ecc.). Nelle attività in classe con gli strumenti sia gli studenti sia l'insegnante usano una varietà molto ampia di registri per pensare e per comunicare il loro pensiero: verbali, gestuali, grafici, ecc. Tutte queste componenti intervengono attivamente nei processi di apprendimento.

In particolare farò vedere come TI-Nspire, proprio per la sua specificità multirappresentazionale, possa amplificare la multimodalità delle risorse semiotiche usate.

Alla fine sintetizzerò le analisi in alcune prime risposte alla domanda di fondo, opportunamente riformulata alla luce dei quadri teorici introdotti.

Il laboratorio entrerà nel merito tecnico degli esempi toccati nella relazione.

Fiera del Marrone e birra artigianale: un rapporto che si intensifica

LUCA GIACCONE

Dal 15 al 18 ottobre si è tenuta l'undicesima edizione della Fiera del Marrone, che da quest'anno si può fregiare dell'altisonante titolo di "Fiera nazionale". Al di là della denominazione ufficiale, dovrebbe comunque apparire chiaro a tutti i visitatori che la manifestazione sta crescendo, anno dopo anno, non solo nel successo di pubblico, ma anche nei contenuti. Il mio interesse personale è focalizzato sulle birre (a essere onesti la castagna in sé non mi fa impazzire...) ed è quindi sul legame tra la Fiera del Marrone e la bevanda di Cerere che vorrei scrivere.

Da diversi anni gli appassionati di birra possono contare sulla presenza di un paio di produttori artigianali (quasi sempre il birrificio Troll di Robilante e il birrificio Boero di Frassinò), immersi tra gli altri espositori; sufficienti per alleviare un po' la sete, ma certamente non valorizzati come meriterebbero. Ricordo la prima volta in cui, qualche anno fa, mi venne proposto di tenere una degustazione guidata di birre di castagna all'interno della fiera: mi venne chiesto di farlo dentro un gazebo aperto e con bicchieri di plastica... Ovviamente non se ne fece nulla, ed è quasi incredibile come in pochi anni (credo fosse il 2006) le cose possano cambiare in modo così radicale: quest'anno si è tenuto un divertente Laboratorio del Gusto con birre artigianali alla castagna in abbinamento a salumi e formaggi del territorio cuneese; il laboratorio, che ho avuto l'onore di condurre, si è tenuto nella prestigiosa cornice della Chiesa di Santa Chiara ed è stato impeccabilmente organizzato da Slow Food. La qualità di quest'evento può dare la misura, a parer mio, di quanto sia cresciuta la Fiera del Marrone; personalmente sono convinto che proprio la collaborazione con l'associazione braidese (che con la qualità ha una certa familiarità...) stia portando dei contenuti interessanti. Ovviamente si tratta di un processo lungo, ma credo che sia stata intrapresa la strada giusta. Ne dà prova (parere personalissimo, ovviamente) l'esperimento che quest'anno si è voluto fare con il cosiddetto "Angolo della Birra", format che, col nome di "Piazza della Birra" ha già avuto grande successo nelle manifestazioni "slow": Cheese, Salone del Gusto, Slow Fish. Come spesso accade nelle prime edizioni, non tutto era perfetto, alcuni aggiustamenti saranno necessari, ma quest'anno la piazzetta Audiffredi è stata birreria, e ha visto la presenza di quattro produttori artigianali piemontesi: Birrificio Troll da Robilante (CN), Birrificio Torino dal capoluogo piemontese, Nuovo Birrificio Nicese da Nizza Monferrato (AT) e Gilac da Val Della Torre (TO). I quattro birrifici hanno presentato le loro produzioni, tutte in buona forma e organoletticamente interessanti (con qualche vetta di eccellenza), dimostrando come l'interesse per la birra artigianale sia ormai molto alto e come possa essere utile, per una manifestazione come la Fiera del Marrone, investire su questo fenomeno. Se da parte dell'organizzazione della fiera ci sarà la volontà di ascoltare le critiche dei produttori e i suggerimenti dei partner con esperienza nel settore, sono convinto che la birra artigianale possa diventare un valore aggiunto importante per una Fiera che vuole crescere ancora.



Fiera Nazionale del Marrone 2009

(Foto di Pierluigi Manzone)

“Voci nel silenzio”

300 sagome per parlare di violenza domestica

Cuneo, 16-17 ottobre 2009, piazza Galimberti

“Voci nel silenzio” è un grande evento di sensibilizzazione e informazione sulla violenza domestica. Le installazioni e le attività proposte vogliono far emergere dal silenzio un problema quasi del tutto sommerso, offrire a tutte le persone strumenti per riconoscere, comprendere e combattere il fenomeno e fornire alle donne mezzi per prendere coscienza di ciò che è violenza oltre ad informazioni sui servizi ai quali rivolgersi per ottenere aiuto. Obiettivo dell’iniziativa è anche quello di smentire i numerosi pregiudizi che falsano la percezione del problema, promuovendo un reale cambiamento nella mentalità comune.

L’iniziativa s’ispira liberamente al Format “Silent Witness – Testimoni Silenziose”, nato nel 1990 negli USA per iniziativa di un gruppo di artiste e scrittrici. Con l’intento di sensibilizzare l’opinione pubblica e le istituzioni sulla violenza domestica, furono esposte 26 sagome rosse ciascuna delle quali riportava il nome e la storia di una delle donne morte negli USA nel 1990 a causa degli abusi subiti fra le mura di casa.

L’iniziativa della Regione Piemonte trae spunto dal Format internazionale, innovandone i contenuti. Alla denuncia delle morti per violenza domestica, ripresa dal Format ed esposta sulle sagome viola, “Voci nel silenzio” affianca le storie “bianche” di donne sopravvissute grazie all’aiuto dei servizi e delle forze dell’ordine.

Con “Voci nel silenzio” la Regione Piemonte lancia un messaggio positivo, di speranza, per tutte le donne che non sono ancora uscite dalla spirale di violenza, per tutte le persone responsabili di atti di violenza e per quanti vorranno offrire il proprio supporto nell’aiutare le vittime a denunciare gli abusi.



Un mese in città



11ª edizione della Fiera Nazionale del Marrone

(Foto di Pierluigi Manzone)

Dall'inizio di ottobre, il nuovo campo per la palla ovale in zona Piccapietra a Madonna dell'Olmo è a disposizione dei 150 giocatori dell'Associazione Cuneo Pedona Rugby (prima squadra in serie C e sei formazioni giovanili). Il complesso prevede un campo da gioco e uno per l'allenamento. Torna, a cura dell'Associazione di Promozione Sociale Itinerari Africani, About Africa: 8 incontri e caffè letterari, una mostra di arte contemporanea, 4 film di registi africani. Particolarmente interessante lo spettacolo "Lo strappo" dell'attore e regista senegalese Modou Gueye.

A chiusura delle celebrazioni per i 150 anni della nascita di Giuseppe Peano, tre giorni di Convegno dedicati ai docenti di matematica per approfondire aspetti diversi della didattica della matematica. La Fiera del Marrone per quattro giorni, tra il 15 e il 18, ha riempito di sapori, profumi e colori il centro storico di Cuneo con centinaia di espositori provenienti da ogni parte del Piemonte, dall'Italia e da alcuni paesi europei. Accanto alle proposte turistiche, culturali, didattiche e d'intrattenimento il Comitato organizzatore di "Castanea 2009: Food, Timber, Biomass & Energy in Europe" ha organizzato, dal 13 al 16, il 5° Convegno Nazionale sul Castagno ed il 1° *European Congress on Chestnut*.

Ottobre al Parco fluviale ha presentato, come sempre, numerose iniziative: "il giardino secondo natura", "le stelle sul parco: dalla Terra ai confini dell'universo", il 4 ottobre la prima Ecomaratonà Città di Cuneo, il 14 ottobre il Progetto Regionale "Parchi per tutti" e, per chiudere, sabato 24 ottobre, "di corsa nel parco", per adulti e bambini.

Il 24 ottobre il Sistema Bibliotecario Cuneese ha festeggiato 40 anni, unendo un momento di riflessione sulla storia del Sistema (ben sintetizzata nell'intervista di Mario Cordero a Piero Camilla) e di festa per i bambini con Stefano Bordiglioni, e per gli adulti, con Giampiero Mughini. Il 16 e 17, Cuneo ha ospitato la campagna regionale "VOCI NEL SILENZIO. La violenza nega l'esistenza". In Piazza Galimberti l'allestimento con oltre cento sagome di donna, autoportanti, su ognuna delle quali è riportata una testimonianza della violenza subita, è risultato di straordinario impatto emotivo, così come la maratona di lettura delle storie riportate sulle sagome da parte di personaggi illustri e persone comuni.

Il mese si chiude con un altro lutto: è infatti scomparso Mario Giovana, partigiano, giornalista e storico.

L'ultima perla

IRENE BOTTO

LABORATORIO ARTIGIANALE DI SCRITTURA A CURA DI ERIC MINETTO

Sul tavolo del bridge, quattro tazze in disordine di finissima porcellana da tè bianca e blu e un piatto semivuoto di pasticcini al cetriolo indicavano che la partita stava per giungere alla sua conclusione.

Solo il ronfante del gatto dalla poltrona, accanto alla finestra rigata di pioggia, e il crepitare del legno ardente nel camino determinavano minimi rumori nella stanza. L'improvviso alzarsi di Elizabeth provocò un fragoroso rovescio della seggiola di noce scuro sui listelli del pavimento.

Da sopra la spalliera del divano pochi ciuffi di capelli ramati brillavano in controluce al riverbero del fuoco; da lì provenne uno scocciato russamento in levare.

Pallida in viso, la mano elegante alla fronte imperlata di sudore, rivolse alle giocatrici una frase sibillina: "Un soffio gelido è trascorso su questa tovaglia e un tremito ha scompigliato le mie carte."

Vai che stavolta te le suono, pensò Mary mentre atteggiava il viso ad un compunto cenno di assenso. Florence, la sua socia, le lanciò un'occhiata d'intesa come a dire: *Certo che come scusa per non perdere...* Solo Dyane ebbe un moto di sorpresa nel vedere quella vampata di rossore violenta sul viso della donna, abitualmente eburneo: "Non stai bene, cara?".

Elizabeth cercò con la sua una mano amica. Con l'altra tentò di sciogliere il giro di collana che le stringeva la gola. L'unico risultato fu una grandinata luccicante di perle. Rimbalzarono per ogni dove nella stanza e fecero scattare l'uomo dal suo giaciglio. La caccia vocante che ne seguì mimetizzò l'afflosciarsi muto della donna a terra.

Dai gradini antistanti la cappella, Sir Rufus stringeva le mani in processione per le condoglianze, nella sinistra i guanti e il cilindro di raso.

L'aspetto pallido e provato dava senso a quel dolore, con l'unica impertinenza dei capelli rossicci tirati da una parte con il gel per impedire al vento di scompigliarli. "Quant'è elegante con quel suo tight - disse Florence a mezza voce da sopra al colletto di volpe, rivolta all'amica - Ancora proprio un bell'uomo. Adesso sarebbe un partito da considerare... non solo per il tight". E si strinse nel cappotto di tweed.

"Proprio per niente, l'hai visto l'altra sera? La governante correva in ogni dove e lui non faceva che sbraitare. Persino quando hanno cercato di calmarlo con il suo solito scotch, hai visto che fine gli ha fatto fare. Accomodati pure, se vuoi, io non mi imbarco in nessuna avventura."

Dyane era dispiaciuta: per l'amica che non avrebbe rivisto, per l'acida superficialità delle due, persino per l'uomo. Elizabeth le tornava in mente in quell'ultimo gesto, alla ricerca ansiosa di un anelito di vita. Assestò la veletta nera e asciugò le lacrime troppo abbondanti con i guanti di pelle, che sapevano di canfora e sandalo.

Il lunedì sera, nel raccogliere da terra un ultimo bruscolino, che ancora si attardava nell'angolo più lontano del salone oltre i piedini della credenza, Rosemary sbuffò per l'ulteriore fatica che si aggiungeva a quella dei giorni precedenti.

Liscio, tondo, curioso... lo portò più vicino alla luce del camino: inconfondibile, una perla. *Ecco dov'era finita, sacripante.* La fece scivolare nella tasca del grembiule.

Nemmeno il sangue freddo e l'aplomb imposti dalla sua professione le impedivano di provare intimo risentimento nei confronti del baronetto: per la prima volta in vita sua era furibonda.

I fatti si erano succeduti con una velocità stregata, capovolgendo in tragedia la calma usuale del sabato sera.

Sir Rufus aveva rincorso con urla caprine le perle, poi si era rinchiuso nello studio, con perentorio diniego di ingresso a chiunque.

Si era adirato non poco nel contare le novantanove preziosissime perle grigie sfilatesi dal collier, strappato da una Elizabeth barcollante, in un'inutile ricerca di ossigeno.

"Novantotto e non novantanove, perdio!" aveva gridato tornando con passi nervosi nel perimetro del salone, lo scrigno spalancato nella mano tremante di rabbia. E aveva centrato la bocca del caminetto con un manrovescio al bicchiere di Glenfiddich Speyside, il single malt stravecchio suo preferito, che Rosemary gli stava porgendo.

La fiammata emersa dal fuoco fu l'immagine scottante del gesto d'ira che la offendeva. *Povera signora Elizabeth, la tua dolcezza meritava un altro rispetto.*

Né avrebbe mai più dimenticato il tonfo con cui l'uomo, licenziate le amiche del bridge, aveva chiuso il coperchio della bara sul volto di ghiaccio della moglie.

Ora tutto era concluso. Spense la luce nel salone, mentre le ultime faville del camino si innalzavano nella canna fumaria.

Salì lo scricchiolio familiare della scala di mogano. Al chiarore limpido della luna che riempiva la sua stanza, staccò dal muro la foto in cornice che la ritraeva ragazza con una Elizabeth sposa raggiante, cosa rara per quel mondo di rapporti ipocriti.

Sfilò con mano decisa i chiodini sul retro, fece scivolare tra foto e cartoncino la perla ritrovata e rimise i fermi nel loro forellino.

"È la nostra vita" disse a voce sommessa. Poi tastò sull'alto dell'armadio la maniglia di pelle della valigia, la tirò giù e incominciò a sistemare le sue cose.

n

novembre

Le buone letture del XXI secolo
di Piero Dadone

Scrittorincittà 2009. Luci nel buio

Il parrucchiere di Mafalda
di Matteo Corradini

Feste degli autori in carcere
a cura dei Volontari di Ariaperta

Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo

Il Papa e l'Imperatore - Relazione finale
di Luca Favretto

Le case nude
di Brunella Pelizza e Davide Rosso

*Il completamento
del Centro di Documentazione
Territoriale di Cuneo*
di Daniela Occelli

Un mese in città

La pipa
di Marcello Ristorto



Le buone letture del XXI secolo

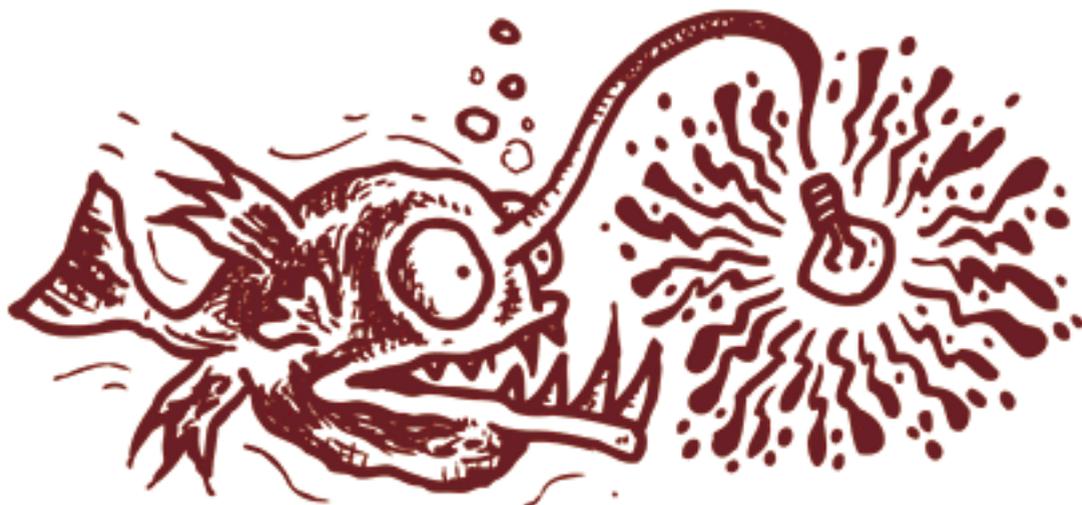
PIERO DADONE

Dicono che vada perdendosi l'abitudine alla lettura e infatti leggiamo di meno libri e giornali, ma in compenso siamo costretti a leggere le minuscole, chilometriche e noiosissime istruzioni di tutte le diavolerie elettroniche di cui siamo bulimici fruitori: televisione, hifi, videoregistratore, ipod, computer, stampante, scanner, macchina foto e videocamera digitali, telefonino, per non parlare di frigo total no frost, lavatrice e lavastoviglie AA+, microonde, condizionatore, stufa a pellet, tv al plasma, navigatore, frullatore, macchina del pane, gelatiera, yogourtiera, robot da cucina, cavatappi elettronico, turbophon, elettrostimolatore, playstation, spin bike, tappeto elettrico e via robotizzando. La lettura di quei manuali ci assorbe completamente. Possiamo anche superare senza danni una o più distrazioni durante la lettura di "Guerra e pace" o dell'ultimo best seller di Bruno Vespa, ma, se non capiamo tutti i segreti della macchina del pane, rischiamo una pessima figura con gli invitati cui avevamo promesso le pagnotte fatte in casa. Un errore nell'applicazione dell'elettrostimolatore può costringerci a fare la figura del ciccone sulla spiaggia di Loano che frequentiamo fin da bambini.

E, come se non bastasse, abbiamo tutto il nostro da fare a leggere i volantini dei supermercati, che ci vengono dispensati gratuitamente in gran quantità. Tanta roba da leggere che ci arriva direttamente a casa non l'avevamo mai vista, neanche ai tempi d'oro di libri e giornali. I quali non sono mai gratis, se non andandoli a prendere in prestito uno alla volta in biblioteca, usati e spesso unti e bisunti. Vuoi mettere la gioia di leggere i copiosi e ricchi fogli, colorati e illustrati, di un volantino di Auchan, in confronto alle barbose pagine, tutte in bianco e nero e senza neanche una foto, di un romanzo di Umberto Eco o di Dostoevskij? Quei due libri non li puoi neanche confrontare, al massimo calcoli chi ha scritto più pagine, chi più largo, chi ha usato più verbi, chi più preposizioni articolate. Invece, posso constatare analogie e differenze tra il volantino di Famila e gli omologhi del Big Store, dell'Ipercoop, della Standa, scoprire dove conviene comprare i piselli, dove le bistecche, dove i rotoloni Regina, dove Danone Vitasnella. Perché questa è la differenza tra il tempo passato a leggere un volantino e quello trascorso su un'opera letteraria: quest'ultimo non si sa bene se produrrà qualche profitto, mentre l'utilità del primo si tocca con mano fin da subito, quando, scoperta un'offerta speciale, ti fiondi a Tetto Garetto, Madonna dell'Olmo o Borgo San Dalmazzo per approfittarne e tornare a casa con in mano la prova che sei un "assiduo lettore".

Scrittorincittà 2009. Luci nel buio

I nostri antichi antenati, nelle notti senza luna, avevano soltanto l'allucciolo della galassia per rompere il buio di una volta celeste senza principio né fine. Anche la vita della mente, oltre che quella fisica, oscilla fra elementi in contrasto fra loro e ha richiesto un lungo trascorrere di secoli per riuscire a superare le normali condizioni del giorno e della notte per mettersi quindi in grado di raggiungere una possibilità di scelta secondo i propri desideri e le proprie esigenze. I bambini percorrono nei primi anni di vita il lungo cammino dell'umanità e da poco più di un secolo hanno a disposizione uno strumento, il libro, che permette loro, dopo l'iniziale selezione fra piacere o disinteresse, di aprire orizzonti imprevedibili. Infiniti sono i tempi e i modi perché si possa discernere la luce dal buio e imparare che ciò che può considerarsi positivo non è sempre dalla stessa parte. La lotta fra i fratelli della luce e quelli delle tenebre (che abbiamo conosciuto nei Manoscritti del Mar Morto) si è fatta estremamente più complessa nel corso dei secoli. I libri portano il segno di questo profondo cambiamento (questo è l'anno di Darwin e il suo capolavoro "L'origine della specie" è un esempio assoluto) i bambini e ragazzi, con l'aiuto degli adulti, possono sempre essere persone consapevoli della loro libertà di scelta. Roberto Denti



LUCI NEL BUIO

Dal 12 al 15 novembre 2009 è tornato *scrittorincittà*. *Luci nel Buio* il titolo di questa edizione, di cui è stato protagonista, in video conferenza l'argentino Quino, il "papà" di Mafalda, da lui creata 45 anni fa.

A più di un secolo da un libro che segnò la letteratura mondiale, affermandosi come punta di diamante del romanzo gotico, il pro-nipote di Bram Stoker, Dacre, ha portato dal Canada in anteprima europea le pagine dell'incredibile e attesissimo sequel di Dracula. Andrea Camilleri, anche lui in videoconferenza da Roma, ha conversato con Bruno Gambarotta, mentre Haidi Giuliani e Beppino Englaro ci hanno accompagnati nella riflessione su come private reazioni, a fronte delle rispettive tragiche esperienze, piene di dignità e rispetto, siano state le luci che hanno permesso loro di continuare a vivere e raccontare.

Nicolò Ammaniti ha presentato, in anteprima nazionale, il suo nuovo romanzo *RSVP, Rispondi Se Vuoi Partecipare*, in uscita proprio a ridosso di Scrittorincittà. La versione fisico-chimica delle Luci nel buio, ci è stata offerta da Margherita Hack, Umberto Guidoni, a colloquio con Tito Stagno e Sergio Benoni. Piero Bianucci, uno dei padri della divulgazione scientifica in Italia, fondatore di Tuttoscienze de La Stampa e stretto collaboratore di Piero Angela, ha presentato al pubblico le sue "macchine luminose", mentre Piergiorgio Odifreddi si è confrontato con Luca Novelli intorno all'evoluzionismo.

Anche quest'anno Giovanna Zucconi ha condotto per Scrittorincittà un ciclo di interviste, che hanno avuto per protagonisti tre autori che, grazie alle loro personalità, sono riusciti a illuminare esperienze per certi aspetti "buie", come quelle di Nicolai Lilin, Mario Calabresi e Azar Nafisi (che ha presentato in anteprima italiana il suo nuovo romanzo edito da Adelphi).

Visto il successo ottenuto da questa parte di programma nelle passate edizioni, scrittorincittà ha affidato a quattro protagonisti del panorama culturale italiano altrettante lezioni magistrali che, partendo da discipline diverse, hanno lavorato sul tema di questa edizione: Luciano Canfora, Valerio Magrelli, Franco Cordero e Alessandro Baricco.

Molti gli ospiti stranieri: oltre a Quino, Azar Nafisi e Dacre Stoker i lettori cuneesi hanno potuto incontrare Joe Lansdale, Elia Barceló e Jo Nesbø e Alice Dekker.

Un nome dopo l'altro, scrittorincittà si è trovata ad avere in programma numerosi vignettisti: Vauro Senesi (che a Cuneo ha portato anche in anteprima italiana il suo nuovo romanzo ed è stato premiato come vincitore del Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo, con Kualid che non riusciva a sognare*), Massimo Bucchi, Sergio Staino, e Michele Serra in veste di moderatore, hanno inscenato un vivace dibattito intorno all'attualità politica italiana.

Non solo il mondo della vignetta, ma il mondo dell'illustrazione tutta a volte può riservare fonti di illuminazione. Per questo, scrittorincittà 2009, in collaborazione con Fila – trattopen, ha organizzato un Ciclo di Laboratori con tre Maestri dell'Illustrazione: Svjetlan Junakovic, Istvan Banyai e Alessandro Sanna.

Luce nel buio significa anche aprire uno scorcio sulle realtà meno conosciute dell'Italia dei giorni nostri: per questo, Riccardo Staglianò, dopo la proiezione del documentario *Miss Little China*, di Vincenzo De Cecco e Riccardo Cremona, ha dibattuto, insieme a pubblico e registi, di una comunità che a volte pare oscura e impenetrabile, ma che può riservare frammenti di una luminosa laboriosità a servizio della società nel suo complesso.

Numerosi incontri, per una scelta che ha contraddistinto scrittorincittà fin dall'inizio, sono stati riservati alle nuove voci della letteratura italiana. Segnaliamo in questo senso la partecipazione di Peppe Fiore, Laura

Pugno, Michela Murgia, Simone Perotti, Giorgio Falco e del musicista Vasco Brondi. Accanto a loro grandi nomi della narrativa, come Giuseppe Culicchia, Nicola Lagioia e Antonio Scurati, e del giornalismo, come Concetto Vecchio, Michele Serra e Luca Rastello.

Luciano Gallino e Francesco Antonioli hanno tentato di affrontare la spinosa questione del buio frangente della nostra economia, individuando le possibili luci in grado di risollevarla. Bruno Tinti, Ilvo Diamanti ed Enrico Deaglio hanno invece proposto un check up delle condizioni morali e sociali dell'Italia di oggi, mentre ancora Enrico Deaglio e Franco De Benedetti si sono soffermati sugli ultimi trent'anni della nostra storia, cercando di sondare e illuminare nel profondo gli intrecci di politica e costume del Bel Paese. Nella tavola rotonda "La lucerna sopra il moggio" Giovanni Filoramo, Paolo De Benedetti e Paolo Ricca hanno provato ad analizzare come la religione, seppur palesandosi in diversi credo, possa essere una luce nel buio. Daniele Biacchessi, con un reading musicato, ha raccontato come spesso basta una passione per illuminare la vita del singolo.

Negli anni passati non era stato messo forse in sufficiente evidenza il ruolo che, nella manifestazione, hanno i bambini e i ragazzi, per cui quest'anno si è deciso, a partire dalla redazione stessa del programma di rimediare. Tutti hanno così potuto leggere degli oltre 50 appuntamenti nelle classi, oltre che di quelli che hanno avuto luogo nel Centro Incontri, con la partecipazione, tra gli altri, di quattro Premi Andersen. Tra i protagonisti degli incontri ricordiamo Emanuela Bussolati, Gianfranco Fasano, Lucia Panzieri, Ilaria Pigaglio, Giulio Cristoffanini, Svjetlan Junakovic, Gek Tessaro, Alessandro Sanna, Giorgio Scaramuzzino, Umberto Guidoni, Bernard Friot, Andrea Valente, Emanuela Nava, Cinzia Ghigliano, Marco Tomatis, Silvia Bonanni, Giovanni Del Ponte, Antonella Ossorio, Ada-

ma Zougrana, Roberto Denti e Giovanna Zoboli.

I ragazzi delle Scuole superiori hanno incontrato Giovanni Filocamo, Margherita Hack (in videoconferenza), Piero Bianucci, Luca Novelli e Vauro Senesi.

Giovedì 12 novembre, presso il Teatro Toselli di Cuneo, per la serie "Interviste Impossibili Live" Gianmaria Testa ha dialogato con un Fred Buscaglione interpretato da Massimo Venturiello. All'intervista è seguito un concerto del cantautore cuneese.

Venerdì 13 novembre, presso il teatro Officina, è andato in scena lo spettacolo LMVDM – LA MIA VITA DISEGNATA MALE, di e con Gianni Pacinotti, in arte Gipi, con le musiche dal vivo di Paolo Durante e Luca Giovacchini.

Sempre venerdì 13 novembre, presso il teatro Toselli di Cuneo, è andato in scena lo spettacolo PER VOCE SOLA, a cura di Federico Faloppa e Pier Mario Giovannone.

Con la presenza degli autori finalisti dell'omonimo concorso (Per voce sola 2009), le musiche di Antonello Salis, Furio Di Castri e la Voce narrante di Giuliana Musso, sono stati messi in scena i monologhi finalisti della quarta edizione del concorso.

Sabato 14 novembre, Gek Tessaro ha presentato il suo spettacolo "Piccole meraviglie luminose", in una sala San Giovanni resa estremamente suggestiva dalle immagini proiettate, nel buio, da una lavagna luminosa.

Domenica 15 novembre presso il teatro Toselli, alle ore 21, Vasco Brondi, cantautore ferrarese, padre del progetto "Le luci della centrale elettrica" ed Emidio Clementi, voce e basso del gruppo bolognese "Massimo Volume", dopo la presentazione pomeridiana dei loro libri, hanno dato vita ad una performance musicale inedita, per un concerto unico e dedicato a scrittorincittà.

Il parrucchiere di Mafalda

MATTEO CORRADINI

Per Mafalda, tutto è bianco o nero. Nella Mafalda, tutto è bianco o nero. Dove vanno a vivere le parole di Mafalda? Qual è la loro casa, il loro rifugio naturale? Non può essere solo nella nostra mente: noi grigi e piccoli al cospetto delle strisce, ci proviamo (certo) ma non possiamo sempre ospitarle come si deve. Ogni balloon è un recinto fragile, anche quelli di Quino sono così. Dove si mettono in salvo le parole di Mafalda?

Le ho cercate nel bianco. La voglia di “leggere tra le righe” che viene alla luce nel lettore di libri è la medesima voglia di leggere tra i segni delle strisce. In tutto quel candore ci si perde e ci si trova, non solo il lilla ma anche il bianco invoglia. C'è chi ha detto che guardando tra le righe e le lettere si crea il mondo, così nel bianco di Mafalda si crea il globo terrestre dei suoi desideri che si confrontano con i nostri, il pianeta pieno di quel che vorremmo ma anche il mondo immondo che vediamo, ingiusto e bugiardo e così poco cambiato nei decenni. Quel bianco ci risucchia, non ci lascia andare via, ci blocca le spalle perché non si alzino più di fronte alla realtà. Le parole di Mafalda sono sirene che costringono a confrontarci con la voglia di cambiamento, con la purezza. Ma non sono nel bianco. Dove abitate, parole di Mafalda?

Le ho cercate nel nero. In fondo, la loro sostanza è quella, nera d'inchiostro. E cerca di qua e cerca di là, forse ho capito dove

sono. Perché nelle strisce compare una chiazza più scura, scurissima, c'è un luogo più nero di tutti: i capelli di Mafalda. Lì abitano le parole, lì, in quel luogo scuro e misterioso. Lo guardo, mi sembra una caverna (se parli in un orecchio a Mafalda puoi forse sentire l'eco?), è una piscina di notte, una briciolina d'universo messa in testa a una bimba come fosse un cappello, una finestra buia da cui spunta il viso suo, di quella piccola a cui vogliamo bene. Come se Mafalda prendesse vita da quella macchia caliginosa, come se la sua posizione nello spazio della strip fosse determinata dal quel buio casuale. Come se Mafalda, soprattutto, dovesse resistere ogni volta contro quel nero, portarselo appresso per forza, per natura, e combatterlo con le sue idee dolcemente acuminate senza sapere che è così duro da sconfiggere.

Forse è lì che prendono casa le sue parole, lì si accumulano i suoi pensieri ad alta voce. Ho una prova inconfutabile: dalle più vecchie strip alle ultimissime, la capigliatura di Mafalda si gonfia, chiedetevi perché.

Dopo averla creata, Quino in questi anni l'ha solo accompagnata, ha liberato le sue sentenze e ha curato la casa delle sue parole e dei suoi desideri. Sbaglia chi crede che Quino sia il disegnatore di Mafalda: Quino è il suo parrucchiere.

© Matteo Corradini / Caminito sas

Feste degli autori in carcere

VOLONTARI DI ARIAPERTA

Torna l'autunno, tornano le nebbie sul Cuneese, e torna anche, fortemente atteso, l'appuntamento con "scrittorincittà", di nuovo con le decine di possibilità, in contemporanea, di incontrare un autore, di ascoltare riflessioni su un tema, di scambiare opinioni su libri cercando una sedia libera fra gli amici della lettura, come se ci si conoscesse da sempre.

Pochi lo sanno, ma anche nel Carcere di Cuneo l'appuntamento è atteso: nella grande sala delle occasioni importanti anche quest'anno (2009) si schiereranno detenuti ed agenti accomunati dal piacere di leggere. Da una decina di anni anche noi in Carcere abbiamo l'incontro con un autore. Ovviamente è un incontro a porte chiuse, anzi dovremmo dire "a cancelli chiusi". E ben sbarrati. Così chiediamo scusa a quel cittadino che nella Festa del 2008, in paziente attesa davanti al cancello del carcere, avrebbe voluto entrare anche lui:

sulla locandina era segnato l'appuntamento al Cerialdo, ma forse gli era sfuggito come le entrate, le uscite, le fughe e le evasioni da quel luogo non siano così facili come dalle sale della Provincia. Se proprio insisterà nel suo proposito, e fra tante occasioni sparse per Cuneo lui vorrà assolutamente partecipare a quella del Carcere, non avrà che due opzioni: o farsi incarcerare, o chiedere con un congruo anticipo una autorizzazione a Roma. Gli facciamo i migliori auguri per la scelta che riterrà più opportuna.

Nell'attesa e nella concitazione che anche quest'anno ci prende tutti, dal Direttore del Carcere ai suoi Collaboratori, dai detenuti-lettori a noi volontari, amiamo compiacerci per il buon esito degli anni passati, soprattutto quando ricordiamo il primo incontro con un autore all'interno del Cerialdo.

Era appena uscito il libro "Torino, Lungodora Napoli" di Bruno Gambarotta, che tutti conoscevamo come giornalista, come uomo di spettacolo, scrittore "astigiano/artigiano", grande esperto di gastronomia. L'allora Direttore della Biblioteca, Mario Cordero, si era molto speso per il carcere e grande era l'emozione nostra che dovevamo andare a prendere Gambarotta (un uomo di quella stazza da sistemare nella Cinquecento della volontaria addetta al prelievo in albergo), la tensione degli operatori del carcere, il silenzio teso dei detenuti.

Gambarotta avrebbe dovuto presentare il suo libro, e tutti pensavamo alla magica Torino dei Lungo Po, dei Lungo Dora, la Torino delle notti inquiete intorno alla Gran Madre, quella piovosa di Pavese che aspetta inutilmente il suo "amore ballerino", le nebbie serali della "Suora giovane" di Arpino, quella inquietante di Fruttero e

Lucentini; ma probabilmente Gambarotta si era dimenticato tutto e anche il suo "Lungodora Napoli", forse sopraffatto dal pranzo non proprio ascetico e dalla mancata pennichella per poter entrare in carcere alle due. Così avviò una sorridente chiacchierata sul carcere e noi (volontari e detenuti), che avevamo letto il libro e ci eravamo preparati le domande per tenere vivo il dibattito, ci liberammo dall'aria ingessata del salotto letterario, per ridere con lui e travolgerlo amichevolmente di domande libere, cui lui rispondeva con grandi risate ed esclamazioni di gaudente. Quando il dottor Cordero andò in pensione, andammo ad incontrare la nuova Direttrice, Stefania Chiavero, per raccomandarle di continuare con gli autori in carcere. Lei ci sembrò giovane, molto giovane e, quando poi ci propose un incontro con Alessandro Barbero, ci cascarono le braccia. No! Un professore universitario! Di Storia Medioevale! Università di Torino! Dio mio, ci terrà una pizza di lezione da farci dormire tutti. E come facciamo a preparare l'incontro con i detenuti, gli facciamo una breve sintesi di Storia del Medioevo? Gli diamo un Bignamino veloce? Non osavamo nemmeno dirlo dentro al carcere.

E quel giorno, con l'aria della disfatta, ci mettiamo lì sul piazzale davanti al carcere ad aspettare questo matusalemme di Storia Medioevale. Noi tutti con il vestito buono di quando ci presentavamo all'università per gli esami.

Ed ecco scendere da una macchinetta un po' scassata un ragazzino, vent'anni gli avremmo dato, e forse ne aveva qualcuno in più. Ci si avvicina: "Ciao, mi chiamo Alessandro Barbero, siete voi i volontari del Carcere?" Dietro di lui la Direttrice della Biblioteca sardonica se la rideva. E noi, più disperati di prima, a pensare "Oddio! Un

ragazzino ci manda! Questo qui se lo mangiano vivo".

Ma la Chiavero è come la Madonna, bisogna avere fede. In una sala pienissima di detenuti e di agenti silenziosi e attentissimi, con il Direttore del Carcere dottor Forte che serio e compunto coordinava, con noi volontari stretti in un angolo un po' angosciati (molto spaventati), con la Direttrice della Civica nascosta dietro gli agenti più alti, prende la parola questo ragazzino in jeans e camicia stazionata, capelli che non conoscono il pettine, e in pochi minuti eravamo tutti altrove: il tappeto volante, di Aladino o del mago Merlino, o qualcosa del genere, aveva portato in un altro luogo tutta la gente che c'era lì. Deve essere stato l'incantesimo della cultura, quello che succede quando abbiamo un libro bello fra le mani, insomma un distillato di magia.

Che fortuna che hanno gli studenti di oggi con un Alessandro Barbero! Quel giorno lo capirono anche i detenuti, perché il fatto di essere detenuti non li priva del desiderio di cultura, anzi, ad alcuni la detenzione e il ripensamento della propria vita dà il rammarico di non aver studiato, di aver avuto un cattivo rapporto con la scuola: insomma detenuti ragazzi e detenuti anziani si scatenarono in una serie di domande una più complessa ed interessante dell'altra. Ma un mormorio si levò, di apprezzamento, quando ad un Maghrebino Alessandro Barbero diede una appassionata risposta virando arditamente dalla lingua italiana a quella francese, e poi ribattendo in spagnolo ad un Cileno, e conquistandosi d'un colpo il cuore di tutti gli stranieri lì presenti, per quel gesto di cortesia.

Poi fu un problema ammettere che erano passate due ore senza che ce ne fossimo accorti.

Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo

Questa è stata, per il *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo*, un'edizione molto particolare, visto il coinvolgimento nel progetto trasfrontaliero italo-francese *Giovani e Primo Romanzo-Jeunes et Premier Roman*. Particolare perché abbiamo lavorato molto per far sì che la sua organizzazione, i comitati di lettura, le collaborazioni, prendessero una forma più chiara e più visibile. Abbiamo lavorato, insomma, come ci diceva anni fa il nostro dirigente Mario Cordero, per far uscire il Premio dalla "clandestinità". È stato un lavoro utile, perché ci ha permesso di stringere relazioni più stabili con chi finora ha collaborato con noi in termini più informali, volontaristici e, in qualche modo, più fragili. Abbiamo portato incontri e scrittori al Festival du Livre di Nizza, a quello di Mouans-Sartoux, a Chambéry, al Consolato di Nizza, alla Fiera del Libro di Torino, nelle Scuole che hanno partecipato creando comitati di lettura, al Circolo dei Lettori di Torino. Abbiamo accolto a Cuneo studenti di Chambéry, Nizza, Vance, Digne, Valbonne, lettori di Modane, Tende, Saint Jean de Maurienne,

Lione. Abbiamo lavorato sulla traduzione, sulla scrittura creativa. Abbiamo cercato di far conoscere il Premio alla Città, collaborando attivamente con il Parco Fluviale e con altre iniziative cittadine, come la Settimana della Lettura del Melarancio.

E, soprattutto, abbiamo continuato a leggere romanzi d'esordio, per selezionare i titoli da proporre ai comitati di lettura per la dodicesima edizione, mentre i comitati di lettura leggevano i titoli in concorso nell'undicesima.

In base all'art. 7 del Regolamento, questi sono i risultati alla fine dell'undicesima edizione:

Vincitore, Vauro Senesi con il romanzo *Kualid che non riusciva a sognare* (Piemme); romanzi segnalati: Eliana Bouchard con il romanzo *Louise* (Bollati Boringhieri) e Emiliano Amato con il romanzo *Noi che siamo ancora vivi* (Gaffi). Liliana Manfredi e Paola Musa sono le scrittrici segnalate dalle scuole con i romanzi *Il nazista e la bambina* (Aliberti) e *Condominio occidentale* (Salerno).

I romanzi che, da novembre, saranno proposti ai lettori per la dodicesima edizione del Premio sono:

- 1 Marco Ballestracci, *L'ombra del cannibale*, Instar
- 2 Violetta Bellocchio, *Sono io che me ne vado*, Mondadori
- 3 Manuela Bisani, *Il gioco delle farfalle*, Fazi
- 4 Angela Bubba, *La casa*, Elliot
- 5 Donato Carrisi, *Il suggeritore*, Longanesi
- 6 Cynthia Collu, *Una bambina sbagliata*, Mondadori
- 7 Simona Dolce, *Madonne nere*, Nutrimenti
- 8 Valentina Fortichiari, *Lezione di nuoto*, Guanda
- 9 Elio Lanteri, *La ballata della piccola piazza*, Transeuropa
- 10 Cinzia Leone, *Liberabile*, Bompiani
- 11 Sandro Lombardi, *Le mani sull'amore*, Feltrinelli
- 12 Nada Malanima, *Il mio cuore umano*, Fazi
- 13 Michela Murgia, *Accabadora*, Einaudi
- 14 Gloria Origgi, *La figlia della gallina nera*, Nottetempo
- 15 Mauro Pagani, *Foto di gruppo con chitarrista*, Rizzoli
- 16 Simonetta Poggiali, *Ermes*, Neri Pozza
- 17 Gaia Rayneri, *Pulce non c'è*, Einaudi
- 18 Elita Romano, *Una sola storia*, Sellerio
- 19 Laura Sandi, *Biscotti al malto Fiore per un mondo migliore*, Mondadori
- 20 Alessandro Soprani, *L'ultima estate che giocammo ai pirati*, Mondadori
- 21 Raffaele Valentini, *La prigioniera sotto la neve*, Manni
- 22 Giorgio Vasta, *Il tempo materiale*, Minimum Fax
- 23 Giulia Villoresi, *La Panzanella*, Feltrinelli
- 24 Hélène Visconti, *Straniera*, Neri Pozza
- 25 Hilary Belle Walker, *Case altrui*, Cairo

I titoli colorati sono quelli proposti ai comitati di lettori della scuola.

Il Premio nel 2009 in numeri

oltre 40 comitati di lettura

oltre 3000 lettori

18 Enti e Istituzioni coinvolte, oltre al Comune di Cuneo

25 incontri

40 operatori del mondo del libro (scrittori, traduttori, giornalisti ...)
coinvolti nelle iniziative proposte



Il Papa e l'Imperatore Relazione Finale

LUCA FAVRETTO

In occasione del bicentenario del passaggio di Pio VII in città, si sono svolti alcuni eventi commemorativi organizzati dall'ufficio B.C.E. della Diocesi di Cuneo, in collaborazione con il Comune di Cuneo, il Conservatorio Statale Ghedini, le pro loco della Valle Vermentagna, le Diocesi di Mondovì e Savona e diverse associazioni culturali locali.

Il tutto è stato avviato col restauro di alcune opere coeve all'evento, quali la meridiana affrescata nel 1810 nel cortile di Palazzo Tornaforte (oggi Curia vescovile, già Prefettura napoleonica) con l'aquila napoleonica e le principali città europee, i vari ritratti raffiguranti Papa Pio VII ed i

personaggi di spicco della Cuneo di primo Ottocento, i disegni originali dei palazzi in cui soggiornò il pontefice, le stampe d'epoca illustranti il viaggio di Pio VII e gli oggetti utilizzati dal Papa durante il suo soggiorno in città.

Tali opere, con altre, sono state oggetto della mostra storica tenutasi nella chiesa dei Santi Giacomo e Sebastiano dal 29 settembre 2009 al 9 gennaio 2010, che ha permesso di sviluppare le ultime tappe del viaggio del Papa nell'agosto del 1809 (Limone Piemonte, Cuneo, Vicoforte, Savona), iniziato il 5 luglio precedente con l'arresto presso il palazzo del Quirinale a Roma e conclusosi con la prigionia di Savona, offrendo uno

spaccato dell'epoca in queste terre e presentando le profonde trasformazioni in atto a quel tempo tra Rivoluzione e Restaurazione sociale e religiosa. Tale periodo ha visto inoltre la nascita della Diocesi di Cuneo (1817), evento strettamente legato ad entrambi i personaggi: a Napoleone, che volle Cuneo a capo del Dipartimento della Stura e quindi sede vescovile ed amministrativa, e a Pio VII, favorevolmente colpito dall'ospitalità ricevuta.

A tal proposito, sabato 28 novembre si è svolta una giornata di studi, in collaborazione tra la Diocesi e la Società Studi Storici, che ha permesso di approfondire il quadro storico e sociale della realtà dell'epoca, su temi relativi agli antefatti dell'occupazione francese a Cuneo, la situazione religiosa dal gallicanesimo sabauda ai concordati napoleonici, il rapporto tra Papa e Imperatore, il passaggio di Pio VII a Cuneo e i frutti dell'accoglienza del Papa da parte della popolazione locale. Un approfondimento ulteriore si è reso possibile grazie a una serie di appuntamenti serali presso la chiesa di San Sebastiano, svoltisi il venerdì tra ottobre e novembre, in cui vari studiosi hanno ripercorso le tematiche relative alle varie sezioni della mostra.

La collaborazione con l'Istituto Superiore di Studi Musicali e con il Liceo Artistico "Ego Bianchi" ha portato all'esecuzione di quattro appuntamenti musicali a tema, svoltisi tra il dicembre del 2009 e il maggio del 2010 nelle cattedrali di Cuneo, Mondovì e Savona.

Grazie alle cronache contemporanee e ai documenti originali del viaggio di Pio VII riportanti con precisione i menù che vennero offerti al pontefice nel corso del suo viaggio, è stato possibile realizzare una serie

di serate gastronomiche a tema nelle località visitate dal Papa nel 1809.

Sono state inoltre organizzate visite guidate della Cuneo napoleonica, dove esperti di architettura, storia ed arte locale hanno reso possibile a visitatori e turisti di conoscere la città ottocentesca; il percorso, sviluppatosi tra i più significativi siti della Cuneo di Pio VII (Cattedrale, Palazzo Lovera di Maria, Municipio e Palazzo Tornaforte) e di quella di Napoleone (Cattedrale, Palazzo Vitale di Paglieres, Seminario antico, chiesa di Santa Chiara, Ghetto ebraico, Teatro Toselli, Palazzo Bruno di Tornaforte, ex chiesa di San Giovanni, piazza Virginio e quartiere di San Francesco) ha fornito l'opportunità di scoprire cortili e palazzi dell'epoca, solitamente chiusi al pubblico, eccezionalmente aperti per l'occasione.

Particolarmente suggestive, tra l'agosto e il settembre del 2009, sono stati gli appuntamenti che hanno visto la Valle Vermentagna e la città di Cuneo protagoniste di una serie di coinvolgenti rievocazioni storiche (Limone, Vernante, Borgo San Dalmazzo, Vicoforte e Cuneo), che hanno permesso di ricostruire le tappe del viaggio del pontefice, il clima storico e gli eventi più significativi di quei giorni.

In ultimo, è stato riproposto il viaggio di Pio VII come pellegrinaggio commemorativo, in sei tappe svoltesi tra l'agosto e il settembre del 2009, tra il Colle di Tenda e Savona attraverso Limone Piemonte, Cuneo, Mondovì, Priero e Altare; nella primavera del 2010 si sono aggiunti viaggi a tema in pullman e con visite guidate, aventi come meta le tappe del Papa prigioniero, attraverso visite ai borghi più significativi e ai Santuari che hanno dato accoglienza al pontefice.

Le case nude

BRUNELLA PELIZZA E DAVIDE ROSSO

Questa prima e meditata raccolta poetica di Davide Rosso si prefigge uno scopo non facile: l'analisi della condizione umana contemporanea attraverso una scrittura usata come un bisturi, precisa e fredda, che ricorre sovente a termini tecnico-scientifici. L'essenzialità del suo dire, che rifugge dalla rima e dalla musicalità del verso per ricercare invece l'asprezza e la scarnificazione della parola, si evince già dal titolo: le case nude sono quell'immensità di casolari o cascine che costellano la campagna (del Cuneese in questo caso), estremamente essenziali nell'aspetto, solo necessarie alla sopravvivenza di chi vive del lavoro della terra, senza orpelli e senza concessione alcuna a qualsivoglia senso di accuratezza estetica, ma dure e poco ospitali. Nel titolo si dichiara il forte legame con il territorio, che attraversa come un *fil rouge* le più di trenta poesie, divise in due sezioni: *Cronache d'oltralpe* e *Battesimale*. Nella prima sezione domina l'ombra, il bosco, l'incolto come metafora del dolore, del non detto, dell'incomunicabilità che

mina alle fondamenta i rapporti umani: "Riconosco il buio degli anfratti / in ciò che ti ostini a tacere" (da *Paesaggio*). Ci sono i sentieri di montagna, la vetta del Monviso ("È una piccola cima- dice qualcuno / ma per noi è il tetto del mondo", *Monviso*), il bosco di betulle ("Il fronte delle betulle / distante pochi passi / presto mi avrebbe inghiottito / tingendo di argento / ogni mia fibra umana", *Settembre*), in particolare si fa riferimento a quello dell'Alevè in Val Varaita, vasta distesa di pini cembri, o al Col Longet sempre nella stessa valle. Torna spesso la neve o il nevischio, il freddo che accompagna e unisce il paesaggio ed il dolore, così centrali in questa raccolta che indaga la nuda materia della realtà (non a caso in exergo viene citato Michel Houellebecq). Queste poesie, oltre a contenere il seme del dolore dell'esistenza, sono pervase da una morbosità sottile e rarefatta, quasi metafisica, si veda *Botanica farmaceutica*: "È rimasto qualcosa? / Senza pudicizia alcuna / la luce bianca del laboratorio / svelava ogni cosa. / Possedevo

ora / solamente l'attesa.", dove l'immobilità surreale rinvia ad un'atmosfera alla De Chirico, come in *Architettura*: "il taglio di un'ombra suggerisce / qualcosa oltre l'immensa parete".

La parola chiave della raccolta è dunque «la lotta» dell'epigrafe e del titolo di uno dei testi, mentre le altre intestazioni riecheggiano gli altri due temi fondamentali della silloge, il paesaggio e la condizione umana: *Paesaggio, Monviso, Settembre, Il bosco, Col Longet* e poi *Condizione, Progressione, Principio di appartenenza*; rimandano invece ad una matrice scientifica, altro nodo centrale della scrittura dell'autore, titoli quali: *Botanica Farmaceutica, Sistema, Medicale*.

Nella seconda parte si intravede la luce e una via di salvezza a questa lotta contemporanea alla sopravvivenza, resa possibile dall'elemento simbolico per eccellenza di una (ri)nascita, l'acqua. In questa sezione il

dolore diventa necessario alla vita e consente un anelito verso il cielo: «sotto un cielo che sembra volersi aprire / mi invade la voglia del volo» (da *Medicale*).

Nella criptica ed onirica poesia finale sul fondo sembra di scorgere una verità, di sabiana memoria ("la verità che giace al fondo, / quasi un sogno obliato, che il dolore / riscopre amica"; *Ama*), raggiunta con fatica ed al buio, afferrata con le sole forze umane, in questo caso i polmoni per l'apneista (la "chiave serrata nel petto" appunto), che riesce a resistere ed a vincere la sua personale lotta per la sopravvivenza grazie solo a se stesso, ponendo così -in conclusione- una speranza per il genere umano di fronte all'inesorabilità dell'esistenza.

Le seguenti poesie sono tratte dalla raccolta "Le case nude" di Davide Rosso.

BOTANICA FARMACEUTICA

È rimasto un solo capello.

Nell'apatia
muovo le mani di un altro
più pesanti,
e inutili.
È rimasto qualcosa?
Senza pudicizia alcuna
la luce bianca del laboratorio
svelava ogni cosa.
Possedevo ora
solamente l'attesa.

ARCHITETTURE

Non sono nella canicola
le nostre giornate. Piuttosto
è una piscina d'inverno il nostro amore.

Alcuni segni precisi
risuona il battere delle macchine,
il sibilo perpetuo
e l'uso improprio del medicale
descrivono l'arco delle transizioni,
le nostre.

Piangi come fosse scritto:
- entra dentro, vuoi?- mi domandi,
ma la poca articolazione degli umori
non permette movimenti.
Solo il taglio di un'ombra suggerisce
qualcosa oltre l'immensa parete.

SISTEMA

La premura quale gravità
verso di te. Forza magnetica
nel buio profondo dei sistemi
affettivi. Cedo con piacere
a tanta attrazione. Orbita
descritta nei giorni, evoluzione
di tutta natura. Noi
compresi, in finita espansione.

SETTEMBRE

Il fronte delle betulle
distante pochi passi
presto mi avrebbe inghiottito
tingendo di argento
ogni mia fibra umana;
e compiacente
il bosco
mi avrebbe fugato.

La poca luce alle mie spalle
svanì
ritraendosi tosta
in una vibrazione di orrore.
La colpa
macchina inarrestabile
premeva sul petto
e da quel settembre più nulla
e nessuna notizia.

INTERNO

Delle case in cui non ho vissuto
provo nostalgia per la più vecchia
quella diroccata.
La finestra corrosa dal tempo
ancora si affaccia sui campi
selvaggi ad ogni stagione.
Un grande tavolo regge
quel che resta di un vaso
sbreccato. Nella polvere
un raggio di luce tenta
a favore dell'ombra.

Il completamento del Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo

DANIELA OCCELLI

A poco più di un anno dall'inaugurazione del Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo, svoltasi il 25 settembre del 2008, è stato definitivamente completato il trasferimento dell'Archivio Storico della Città e dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo nella nuova struttura, situata in Largo Barale 11/13. L'edificio, risalente al 1905 e sede prima delle "Istituzioni popolari" fra cui la Società di Mutuo Soccorso, poi in epoca fascista riadattata a sede dei Fasci di Combattimento, infine sede degli uffici dell'"Ex Catasto Terreni", è stata restaurata dal Comune di Cuneo, con i contributi della Regione Piemonte e della Provincia di Cuneo; il Comune si è occupato anche dell'acquisto di arredi e attrezzature per i depositi e gli uffici, con il contributo delle Fondazioni CRT e CRC, concesso all'Istituto Storico della Resistenza. Attualmente il CDT ospita, oltre i due Istituti citati, la biblioteca del Progetto Adolescenti dell'associazione "Amici delle Biblioteche e della Lettura", che con passione segue il progetto di promozione della lettura nelle sue varie fasi di realizzazione presso le scuole del territorio cuneese; la biblioteca e l'archivio del Fondo Giuseppe Peano della Biblioteca Civica, conservati in una sala che riproduce lo studio-salotto di uno studioso di fine Ottocento-inizio Novecento; la mostra permanente sulla vita e sull'opera del matematico e linguista cuneese, realizzata con la collaborazione del Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino; una sala lettura con i principali quotidiani nazionali, i periodici locali, la preziosa emeroteca dell'Istituto Storico della Resistenza e postazioni informatiche per la consultazione di cataloghi bibliografici on-line e la navigazione in Internet; una Sala Polivalente, situata al primo piano, molto ampia e dotata di moderni supporti multimediali, per la quale è stata individuata la vocazione primaria di sala conferenze, incontri, mostre e proiezioni, e che viene attualmente utilizzata dagli Enti presenti nell'edificio e dagli uffici comunali. Il Centro conserva infine i materiali del Deposito Legale della Biblioteca Civica, ossia l'archivio di tutto ciò che viene pubblicato da editori della provincia di Cuneo, fra cui libri, opuscoli, pubblicazioni periodiche, carte geografiche e topografiche, manifesti, musica a stampa, ecc.

Nella scorsa edizione di Rendiconti si rimandava a questo numero per parlare dell'Archivio Storico della Città, dopo l'arrivo di un'archivista che se ne sarebbe occupata: eccomi qua, allora, ad annunciare la costituzione, finalmente, dell'Archivio Storico comunale, istituto previsto per legge dall'attuale Codice dei Beni culturali e del paesaggio. Anche il Comune di Cuneo ha dunque da quest'anno il suo Archivio Storico, collocato appunto presso i locali del Centro di Documentazione Territoriale. L'Archivio Storico raccoglie tutta la documentazione storica della città di Cuneo, dalle sue origini fino agli anni Settanta del Novecento, documentazione comprendente oltre agli atti ufficiali dell'Ente, come le deliberazioni di Giunta e Consiglio, i contratti, le concessioni edilizie, e molte altre serie documentarie, anche il Fondo cartografico, ossia l'insieme di tutti i progetti, disegni e mappe storiche raffiguranti la città e il territorio comunale; si conservano inoltre numerosi documenti in pergamena, risalenti all'epoca medievale e rinascimentale. Il trasferimento del ricco e prezioso materiale, effettuato nel mese di giugno 2009, ha riguardato circa 1123 metri lineari di documentazione, raccolta in faldoni e volumi. L'operazione ha consentito di riunire tutte le unità archivistiche prima conservate in modo frammentario in vari locali ed edifici comunali, al nucleo più antico dell'archivio, precedentemente situato nei locali della Biblioteca Civica. La documentazione, collocata nei depositi interrati del CDT, è ora riposta in armadi compattabili, che permettono di sfruttare al meglio lo spazio disponibile, ed è conservata in condizioni ambientali ottimali, secondo parametri di umidità e temperatura adatti al materiale cartaceo. Tutta la documentazione, a disposizione di studiosi, ricercatori, studenti e cittadini curiosi ed interessati alla storia della città, è liberamente consultabile presso la sala consultazione dell'Archivio Storico; oltre alla consultazione, è possibile richiedere o effettuare autonomamente copie degli atti visionati. Purtroppo, il materiale archivistico è soltanto in parte informatizzato, dunque attualmente la ricerca presenta qualche difficoltà: è auspicabile che in futuro si possano schedare su supporto informatico tutti i fondi e gli inventari d'archivio, al fine di valorizzare al meglio il prezioso materiale.

Da luglio 2009 anche gli uffici dell'Istituto Storico della Resistenza, prima situati al quarto piano del palazzo dell'Amministrazione Provinciale, si sono trasferiti presso il CDT, al primo piano dell'edificio; la nuova sede dell'Istituto, intitolata a Dante Livio Bianco, è stata inaugurata il 17 ottobre 2009. L'archivio e la biblioteca dell'Istituto sono ora anch'essi collocati per la maggior parte nei depositi interrati dell'edificio, situazione che permette anche in questo caso di conservare in modo più efficace il materiale. L'emeroteca dell'Istituto, molto ricca dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo, comprendente importanti riviste di ambito storico nazionali e straniere, è liberamente consultabile presso la sala lettura del CDT ed è attualmente gestita da personale della Cooperativa che si occupa dei servizi di apertura al pubblico della struttura per conto del Comune.

In conclusione, una notevole mole di documentazione, storica e contemporanea, locale ma non solo, è ora interamente a disposizione della cittadinanza, riunita in un'unica sede facilmente raggiungibile in un punto della città in cui finora mancava un servizio di questo genere. Una "casa degli archivi", dunque, come ben ha definito il dott. Gianfranco Maggi, ex-dirigente del Settore Cultura del Comune di Cuneo, simbolo dello sviluppo civile di una comunità, punto di riferimento fondamentale per studiosi e semplici curiosi della cultura locale nella complessità delle sue espressioni, segno di una presa di coscienza della propria storia, in un tempo come il nostro in cui più che mai diviene importante la conservazione della memoria e la conoscenza del proprio passato.

Un mese in città



Un momento di scrittorincittà

(Foto di Paolo Viglione)

Domenica 8, la città è stata invasa dai numerosissimi (come al solito) partecipanti alla Straconi. I Premi alle società più numerose (con minimo 300 iscritti) sono stati consegnati durante la serata 'Stracôni show del cuore' di giovedì 12 novembre al palazzetto dello sport di Boves.

Con l'inizio del mese sono anche ripartite le attività didattiche presso il Museo civico, ancora chiuso per il cantiere di San Francesco, che non consente ancora la riapertura complessiva al pubblico, in un primo momento appunto ipotizzata per il mese di novembre.

Il 25 si celebra la giornata mondiale contro la violenza sulle donne, cui vogliamo dare risalto, sottolineando il lavoro fatto dall'Assessorato Pari Opportunità del Comune di Cuneo, dalle associazioni che operano in questo ambito e dalle forze dell'ordine.

Con la manifestazione *Scrittorincittà* si chiude l'11ª edizione del *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo*, quest'anno assegnato al vignettista Vauro, nella sua veste di romanziere, per l'opera *Kualid che non riusciva a sognare*. *Scrittorincittà*, anch'essa alla sua 11ª edizione, si è confrontata col tema *Luci nel buio*, in molteplici direzioni, riconducibili a due filoni principali: il 2009 anno dell'astronomia e il desiderio di evidenziare le luci in un momento in cui veniamo bombardati da una molteplicità di notizie negative. Molti gli ospiti dell'11ª edizione. Tra questi, in videoconferenza da Madrid, Quino, il "papà" di Mafalda. In videoconferenza anche Andrea Camilleri, intervistato da Bruno Gambarotta. Di stelle ci hanno parlato Margherita Hack, Umberto Guidoni, Piero Bianucci e Tito Stagno, mentre Piergiorgio Odifreddi e Luca Novelli si sono confrontati su Darwin e sull'evoluzionismo. Molti gli ospiti stranieri, molto attesi dai lettori: Azar Nafisi, Joe Lansdale, Joe Nesbø. Ha destato anche curiosità la presenza di Dacre Stoker, pronipote del celebre Bram Stoker, con il sequel di *Dracula*. In anteprima nazionale, anch'esso molto atteso, è arrivato il nuovo romanzo di Nicolò Ammaniti, *RSVP, Rispondi Se Vuoi Partecipare*. Valerio Magrelli, Alessandro Baricco, Luciano Canfora, Antonio Scurati, Giuseppe Culicchia e molti altri scrittori, saggisti o protagonisti della scena culturale italiana contemporanea hanno proposto incontri che hanno saputo soddisfare le esigenze di un pubblico sempre più variegato.

Sotto il profilo della valorizzazione delle tipicità del territorio, il Miac ha ospitato, tra il 6 e l'8, la 30ª Mostra Nazionale dei bovini di razza Piemontese.

La pipa

MARCELLO RISTORTO

Mio zio Artemio fuma la pipa, tutte le sere guardando la tivù. È l'unica persona che conosco che fuma la pipa, a parte l'omino col berretto del tonno Insuperabile; ma è molto diverso da lui perché non porta mai il berretto e non è mai andato a pesca in vita sua, passando le serate in salotto. Quando vado a trovarlo è seduto sulla poltrona di pelle con la sua preferita: una Stanwell rossastra dalle venature nere che mi ricorda le ciliegie mature. La carica con cura e ogni volta ripete i passaggi ad alta voce come per insegnarmi: prima si prende il tabacco, poi lo si mette nel fornello, lo si pigia delicatamente fino a renderlo compatto, si prende un fiammifero e la si accende tirando con attenzione. Solo a quel punto l'aroma dolciastro e secco del fumo si diffonde per la stanza. Mia mamma ogni volta lo sgrida e gli dice che a nove anni non devo proprio ascoltare quello scemo di suo fratello che mi insegna delle robe che non mi fanno, né mai mi faranno bene.

Non so se la mamma ha ragione ma a me la pipa piace. A scuola una volta la maestra c'ha fatto vedere un dipinto dove c'era una pipa e sotto scritto in francese "questa non è una pipa", ma in realtà lo era e la maestra mi ha pure fatto stare zitto perché io insistevo, dicendo che era uguale a quella dello zio e forse il pittore si era sbagliato. Ma io non sbaglio: quando una cosa mi piace sono sicuro di quello che penso e che faccio e nemmeno la maestra mi potrà far cambiare idea.

leri, mentre stavo andando al parchetto per

giocare con i miei amici ho visto zio Artemio che discuteva con un amico seduto fuori del bar Skandinavik. Quello sosteneva che ci sono tanti tipi di pipa: lunghe, diritte, curve, in radica, in quercia, in corbezzolo, ma l'unica cosa davvero importante è che deve essere una Savinelli: la migliore! Mio zio ha risposto che lui non ha una Savinelli, sono troppo belle, delicate e soprattutto costose per le sue tasche.

Deciso a risolvere la grave mancanza dell'amato zio Artemio ho preso una vera decisione: armato di 5 euro per il gelato mi sono diretto dal tabaccaio a prendere il trofeo da offrire al mio grande preferito.

La vetrina del negozio era zeppa di modelli diversi e molto cari: non potevo però fallire, tanto valeva tentare e chiedere al tabaccaio. Entrando, mi sono avvicinato al bancone e senza nemmeno salutarlo ho indicato con il dito la mia scelta: una Savinelli modello Capri con la testa rugosa. Con voce bassa ma coraggiosa gli ho fatto: "Voglio quella. È per mio zio Artemio!" Lui mi ha guardato e risposto: "Caro ragazzino quella è solo per i grandi". "Appunto" – gli ho rifatto – "È per lo zio." E ho estratto fiero dal taschino la banconota azzurrina. Il tabaccaio con la faccia seria e scura come tabacco mi ha detto che se mio zio la voleva, poteva venire a comprarla lui e che comunque i soldi non bastavano.

Cosa fare a quel punto? 5 euro non saranno abbastanza per una pipa, ma almeno con qualcosa dovevo andarmene.

"Un sacchetto di gommose?" Ho chiesto deluso e amareggiato. "Queste vanno bene?" risponde il tabaccaio. Uscendo ho capito che forse un giorno, quando farò il pompiere e avrò tanti soldi potrò comprare la Savinelli per lo zio e magari una anche per me, per poi fumarla davanti alla televisione, senza la mamma o la maestra che mi sgridano e farò pure bella figura con quelli del bar.

Ma per ora l'unico vero dubbio è: "Cosa avrò pescato? Un orsetto o un coccodrillo?"

01 *dicembre*

“Tutto bene?”

di Piero Dadone

Palazzo Samone

di Salvatore Vitale

Progettare l'allestimento

di Sara Ambrosoli e Paolo Cavallo

Ginnastica a Cuneo

a cura di Cuneoginnastica

Fondazione Casa Delfino

di Serena Bersezio

*Un saggio di cemento armato
acrobatico: il Faro di Cuneo*

di Roberto Albanese

Teatro a Cuneo

di Gimmi Basilotta

Un mese in città

La bujra

di Gabì Beltrandi



“Tutto bene?”

PIERO DADONE

Tre innocenti speranze per l'incombente 2010. Mi piacerebbe che amici, parenti e conoscenti la smettessero di salutarmi con una formula che va per la maggiore: “Ciao, tutto bene?”. La maggior parte delle persone in genere risponde “sì”, tanto per togliere di mezzo l'argomento. Perché è quasi impossibile che a uno stia andando tutto bene: qualche bubù, un grattacapo, una grana condominiale ce l'abbiamo sempre e quel “tutto” non ti lascia spazio per distinguo e precisazioni. Prendere o lasciare. Se rispondi educatamente “sì, grazie”, l'altro ti crede alle soglie dell'estasi, se rispondi “no”, solo una persona dotata di una certa sensibilità si avventurerà a domandarti che cos'è di quel “tutto” che non sta andando nel modo sperato, altri ne dedurranno che, se non “va tutto bene”, “va tutto male” e sei ormai spacciato. Magari tu hai risposto con un “no” solo perché prima di uscire di casa hai avuto un alterco con la moglie, oppure ti è arrivata una bolletta più cara del solito, oppure ancora ti ha appena sgridato il capufficio. Non potevi, per correttezza e precisione, rispondere “sì” anche se gli esami del sangue sono perfetti, hai appena avuto l'aumento di stipendio, la tua squadra ha vinto, il vicino noioso s'è trasferito, la giovane segretaria ti fa gli occhi dolci. Risulterebbe quindi più adatta al caso la vecchia formula di saluto, ormai desueta in questo mondo di esagerati, vale a dire “Ciao, come va?”, al limite “Ciao, va bene?”. Senza quel “tutto” che invece potrai usare nella risposta: “Sì, grazie, andrebbe tutto bene se non fosse per questa multa che sto andando a pagare”.

Assoluta anche la formula usata dal parroco per la celebrazione dei matrimoni, quando ricorda ai coniugi che dovranno essere uniti e solidali “nella salute e nella malattia”. La “salute” e la “malattia” sono situazioni molto definite e precise, quasi estreme, della condizione umana. In genere non si sta benissimo né malissimo, si sta “così così”, non si è troppo in salute né troppo malati. E allora, vale ancora il giuramento di reciproca solidarietà? Se uno dei due ha ogni tanto mal di testa, l'altro è nervosetto, uno è a volte un po' stanco, l'altro soffre di leggera acidità di stomaco oppure è un tantino ansioso, condizioni umane non configurabili come vere e proprie “malattie”, con quella formula così tranchant moglie o marito potrebbero sentirsi autorizzati a infastidirsi. Non a caso le separazioni sono in aumento. A scanso di equivoci, il celebrante farebbe meglio a dire: “In qualsiasi stato di salute di entrambi i coniugi”.

Ma, soprattutto, non vorrei più avere a che fare con quei diabolici interlocutori che infarciscono il loro dire con l'inciso “lei mi insegna”. Di fronte ai quali resto quasi ipnotizzato, dò loro ragione a prescindere, anche se in cuor mio penso abbiano torto marcio. Quella forma di “captatio benevolentiae” distrugge ogni mia difesa. Al fatidico “perché, lei m'insegna, ...” mi viene il sospetto che l'interlocutore pensi veramente che io ne sappia più di lui sull'argomento, al punto da potergliene insegnare a pacchi, anche se si tratta di fisica nucleare, nanotecnologie o econometria. “Sta a vedere - mi vien da pensare - che costui ha capito ciò di cui io, per eccessiva modestia, mi ostino a non accorgermi, cioè che sono ferrato sull'argomento, altrimenti non mi avrebbe detto ‘lei mi insegna’. Mica sarà così scemo da farsi insegnare da uno che ne sa meno di lui”. E così comincio a dargli ragione a monosillabi, ad assumere espressioni compiacenti e complici, traducibili in tanti “Ma è chiaro!”, “È evidente!”, “Sappiamo già come andrà a finire!”. Sperando sempre che lui non s'interrompa per interrogarmi o farmi proseguire il discorso. Ma non lo farà mai, ciononostante io preferirei non avere più a che fare con tipi così e spero nel 2010.

Palazzo Samone

SALVATORE VITALE



Il Palazzo, più noto come quello del "Monte di Pietà", fu costruito dall'architetto cuneese Pio Eula (1722-1801) per conto dei Bruno Conti di Samone. Il nome del palazzo è legato al Conte Vittorio Bruno di Samone, autore del disegno del vecchio Ospedale di Santa Croce, e soprattutto al primo vescovo di Cuneo.

Dal cortile alla scala con la ringhiera di un elaborato ed elegante disegno, dalle porte ai soffitti delle stanze, il complesso si presenta con un gusto austero, tutto subalpino.

Nel cortile vi trova collocazione un pozzo in pietra coperto da un baldacchino in legno curvato e rifinito con inusitata civetteria. È questo uno dei pochi pozzi cittadini rimasti nel corso degli anni. Di notevole profondità, in quanto arriva alla falda acquifera posta al livello dello Stura, era un pozzo comunitario che forniva l'acqua all'intero quartiere di San Francesco ed al vicino Ospedale di Santa Croce.

Il fabbricato, dopo essere stato per lunghissimo tempo di proprietà dei Bruno Conti di Samone ed in ultimo del Conte Boniforti De Morri di Castelmagno, fu acquistato nel 1882 dall'Amministrazione dell'ex Ospedale di Santa Croce allo scopo di alloggiarvi gli Uffici dell'Ospedale e quelli del Monte di Pietà con relativi magazzini dei pegni.

Dopo la chiusura dell'attività del Monte dei Pegni avvenuta negli anni '80 il fabbricato è stato abbandonato ed è cominciato un lungo periodo di degrado che ha notevolmente compromesso le strutture edilizie.

Il palazzo, oggetto dell'intervento di ristrutturazione, di proprietà comunale, si articola su una pianta a forma di "U" con sviluppo in altezza variabile in funzione dell'altezza interna dei piani ed è ubicato tra le vie Amedeo Rossi (ex via degli Ospizi), via F.lli Vaschetto (ex via Ospedale Civile), e via Santa Croce.

Il complesso edilizio si compone di tre differenti corpi di fabbrica: il primo prospiciente via Santa Croce è stato oggetto nel 2007-08 di un intervento di ristrutturazione per trasformarlo in Residenza per studenti universitari, il secondo su via A. Rossi sarà destinato ad alloggi e il terzo, compreso tra via F.lli Vaschetto e via A. Rossi, considerato la parte "nobile" con sale e locali un tempo ricercati, è stato oggetto dell'attuale intervento di recupero.

I prospetti, molto semplici, in mattoni con faccia a vista, sono arricchiti, nel primo piano, da un bel balcone con ringhiera in ferro lavorato e stemma di famiglia dei Conti di Samone.

La disposizione planimetrica del fabbricato ha creato due cortili interni comunicanti tra loro sui quali si affaccia un loggiato parzialmente chiuso con vetrate.

La tipologia costruttiva è unitaria: le strutture portanti perimetrali e di spina sono in muratura mista di mattoni e pietre, sono presenti delle volte a crociera nei corridoi e a padiglione nelle sale, oltre a degli orizzontamenti piani in legno a cassettoni.

Il tetto è in legno con capriate alla piemontese con copertura in lastre di ardesia.

Obbiettivo principale del progetto è stato il recupero delle volumetrie interne originali eliminando tutte le strutture che si erano sovrapposte nei secoli restituendo, in tal modo, le stanze alla loro originaria funzione e nel contempo approfittare di questo intervento per mettere in vista le decorazioni pittoriche e portare avanti un'efficace operazione di restauro e consolidamento per ridare alle sale, in particolare del piano primo, il loro originale splendore.

Durante i lavori sulle volte delle sale del piano primo sono emersi degli affreschi e delle decorazioni geometriche policrome che sono stati oggetto di un intervento di protezione e restauro accurato così come sono state restaurate tutte le porte interne del XVIII secolo, la stanza rivestita da una elegante boiserie in legno e due pavimenti in legno di noce con motivi geometrici.

Una particolare attenzione si è avuta nella sistemazione del vano scala con il recupero dei vecchi pavimenti in pietra di Barge, dei gradini in luserna e nella scelta cromatica delle volte, nell'uso in quasi tutti i locali di pavimenti in cotto fatto a mano e nella decisione di dare un nuovo significato agli spazi dei due cortili interni recuperati nella ristrutturazione e che, sebbene siano in condivisione con la residenza per gli studenti universitari, possono essere immaginati come uno spazio scenografico esterno da utilizzare per mostre o manifestazioni ad integrazione degli spazi interni.

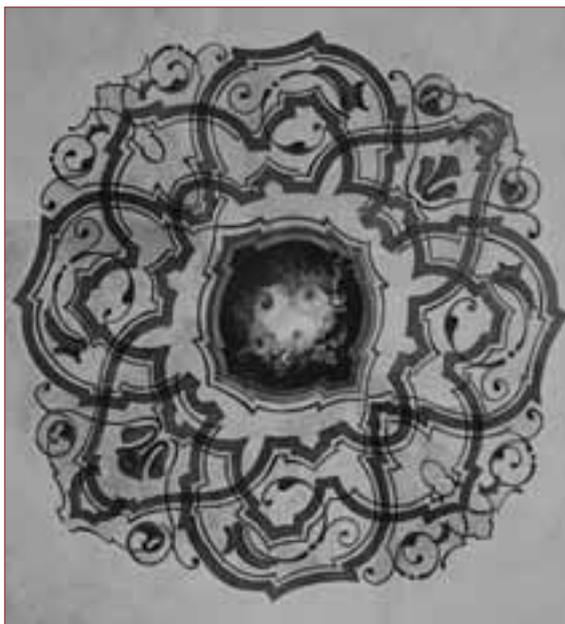
Una componente importante della ristrutturazione sono stati gli impianti.



L'impianto termico di tipo tradizionale con caldaie a gas ad alto rendimento si avvale, negli spazi interni, di uno zoccolino perimetrale a battiscopa che distribuisce il calore uniformemente nell'ambiente in alto come in basso mantenendo la temperatura costante in tutta la stanza, non creando turbolenze d'aria, stratificazioni della temperatura e circolazione di polvere. L'utilizzazione di questo particolare impianto ha permesso di superare i problemi tipici di una ristrutturazione in presenza di beni architettonici: necessità di non rimuovere i pavimenti, mancanza di spazio sopra le volte in mattoni per far passare gli impianti e, qualità molto importante per una pinacoteca, garantire una temperatura costante nel tempo con valori di umidità corretti.

L'impianto elettrico, al giorno d'oggi, è diventato una realtà sempre più complessa: comprende una rete di alimentazione, una di illuminazione specifica per le esigenze di una pinacoteca, una rete cablata per collegamenti multimediali, una rete di allarme antincendio e sicurezza, una rete di video-sorveglianza.

Dal punto di vista distributivo il fabbricato si suddivide in quattro livelli: il piano interrato è destinato ad ospitare alcuni locali tecnici (centrale ascensore, centrale impianti elettrici generali, sottostazione dell'impianto di riscaldamento) e dei magazzini a supporto dell'attività principale; il piano terra e primo sono utilizzabili per l'attività espositiva e culturale e per le loro dimensioni e distribuzione possono essere la sede di una o più manifestazioni contemporaneamente; il secondo piano ed il piano sottotetto sono destinati ad uffici per il personale del Settore Cultura del Comune di Cuneo.



Progettare l'allestimento

SARA AMBROSOLI E PAOLO CAVALLO

Un allestimento come un abito; tagliato su misura per ogni esposizione e per quella soltanto; che si modella a foggia dell'evento e non viceversa.

Una soluzione che faccia parlare gli artisti e le opere esposte fornendo un fondo neutro su cui farli risaltare, avendo però nello stesso tempo la possibilità di smaterializzare l'omogeneità del fondale.

Ideare non solamente un supporto espositivo ma un oggetto che possa divenire oggetto d'arredo e sia esso stesso caratterizzante.

Questi i requisiti e le sfide che ci siamo posti nell'affrontare la progettazione.

Una linea ed un modulo che possa moltiplicarsi o ridursi.

Questo il risultato a cui siamo giunti.



Le frasi precedenti riassumono il percorso progettuale: requisiti, esigenze che in questi mesi abbiamo analizzato prima di giungere, dopo una fase di ricerca e di sperimentazione, alla nostra risposta.

Una progettazione complessa, sia per il significato storico che possiede il palazzo e sia per ciò che sarà il palazzo, un contenitore di memoria, di suggestioni e di spunti artistici.

Per rispondere ai numerosi requisiti la proposta progettuale si compone di due parti tra loro complementari: un elemento stabile a carattere lineare ed uno mobile.

Il primo è costituito da una lama in alluminio che, come un decoro, si sviluppa su tutte le pareti degli ambienti espositivi; il secondo da un sistema di moduli, facilmente spostabili, componibili ed adattabili alle diverse esposizioni ed eventi che la struttura ospiterà.

Questa complementarietà giunge per rispondere ad un'ulteriore esigenza, quella di ricavare dagli ambienti la massima superficie espositiva possibile. Per far ciò è stata recuperata una superficie che altrimenti sarebbe andata persa, quella finestrata.

È così sorta l'idea di creare una quinta, costituita dalla ripetizione dei moduli, in modo da far divenire le pareti inframezzate dalle finestre un unico *continuum*. La fase successiva è stata quella di alleggerire questa schermatura in modo da renderla un oscuramento quando richiesto ed un elemento filtrante all'occorrenza, neutra a tal punto da far risaltare gli oggetti esposti ma realizzata in modo tale da divenire elemento di arredo in caso non ci sia null'altro che il supporto espositivo.

Da queste elaborazioni hanno preso forma quelli che abbiamo chiamato i *moduli-spalliera*, composti da montanti tra i quali sono presenti lamelle orientabili. Quest'ultime possono assolvere differenti funzioni: supporto statico per la sospensione delle opere, appoggio per didascalie o materiale di approfondimento, semplice quinta ed eventualmente supporto di luci spot per l'illuminazione puntuale.

La flessibilità era uno dei requisiti che l'allestimento, a parere nostro, avrebbe dovuto soddisfare. A supporto di ciò vi è la libertà che viene fornita ai futuri curatori ed allestitori delle esposizioni di poter utilizzare indistintamente barre a parete e/o *moduli-spalliera*. Entrambi i sistemi godono degli stessi gradi di libertà, senza limiti di altezze, di peso o d'illuminazione.

I moduli, pensati inizialmente per creare una quinta lungo le pareti finestate, possono essere spostati sulle altre inseguendo il concetto dell'elasticità espositiva; creando, se richiesta, un'alternanza tra pieno-vuoto, tra momenti di narrazione e momenti di pausa.

Questo ulteriore grado di libertà è possibile grazie all'ancoraggio a parete, di tipo puntuale, tramite braccetti telescopici ancorati alla lama di alluminio.

Un allestimento che vuole giocare col pubblico e con le esposizioni, che vuole rinnovarsi per apparire diverso dalla volta precedente.

Un allestimento che si rispecchia e prende spunto dalle lamelle che costituiscono i *moduli-spalliera* ... entrambi in continuo movimento.

Ginnastica a Cuneo

A CURA DI CUNEOGINNASTICA



Il team serie A e le allieve di Ginnastica Ritmica

La CUNEOGINNASTICA è un'associazione sportiva dilettantistica senza scopo di lucro fondata nel 1974, è affiliata alla Federazione Ginnastica d'Italia ed è centro di avviamento allo sport del CONI. Opera da oltre 30 anni nei settori della Ginnastica Ritmica, Artistica e Aerobica. È presente a Cuneo dal 1974, a Caraglio dal 1991, a Mondovì dal 1999 e a Centallo dal 2007. Ogni anno coinvolge più di 400 iscritti e le loro famiglie, ed è l'unica società della provincia di Cuneo riconosciuta "Scuola di Ginnastica" federale dal 1992 (titolo di merito assegnato dalla FGI ogni 4 anni solo alle società che dimostrano di svolgere sia attività di base sia di alto livello agonistico). Nel 2006 premiata con "la stella d'argento al merito sportivo" dal CONI Nazionale e nel giugno 2004 dalla Federazione con la Benemerenzza federale; è la società in provincia di Cuneo che ottiene da anni i migliori risultati ai Campionati regionali e nazionali nel settore agonistico della FGI gareggiando sul territorio italiano.

L'attuale Presidente è l'ingegnere Livio Galfrè, la vicepresidente Rosanna Bongioanni; dal 1987 al 2007 la direttrice tecnica della società è Claudia Martin docente di educazione fisica ed ex atleta azzurra di Ginnastica Ritmica. In qualità di ginnasta nazionale ha rappresentato l'Italia a 2 Campionati Europei (Amsterdam 1980 con il decimo posto e Stavanger 1982 con l'ottavo posto), a 2 Campionati del Mondo (Monaco di Baviera 1981 con l'ottavo posto e Strasburgo 1983 con il decimo posto) ed una Coppa del Mondo (Belgrado 1983 con il sesto posto) ed altri numerosissimi incontri internazionali; in seguito diventa istruttrice federale e viene inserita come allenatrice nello staff della nazionale italiana seguendo le ginnaste individualiste in preparazione per le Olimpiadi di Barcellona del 1992 ed i Campionati del Mondo di Alicante del 1993, dal 1993 al 1995 è responsabile del settore Giovanile nazionale di Ritmica diventa poi direttrice tecnica regionale nel 1997 e 1998.

Attualmente, dal 2008, la conduzione della società è affidata ad uno staff operativo composto da tecnici federali: Belletrutti Fulvia, Camilla Ines, Fazio Sonia, Mellano Tiziana, Prato Laura, Ricca Marianna, Serale Francesca e Zavoli Eleonora; il numeroso Team della Cuneoginnastica si completa di un folto gruppo di affiatati istruttori, oltre 30 tra allenatori e giovani assistenti con titoli federali e/o Laureati in Scienze motorie e sportive.

Le sezioni tutt'ora attive sono la Ginnastica Artistica Femminile e Maschile e la Ginnastica Ritmica per quanto riguarda l'agonistica; inoltre la società partecipa anche ad attività promozionale della Federazione e alle gare della "Ginnastica per tutti" ottenendo ottimi risultati sia a livello regionale che nazionale; molti sono i corsi che vengono attivati ogni anno e rivolti ad una vasta gamma di pubblico: miniginnastica per bimbi e bimbe, artistica, ritmica e acrobatica per ragazzi/e di tutte le età, aerobica per ragazze e ragazzi, tone up per adulti, acrobatica e trampolino per ragazzi e adulti. I settori agonistici si allenano tutto l'anno, mentre i vari corsi iniziano ad ottobre, per terminare con il Grande Saggio Annuale di fine Anno a Giugno.

Nel 2008 la Cuneoginnastica raggiunge un traguardo notevole, a Mortara il 3 maggio conquista il passaggio in serie A2 con il team dell'Artistica composto da: Giraudo Gloria, Viviano Giulia, Giordano Cecilia, Palmas Deborah, Rabino Francesca, Racca Irene, Martinelli Rebecca e Romeo Alessia.

Nel 2009 tra le 12 squadre in A2 la Cuneoginnastica conquista un ottimo quinto posto in Campionato. La sezione di ginnastica Artistica vanta anche una presenza in nazionale della Ginnasta Peirone Giulia negli anni 2005-2006-2007 con i migliori risultati di sesta ai campionati italiani assoluti ed una medaglia d'argento alla trave nell'incontro internazionale Gran Bretagna-Italia. Ricordiamo anche i titoli italiani vinti da Martinelli Rebecca nel 2006 nella categoria allieve e i titoli di Campionessa italiana a volteggio e parallele senior di Gloria Giraudo e di Palmas Deborah alle parallele juniores. Nel settore di Ritmica è stata raggiunta la qualificazione in serie A nel 1992, gli altri risultati rilevanti sono il terzo posto nel Campionato italiano di squadra nella specialità 10 clavette ed i titoli italiani di specialità ottenuti da Giulia Milano ed Elena Crocchioni nel 2002 e da Marta Bruno nel 2005.

Per ricevere informazioni o per le iscrizioni la sede si trova presso il Padiglione dello sport di via Bongioanni 16, il numero di telefono e fax sono 0171 603796, il sito internet www.cuneoginnastica.it e la mail cuneoginnastica@libero.it.

Fondazione Casa Delfino

SERENA BERSEZIO

Incontro alla Fondazione Casa Delfino con l'avv. Antonio Sartoris.
In una delle fucine delle idee della città, il racconto della storia
e della filosofia di quelli del delfino.

Ho incontrato l'avv. Sartoris in un giardino filosofico appena fuori città e gli ho chiesto di raccontarmi la storia e la filosofia della fondazione che lo ha allestito.

Ci diamo appuntamento in Corso Nizza 2, primo piano, nelle sale di inizio secolo scorso in cui ha sede Casa Delfino.

Ci sediamo e comincia un lungo racconto, ricco di riferimenti a opere e intellettuali di ogni disciplina, secolo e paese, a fatti e persone della nostra città del presente e del passato. A ogni accenno mi interroga e il più delle volte, verificata la mia ignoranza in merito, apre una parentesi o si sofferma a puntualizzare in un inciso che ci fa perdere il filo del discorso. Capisco ben presto come nascono le idee in quell'"officina" – come la chiama l'avvocato – e come si dà il via a un filone tematico degli appuntamenti di Casa Delfino.

La storia in sintesi è questa: la Fondazione Casa Delfino si è costituita in Cuneo il 20 Settembre 2005 per iniziativa dei sig.ri Marcello Delfino ed Antonio Sartoris;

persegue scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo culturale; le sue attività ruotano intorno alle due sedi, quella di corso Nizza 2 e quella di Villa Torre Acceglio, in località Madonna delle Grazie. Ha all'attivo decine e decine di iniziative, centinaia e centinaia di appuntamenti, migliaia e migliaia di idee.

La filosofia, invece, poggia su due principi fondamentali: il primo è di spirito kennediano e recita "non chiederti che cosa la città possa fare per te, ma che cosa tu puoi fare per la città"; il secondo invece è la continuità. La fondazione, investendo le sue energie e le sue risorse, fa promozione culturale offrendo alla città uno spazio e gli spunti per la discussione dei problemi dello spirito seguendo una linea ideologico-culturale laica e si dà il metodo dell'attività continua, perché "la



(Foto di Serena Bersezio)

cultura bisognerebbe seminarla ogni giorno". Ecco come e perché nascono circa 120 appuntamenti all'anno, con una media di tre alla settimana: concerti dal vivo, concerti riprodotti, conferenze, presentazioni di libri, proiezioni di film e mostre, spesso raccolti in serie, sotto un unico titolo, i cui appuntamenti si soffermano ad analizzare sfaccettature e personaggi dello stesso filone.

Tra le serie di questo 2009, "Campo visivo", incontri sul tema arte e ambiente, e "Ribelli ed eretici", ciclo di appuntamenti su discussi personaggi e movimenti fuori dal coro. Da segnalare poi anche la seconda edizione di "Fest-fest", il festival delle feste della provincia di Cuneo, con un concorso di video-proiezioni sul tema.

Dopo la chiacchierata sulle attività della fondazione in questo anno, chiedo all'avvocato del giardino filosofico dove ci siamo incontrati. Si tratta di uno spazio ameno a villa Torre Aceglio con interessanti spunti di riflessione: la Sophora japonica, la pianta esotica tanto di moda nei giardini di fine Ottocento, diventa metafora della vita con i suoi rami contorti; nell'orangerie, divenuta area espositiva, un vecchio "pianoforte stanco" fa da monito a non suonare mai la stessa musica e sulla parete della dependance si legge per immagini l'interessante storia delle formiche (le formiche, neri insetti laboriosi, entrano in una porticina al primo piano dove trovano riunite le cugine festaiole, le cicale; le formiche ne escono rosse di rabbia; e fin qui niente di nuovo rispetto

al tradizionale apologo, ma nella versione del giardino filosofico la vicenda prende un'altra piega: le formiche, ancora rosse, si riuniscono in gran consiglio, entrando in una finestra poco più in là, e quel che viene deliberato è un sonoro "pa-pa-pa-paaa", il famoso tema della quinta di Beethoven).

Questo giardino e le occasioni di discussione e confronto, oltre che di arricchimento e crescita culturale, sono l'habitat degli "amici di Casa Delfino", i circa 200 iscritti frequentatori della fondazione. I membri della compagnia si riuniscono sotto l'insegna del delfino, non solo simpatico mammifero acquatico ed evidente riferimento al cognome della famiglia del fondatore e mecenate, ma anche metafora della "società degli apoti", per dirla alla Giuseppe Prezzolini, cioè di coloro che non la bevono, che navigano sì nel mare dell'esistenza di routine, ma che amano fare grandi balzi fuori da essa nella filosofia, nella scienza e nell'arte.



(Foto di Serena Bersezio)

Un saggio di cemento armato acrobatico: il Faro di Cuneo

ROBERTO ALBANESE

Il lungo e vivace dibattito che aveva animato l'ambiente politico-culturale di fine Ottocento, sulla scelta del sito più idoneo a costruire sull'altopiano la nuova stazione ferroviaria, trovava finalmente attuazione il 22 settembre del 1913, con la solenne cerimonia della posa della prima pietra, alla presenza del Re e del Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti.

La costruzione dell'edificio viaggiatori con la sistemazione dell'area adiacente e la realizzazione del ponte-viadotto sullo Stura, diventano i cardini di una nuova politica urbanistica, fortemente voluta e perseguita dall'amministrazione comunale, che propendeva per l'introduzione di nuove direttrici di espansione in alternativa all'asse *naturale* di corso Nizza e all'area a ridosso del viale degli Angeli.

Con l'approvazione nel 1921 della variante al precedente piano regolatore, denominata *Modificazione alla zona sud del Piano di Ampliamento*, veniva finalmente sancita la creazione di un nuovo polo di sviluppo attorno al grandioso fabbricato, in stile neo-barocco piemontese, progettato dall'architetto Felice Fioretti, mediante un sistema di arterie, che irradiandosi dall'antistante

piazzale circolare, erano destinate a diventare gli assi portanti di questa nuova urbanizzazione.

La nuova pianificazione della città fortemente voluta dagli uomini di fede giolittiana, in particolare dall'avvocato Luigi Fresia, troverà piena attuazione solo a partire dalla fine degli anni Venti del Novecento, con il consolidarsi del regime fascista.¹ I veri artefici di questo rinnovamento saranno il senatore Giovanni Battista Imberti (Racconigi, 1880-1945)², podestà della città di Cuneo dal 1926 al 1938, e l'ingegnere Cesare Vinaj (Frabosa Soprana, 1890-Cuneo, 1985)³, che nel 1922 aveva vinto il concorso di ingegnere capo dell'ufficio tecnico comunale.

In vista dell'inaugurazione della nuova stazione il Vinaj elaborava alcune soluzioni per illuminare l'ampio piazzale e le adiacenti arterie. Egli, dopo alcuni studi di massima, si soffermava "sulla concezione di un unico centro illuminante di grandi dimensioni, da collocarsi alla sommità di una antenna che si elevasse a notevole altezza su adatta base"⁴.

La realizzazione di un'esile struttura verticale in cemento armato costringeva il Vinaj ad avvalersi della grande esperienza e della



Il Faro della Stazione di Cuneo in una foto di metà 1900

competenza tecnica dell'ingegnere torinese Remo Locchi (Torino, 1889, -?). I rapporti di amicizia e di collaborazione tra i due professionisti risaliva a qualche anno prima, più precisamente al 1935 in occasione della progettazione e realizzazione in cemento armato, nella regione della Crocetta, del nuovo serbatoio per la distribuzione dell'acqua potabile all'intera città.

Il 24 aprile del 1937 l'ingegnere Locchi inviava uno schizzo sulle "possibili dimensioni e la disposizione d'insieme dell'antenna" in cemento armato per l'illuminazione della piazza, prevedendo un tubo circolare del diametro di circa 60 cm. con le pareti spesse 5 cm.⁵

La soluzione escogitata per illuminare il piazzale non convinceva il podestà Imberti, che pur invitando i due tecnici a tradurre l'idea in un progetto definitivo, con deliberazione del 12 giugno⁶ approvava la primitiva soluzione elaborata dall'ufficio tecnico comunale. Quest'ultima prevedeva

un articolato sistema illuminante composto da 23 lampade, di diversa luminosità e potenza, formato da otto coppie di punti luminosi, su pali ottagonali in acciaio, situati ai bordi della piazza destinata ad area verde unitamente ad altri due corpi luminosi su pali in ghisa posizionati al centro del giardino e ad altre cinque lampade posate su appositi candelabri collocati sulla balaustra in pietra sistemata ai lati del fabbricato viaggiatori.

Il Vinaj era mosso dal desiderio di sperimentare nuove soluzioni tecnico-costruttive, pur essendo pienamente consapevole di dover risolvere, in tempi molto ristretti, alcune problematiche inerenti alla tecnica dell'illuminazione, alla statica e all'estetica. Egli, con il supporto tecnico del Locchi, giungeva a quattro importanti considerazioni che saranno la base per la definizione del progetto esecutivo, e cioè:

fissazione dell'altezza dell'impianto luminoso a 54 metri dal piano della piazza, per non danneggiare il campo visivo di chi

percorreva, a piedi o con un veicolo, l'area antistante la stazione ferroviaria; definizione della forma dell'involucro contenente l'impianto luminoso, e in attesa del risultato di appositi studi in merito, proponeva la forma di "un tronco di piramide rovesciato";

la forma del lungo fusto sostenente il corpo luminoso, tenendo conto "della sua funzione e della necessità di renderne facile ed economica la costruzione". Secondo il tecnico cuneese doveva assomigliare ad un'antenna con sezione a corona circolare e "diametri decrescenti dal basso verso l'alto", da definirsi meglio, in correlazione con le leggi della statica, le esigenze architettoniche ed estetiche;

grande importanza veniva attribuita al basamento dell'antenna-faro, sia per il suo impatto ambientale che per la qualificazione dell'intera opera. Ma se l'esiguità di fondi disponibili consigliava l'adozione di un banale basamento costituito da un comune zoccolo, il Vinaj si batterà per la realizzazione di una fontana monumentale. Il progetto nell'estate del 1937 prendeva finalmente forma definitiva, e corredato da preventivo di spesa, otteneva l'approvazione del podestà con gli stanziamenti necessari per la sua immediata esecuzione. Così il 4 agosto veniva adottata la soluzione che prevedeva la costruzione "di un'antenna in cemento armato dell'altezza di circa metri cinquanta a sostegno di una lanterna munita di una corona di lampade con riflettori, il tutto di potenzialità ed inclinazione tale da fornire con un centro unico, una razionale illuminazione a tutto il piazzale esterno della Nuova Stazione". A completamento dell'opera era prevista la costruzione "come base dell'antenna di sostegno dei riflettori, una grandiosa fontana a vasche concentriche", che faceva però lievitare la spesa da 118.000 a 163.000 lire.⁷

Per accertare l'impatto ambientale e

sottoporre l'opera al giudizio della popolazione, veniva costruito un prototipo effimero ad altezza naturale, cioè "un modello riproducente al vero la fontana progettata e una parte dell'antenna..., con telai in legno e rivestimento in tela". Le forme geometriche che improvvisamente erano sorte in mezzo al piazzale, suscitavano giudizi favorevoli ma anche molte perplessità per quanto concerneva l'estetica dell'opera e la fragilità statica dell'antenna.⁸

Finalmente il 20 agosto veniva allestito il cantiere, e quattro giorni più tardi una squadra formata da carpentieri, muratori-cementisti e manovali intraprendevano la realizzazione di una delle più emblematiche e ardite opere del regime fascista.

I lavori, dopo gli scavi per le fondazioni, subivano un improvviso rallentamento nel momento in cui si metteva mano alla costruzione dell'antenna-faro. Dubbi e timori sulla effettiva stabilità dell'originale costruzione verticale venivano apertamente manifestate dall'ingegnere capo del Genio Civile, E. Destefanis, e subite fatte proprie dall'amministrazione comunale.⁹

Il 24 settembre il Vinaj chiedeva al collega torinese di sviluppare i calcoli sulla stabilità dell'ardita struttura, e per dissipare i dubbi e le incertezze, il Locchi redigeva un apposito dossier di oltre sedici pagine contenente tutti i "calcoli di stabilità", accompagnato da sette tavole con il "calcolo grafico".¹⁰

All'inizio di ottobre anche il prefetto di Cuneo faceva proprie le preoccupazioni del Genio Civile, e "data l'opera eccezionale e la sua delicata posizione" nominava una commissione formata dagli ingegneri Vincenzo Dogliani e Alfredo Soldati, con l'incarico di vigilare sulla costruzione della colonna-faro affinché "le opere siano eseguite a perfetta regola d'arte e sia in ogni modo garantita la pubblica incolumità"¹¹.

I lavori erano portati a termine "in soli ottanta giorni, nonostante condizioni atmosferiche

avverse, difficoltà di approvvigionamenti, e il verificarsi di circostanze imprevedute¹². Gli operai erano stati costretti a lavorare, nei mesi di ottobre-novembre, anche durante le giornate festive e nelle ore notturne, come denuncia il registro di cantiere che conserva non solo l'annotazione dei giorni lavorativi, delle ore e la descrizione del lavoro svolto dalla manodopera impiegata nel cantiere, ma anche il tipo e la quantità dei materiali impiegati.

Il faro veniva ultimato in tempo utile per l'inaugurazione della nuova stazione ferroviaria fissata per l'8 novembre. A dire il vero rimanevano da ultimare "alcuni piccoli lavori di finimento" che saranno portati a termine nel successivo mese di dicembre, mentre bisognerà aspettare la sera del 31 maggio del 1938 per vedere la fontana completamente compiuta e dotata di apposita illuminazione.¹³

¹ R. Albanese, *Il sistema urbano nel primo Novecento in Novecento a Cuneo, studi sull'ottavo secolo della città* (a cura di M. Calandri, M. Cordero), Tomo I, Torino 2000, pp. 423-435.

² A.A. Mola, *La Capitale di Sogno in Racconigi un secolo*, dall'archivio fotografico di Giorgio Chialvo, Savigliano 1991, p. 93.

³ G.M. Lupo, *Cuneo: appunti sull'architettura della città tra Otto e Novecento (1800-1940)* in Studi in onore di Renzo Gandolfi nel suo settantacinquesimo compleanno, Torino 1975, pp. 728-730; C. Bollano, P. Peano, *L'architettura razionalista (1920-40) in Novecento a Cuneo, studi sull'ottavo secolo della città* (a cura di M. Calandri, M. Cordero), Tomo I, Torino 2000, pp. 436-482.

⁴ C. Vinaj, *Il Faro di Cuneo*, Torino 1939, p. 9.

⁵ CDT, *Lavori pubblici, Illuminazione pubblica*, cat. 56, fal. 750, fasc. 4, *Antenna per il faro e fontana in cemento armato da erigersi sul piazzale della nuova Stazione. Progetto e disegni*, 1937, lettera del Locchi al Vinaj, Torino 24 aprile 1937.

⁶ CDT, *Deliberazioni del Podestà*, anno 1937, *Impianto della pubblica illuminazione sul piazzale della nuova stazione, lungo la diagonale 28 ottobre e di corso XXVI maggio*, Cuneo 12 giugno 1937, pp. 507-508.

⁷ CDT, *Deliberazioni del Podestà*, anno 1937, *Illuminazione del piazzale della stazione e zone attigue, modifica precedente deliberazione - Approvazione di progetto*, Cuneo 4 agosto 1937.

⁸ *Una colonna-faro alta 50 metri per l'illuminazione del piazzale della nuova Stazione in Sentinella d'Italia*, Cuneo, n. 182, 2-3 agosto 1937.

⁹ CDT, *Lavori pubblici, Illuminazione pubblica*, cat. 56, fal. 750, fasc. 4, *ibidem*, lettera del Destefanis al Vinaj, Cuneo 14 settembre 1937.

¹⁰ CDT, *Lavori pubblici, Illuminazione pubblica*, cat. 56, fal. 750, fasc. 4, *ibidem*, lettera del Locchi al Podestà di Cuneo, Torino 29 novembre 1937.

¹¹ CDT, *Lavori pubblici, Illuminazione pubblica*, fal. 750, fasc. 4, *ibidem*, lettera del Prefetto di Cuneo al Podestà di Cuneo, Cuneo 1 ottobre 1937.

¹² C. Vinaj 1939, *ibidem*, p. 15.

¹³ CDT, *Originali deliberazioni del Podestà*, anno 1939, *Impianto illuminazione pubblica-Collauda della colonna faro del piazzale della stazione-pagamento*, Cuneo 5 giugno 1939.

Teatro a Cuneo

GIMMI BASILOTTA



Il 31 marzo 2009 si è concluso il secondo triennio di attività di Officina Residenza Multidisciplinare, il progetto di collaborazione tra il Comune di Cuneo e la Compagnia Il Melarancio, finanziato dalla Regione Piemonte, che ha visto nascere, nel vecchio teatro parrocchiale di via Monsignor Bologna, uno spazio dedicato al teatro per le nuove generazioni.

Ora, al momento del rinnovo della convenzione per l'avvio di un nuovo triennio, è tempo di fare un bilancio di questi sei anni di intensa attività, anche in vista del trasferimento della sede presso il Civico Teatro Toselli, a partire da gennaio 2010.

LA COMPAGNIA IL MELARANCIO

La Compagnia Il Melarancio, titolare della Residenza Multidisciplinare Officina di Cuneo, è una cooperativa sociale composta da sei soci; unica struttura teatrale professionista in Cuneo e provincia, lavora professionalmente nel teatro dal 1982, è riconosciuta e finanziata dal Ministero dei Beni Culturali e dalla Regione Piemonte, fa parte del Progetto Teatro Ragazzi e Giovani Piemonte, è socio fondatore dell'Associazione Piemonte delle Residenze ed è membro del

Coordinamento di Teatro Sociale di Cuneo e Provincia, collabora con l'Università di Torino, corso di laurea DAMS e con il Master in Teatro Sociale e di Comunità della Facoltà di Scienze della Formazione.

Il Melarancio è una compagnia di produzione e innovazione teatrale specializzata nel teatro per ragazzi che al tempo stesso esprime una forte vocazionalità al lavoro sul territorio; nel corso del 2008 ha avuto a libro paga 51 dipendenti per complessive 2245 giornate lavorative, ha effettuato 208 recite in Italia e all'estero, ha ospitato 55 spettacoli di 48 compagnie nazionali, ha avuto un pubblico complessivo stimato intorno ai 39.000 spettatori, il suo volume di affari ha superato di poco i 450.000,00 euro, dei quali circa un terzo sono stati originati da erogazioni di contributi pubblici e privati.

Negli ultimi sei anni la Compagnia ha implementato fortemente il suo personale, passando da 14 a 51 scritturati e da 1114 a 2245 giornate lavorative.

PERSONALE	2003		2004		2005		2006		2007		2008	
	N.	GIORN.										
ARTISTICO	12	790	27	811	32	1117	34	1282	38	1475	44	1404
TECNICO	1	84	4	96	1	116	2	243	3	175	4	412
AMMINISTRATIVO	1	240	2	265	1	312	2	420	3	447	3	429
TOTALE	14	1114	33	1172	34	1545	38	1945	44	2097	51	2245

LE RESIDENZE TEATRALI

Residenza è un termine mutuato dalla terminologia teatrale francese; una parola che da poco più di dieci anni si è inserita e "moltiplicata" sulla scena della politica teatrale italiana, nel quadro di uno degli ennesimi tentativi di dare una legge nazionale al settore, durante il primo governo Prodi quando era Ministro dei Beni Culturali, Veltroni. Una parola che da quel periodo è stata variamente intesa e praticata e che proprio per le sue caratteristiche non è restringibile in un paradigma chiuso e definitivo. Comunque, in tutto il territorio nazionale, mediamente si indica per residenza la relazione di una o più compagnie o di artisti di varie discipline della scena che abitano stabilmente uno o più spazi teatrali, tramite rapporti di convenzione con enti territoriali, per la gestione e/o la direzione artistica degli stessi. Negli ultimi anni, dopo l'esperienza piemontese, che nel 2001, con un apposito articolo di Regolamento della LR 68/80, ha reso possibile la nascita delle Residenze multidisciplinari, anche in Lombardia, in Toscana, in Puglia e in ultimo in Friuli si sono create le condizioni perché le Residenze teatrali potessero insediarsi sui territori.

La storia degli ultimi decenni del teatro italiano ci insegna che le esperienze di residenza non hanno bisogno di un'istituzionalizzazione per potersi affermare: infatti più che a una determinazione legislativa, la condizione di residenza fa riferimento ad una questione che riguarda sostanzialmente l'agire artistico, l'abitare i luoghi, il viverli con la gente, il fare teatro con l'idea di creare un segno ed un senso di appartenenza; basta guardare alle molte compagnie che in questi anni hanno portato avanti progetti che le hanno radicate sul territorio in modo stabile ed hanno avuto modo di promuovere una nuova cultura teatrale fatta di organizzazione di eventi, manifestazioni, rassegne, festival, di attività di laboratorio, di formazione, di innovazione artistica in un rapporto aperto e diretto con la comunità sociale a cui questi progetti erano destinati. Si potrà così comprendere il grande valore culturale di questa prassi, che ancor prima che sulla scena, si va a fondare sulle modalità di rapporto e sulle relazioni che si instaurano tra chi produce Arte e chi la fruisce, perseguendo un Teatro che si pone dialetticamente al servizio della comunità per rispondere alle sue esigenze, ma anche per stimolarla a crescere in modo critico e consapevole. Ciò nonostante non si può non riconoscere alla Regione Piemonte il ruolo di leader a livello

nazionale della promozione di una forma istituzionalizzata di stabilità leggera, la “residenza multidisciplinare”, pensata come strumento per favorire un’equilibrata diffusione della cultura e dell’arte teatrale sul territorio piemontese, nell’ottica della creazione di un organico sistema teatrale regionale in cui interagiscono realtà pubbliche e private.

Così il regolamento applicativo della L.R. 68, redatto nel 2001 e modificato definitivamente nel 2008, ha permesso la nascita e l’affermarsi sul territorio piemontese di molte significative esperienze di residenza, che sempre più in questi anni hanno assunto un ruolo di rilievo nel sistema dello spettacolo dal vivo regionale.

Definire in termini sintetici e univoci cosa sia una residenza in Piemonte, non è cosa semplice, ma se andiamo ad analizzare le diverse esperienze delle 21 residenze multidisciplinari oggi attive, nella maggioranza dei casi, pur tra le numerose differenze, possiamo individuare alcuni elementi comuni sostanziali che ne definiscono la tipologia e il carattere e che si sintetizzano innanzitutto nella definizione di un rapporto creativo e attivo con il territorio di riferimento che le accoglie. La condizione di partenza vede infatti la presenza su un territorio di una compagnia teatrale professionale intenzionata a promuovere, in convenzione con uno o più Enti Territoriali, un progetto artistico triennale capace di integrare le esigenze, le potenzialità e le caratteristiche peculiari di quel territorio, con le diverse discipline artistiche, avviando percorsi integrati, capaci di declinare e connettere parole come cultura della comunità, tradizione, ricerca, ricambio intergenerazionale, dialogo tra le differenti forme espressive.

Si individuano nei progetti delle residenze piemontesi percorsi legati sia a un lavoro aggregativo del tessuto sociale, che alla crescita artistica e alla formazione di nuovi pubblici e così tanto nei processi di produzione quanto nelle attività di formazione e ospitalità, seppur imprescindibili dalle poetiche delle singole compagnie, si riscontrano alcuni elementi comuni sostanziali, quali l’attenzione alla qualità artistica, la ricerca di una comunicativa trasversale capace di coinvolgere pubblici eterogenei, la promozione e la valorizzazione dei giovani artisti e delle giovani compagnie, la presentazione di un ampio ventaglio di generi, stili e tematiche, la spiccata attenzione alla drammaturgia contemporanea e la commistione di linguaggi espressivi differenti in un’ottica multidisciplinare.

L’Assessore regionale alla Cultura, in un recente incontro ha sintetizzato un concetto importante: “la cultura produce welfare intellettuale”; se questo è vero, se il valore della cultura sta nel benessere sociale ed economico che essa è in grado di produrre, allora le residenze ne sono una delle espressioni più alte, già solo per i risultati che raggiungono a livello sociale e di comunità a fronte di un investimento economico ridotto e sostenibile. Sono un modello sano e democratico di azione sul territorio, rispettoso delle identità e attento ai possibili sviluppi individuali e collettivi. Vediamo nelle opportunità offerte dal consolidamento di un modello di residenza la creazione di un sistema solido, stabile e al tempo stesso dinamico, in grado di produrre e di circuitare cultura in modo capillare in stretta sinergia con i Teatri stabili, sia pubblici che privati, ed i Circuiti regionali; crediamo infatti che, in questo momento di grave congiuntura economica, proprio nell’avvio di un processo sinergico tra i diversi sistemi e i modelli, si possa trovare il senso di un agire nuovo, al passo coi tempi, in grado di saper cogliere le idee, i desideri, le istanze e i bisogni di una società in continuo divenire, sintetizzandoli in progetti culturali possibili e ammissibili.

OFFICINA RESIDENZA MULTIDISCIPLINARE

Nata da una convenzione con il Comune di Cuneo e sostenuta dalla Regione Piemonte, Officina Residenza Multidisciplinare porta avanti un progetto che si può sintetizzare con lo slogan “QUI ABITA IL TEATRO”.

È in questa idea di abitazione che si ritrova il senso dell’esperienza della nostra Residenza: un

luogo innanzitutto dove si ospitano e si producono spettacoli, si fa formazione, si conducono laboratori, si organizzano corsi, si ragiona di educazione, di didattica, di tematiche sociali e, perché no?, di politica, nel senso primigenio del termine; un luogo in cui il "fare" non è fine a se stesso, ma raccoglie e reinterpreta le esigenze, gli stimoli e le richieste del territorio nella sua globalità. Due sono gli interlocutori del nostro teatro abitato: il mondo dell'infanzia, dell'adolescenza, delle nuove generazioni e il mondo dell'adulto che condivide, indipendentemente dall'età, uno spirito dinamico, la voglia di guardare oltre, di scoprirsi dentro, di ricercare in sé un pensiero divergente e creativo.

IL BILANCIO DEI PRIMI SEI ANNI DI ATTIVITÀ

Si è appena concluso il secondo triennio di attività di Officina; sono stati sei anni intensi in cui il lavoro assiduo e costante sul territorio ha consolidato questo presidio culturale dedicato al mondo dell'infanzia e delle nuove generazioni; sei anni in cui Officina ha programmato 340 spettacoli con oltre cinquantacinquemila spettatori, ha prodotto tredici nuovi allestimenti, ha promosso tra stage, laboratori e corsi 35 iniziative a cui hanno partecipato oltre 1000 iscritti.

ATTIVITÀ DI PROGRAMMAZIONE SPETTACOLI PROPRI E OSPITI

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	TOTALE SESTENNIO
NUMERO RECITE	36	49	63	56	62	74	340
NUMERO SPETTATORI PAGANTI	1881	2438	3499	4285	4896	4138	21137
NUMERO SPETTATORI INGRESSO GRATUITO	3300	4050	3900	5910	7480	9417	34057
TOTALE SPETTATORI	5181	6488	7399	10195	12376	13555	55194

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE – CORSI E STAGE

	2003	2004	2005	2006	2007	2008
BAMBINI/RAGAZZI						
NUMERO ATTIVITÀ		2	3	3	4	5
ORE COMPLESSIVE		60	75	75	90	115
ADULTI						
NUMERO ATTIVITÀ		1	2	1	2	2
ORE COMPLESSIVE		30	45	30	30	120
FORMAZIONE PROFESSIONALE						
NUMERO ATTIVITÀ				1	1	1
ORE COMPLESSIVE				20	20	800

Dopo il primo triennio di consolidamento, Officina ha avviato un complesso sistema di relazioni, fatto di lavoro sinergico con la Casa del Teatro Ragazzi di Torino, di collaborazioni artistiche con le altre Residenze, di rapporti sempre più frequenti e mirati con l'Università, di interazione con i servizi offerti dal Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese, che hanno dato vita ad un progetto innovativo e di qualità. Un esempio tra i tanti viene dal bando promosso dall' ETI Ente Teatrale Italiano sulle Nuove Creatività, che su settantaquattro progetti di produzione presentati in tutta Italia, ci annovera, in un progetto elaborato insieme ad altre quattro Residenze piemontesi, unici in Piemonte, tra i dieci vincitori. Lo spettacolo "Motyl Papillon", risultato di questo progetto, ha debuttato con successo il 16 maggio al Teatro Valle di Roma.



In questo breve excursus sull'attività di Officina non si può non fare riferimento alla dimensione economica di questo progetto che risulta essere fortemente positivo.

Nel corso dei sei anni il bilancio di Officina si è implementato di oltre il 260%; gli incassi risultano superiori ai contributi e coprono quasi l'80% dei costi artistici; i contributi, di natura pubblica e privata, si sono assestati poco al di sotto del 50% e coprono interamente le spese di gestione. I contributi pubblici vedono l'intervento congiunto del Comune di Cuneo per 25.000,00 euro e della Regione Piemonte per 35.000,00 euro; i contributi da privati annoverano l'intervento della Fondazione CRC per 15.000,00 euro e della Fondazione CRT per 10.000,00 euro.

ENTRATE

	2003	2004	2005	2006	2007	2008
CONTRIBUTI	41.000,00	48.000,00	49.500,00	71.000,00	75.000,00	85.275,00
INCASSI						
DA BIGLIETTI E FATTURE	19.676,00	32.559,00	61.712,00	93.042,00	99.093,00	86.180,00
TOTALE	60.676,00	80.559,00	111.212,00	164.042,00	174.093,00	171.455,00

USCITE

	2003	2004	2005	2006	2007	2008
SPESE DI GESTIONE	21.613,00	30.097,00	63.359,00	73.394,00	75.377,00	78.767,00
ATTIVITÀ ARTISTICA	39.063,00	50.462,00	66.318,00	90.648,00	98.716,00	92.688,00
TOTALE	60.676,00	80.559,00	129.677,00	164.042,00	174.093,00	171.455,00

DEF. -18.465,00

In ultimo ci pare importante ricordare i partner, istituzionali e non, che in questi anni hanno interagito con la nostra Residenza ed hanno contribuito a dare forma e sostanza al progetto di Officina: il Comune di Cuneo con l'Assessorato al Turismo e Spettacoli, l'Assessorato alla Cultura, l'Assessorato ai Servizi Sociali, l'Assessorato all'Ecologia, Ambiente e politica energetica, il Parco Fluviale, Scrittoreincittà, la Biblioteca civica, il Museo civico, Casa Galimberti; il Consorzio Socio-Assistenziale del Cuneese; l'Istituto di Istruzione Superiore Grandis; l'Istituto Storico della

Resistenza; la Provincia di Cuneo; il Festival della Montagna; l'Agenzia di Formazione professionale Formont; l'Università degli Studi di Torino; l'Associazione Piemonte delle Residenze; il Progetto Teatro Ragazzi e Giovani Piemonte; la Regione Piemonte con l'Assessorato alla Cultura, l'Assessorato al Turismo, l'Assessorato all'Istruzione e l'Assessorato al Welfare; il Coordinamento di Teatro sociale di Cuneo e provincia

LINEE ARTISTICHE, CULTURALI, SOCIALI ED ETICHE

Operiamo con l'obiettivo di creare un "Teatro d'Arte per Tutti", cioè un teatro in grado di coniugare una proposta culturale di qualità e una fruizione il più possibile allargata a tutta la comunità; crediamo che il punto di forza su cui agire per raggiungere questo risultato sia avviare un progetto che, in linea con le finalità della Legge regionale, abbia come missione la messa in atto di strategie mirate alla formazione di uno spettatore consapevole, attivo e partecipe, creando così un pubblico critico, non occasionale, ma fedele e affezionato.

Intendiamo la Residenza come centro di cultura, luogo di incontro e di festa, spazio abitato e familiare in cui si creano reti di relazioni, culturali e personali.

Crediamo che, grazie all'intensa attività che Officina ha portato avanti in questi sei anni, si siano creati i presupposti utili per avviare in questo nuovo triennio un progetto forte e di grande rilevanza culturale che coniughi scelte artistiche riconoscibili e istanze del territorio. Infatti grazie al lavoro di proposta e consolidamento partito nel 2003, oggi conosciamo la composizione del nostro pubblico, le sue esigenze, i suoi gusti e le sue aspettative e abbiamo una buona conoscenza del bacino di utenza potenziale a cui riferirci.

Perseguire l'idea di un teatro d'arte per tutti, richiede dunque, nel rispetto delle linee artistiche, di ampliare il nostro pubblico di riferimento, cioè di trasformare il pubblico potenziale in pubblico reale, creando al tempo stesso spettatori consapevoli, informati e in possesso di strumenti critici e facendo nascere una comunità stabile di spettatori attivi e partecipi della vita della Residenza. È un discorso di metodo, che mette in atto una progettualità complessa che intende la Residenza come un centro di formazione e ricerca teatrale in cui il Teatro si vede, si fa e si pensa, attraverso una proposta di spettacoli di alta qualità artistica, l'offerta di occasioni di approfondimento pratico quali corsi e laboratori e occasioni di approfondimento teorico, convegni, seminari, conferenze e incontri con gli artisti, perseguendo quell'ottica di radicamento sul territorio che nel corso di questi anni ha dato vita a molti dei progetti di Officina. In questo senso la Residenza diventa il centro di una proposta culturale ad ampio raggio, che attiva un processo di familiarizzazione atto a coinvolgere gli spettatori nella vita stessa del teatro e crea un rapporto forte con il pubblico consentendo la partecipazione dello spettatore a molteplici attività teatrali e culturali, offrendo occasioni di incontro, socializzazione e festa, creando una rete di relazioni, anche personali, fra spettatori e spettatori, spettatori e artisti, spettatori e organizzatori.

Crediamo nell'idea di una comunità che si può coinvolgere in modo partecipato nei processi di relazione, nei percorsi di creazione artistica: una comunità etica che può vivere le esperienze e le occasioni anziché consumarle; vogliamo riaffermare con forza, in un momento in cui sempre più frequentemente si perseguono anche nel settore culturale logiche di consumo orientate all'eventismo e all'effimero, l'importanza del processo, rispetto alla mera fruizione.

Questo spostamento dell'attenzione dal risultato spettacolare al suo processo, è il nucleo di pensiero che sostiene la nostra idea di Residenza: un Teatro-Laboratorio, come a dire un luogo di studio e sperimentazione, dove si privilegia il tempo lungo della ricerca rispetto a quello effimero dello spettacolo. Ed ecco che vanno a delinearsi i due poli agenti della Residenza, il pubblico da un lato e gli artisti dall'altro.

Artisti che nella Residenza trovano casa e accoglienza per pensare, agire e confrontarsi, per dare forma e mettere in atto, attraverso le prassi della ricerca e del lavoro, la loro idea di Teatro e di Arte.

Siamo convinti, per il lavoro fin qui fatto, per i rilevanti risultati ottenuti, per i pensieri che in questi sei anni hanno fatto crescere e maturare in noi un disegno chiaro e riconoscibile, che questo manifesto di intenti possa trovare concreta realtà proprio all'interno di una Residenza abitata come noi la stiamo intendendo, che, per le sue peculiari particolarità, le consente di essere una struttura stabile, ma al tempo stesso agile e leggera sia nella gestione che nell'utilizzo delle risorse, e abbiamo fiducia che, grazie al concorso e al contributo di tutti spettatori, artisti, Istituzioni, potrà nei prossimi anni diventare polo di eccellenza nella rete culturale del Piemonte.

IL NUOVO PROGETTO DI RESIDENZA

Officina si pone come obiettivo strategico in questo nuovo sestennio quello di coniugare in modo proficuo due istanze specifiche: potenziare il processo identitario già in atto di connessione della comunità del territorio intorno ad un'idea di teatro come spazio fisico e mentale, luogo di partecipazione e compartecipazione attiva e creare le condizioni perché i percorsi di ricerca e sperimentazione artistica abbiano modo di attuarsi ed espletarsi in un processo fluido di rinnovamento della scena.

In altri termini pensiamo ad Officina come ad una struttura stabile, leggera, dinamica e flessibile che offre un servizio alla comunità e al territorio, da cui trae linfa ed ispirazione per costruire un prodotto culturale che restituisce al territorio stesso, ma contemporaneamente esporta diventando rappresentante del territorio stesso fuori dai suoi confini.

Oggi ci viene offerta una nuova e importante occasione per far diventare il progetto di Residenza un'esperienza unica di rilievo regionale, l'opportunità infatti di trasferire la sede di Officina presso il Teatro Toselli, ci consente di operare con una prospettiva di stabilità strutturale e temporale ampia, senza le precarietà connesse all'attuale condizione di uso di un locale in affitto e non completamente a norma. Siamo consapevoli che il passaggio da un teatro essenziale ma al tempo stesso versatile, come è il Teatro Officina di via Monsignor Bologna, al Teatro Toselli, struttura storica, prestigiosa e con spiccate peculiarità, comporta una riconsiderazione profonda del progetto di residenza che possa adattarsi alla nuova collocazione senza correre il rischio di snaturarne lo spirito e l'identità.

Allo stesso tempo, la possibilità di avviare sul Teatro Toselli un progetto che nel corso del tempo lo faccia diventare sempre più uno spazio di vita cittadina, che la comunità riconosce e frequenta, ci appare una straordinaria e irrinunciabile chance per tutta la città.

Individuiamo nella "Casetta Toselli", ora sede dell'Assessorato Cultura, che a breve verrà resa disponibile per il trasferimento dell'Assessorato, il fulcro vitale del progetto di Officina: Casetta Toselli, come sede della Residenza e della Compagnia Il Melarancio, potrà diventare lo spazio accessibile e sempre aperto a cui i cittadini potranno rivolgersi, luogo di informazione, di progettazione e di produzione culturale; ma potrà anche riacquisire il suo antico ruolo di Conservatoria del Teatro, in quanto un teatro che in qualche modo nasce a nuova vita, porta con sé la memoria del passato, che ne costituisce le radici; una memoria da preservare, proteggere e far conoscere. Nasce così, dalla consapevolezza che nel Teatro nulla si inventa, ma tutto si rinnova, il desiderio e la volontà di recuperare il passato dello spettacolo che ha coinvolto Cuneo e la sua comunità; nasce così l'idea di istituire un Centro di Documentazione, che raccolga le tracce dell'attività teatrale del passato e conservi quanto è stato prodotto, si sta producendo e si produrrà.

Dunque nuovi progetti e nuove idee nel solco della continuità; il prossimo gennaio avverrà il trasferimento di sede e il giorno dell'Epifania, con una significativa azione di teatro per le vie cittadine, daremo vita ad un trasloco teatralizzato che simbolicamente sancirà l'avvio della nuova residenza.

Un mese in città



Di nuovo Natale, di nuovo un anno si chiude. Per tutti è periodo di bilanci e tutti ci ritroviamo in questo preciso momento a dirci quanto corre il tempo e come l'anno sia passato rapidamente.

Anche quest'anno sono molte le proposte, musicali e di spettacoli intorno al Natale. Sempre gradita ai cittadini la proposta del mercato festivo, sia la domenica che il giorno dell'Immacolata, così come il mercato trovarobe del giorno di Santo Stefano.

L'Assessorato per la Cultura festeggia il trasferimento nella nuova sede di Palazzo Samone, ristrutturato e restaurato nell'ambito dei "Contratti di quartiere2", che ospiterà anche mostre temporanee, con strutture specificamente studiate e realizzate da Paolo Cavallo e Rosanna Lucchino. L'inaugurazione è affidata ad una mostra fortemente voluta dall'amministrazione per sottolineare l'importanza della nuova sede. Della mostra, dedicata ai pittori nordici tra Cinquecento e Seicento, parleremo diffusamente nell'annuario del 2010. Tra le ipotesi relative a Casetta Toselli, dopo il trasferimento degli uffici dell'Assessorato Cultura, c'è quella che diventi la nuova sede della Compagnia Il Melarancio.

Chiudiamo con una filastrocca di Gabi Beltrandi dedicata a tutti i bambini.

Viene Natale

Fiocchi di neve
Facce sorprese
Fiati ghiacciati
Fiori argentati

Monti innevati
Manti bagnati
Mitiche sciate
Mani gelate

Calde atmosfere
Cialde fragranti
Coccole dolci
Chicche brillanti

Liete canzoni
Lumi in presepe
Limpidi sguardi
Luci e comete

Voci intonate
Visi assonnati
Veglie serene
Voglia di buono di baci di bene

È Natale che viene

La bujra

GABÌ BELTRANDI



(Foto di Gabì Beltrandi)

Finalmente è di nuovo arrivato un inverno coi fiocchi. E quanti! Non smette più di nevicare.

Anche il Burian ha soffiato violento ricamando di bianco, coi suoi aghi gelati, le pareti e le finestre di casa mia.

Guardo fuori, dietro i vetri arabescati. Un

muro bianco cresciuto giorno dopo giorno, fiocco su fiocco, limita lo sguardo.

La neve cade in un silenzio crepitante.

Ad esso si contrappone, improvviso, il ricordo di un altro silenzio, di altri suoni che il gelo dell'inverno dilatava, rimbalzandoli, per le vie del mio paese di montagna.

Mi sento tornare bambina... un'altra finestra... un altro inverno... un'altra neve... Il silenzio è rotto da un suono. Nell'aria gelata si propagano, nitidi, gli squilli di una tromba.

PEREPÈ... PEREPÈ

Preannunciato da quel suono, il messo comunale, con la sua bella divisa gallonata, gira per tutto il paese. La gente accorre curiosa ad ascoltare le sue grida e la notizia corre di voce in voce. Come un'eco: la bujra... la bujra... dôman a j'è la bujra... la bujra... la bujraaaa...

Così il giorno dopo, alle prime luci, gli uomini salgono sui tetti e si accingono a liberarli dallo spesso strato di neve che li ha resi fragili.

E così, sui tetti di tutte le case, le pale affondano ritmicamente, con rumori crocchianti, in quella coltre compatta.

La affettano metodicamente, in morbidi blocchi che, come giganteschi fiocchi di neve, dopo un breve arco di volo, si sfaldano a terra con tonfi sordi e ovattati.

Neve già caduta che torna nuovamente a cadere. Nevicata anomala che in breve tempo ostruisce la strada, modellandosi capricciosamente in alti cumuli.

Su queste instabili montagne, approfittando delle brevi pause che gli uomini si concedono per alleviare la fatica, noi bimbi scivoliamo, percorrendone le vallate, aggirandone i crepacci, raggiungendone le cime svettanti per impervi canaloni, esaltati da questo mondo effimero costruito a nostra misura e coraggio.

Poi anche l'ultima palata di neve viene rimossa.

Le lose di pietra grigia dei tetti rilucono per la pelle d'acqua che la neve lascia in ricordo.

Non un rumore fende l'aria.

Come presi da incantamento, tutti sono in statica attesa.

Gli uomini appoggiati stancamente alle pale, le donne e gli anziani affacciati alle finestre, noi bambini in gruppo sui gradini della chiesa, gli sguardi, tutti, concentrati lungo la strada ostruita.

Un silenzio, più assordante di qualsiasi suono, ovatta il paese.

Poi, all'improvviso... eccola!

Wuooooom...! Inarrestabile come una marea, l'acqua avanza e frantuma il silenzio.

Dilaga per le strade, preme contro quella massa bianca. La vince, frangendone l'integrità.

Candidi isolotti, come iceberg alla deriva, navigano per la strada del paese trasformata in fiordo. Io seguo con occhi affascinati quel paesaggio artico correre verso la sua fine. Verso il fiume che, famelico, lo inghiotte.

Lentamente la gente si riversa nelle strade ripulite. Le voci si alzano, eccitate. Strette di mano, pacche amichevoli, sorrisi, a sottolineare il piacere del lavoro corale.

La luce di quella breve giornata d'inverno ormai scema e noi ci rifugiamo in casa paghi e bagnati!

In cucina i nostri vestiti vengono appesi sulla raggiera di bacchette del tubo di sfiato della stufa e noi seduti lì vicino facciamo "scongellare" mani e piedi.

Ma, dopo il tepore, che male quando insorge la "bollita" e il sangue riprende con più lena a circolare!

La legna crepita. Dai nostri vestiti umidi sale un lieve vapore.

Guardo fuori. Dietro i vetri appannati della finestra ricomincia a cadere, ovattata, la neve.

Ma, quale finestra?

Quella di allora o questa, dietro cui guardo nevicare?

Biografie

L'unica finalità di queste poche note biografiche è quella di fornire qualche indicazione sugli autori dei diversi pezzi. Ci scusiamo per i tagli che abbiamo dovuto operare, unicamente per ragioni di spazio, su quelle più lunghe. In qualche caso non siamo riusciti ad avere (o a chiedere) in tempo le informazioni necessarie ed abbiamo inserito le notizie cui siamo riusciti a risalire. Speriamo che gli autori coinvolti ci scusino.

ROBERTO ALBANESE Si occupa di architettura modernista italiana e internazionale, con particolare interesse per la figura e l'opera dell'architetto Raimondo D'Aronco (1857-1932). Da tempo si dedica alla storia urbana e architettonica di Cuneo, con particolare interesse al tema della pluralità delle élites, per le dimore storiche dell'oligarchia locale e i grandi complessi architettonici delle istituzioni religiose della città.

SARA AMBROSOLI Laureata nel 2008 in Architettura Ambiente e Paesaggio presso il Politecnico di Torino, attualmente collabora con uno Studio di Architettura, con uno Studio di Allestimento d'Interni e con una Associazione Culturale presso la quale si occupa di valorizzazione del patrimonio storico artistico territoriale.

CATHERINE BALDISSERRI Dopo una laurea in lingue e permanenze a Londra e a Firenze, è stata insegnante d'italiano e d'inglese alle superiori dal 1992 al 2002. Dal 2003 lavora nel settore editoriale sia come interprete (Festival del Libro e delle culture italiane), traduttrice e lettrice dall'italiano e dall'inglese al francese per case editrici francesi come Actes Sud, le Serpent à plumes, Albin Michel, Intervalles. Tra i romanzi che hanno partecipato al *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo*, ha tradotto *Un mattino ad Irgalem* di Davide Longo pubblicato alla Fosse aux Ours nel 2004. Si sta occupando della traduzione di altri libri dello stesso autore, così come di opere di altri autori italiani e inglesi.

GIMMI BASILOTTA Lavora professionalmente dal 1983: attore, autore, regista e docente, Direttore Artistico della Compagnia Il Melarancio e di Officina Residenza Multidisciplinare, da quasi trent'anni si occupa di teatro, ha costituito con Marina Berro la Compagnia Il Melarancio, in cui tutt'ora svolge la maggior parte delle sue attività: allievo di Mimmo Cuticchio, Jan Dvorak, Bruno Leone, Giovanni Moretti, David Syrotak e Peter Waschinschy, ha lavorato con attori quali Gisella Bein, Virginia Bianco, Giovanni Boni, Marco Pejrolo, Renzo Sicco, Lino Spadaro, Vanni Zinola. È Presidente dell'Associazione Piemonte delle Residenze ed è vice Presidente nazionale dell'ANCRIT-AGIS. A tutt'oggi ha scritto e messo in scena 43 spettacoli.

GABÌ BELTRANDI Nata a Limone Piemonte ma cuneese da sempre. Collabora dal 2000 con la Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo nell'ambito della promozione al piacere della lettura. Avida lettrice, non solo di letteratura per ragazzi, è curiosa cacciatrice di novità editoriali. Dal 2004 è impegnata nella diffusione del progetto "Nati per leggere" per l'area del Sistema Bibliotecario Cuneese.

SERENA BERSEZIO Classe 1980. Laureata in Filosofia a Torino. Collabora con la Biblioteca Civica di Cuneo e si è occupata dei Laboratori Didattici "Giochiamo con la matematica". Le piacciono la sacher torte, la fotografia e le persone di spirito. Non necessariamente in quest'ordine.

NADIA BIANCO È nata a Cuneo nel 1982. Vive a Dronero. Ha partecipato al laboratorio di scrittura curato da Eric Minetto presso la Biblioteca Civica.

GIULIANO BOCCALI Attualmente è professore di Indologia all'Università degli Studi di Milano, dopo avere insegnato la stessa disciplina e insieme Religioni e filosofie dell'India per oltre vent'anni all'Università degli Studi di Venezia "Ca' Foscari". I suoi studi sono in particolare rivolti alla mitologia hindu, alla poesia classica, all'estetica sia letteraria sia figurativa e allo *status* delle passioni nella cultura indiana. Da qualche anno si interessa anche ai mutamenti della società indiana avvenuti dopo l'Indipendenza e oggi particolarmente rapidi. Fra le pubblicazioni si ricordano *Le virtù dell'inerzia* (Bollati Boringhieri, Torino 2006, curato con A. Sparzani), *Passioni d'Oriente. Eros ed emozioni in India e Tibet* (Einaudi, Torino 2007, curato con R. Torella), *Induismo* (Electa, Milano 2008, con C. Pieruccini), *Suggestioni indiane* (Laterza, Roma-Bari 2009), *Poesia indiana classica* (Marsilio, Venezia 2009, curato con S. Lienhard). Numerose le traduzioni, fra queste: l'edizione italiana del *G tagovinda* di Jayadeva (Adelphi, Milano 2009), il classico poema vishnuita sugli amori del dio Krishna con la pastorella Radha; "Nuovo messaggero" di K lid sa e "Le stanze dell'amor furtivo" attribuite a Bilhana nella raccolta *Poesia d'amore indiana* (Marsilio, Venezia 2009). Giuliano Boccali è presidente dell'Associazione Italiana di Studi Sanscriti e collaboratore fisso del supplemento domenicale de "Il Sole 24 Ore" per le religioni e la cultura dell'India.

ANDREA BODINO Ingegnere ambientale, s'innamora di tutto, dalle persone alle idee passando per l'affetto che muove intorno ai libri fino a giungere alle energie colorate e rinnovabili.

IRENE BOTTO Ha partecipato al Laboratorio di scrittura artigianale curato da Eric Minetto e organizzato dalla Biblioteca civica nella primavera 2009. Ha già pubblicato un racconto su Rendiconti 2004.

PAOLO BOVO Architetto, è direttore dei lavori di restauro conservativo e rifunzionalizzazione della Chiesa di San Francesco in Cuneo.

PAOLO LUIGI BRANCA Nato a Milano nel 1957, è docente di Lingua e Letteratura Araba e di Islamistica presso l'Università Cattolica di Milano. Specializzato nelle problematiche del rapporto Islam-mondo moderno, con particolare riferimento ai fenomeni del fondamentalismo e del riformismo musulmani, ha pubblicato *Voci dell'Islam moderno: il pensiero arabo-musulmano fra rinnovamento e tradizione*, Marietti, Genova 1991, *Introduzione all'Islam*, S. Paolo, Milano 1995, *I musulmani*, Il Mulino, Bologna 2000, *Il Corano*, Il Mulino, Bologna 2001 e *Moschee inquiete*, Il Mulino, Bologna 2003. Ha tradotto il romanzo del premio Nobel egiziano Nagib Mahfuz, *Vicolo del Mortaio*, Milano, Feltrinelli, 1989.

PIERO CAMILLA Entra in biblioteca il 1 luglio 1945, divenendone, nel 1949, direttore effettivo. Tra le prime preoccupazioni di Camilla va segnalata la creazione di una sala di consultazione degna di tale nome e poi, nel 1963, l'allestimento della prima sala dedicata ai ragazzi dagli 11 ai 14 anni. Attento alla Storia locale, Piero Camilla, oltre ad essere direttore della Biblioteca, dal 1956 è direttore del Museo, segretario e poi presidente della SSSAA, direttore e bibliotecario dell'Istituto Storico della Resistenza. Nel 1975 festeggia 30 anni di direzione della Biblioteca e la medaglia d'oro per meriti culturali, assegnatagli dal Presidente della Repubblica.

MAURO CARDONE Nato a Roma nel 1970, si laurea in Giurisprudenza e si stabilisce dalla fine del 2001 in provincia di Cuneo, dove ad oggi vive e lavora.

SARA CAREDDU Nata a Ciriè nel 1978, coltiva fin da bambina la passione per la scrittura e la lettura. È la prima volta che si cimenta concretamente in un corso di scrittura creativa.

PAOLO CAVALLO Laureato nel 2006 in Architettura presso il Politecnico di Torino, attualmente si occupa di valorizzazione territoriale e culturale collaborando con Associazioni Culturali ed all'interno di alcune realtà museali, collabora inoltre con liberi professionisti in attività di allestimento d'interni e di progettazione paesaggistica.

STEFANIA CHIAVERO Laureata in Lettere Classiche (Archeologia Medievale) e specializzata in Biblioteconomia, dopo alcune esperienze in ambito archeologico e nell'insegnamento, è dal 1999 direttore della Biblioteca civica di Cuneo e del Sistema Bibliotecario Cuneese. Per conto dell'Amministrazione, dal 2004, cura l'annuario Rendiconti ed è responsabile del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo.

MARIO CORDERO Ha diretto per trent'anni, succedendo a Piero Camilla, i Servizi Culturali del Comune di Cuneo. Attualmente è Direttore Scientifico del Museo del setificio piemontese a Caraglio, di cui sta progettando l'allestimento. Autore di numerosi saggi relativi al territorio cuneese, esplorato sotto diversi punti di vista, ha curato cataloghi di mostre (tra cui: *Radiografia di un territorio*, *La scoperta delle Marittime*, *Mobili del Queyras*, *C'era una volta la Merica*, *Victor de Cessole. Il signore delle Marittime*) e firmato i volumi *Cuneo. Una guida attraverso la città*, *Per antichi sentieri. Le borgate di Marmora e Canosio e Valle Maira*. Già Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo. Ha ideato e diretto per 6 anni il festival letterario "Scrittoreincittà". Recentemente ha coordinato il Comitato Scientifico del progetto "La montagna in movimento" (con allestimento nel Forte Albertino di Vinadio). È "socio onorario" della Società Artisti e Operai di Cuneo; nonché responsabile della Comitato Piemontese dell'ICOM Italia.

MATTEO CORRADINI Nato nel 1975, è autore di libri per adulti e per ragazzi. Dottore in Lingue Orientali con specializzazione in lingua ebraica, si occupa di creazione, didattica della memoria, espressione. Tra le altre cose, ha prodotto inserti per ragazzi su riviste e quotidiani, curato festival del libro e numerosi progetti per le scuole. Collaboratore del mensile *Andersen*, è anche docente universitario. Già suonatore di theremin, con alcuni amici musicisti prepara conferenze musicali dove le parole giocano insieme a musiche originali. Nel 2001 ha vinto il Premio Benassi dell'ordine dei Giornalisti come miglior giovane giornalista dell'Emilia Romagna. Nel 2004 ha vinto il primo Premio nazionale Alberto Manzi (organizzato dalla Rai e dall'Università di Bologna) per la migliore opera educativa per ragazzi. Bibliografia recente: *Le grandi Storie* (con autori vari), Editrice Ave, 2007; *Creare*, Centro Studi Erickson, 2007, *Il mestolo della signora Adele*, Berti, 2008.

DANILO COSTAMAGNA Nato a Cuneo nel 1979. Educatore Socio-Culturale laureato in Scienze dell'Educazione di Torino, fondatore della Cooperativa Sociale MOMO (www.coopmomo.it) lavora con minori e giovani in vari progetti sociali. Animatore nell'Oratorio Salesiano. Appassionato di teatro e musica in cui si cimenta saltuariamente; alias per molti: Gnagna; direttore artistico e ideatore di Suoni Emergenti, è nel comitato organizzativo di "Giovani, Sport e Solidarietà".

PIERO DADONE "Uomo di Mondo", giornalista della prolifica nidata del settimanale satirico *Cuore*, ora è collaboratore fisso de *La Stampa*, dove osserva e commenta la quotidianità cuneese.

DORA DAMIANO Bibliotecaria, ha iniziato a collaborare con la Biblioteca di Cuneo nel corso di una ricerca sui fondi librari antichi. Passa il suo tempo libero tra le pagine dei libri e le pellicole fotografiche.

ALESSANDRA DEMICHELIS Lavora presso l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo. È autrice di pubblicazioni tra cui *Lo sguardo di Leonilda: una fotografa ambulante di cento anni fa* (Più Eventi, 2003) e *Ai confini del Regno: vivere ad Entracque tra Ottocento e Novecento* (Blu Edizioni, 2002). Nel 2006 è uscito, per Blu Edizioni, il romanzo *Finimondi*.

ENRICO ELIA Nato a Cuneo e residente a Roccavione. Cuoco professionista ma soprattutto sci alpinista e speleologo. Innamorato delle sue montagne.

LUCA FAVRETTO Nasce a Verona il 27.06.1967. È ordinato sacerdote a Caraglio il 12.10.1991. Laureato in Teologia e specializzato in Liturgia presso l'Istituto Santa Giustina di Padova. Laureato in storia dell'arte e specializzato presso l'Università di Genova. Iscritto alla Facoltà di Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense in Roma. Ministero: Parroco in solidum S. Ambrogio e Santa Maria della Pieve in Cuneo. Cancelliere Vescovile. Direttore dell'ufficio Beni Culturali Ecclesiastici. Delegato Vescovile per i rapporti con le Soprintendenze per le diocesi di Cuneo e di Fossano. Responsabile della commissione Arte sacra ed Edilizia per il culto. Direttore del Servizio di Custodia della Memoria "Mons. Riberi". Responsabile della Commissione per la realizzazione del Museo, Biblioteca e riordino Archivio diocesani. Presidente della Fondazione San Michele Onlus. Collaboratore presso la Facoltà di lettere di Genova. Insegnante presso lo Studentato Teologico Interdiocesano di Fossano.

MICHELA FERRERO Già Dottoranda di Ricerca in Scienze Storiche dell'Antichità, indirizzo archeologico, presso l'Università degli Studi di Genova, è attualmente Conservatore del Museo Civico di Cuneo. Ha svolto per anni attività di didattica della storia e dell'archeologia presso i maggiori musei della provincia. Ha pubblicato uno studio monografico pertinente tre delle maggiori collezioni del medagliere civico cuneese ed articoli scientifici sui temi dell'archeologia territoriale e dell'iconografia monetale nel mondo romano.

GIOVANNA FERRO Insegnante nella Scuola Media di Cuneo per trent'anni, continua ad impegnarsi per favorire nei ragazzi il piacere della lettura, collaborando con entusiasmo con la Biblioteca di Cuneo.

LUCA GIACCONE Bibliotecario, unisce alla sua attività principale la passione per la birra, che, con il tempo si è concretizzata in una collaborazione importante con Slow Food, per cui è curatore della Guida alle Birre d'Italia.

CARLO GIORDANO Nato a Dronero nel 1962, lavora per la redazione de *La Stampa* di Cuneo ed è collaboratore dell'Istituto Storico della Resistenza.

DANIEL GIUBERGIA È nato a Cuneo il 14 maggio 1983, lavora a Cuneo come Tecnico di Radiologia

GIORGIO GROppo 45 anni, libero professionista. Impegnato fin da ragazzo nel volontariato e nell'associazionismo cattolico. Attualmente è: Presidente Provinciale AVIS, Presidente del Centro Servizi per il Volontariato "Società Solidale", componente dell'Osservatorio Nazionale per il volontariato – organo di consulenza del Ministero del Welfare – in rappresentanza dell'ANCI Nazionale, componente del Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo, Vice Presidente del Consorzio socio-assistenziale INTESA. È componente del Gruppo di Lavoro sulla RSI "Credito e Finanza" istituito dal Ministero della Solidarietà Sociale. Ha pubblicato: *Morire a vent'anni per un ideale* (1990), *Gesù Cristo Donatore di sangue* (2000), *La normativa sul volontariato* (2004), *La normativa sul Volontariato e Terzo Settore* (2004), *Il Volontariato di Protezione civile* (2004), *Amerai il prossimo tuo* (2005), *La normativa sulla Protezione civile* (2006), *Appunti per una storia dell'Avvis Provinciale Cuneo* (2008), *Il Valore economico della Gratuità* (2008), *La normativa sul volontariato – seconda edizione* (2009).

JURIY LONGHI Da sempre appassionato al mondo del circo e all'arte di strada, Jury Longhi (in arte *Mr. Bubble*) decide, dopo aver conseguito una laurea in Lingue e Letterature Straniere, di intraprendere questo cammino a livello professionale, specializzandosi in particolare nei rami della giocoleria e dell'equilibrismo. Accanto ad un intenso e costante allenamento autodidatta, la sua formazione ha potuto contare su numerosi corsi, stages e laboratori professionali, tenuti da professionisti del settore all'interno di rinomati centri di formazione del circuito europeo.

Senza ovviamente dar per conclusa la propria formazione - costante è infatti la ricerca per arricchire e approfondire il proprio repertorio - nel 2006 inizia a sua volta ad essere attivo come formatore, in Italia ed all'estero, pur non tralasciando per questo la sua attività principale di street performer, che lo porta ad esibirsi, da solo o in compagnia di altri artisti, nelle strade e le piazze di tutta Europa.

Tuttora insegna giocoleria ed equilibrismo nella provincia di Cuneo e si esibisce con performances e spettacoli in Italia ed all'estero, partecipando a festival, eventi, stagioni teatrali e programmi televisivi. Per ulteriori informazioni: www.bubblecirkus.net

ENZO LOTTI Nato a Bologna nel 1937. Per 35 anni ha lavorato per importanti Aziende nazionali e internazionali. È, da sempre, impegnato nel sociale, soprattutto nel settore sportivo. Membro del Panathlon di Cuneo, è stato, per 7 anni, Consigliere del Centro Nazionale Sportivo Libertas, con la responsabilità del bilancio dell'Ente. Per 30 anni è stato il Presidente dell'Associazione Libertas Nuoto Cuneo, di cui è Cofondatore. È stato membro della Giunta CONI di Cuneo e Delegato Provinciale della F.I.N. (Federazione Italiana Nuoto). Dal 1977 fa parte della s.r.l. G.I.S. (Gestione Impianti Sportivi) di cui, attualmente, è Presidente.

GIANFRANCO MAGGI Fino al settembre 2009 dirigente del Settore Cultura del Comune di Cuneo, è nato e vive ad Alba, dove è impegnato come Capo di gabinetto del sindaco. Laureato in lettere, ha lavorato per vari anni a Roma come ricercatore universitario di storia contemporanea. Dal 1980 ha ricoperto il ruolo di dirigente dei servizi culturali del Comune di Alba, occupandosi della Biblioteca, del Museo, del civico Istituto musicale e del Teatro Sociale nonché (negli anni di avvio) dell'Informagiovani. Ha ricoperto incarichi di responsabilità nazionale nell'Azione cattolica italiana e nella Lega democratica. È stato dal 1987 al 1995

consigliere provinciale e presidente della Commissione consiliare per la cultura. Dal 1996 al 1999 segretario provinciale del Partito popolare.

MAURO MANFREDI Nato a Cuneo nel 1931, medico dentista e alpinista, è stato consigliere comunale negli anni '80 e Presidente della Sezione del CAI di Cuneo negli anni '90. Ha pubblicato due volumi: *Chi fuor li maggior tui?* (Eumeswill, 2008); *Ballilla imperfetto* (Primalpe, 2009).

ROBERTO MARTELLI Nato a Cuneo nel 1969, è laureato in lingua e letteratura polacca. Appassionato cultore di linguistica in generale e, in particolare, di filologia slava, lavora presso la Biblioteca Civica di Cuneo in qualità di responsabile della sala consultazione.

GIOVANNI MAUNERO In arte Mao, è uno scultore di Boves, nato nel 1952. Ha alle spalle 40 anni di produzione e nel suo laboratorio conserva 5000 opere realizzate assemblando scarti di produzione, metalli, plastiche, vetri e calchi in quarzite o cemento di involucri, bottiglie, flaconi e contenitori usati.

CHIARA MEISTRO È nata a Cuneo nel 1983 e vive a Torino, città di cui è follemente innamorata. Al momento, sta ultimando una tesi magistrale in Storia dell'Arte Medievale. Ha seguito il laboratorio di Eric Minetto, grazie al quale ha rivitalizzato la sua passione per la scrittura e ha poi trovato il coraggio di partecipare con una fiaba al suo primo concorso letterario. Legge di tutto, compresi i tarocchi, ma i suoi autori prediletti rimangono da sempre Edgar Allan Poe e Edgar Lee Masters. Ama riempire il suo tempo libero con spettacoli teatrali, balli sfrenati nei dancefloor e passeggiate tra le opere d'arte di mostre e musei, dove si perde in entusiastiche contemplazioni che i suoi accompagnatori tendono a considerare estenuantemente lunghe. Impazzisce per i gatti, i confetti alla cannella e le sonate al pianoforte.

DANIELA OCCELLI Nata a Cuneo nel 1971, si è laureata in Storia Medievale all'Università di Torino nel 1998 con una tesi in paleografia sulle pergamene e la storia della Certosa di Pesio nella prima metà del Trecento e nel 2001 si è diplomata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Torino. Dopo la laurea, ha seguito vari progetti per il Dipartimento di Storia Medievale dell'Università di Torino e del CRISM (Centro Ricerca Istituzioni e Storia Medievale), ha collaborato con la Società di Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo ed ha riordinato alcuni archivi storici e fotografici di enti cuneesi, tra cui una parte di quello della Provincia di Cuneo e l'archivio privato di Giovanni Giolitti conservato presso il "Centro Europeo Giovanni Giolitti per lo Studio dello Stato" di Dronero. Dal 2001 ha lavorato sette anni come archivistica al Comune di Saluzzo e dalla fine del 2008 è archivistica presso l'Archivio Storico del Comune di Cuneo (conservato al Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo).

DOMENICO OLIVERO Attivo nell'ambito artistico da diversi anni promuove una particolare idea di arte attenta al dialogo e alla condivisione. Ha esposto sia in Italia che in diversi paesi europei. Collabora come organizzatore artistico con diversi enti quali la Fondazione Peano, Nuvolari Libera Tribù, Fondazione Casa Delfino, Associazione Culturale Borgo San Dalmazzo, Maison des Artistes de Cagnes e l'Associazione Art.ur.

DORA PANARELLO Nata a Cuneo nel 1978, vive in una piccola mansarda sui tetti del centro storico dove scrive racconti e sogna. Ama il teatro, i cani, la fantascienza, le parole e i libri. Lavora come redattrice presso il mensile +eventi, gioca con la grafica e fa parte di un gruppo che si occupa di scrittura creativa.

MARCO PEANO È nato a Torino nel 1979. Si occupa di narrativa italiana per la casa editrice Einaudi. Ha frequentato il Master in Tecniche della narrazione della Scuola Holden, con la quale collabora stabilmente in qualità di docente di laboratorio di scrittura narrativa. Insegna scrittura presso lo Ied - Istituto Europeo di Design di Torino. Ha pubblicato racconti in antologie collettive (edite da Zandegù, Meridiano Zero, Lampi di stampa). Insieme a Giorgio Vasta, per conto della Scuola Holden, è ideatore e curatore di "Esor-dire", laboratorio-festival di narrativa riservato ad autori esordienti.

BRUNELLA PELIZZA È nata a Genova nel 1973. Laureata in Lettere moderne ed in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti, insegna materie letterarie in provincia di Cuneo, dove vive.

Ha pubblicato diversi articoli di critica letteraria su Montale e Pavese ed ha svolto un lavoro di ricerca sulle traduzioni ed i rifacimenti dell'ultimo Fortini, pubblicando il saggio *Su alcune imitazioni in Composita solvantur*, in «Levia Gravia», III, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001. Ha curato la parte bio-bibliografica del volume *Per Cesare Pavese*, Canelli (AT), Fabiano Editore, 2001. Sue poesie sono apparse in antologie ed in diverse riviste letterarie. Nel 2005 ha pubblicato il suo primo libro di poesie, *Il verde dell'attesa*, Campanotto Editore, con prefazione di Giovanni Tesio. Sempre per Campanotto nel 2008 è uscito *Stesso verbo stessa radice*, diario d'artista che raccoglie poesie, aforismi, disegni, annotazioni critiche ed è accompagnato da un'acquaforte dell'autrice. Per le Edizioni del Pulcinoelefante di Alberto Casiraghy sono stati stampati finora dieci suoi libretti d'arte e poesia, di cui due illustrati per Alda Merini. Nell'ambito di Scrittorincittà 2007 ha curato la mostra "Chi canta nell'acqua è sette volte salvo!", dedicata allo stesso originale editore.

Nel marzo 2009 ha curato l'antologia *Lingue di confine*, per le Edizioni Torino Poesia, ricognizione nel panorama poetico cuneese, presentata con successo a Cuneo, Pinerolo, Ivrea, Castello della Manta ed alla XXII Fiera del Libro di Torino.

MAURO PESCE Nato nel 1941 a Genova, dal 1987 è ordinario di Storia del Cristianesimo presso l'Università di Bologna. Dirige la rivista *Annali di Storia dell'Egesi*. Nel 1988 ha fondato il CISEC - Centro di Scienze delle Religioni dell'Università di Bologna. Libri: *L'ermeneutica Biblica di Galileo*, Storia e Letteratura, 2005.

Con Adriana Destro ha pubblicato: *Antropologia delle origini cristiane*, Laterza, 2008; *Forme culturali del cristianesimo nascente*, Morcelliana, 2008; con Corrado Augias: *Inchiesta su Gesù*, Mondadori, 2008, 2006. Ultimo libro con Adriana Destro: *L'uomo Gesù*, Mondadori 2008.

ANNA QUAGLIAROLI È stata insegnante di Lettere nella Scuola Media. Collabora con l'Associazione Telefono Donna e coordina i volontari della Biblioteca di Cuneo 2.

FRANCESCO REMOTTI È professore ordinario di Antropologia culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino. I suoi interessi riguardano la teoria della ricerca antropologica, la riflessione sui processi antropo-poietici e, più recentemente, temi tanatologici. Svolge ricerche etnografiche presso i BaNande del Nord Kivu (Repubblica Democratica del Congo) e ricerche etnostoriche sui regni precoloniali dell'Africa equatoriale.

MARCELLO RISTORTO È nato nel 1981 a Cuneo. Insegna Lettere alla Scuola Media ed è appassionato di poesia. Questo è il primo racconto pubblicato.

DAVIDE ROSSI Nato a Cuneo nel 1976, è giornalista pubblicista. Lavora alla redazione del mensile +eventi e collabora alla realizzazione di libri turistico-culturali sul territorio cuneese. Si è diplomato al Liceo Classico Silvio Pellico di Cuneo e laureato in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova.

DAVIDE ROSSO È nato a Cuneo nel 1973, dove vive e lavora. Sue poesie sono state pubblicate sul primo numero di "Rendiconti" del 2004 e sul numero di marzo 2009 del mensile "Poesia" edito da Crocetti Editore. La sua prima raccolta di poesie, intitolata *Le case nude*, uscirà nei primi mesi del 2010.

ALESSANDRO SPEDALE Laureato in Ingegneria gestionale, insegnante, è dal maggio 2005 assessore del Comune di Cuneo, con le deleghe per Istituzioni e attività culturali, Università, Turismo e spettacoli, Immagine della città, Centro Storico. Attribuisce grande importanza al volontariato, del quale si occupa da lungo tempo. È studente di musica corale e direzione di coro presso il Conservatorio G. Ghedini di Cuneo; occupandosi di musica dirige un coro e collabora alla preparazione di spettacoli teatrali curandone direttamente la parte musicale.

FILIPPO TUENA Nato a Roma nel 1953, vive a Milano. È laureato in Storia dell'arte ed è stato antiquario a Roma. È autore di saggi di storia dell'arte e di romanzi. Con *Le variazioni Reinach* ha vinto il *Premio Bagutta*.

ANDREA VALENTE Nato a Merano, vive e lavora a Stradella nell'Oltrepò pavese. È disegnatore e scrittore e la sua prima vignetta è stata pubblicata nel 1990 dal "New York Times", anche se il primo disegno di successo è stata la caricatura del suo professore di filosofia come dichiara egli stesso. Ha collaborato, fra gli altri, con "Il Corriere della Sera", "Linus", "Comix", "Pimpa", oltre alla trasmissione televisiva *L'albero azzurro*. Nel 1995 ha dato vita al suo personaggio più noto, la Pecora Nera, protagonista di diverse storie oltre che di magliette, diari scolastici, biglietti e altri oggetti di merchandising. Con il progetto *La Pecora Nera & altri sogni*, realizzato con i ragazzi del carcere minorile di Nisida (NA), ha vinto il Premio Andersen 2007 ed è stato invitato al Quirinale dal Presidente della Repubblica.

STEFANO VENEZIA Nato a Torino nel 1970, promuove l'arte nel suo contenuto più autentico, oltre il visibile. Curatore indipendente e performer, collabora con il "Nuvolari", la Fondazione Peano, l'Associazione Marcovaldo, la Fondazione Casa Delfino, il Comune di Cuneo, il Comune di Saluzzo, l'associazione Art.ur. Dal 2002 ideatore del progetto ALBUME "l'arte a domicilio", ha coordinato MENOTRENTA rassegna di giovani artisti II° edizione nazionale (Savigliano, 2002); ideatore di CAMPOVISIVO "le azioni visibili del contemporaneo" (ed. 2009 con Giorgina Bertolino, Claudio Cravero, Fulvia Giacosa e Ida Isoardi).

ROMINA VESCE Nata a Cuneo un freddo mattino del dicembre 1982, ama fare lunghe passeggiate sotto la neve e ha una passione per la storia contemporanea. Laureata in Scienze dell'Amministrazione a Torino, si è occupata dei Laboratori Didattici "Giochiamo con la matematica" e collabora con la Biblioteca Civica di Cuneo.

MICAELA VIADA Laureata in Scienze dei Beni Culturali presso l'Università di Pisa. In attesa di diventare il prossimo Howard Carter, si è occupata dei Laboratori Didattici "Giochiamo con la matematica" e prepara la tesi specialistica sui geni funerari dell'Antico Egitto.

PAOLO VIGLIONE Lavora per lo studio grafico Bbox, la casa editrice +eventi e come fotografo free-lance. www.paoloviglione.it

LELE VIOLA Ha 54 anni, vive a Cervasca con Germana e i figli Francesco e Chiara. Insegna Estimo all'Istituto per Geometri di Cuneo. Ha suonato per vent'anni e oltre musica occitana, allevato pecore e capre, restaurato diverse case sparse per le valli, piantato un migliaio di alberi e fatto più di centomila chilometri in bici. Nel 2009 ha pubblicato due nuovi libri per l'editore Primalpe: *L'anno di Marco* e *Fuori tempo massimo*.

SALVATORE VITALE Funzionario tecnico del Comune di Cuneo, è responsabile della progettazione dei fabbricati comunali.

CLAUDIO ZAGAMI Nato a Livorno, consegue, nel 1973, la maturità in Arte applicata presso l'Istituto Statale d'Arte di Pisa. Nello stesso anno giunge a Cuneo, dove si trasferisce definitivamente l'anno seguente, favorevolmente colpito dall'aspetto gradevole della città. Nel 1985 inizia a lavorare presso la Biblioteca Civica, occupandosi fin dall'inizio del Sistema Bibliotecario Cuneese, fatto che gli permette di seguirne lo sviluppo nel corso degli ultimi 24 anni.

Indice

Premesse	pag. 3
GENNAIO	
<i>Cuneesi come star a bere una Guinness a Temple Bar</i> di Piero Dadone	» 7
<i>Giorno della memoria 2009</i> di Alessandra Demichelis	» 8
<i>Topolino e Cuneo triste</i> di Piero Dadone	» 10
<i>L'Università a Cuneo</i> di Gianfranco Maggi	» 11
<i>La nuova piscina coperta olimpionica di Cuneo</i> di Enzo Lotti	» 13
<i>Il dio infinito. Scrittorincittà, domenica 16 novembre 2008</i>	» 16
<i>Un mese in città</i>	» 26
FEBBRAIO	
<i>I vantaggi dei sessanta</i> di Piero Dadone	» 29
<i>Un progetto di cultura in tempo di crisi</i> di Gimmi Basilotta	» 30
<i>Un inverno nelle Marittime</i> di Enrico Elia	» 34
<i>"Che storia! Trent'anni di Carnevale Ragazzi a Cuneo"</i>	» 37
<i>1999-2009: dieci anni del Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile a Cuneo</i> a cura del Gruppo Comunale Volontari Protezione Civile Cuneo	» 39
<i>Un mese in città</i>	» 42
<i>Alluvionò</i> di Andrea Bodino	» 43
MARZO	
<i>Lenti, delicati e mollaccioni, ma buoni</i> di Piero Dadone	» 47
<i>Il Primo Romanzo alla Settimana della Lettura</i>	» 48
<i>Nisida, una pecora nera tra le isole</i> di Andrea Valente	» 49
<i>Bicincittà: siamo stati i primi</i> a cura del Settore Ambiente e Mobilità Comune di Cuneo	» 51
<i>Leggere e camminare</i> di Lele Viola	» 53
<i>Cuneo concede la cittadinanza onoraria a Pupi Avati</i> di Alessandro Spedale	» 55
<i>I care - Ho a cuore</i> di Giorgio Groppo	» 57
<i>Parole fra Continenti IX edizione. Il dolore e la consolazione</i> di Serena Bersezio	» 59
<i>Un mese in città</i>	» 61
<i>Il biglietto</i> di Serena Bersezio	» 62
APRILE	
<i>Fermata d'autobus</i> di Piero Dadone	» 65
<i>"Per grazia ricevuta". Arte sacra ed etnografia al Museo Civico di Cuneo</i> di Michela Ferrero	» 66
<i>L'Unitre a Cuneo</i> a cura dell'Unitre di Cuneo	» 68
<i>San Francesco in Cuneo. Cantiere evento</i> di Paolo Bovo	» 71
<i>Harlem Globetrotters</i> di Daniel Giubergia	» 75
<i>Un mese in città</i>	» 76
<i>Shanghai</i> di Chiara Meistro	» 77

MAGGIO

<i>Foglie di fico</i> di Piero Dadone	»	81
<i>Le lingue di confine della provincia cuneese</i> di Brunella Pelizza	»	82
<i>Poesie</i> di Brunella Pelizza	»	84
<i>Shakabum Day</i> di Juriy Longhi	»	86
<i>Celebrazione dell'Anno Internazionale dell'Astronomia in Provincia di Cuneo</i> a cura del Club Unesco di Cuneo	»	88
<i>Cuneo e il Giro d'Italia 2009</i> di Roberto Martelli	»	90
<i>Campovisivo. Le azioni visibili del quotidiano</i> di Domenico Olivero e Stefano Venezia	»	92
<i>La manutenzione dello sguardo</i> di Marco Peano	»	93
<i>Un mese in città</i>	»	95
<i>Interludio</i> di Mauro Cardone	»	96

GIUGNO

<i>Mistero gaudioso</i> di Piero Dadone	»	101
<i>Le elezioni in Provincia</i> di Carlo Giordano	»	102
<i>Il traduttore, viaggiatore da una lingua all'altra</i> di Catherine Baldisserri, Cristina Bagnasco e Anna Fumagalli	»	104
<i>Un anno al Parco Fluviale</i>	»	108
<i>L'ascensore panoramico: "Tanti buoni motivi per farsi trasportare"</i> a cura del Settore Ambiente e Mobilità Comune di Cuneo	»	110
<i>Gente di Varaita</i> di Paolo Viglione	»	112
<i>Suoni emergenti. Spazio creativo e musicale di espressione giovanile</i> di Danilo Costamagna	»	119
<i>Il decennale della società sportiva "La Rola"</i> di Roberto Martelli	»	122
<i>Piazza Galimberti, Cuneo, Giugno 2003</i> di Filippo Tuena	»	124
<i>Un mese in città</i>	»	126
<i>"Si sa quel che si lascia..." (prima parte)</i> di Alessandra Demichelis	»	127

LUGLIO

<i>Dalle colonie alle terme</i> di Piero Dadone	»	131
<i>+eventi</i> di Davide Rossi	»	132
<i>ZOOart, ZOOincittà e ManifestaZOOne 2009</i> a cura dell'Associazione Art.ur	»	134
<i>Il freddo</i> da "La Sentinella delle Alpi" del 12 luglio 1909	»	136
<i>Lou viol d'es fiour: giardino segreto</i> di Gabi Beltrandi	»	137
<i>Telefono donna</i> di Anna Quagliaroli	»	139
<i>Un ricordo di Matteo Campia</i> di Mauro Manfredi	»	141
<i>Aperitivi letterari al Parco Fluviale</i>	»	143
<i>Un mese in città</i>	»	144
<i>Il gigante che aspetta</i> di Gabi Beltrandi	»	145

AGOSTO

<i>Doppiaggio etnico</i> di Piero Dadone	»	149
<i>Ai monti! Al mare!</i> da "La Sentinella delle Alpi" del 19 agosto 1909	»	150
<i>Da Cuneo alle Terme di Valdieri</i> da "La Sentinella delle Alpi" del 25 agosto 1909	»	151
<i>Progetto Giovani e Primo Romanzo. Un anno di attività</i>	»	154
<i>La città in agosto, l'agosto in città</i> di Dora Panarello	»	157
<i>Un momento di difficoltà di Mao</i> di Giovanni Maunero	»	159
<i>"... ed ecco quel che si trova" (seconda parte)</i> di Alessandra Demichelis	»	161
<i>Un mese in città</i>	»	163
<i>L'Oracolo</i> di Sara Careddu	»	164

SETTEMBRE

<i>Swicciati e contenti</i> di Piero Dadone	» 167
<i>La "nuova Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi" di Cuneo</i>	» 168
<i>La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi compie vent'anni</i> di Giovanna Ferro	» 172
<i>In futuro la Biblioteca civica sarà nell'ex Ospedale di Santa Croce</i>	» 174
<i>Mostra fotografica itinerante nel chiostro del convento di San Francesco in Cuneo</i> di Michela Ferrero	» 182
<i>Un mese in città</i>	» 184
<i>La sostenibile leggerezza di un bip</i> di Nadia Bianco	» 186

OTTOBRE

<i>La "bontà cuneese" del papa di mondo</i> di Piero Dadone	» 191
<i>40 anni del Sistema Bibliotecario di Cuneo</i> di Piero Camilla e Mario Cordero	» 194
<i>Il Sistema Bibliotecario Cuneese oggi</i> di Claudio Zagami	» 200
<i>Un ricordo di Mario Giovana</i>	» 204
<i>Giochiamo con la matematica</i> di Serena Bersezio, Romina Vesce e Micaela Viada	» 205
<i>Celebrazioni per i 150 anni della nascita di Giuseppe Peano</i>	» 208
<i>Fiera del Marrone e birra artigianale: un rapporto che si intensifica</i> di Luca Giaccone	» 211
<i>"Voci nel silenzio" 300 sagome per parlare di violenza domestica</i>	» 213
<i>Un mese in città</i>	» 214
<i>L'ultima perla</i> di Irene Botto	» 215

NOVEMBRE

<i>Le buone letture del XXI secolo</i> di Piero Dadone	» 219
<i>Scrittorincittà 2009. Luci nel buio</i>	» 220
<i>Il parrucchiere di Mafalda</i> di Matteo Corradini	» 223
<i>Feste degli autori in carcere</i> a cura dei Volontari di Ariaperta	» 224
<i>Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo</i>	» 226
<i>Il Papa e l'Imperatore - Relazione finale</i> di Luca Favretto	» 228
<i>Le case nude</i> di Brunella Pelizza e Davide Rosso	» 230
<i>Il completamento del Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo</i> di Daniela Occelli	» 233
<i>Un mese in città</i>	» 235
<i>La pipa</i> di Marcello Ristorto	» 236

DICEMBRE

<i>"Tutto bene?"</i> di Piero Dadone	» 239
<i>Palazzo Samone</i> di Salvatore Vitale	» 240
<i>Progettare l'allestimento</i> di Sara Ambrosoli e Paolo Cavallo	» 243
<i>Ginnastica a Cuneo</i> a cura di Cuneoginnastica	» 245
<i>Fondazione Casa Delfino</i> di Serena Bersezio	» 247
<i>Un saggio di cemento armato acrobatico: il Faro di Cuneo</i> di Roberto Albanese	» 249
<i>Teatro a Cuneo di Gimmi Basilotta</i>	» 253
<i>Un mese in città</i>	» 260
<i>La bujra</i> di Gabi Beltrandi	» 261

BIOGRAFIE

» 263

RINGRAZIAMENTI

» 271

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno dato il loro contributo alla realizzazione di Rendiconti 2009:

Roberto Albanese, Nicola Alimenti, Sara Ambrosoli, Associazione Ariaperta, Associazione Art.ur, Cristina Bagnasco, Catherine Baldisserri, Gimmi Basilotta, Gabi Beltrandi, Aldo Benevelli, Michael Berno, Serena Bersezio, Nadia Bianco, Giuliano Boccali, Andrea Bodino, Maria Boella Cerrato, Irene Botto, Paolo Bovo, Paolo Luigi Branca, Piero Camilla, Mauro Cardone, Sara Careddu, Paolo Cavallo, Club Unesco di Cuneo, Mario Cordero, Matteo Corradini, Danilo Costamagna, Associazione Cuneoginnastica, Piero Dadone, Monica Delfino, Alessandra Demichelis, Enrico Elia, Luca Favretto, Michela Ferrero, Giovanna Ferro, Anna Fumagalli, Salvatore Gattuso, Luca Gautero, Giovanni Gava, Luca Giaccone, Alessandro Gianola, Carlo Giordano, Daniele Giorgis, Daniel Giubergia, Michela Giuggia, Christian Grappiolo, Giorgio Groppo, Gruppo Protezione Civile di Cuneo, Jury Longhi, Enzo Lotti, Elena Lovera, Erika Luciano, Gianfranco Maggi, Mauro Manfredi, Pierluigi Manzone, Roberto Martelli, Giovanni Maunero, Chiara Meister, Daniela Occelli, Domenico Olivero, Dora Panarello, Marco Peano, Brunella Pelizza, Mauro Pesce, Anna Quagliaroli, Francesco Remotti, Raffaele Riba, Marcello Ristorto, Clara Silvia Roero, Davide Rossi, Davide Rosso, Antonio Sartoris, Marco Sasia, Alessandro Spedale, Unitre di Cuneo, Filippo Tuena, Andrea Valente, Stefano Venezia, Romina Vesce, Micaela Viada, Sandra Viada, Paolo Viglione, Lele Viola, Salvatore Vitale, Claudio Zagami

Ringraziamo ancora:

l'organizzazione di *Scrittorincittà*;
il Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino;
l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura;
i collaboratori della biblioteca per il progetto *Nati per Leggere*;
tutto il personale della Biblioteca civica; i colleghi della Casa Museo Galimberti, del Museo civico, del settore Ambiente e Mobilità e del settore Pari Opportunità;
Eric Minetto per la selezione dei racconti; il *Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie*;
l'Associazione Dante Alighieri di Chambéry, Saint Jean de Maurienne e Modane;
la Biblioteca Dipartimentale di Nizza; il *Festival du Livre de Mouans Sartoux*;
l'Assessore per la Cultura Alessandro Spedale;
il Dirigente dei settori Cultura e Socio Educativo Renato Peruzzi
e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2009
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUBIANCO EDIZIONI - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una “città morta”? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2009

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

€ 20,00

ISBN 88-89056-07-X



9 788889 056073